* Anno 112 - Numero 159 *

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32

* Mercoledì 12 Luglio 1978 *

A PAGINA 9

TERRORISMO

Il tragico bilancio dei primi sei mesi: 23 omicidi (11 firmati Br), 318 feriti, 1500 episodi di violenza

di *Fabrizio Carbone*

A PAGINA 12

COPPE EUROPEE

Avversari difficili per le squadre italiane - Le prime partite si giocheranno il 13 settembre

di *Bruno Perucca*

Considerazioni su un colloquio fra Pertini e La Malfa

L'Italia della ragione, repubblicana e socialista

ROMA — Sono stato fra i pochissimi ad assistere al primo incontro fra Pertini, non ancora Capo dello Stato ma già accettato da tutti o quasi i partiti costituzionali, e La Malfa. Ore 17,30 del pomeriggio di venerdì 7 (Pertini non è napoletano, non è Leone, non crede certo alla scaramanzia, cui perfino Croce rendeva un rattenuto ed incerto omaggio); è passata appena un'ora dalla decisione democristiana, tormentata, sofferta, di far convergere i propri suffragi su Pertini, escluso fino al giorno prima, e con un piglio di ostentazione eccessiva.

Nei corridoi di Montecitorio, da cui mi sono mosso poco prima, non si sa ancora niente di preciso. Si accavallano le ipotesi; si mescolano le fantasticherie. Il nome di Pertini torna a circolare, ma su un fondo di incredulità e di scetticismo. L'ex presidente della Camera non si è neanche fatto vedere quella mattina nel Transatlantico; corre voce di una sua imminente partenza per la Francia. La rinuncia è stata serena ma ferma: coerente all'atteggiamento assunto fin dall'inizio, di presentarsi solo come simbolo dell'unità nazionale, Pertini ha evitato la candidatura di alternativa con un lucido intuito politico, neanche appannato dall'istintivo candore. C'è chi non manca di scommettere su De Martino, il professore scontroso che si è sottratto ad ogni giuoco, che non ha mai rilasciato una sola dichiarazione (dopo essersi messo fuori causa, rispetto all'iniziale quaterna di Craxi, che poi è diventata, con Vassalli e Giannini, una «sestina»); le simpatie di Rumor e di alcuni grandi capi dorotei, per l'ex vice presidente dell'ultimo, stanco centro-sinistra non sono un mistero per nessuno.

Solo pochissimi «addetti ai lavori» sono a conoscenza dell'effetto dirompente che ha avuto la famosa lettera di La Malfa sul vertice democristiano, riunito alle quattordici. Un richiamo fermissimo all'eredità di Moro; un monito rigoroso contro i rischi di una candidatura socialista, quella di Giolitti, capace di sommare le impazienze autonomiste coi sogni e le speranze dell'alternativa, in funzione di correttivo a un quadro politico accettato a malincuore, e senza convinzione. Alle tredici Giolitti era dato per certo, dagli osservatori più accreditati: la dc non può non cedere all'imposizione dei socialisti, sussurravano coloro che fino alla sera prima avevano magari puntato su La Malfa, nelle file del partito di maggioranza relativa. *«I dorotei avevano deciso, l'unità del gruppo si era ricomposta sul sì a Giolitti»*: assicuravano altri che parlavano di segreti convegni, di segreti patteggiamenti.

Chi conosceva l'anima complessa, e polivalente, della democrazia cristiana non poteva avere dubbi: lo scudo crociato non era in grado di scegliere, fra La Malfa e Giolitti. La divisione sui due nomi avrebbe riportato la divisione del partito, avrebbe riaperto la lacerazione che il compromesso di Moro, e il suo martirio, avevano in qualche modo composto, o almeno mascherato. Le ipotesi serie, che si potevano formulare fra le quattordici e le sedici del pomeriggio, erano due soltanto: o una candidatura laica di conciliazione, *«super partes»*, quasi di salute pubblica, o il passaggio ad una candidatura democristiana, attraverso la maschera di qualche nuovo nome «laico» aggiunto alla lista ma mandato al massacro (non parlamentari, uomini della cultura, ecc.).

Ma quale candidatura laica? Solo Pertini era in corsa, perché solo Pertini era stato sempre appoggiato, ed anzi invocato, dai repubblicani, il partito che Zaccagnini, proprio nella linea di Moro, non poteva in nessun caso umiliare, né sconfiggere. La Malfa non aveva mai proposto una sua candidatura formale, aveva parlato di una disponibilità alla candidatura, ma solo dopo che si fossero esaurite le «chances» di Pertini. Il *«qualora»* — qualora la candidatura di Pertini dovesse venir meno — era stato voluto personalmente da La Malfa, nel comunicato della delegazione repubblicana del mercoledì 5. Non era una riserva prudenziale o una mossa tattica, corrispondeva ad una visione politica. Quella visione politica arrivava a maturazione, nel tardo pomeriggio del venerdì.

Ecco perché quell'incontro, rimasto segreto, fu caldissimo: un abbraccio fra vecchi amici. Pertini sapeva di aver potuto contare, fin dal primo giorno, sull'assoluta lealtà di La Malfa: non compromettere la candidatura in uno schieramento cui gli avversari — e non erano pochi nella dc — potessero infliggere l'imputazione di «frontista». Distaccarsi il più possibile dall'ipoteca di Pannella e dell'ultra-sinistra. Restare in ogni caso il garante di quell'«unità costituzionale» nella quale anche La Malfa si collocava ma come secondo momento, come eventuale o tendenziale alternativa.

Nulla di retorico, nulla di stucchevole nell'incontro fra i due vecchi combattenti dell'antifascismo. Pochi accenni alla cronaca; La Malfa che mette al corrente Pertini delle ultime mosse, compresa la lettera segreta ai grandi elettori repubblicani, che aveva però un principale destinatario, lo stato maggiore democristiano, gli eredi di Moro. E poi un riandare alle memorie del passato; un rituffarsi nei ricordi di una milizia civile e politica che aveva conosciuto momenti comuni, pur nella limpidezza delle rispettive posizioni, *«il socialista di sempre»* come Pertini stesso si è chiamato nel nobile messaggio al Parlamento, il democratico di sempre, l'azionista che poi non condivise in nessun momento le indulgenze verso il socialismo e neanche verso il liberal-socialismo, nello stesso partito che pur muoveva dall'intuizione di Carlo Rosselli, l'antico compagno di battaglie politiche del quasi-Presidente della Repubblica (quasi in quel venerdì 7).

Ripensavo, ascoltando entrambi, alla complessità di quest'Italia laica, di quest'Italia della ragione. Socialismo, socialismo liberale, democrazia repubblicana, vecchi lieviti risorgimentali riesplosi nell'insegna stessa del partito d'azione: in molti casi i filoni si intrecciano, si sovrappongono, si mescolano. Salvemini, in una certa parte della sua vita, è socialista; come parlamentare sarà lontanissimo dai banchi socialisti; come esule si riconoscerà soprattutto nella «*Mazzini society*». Nenni parte repubblicano e diventa socialista, ma mantenendo sempre qualcosa del piglio e della generosità del vecchio partito storico della Romagna. Carlo Rosselli esordisce al «Cesare Alfieri» (a proposito: la stessa facoltà fiorentina in cui pochi anni dopo si laureerà Sandro Pertini) su una posizione di umanesimo democratico, rifermentato dal mazzinianesimo, e solo più tardi arriva al «liberal-socialismo» e tenta l'alleanza con le forze storiche del socialismo. Nel partito socialista ci sono protagonisti, protagonisti ancora di oggi, da Lombardi a De Martino, che provengono dall'esperienza azionista, la stessa di La Malfa: qualcosa che li ha caratterizzati e compenetrati profondamente, e non solo sul piano del temperamento.

I due uomini che parlano davanti a me hanno avuto invece due destini differenziati, «autonomi», pur nella solidarietà della coerente battaglia antifascista. Con Turati, l'uno; con Giovanni Amendola, l'altro. Socialista d'istinto, di convinzione, con un fermento risorgimentale, una nota di volontarismo mazziniano e garibaldino ma già consumato nel fideismo socialista, nella sua speranza umana, senza i residui di un Nenni, Pertini; democratico e repubblicano nella visione di un'Italia come società complessa moderna e civile, secondo l'ideale balenato nell'«Unione democratica nazionale» di Amendola (quella dove La Malfa aveva parlato, giovanissimo, ventiduenne), ideale di progresso nella libertà, di trasformazione sociale nel rispetto delle garanzie democratiche, l'altro, La Malfa. Insensibile alla palingenesi rivoluzionaria, il secondo; aperto a un fondo di messianesimo socialista, il primo. Comune a entrambi: il culto dei valori liberali, il senso religioso della tolleranza. Quasi a riunire i due maestri dell'Aventino, appunto Amendola e Turati.

Due destini diversi, ma con un motivo comune, che riaffiora dalla penombra dei ricordi: la lotta per la Repubblica. Fautore della posizione intransigente repubblicana, Pertini nel psi, La Malfa nel partito d'azione. Si torna con la memoria ai quarantacinque giorni di Badoglio: i due uomini che a Roma confrontano le loro posizioni, scoprono un'istintiva solidarietà (che conterà anche nella scelta di oggi).

I residui non piccoli di agnosticismo istituzionale nel vecchio socialismo: Nenni è stato lettore di Missiroli, non ha dimenticato la «monarchia socialista» (ricordo di avere incontrato Nenni la prima volta, alla fine del '48, proprio con Missiroli, nella vecchia casa che era stata di Federzoni: tanti libri sul marxismo, tante legature intonse). C'è intorno a Nenni qualcuno che si dimostra possibilista, che non esclude collaborazioni, o punti d'incontro, con la corona, riscattata dal colpo di Stato, dalla svolta badogliana. Nello stesso partito d'azione, che pure ha assorbito tanta parte del vecchio repubblicanesimo, non mancano divergenze tattiche, contrasti magari secondari: il più rigido, il più «giacobino» è La Malfa, cui l'ala ostile di Lussu attribuisce l'etichetta di «sinistra liberale», o press'a poco.

Di quell'incontro fra Pertini e La Malfa, nella scelta per la Repubblica, morale prima ancora che politica, qualcosa è rimasto che non appartiene solo alla sfera della memoria, o della nostalgia: un'identica fermezza di carattere, un timbro, in entrambi gli uomini, pur così diversi, di stampo risorgimentale. E' un dato che ha pesato nella vicenda presidenziale, così contorta e pirandelliana e spesso indecifrabile, più di quanto sia affiorato dalle cronache, o dalle indiscrezioni, dei giornali.

Un'ultima considerazione: Pertini e La Malfa hanno in comune una profonda devozione alla memoria di Moro. Non l'omaggio, spesso rituale, che tutta la classe politica, anche quella immemore o distratta, porta all'uomo trucidato proprio due mesi prima della fumata bianca per il Quirinale. No: rispetto che nasce dalla coscienza, limpida in entrambi, di diverse tradizioni culturali, di diversi e magari opposti temperamenti, ma anche di un comune senso della tolleranza, di un comune intuito della storia italiana come «storia complessa e complicata», direbbe Croce, irriducibile agli schematismi dei fanatici e alle semplificazioni dei dilettanti.

Sotto questo profilo le parole che Pertini ha pronunciato in Parlamento nascevano da quella stessa sofferta solidarietà che portò l'attuale Presidente della Repubblica — unico o quasi fra i socialisti — a distaccarsi dalla linea «trattativista» prevalente nel suo partito. E proprio per una ragione di stima a Moro, comune all'altro protagonista dell'incontro: *«Dobbiamo difendere la Repubblica con fermezza, costi quello che costi alla nostra persona»*. Le parole di Pertini sarebbero state certo condivise da Moro: l'uomo che nel discorso del bicolore, il 2 dicembre 1974, aveva concluso, a proposito dei tumultuosi ma inarrestabili sviluppi della società italiana, *«anche nel crescere si può morire»*.

Giovanni Spadolini

Aspra polemica tra pri e psi

Andreotti difende l'azione del governo

Partirà a settembre il programma per il 1979

ROMA — Andreotti nega che la battaglia per il Quirinale, conclusasi in modo unitario sul nome di Pertini, provochi strascichi negativi sulla maggioranza ed esclude elezioni anticipate per il prossimo anno. Difende il governo dall'accusa d'immobilismo sostenendo al contrario che ha lavorato sodo «in questi mesi così tormentati e spesso inverosimili» e annuncia che, da settembre, realizzerà via via i programmi per il '79, dopo aver varato i provvedimenti ora all'esame del Parlamento.

L'intervento di Andreotti, in un colloquio con *l'Espresso*, ha un preciso senso politico. Prima di tutto è una risposta positiva all'invito, rivoltogli domenica a Montecitorio dal Presidente Pertini perché *«il governo si rimetta subito al lavoro»*, è anche una replica alle critiche, più o meno aperte, che s'indirizzano su palazzo Chigi da parte di forze della maggioranza, come i socialisti. In terzo luogo, Andreotti parla all'indomani del difficile e negativo incontro con i sindacati sul problema dei problemi: l'avvio di misure per il rilancio economico e per assicurare una maggiore occupazione, specialmente nel Sud. Ma c'è un altro motivo che preoccupa il presidente del Consiglio: le polemiche piuttosto aspre fra socialisti e repubblicani, culminate nei contrasti precedenti l'elezione di Pertini.

Vediamo, in questo contesto, che cosa dice Andreotti. Prima di tutto respinge l'accusa di inefficienza, ricordando che il governo, pur in tante difficoltà straordinarie, *«ha cercato di lavorare con intensità, sia nel fronteggiare l'emergenza, sia nell'evitare che in campo internazionale si manifestasse l'immagine di una Italia assente e in crisi»*. Nelle prossime settimane, concluso il cammino parlamentare di importanti leggi, come l'equo canone, il piano decennale per l'edilizia, le riforme scolastiche, norme tributarie, *«saremo in grado, a settembre, di partire con il programma '79, inquadrato nel piano triennale»*. Saranno rilanciati i progetti *«per i quali abbiamo rigorosamente lavorato»*: interventi nel Sud.

Il problema del grave deficit dello Stato esiste, anche se *«sono state sparate molte cifre quasi tutte inesatte per eccesso»*. La riduzione del disavanzo si può fare eliminando le mole evasioni fiscali, contenendo gli aumenti salariali, mettendo ordine nei meccanismi perversi della spesa pubblica. Circa gli aumenti chiesti dai magistrati, che scioperano per questo, Andreotti propone una speciale dotazione alla Magistratura perché si autoamministri, così da evitare che gli

Lamberto Furno

(Continua a pagina 2 in prima colonna)

La sciagura, sulla Costa Brava, fra Barcellona e Valencia

Autobotte piomba su un campeggio esplode il gas: arsi vivi 180 turisti

La cisterna, carica di propano, è precipitata in fiamme dalla strada adiacente - Decine di ustionati in fin di vita; fra le vittime (quasi tutti tedeschi, francesi e belgi) moltissimi bimbi - La catastrofe ieri alle 16

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

BARCELLONA — Agghiacciante tragedia, nel primo pomeriggio di ieri, in un affollatissimo camping della Costa Brava — fra Valencia e Barcellona — per l'incendio e lo scoppio di un'autobotte carica di propano liquido. I turisti morti sarebbero 180: 160 corpi sono stati già recuperati, un'altra ventina debbono essere ancora ricomposti. Uno spettacolo terribile: intere famiglie bruciate vive dal fuoco o dilaniate dalla tremenda esplosione; cinquanta fra «roulottes» e bungalows distrutti; corpi scaraventati in mare, per lo spostamento d'aria, a un centinaio di metri di distanza; decine di feriti e di ustionati gravissimi. Fra i morti — in larghissima maggioranza tedeschi, francesi, belgi e olandesi — vi sono parecchi bimbi.

E', questa, la catastrofe che — in Spagna — ha causato il più alto numero di vittime dopo che, il 27 marzo 1977, 375 persone avevano perso la vita nello scontro fra due aerei sulla pista di Santa Cruz di Tenerife. Teatro della nuova sciagura un campeggio turistico chiamato «Los Alfaques», che si trova lungo il Mediterraneo, nel comune di Alcanar, ai bordi della strada nazionale Tarragona-Valencia, a 23 chilometri da San Carlos de la Rapita. Il camping, in attività da qualche tempo, poteva contenere fino a 250-300 persone; in questi giorni era al completo. Alle 16 di ieri (ora italiana, che in Spagna corrisponde alle 15) quasi tutti gli ospiti del campeggio, anche per la giornata di sole e il caldo intenso, si trovavano nelle tende, nelle «roulottes» e nei bungalows; soltanto una decina di turisti, compreso un funzionario del governatorato civile di Tarragona, si erano spinti fino alla spiaggia.

A quell'ora, sulla strada nazionale che costeggia il camping (una delle più frequentate della Spagna e percorsa giorno e notte da camion), un'autobotte che trasportava propano si è incendiata e il conducente, terrorizzato, ha perduto quasi subito il controllo della guida. *«Ho visto l'autobotte arrivare giù dalla direzione di Valenza* — ha detto più tardi uno dei superstiti, Hans Vetter, 53 anni, di Amburgo —. *Secondo me viaggiava a discreta velocità, sui 70-80 chilometri all'ora. L'ho notata perché sembrava che viaggiasse avvolta nel fumo»*.

La cisterna infatti aveva già preso fuoco e, sbandando a zig-zag, ha imboccato come un bolide la stradicciola che dalla statale scende verso il camping e ch'è lunga una ventina di metri. Il grosso veicolo è piombato nel mezzo del campeggio, distruggendo la baracca di legno della discoteca; il gas è esploso, con una tremenda deflagrazione, scavando un cratere del diametro di cinque metri. La deflagrazione ha spazzato via «roulottes» e bungalow; le fiamme, altissime e rossastre, si sono propagate in un baleno sinistro alle tende più vicine provocando, a loro volta, lo scoppio di varie bombole di butano usate dai campeggiatori per cucinare le vivande: questa serie di deflagrazioni a catena ha causato altre vittime e ha appiccato il fuoco a tutto quello che era stato risparmiato.

«E' stato tremendo — ha narrato Antonio Betancurt, agente della Guardia Civile ch'era di servizio di pattuglia lungo la strada nazionale e che ha assistito alla sciagura — *Improvvisamente c'è stata una esplosione terrificante, un tuono terribile, e ho visto la gente fuggire in tutte le direzioni in cerca di scampo. Alcuni avevano gli abiti in fiamme. Ma né io, né i miei colleghi, abbiamo potuto far niente. Per tutta la vita non dimenticherò mai questo spettacolo»*. Betancurt, che ha poi partecipato ai primi soccorsi ha detto ai giornalisti, con la voce rotta dall'affanno e dalla commozione, di aver *«contato fino a 145 cadaveri; moltissimi, purtroppo, erano di bambini»* e tutti orribilmente ustionati: *«Identificare le vittime* — ha concluso l'agente — *sarà difficile anche per i congiunti»*.

I primi soccorsi sono giunti dagli automobilisti che transitavano sulla statale; ben presto sono arrivati reparti della gendarmeria, soldati, ambulanze e medici. La zona appariva come quello che è stato definito dal governatore civile di Tarragona «un camping della morte»: auto e «roulottes» sventrate e in fiamme, salme dilaniate, corpi — come quello di una ragazzina forse olandese — scaraventato dalla violenza dell'esplosione a più di cento metri di distanza, altri finiti addirittura in mare.

Già alle 18 (ora italiana) negli ospedali di Valenza, Tarragona, Castellon e Barcellona erano ricoverati decine di feriti, in larghissima parte ustionati (e molti di loro avevano bruciature tanto più estese in quanto, al momento della catastrofe, indossavano il solo costume da bagno). A mezzanotte, all'ospedale «La Fé», di Tarragona, risultano ricoverati quaranta ustionati, parecchi in condizioni gravissime: *«Non penso* — ha dichiarato, sconvolto, il responsabile del reparto, dottor Vicente Mirabet — *che saranno in molti a sopravvivere»*.

r. s.

Un bimbo ustionato nello scoppio dell'autobotte in ospedale a Barcellona (Tel. Ansa)

Dibattimenti "a porte chiuse" a Mosca, Kaluga e Vilnius

Urss, continuano processi fantasma Corteo di protesta a Parigi, col pcf

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Se non fosse stato per un breve accenno dell'agenzia *Tass*, corrispondenti e diplomatici stranieri difficilmente avrebbero potuto rendersi conto che la seconda udienza del processo Sharanskij, ieri, si svolgeva a «porte chiuse». Differenze apprezzabili rispetto a quella del giorno precedente certo non se ne potevano vedere. La piccola folla di amici dell'imputato, giornalisti e agenti in borghese che fa ormai da quinta al tribunale, ogni volta che un «dissidente» finisce dinanzi a qualche corte di giustizia, è restata fuori, sulla strada. Il pubblico ben selezionato che ieri l'altro aveva avuto accesso all'aula, si è trattenuto disciplinatamente dall'intervenire. Sicché nessuno degli esclusi ha avuto modo di notarlo, restando così ad essi sconosciuto. Indignato e non molto loquace, Andrej Sacharov osservava: *«Ieri sono stato l'intero giorno a Kaluga, per il processo Ginzburg, assistendo al medesimo spettacolo: non hanno permesso neppure che si scegliessero avvocati di loro piena fiducia...»*.

Anatolij Sharanskij ha chiesto ed ottenuto di difendersi da solo. Il codice di procedura sovietico lo consente. Di ciò che ha detto, tuttavia, il portavoce del presidente della Corte ha riferito poco o nulla: *«Rispondendo alle domande del tribunale e del procuratore generale, l'imputato ha dichiarato di confermare interamente le deposizioni rese in istruttoria e in particolare i suoi legami con un corrispondente straniero che, come hanno stabilito gli organismi competenti, è agente di un servizio di informazioni occidentale»*. Il giornalista cui allude l'accusa è l'americano Robert Toth fino allo scorso anno corrispondente da Mosca per il *Los Angeles Times*. Poco prima che lasciasse l'Urss per rientrare negli S.U., egli era stato sorpreso da agenti del «Kgb» mentre riceveva da un esperto di parapsicologia sovietico materiale per un articolo sull'argomento. Sharanskij, già in prima udienza, aveva, sì, ammesso di essersi prestato a fare da tramite tra i due, negando però che ciò potesse costituire spionaggio.

Ecco, a questo punto, la questione che sta forse al centro del processo e riflette un aspetto non secondario della mentalità ufficiale sovietica: il rapporto scienza-segreto di Stato. Il confine che separa l'una dall'altro è anche quello che solitamente distingue l'informazione giornalistica dallo spionaggio. Ma in Urss per antica memoria di una paura più antica dell'Ottobre tutto, o quasi tutto, è segreto: la lunghezza di una strada nazionale o semplicemente l'elenco del telefono che infatti a Mosca non viene neppure stampato. E' possibile spiegare allora come l'accusa a Sharanskij accenni alla divulgazione di notizie *«non pubblicabili sulla stampa, circa programmi di ricerca cosmica sovietica, così come di informazioni non comunicabili su ricerche sociologiche, di parapsicologia (...) e di ingegneria genetica»*. Tutte materie, come si vede, oggetto di normali congressi scientifici internazionali, ma anche di possibili utilizzazioni strategico-militari. Le circostanze specifiche e concrete in cui sono avvenuti i fatti, la veridicità dei dettagli appaiono dunque essenziali per districarsi in un terreno tanto insidioso. I sovietici hanno invece scelto di non far sapere nulla, se non indirettamente e da loro fonti autorizzate. Il vizio d'origine

Livio Zanotti

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Lo sdegno dei francesi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI — *Una imponente manifestazione contro i «processi di Mosca» si è svolta ieri sera nelle strade del centro di Parigi snodandosi con un lungo corteo da Place de la République fino all'Opéra. Alla testa della sfilata, tra esponenti politici, intellettuali e leaders sindacali, c'era Natalia Sharanskij, la giovane moglie del matematico «dissidente» sotto processo in Urss accusato di tradimento e spionaggio. Alle sue spalle centinaia di cartelli e di striscioni reclamavano la liberazione dei processati, la fine della repressione contro i dissidenti in Unione Sovietica e nei Paesi dell'Est, il rispetto degli accordi di Helsinki. Ingenti forze di polizia erano state disposte strategicamente a protezione di uffici e rappresentanze sovietiche (l'ufficio del turismo dell'Urss si trova proprio a pochi passi dall'Opéra) per sventare il pericolo di incidenti.*

Alla manifestazione hanno aderito e preso parte migliaia di rappresentanti dei sindacati dei partiti di sinistra, dei movimenti contro il razzismo e per la difesa dei diritti dell'uomo, gruppi d'intellettuali, aderenti ai partiti moderati. Ma accanto a loro, ed è questo l'aspetto politico più importante, c'erano ufficialmente il partito comunista francese e il sindacato Cgt (comunista). Dopo aver osservato per alcuni giorni un atteggiamento piuttosto prudente, seppure di condanna verso la repressione decisa dalle autorità sovietiche, il pcf ha alfine preso chiaramente posizione contro questi processi, come un paio d'anni fa aveva partecipato direttamente alle dimostrazioni per la liberazione del matematico Leonid Pljusch, quando il «dissidente» era ancora rinchiuso in un ospedale psichiatrico sovietico.

La direzione del partito comunista aveva stabilito formalmente la sua linea di condotta nella serata di lunedì, e alle 22 un dispaccio dell'agenzia France Presse dirama-

Paolo Patruno

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Il governo salva il calcio mercato

Annunciato un decreto che "interpreta" le norme in vigore - Fra un anno la legge generale

ROMA — Un decreto-legge governativo salverà il calcio mercato, compresi i contratti già concordati, e farà sì che la complessa struttura del pallone si rimetta in moto secondo i ritmi e le scadenze che le sono consueti. Entro un anno una legge, sempre di origine governativa, provvederà a regolare definitivamente il settore, in particolare per quel che riguarda la figura giuridica e sociale del calciatore e la delicata materia dei trasferimenti da una società all'altra. Questo è, in sintesi, il risultato del vertice svoltosi ieri pomeriggio a Palazzo Chigi, su iniziativa della presidenza del Consiglio dei ministri.

Alle 13,45 c'erano quasi tutti: il sottosegretario Evangelisti, il ministro al Turismo e Spettacolo Pastorino, il sottosegretario Sgariata, il presidente della Federcalcio Carraro, il segretario Borgogno, il segretario del Coni Pescante, l'avvocato Sordillo in rappresentanza della Lega delle società. Il ministro del Lavoro, Scotti, è arrivato con un lieve ritardo, alle 14,04, e subito i battenti della «Sala verde» si sono chiusi davanti a giornalisti e fotografi. Mancava Campana, dell'Associazione calciatori, perché non invitato. Sordillo ha giustificato l'assenza dicendo che la controparte non era necessaria, in quanto si trattava di discutere solo un fatto giuridico, non contrattuale. Evangelisti, meno diplomatico, ha dichiarato: *«Sono sempre stato contrario all'Associazione calciatori»*.

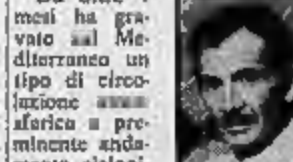
Il decreto-legge consiste in un unico articolo, di una quindicina di righe. Il suo contenuto non è stato rivelato, per delicatezza nei confronti del Consiglio dei ministri, che dovrà ratificarlo nella sua seduta di venerdì prossimo. Si sa che, oltre a consentire il normale proseguo dell'attività, il documento dovrebbe sancire la non applicabilità ai calciatori delle norme relative al collocamento dei lavoratori subordinati, e di conseguenza svuotare di sostanza l'azione intrapresa il 7 luglio scorso dal pretore di Milano, Costagliola. Tecnicamente si tratta di una «interpretazione autentica» della norma già esistente.

«Senza anticipare il contenuto della bozza», ha dichiarato il ministro Pastorino, *«possiamo dire che sarà determinante a sbloccare la situazione. Tengo a mettere in rilievo che si tratta di un provvedimento del tutto contingente, tanto è vero che il governo si impegna a regolamentare entro un anno, in modo adeguato, tutta la materia. E' fuori di dubbio che questa tempesta ha qualche analogia con quella verificatasi nel mondo della lirica, e non può essere fronteggiata solo con un decreto-legge. E' necessaria un'azione in profondità»*.

L'esigenza che il calcio si dia una regolamentazione che non sia «fuori o contro la legge» è stata avanzata anche da Evangelisti, che ha inoltre invitato tutti a non considerare sleale l'iniziativa presa dal magistrato lombardo. La riunione è stata breve (considerati i tempi medi di Palazzo Chigi): dopo un'ora e mezzo i maggiori protagonisti erano a

m. t.

(Continua a pagina 2 in nona colonna)

Arriva il caldo: durerà?

Da oltre 4 mesi ha gravato sul Mediterraneo un tipo di circolazione [illegible] a preminente andamento ciclonico. Il tempo, di conseguenza, è stato estremamente variabile e spesso perturbato da intense irruzioni di aria fredda proveniente dal nord Atlantico, dal nord Europa o da entrambe le zone.

Da qualche giorno, però, l'andamento delle correnti e le quote superiori incominciavano a mostrare i segni di una normalizzazione stagionale, che si manifestava, in un primo momento, piuttosto timidamente, ma da ventiquattr'ore a questa parte in modo molto più deciso. Si spera che il fenomeno possa durare a lungo e consolidarsi.

Nella circolazione atmosferica sul Mediterraneo si sta palesando, come abbiamo detto, una variazione che consiste in una maggior presenza della cellula di alte pressioni sub-tropicali. E' una cellula che era stata sino ad ora praticamente assente, perché annientata da una [illegible] influenza della circolazione ciclonica, propria delle latitudini più [illegible] dell'Europa.

Il carattere anticiclonico di questa cellula di alte pressioni dovrebbe palesarsi in modo evidente nel corso dei prossimi giorni e i segni inconfondibili saranno costituiti da un graduale aumento della stabilizzazione dell'atmosfera su tutto il Mediterraneo. In sostanza la stabilizzazione si tradurrà in un riscaldamento di tutta la colonna atmosferica [illegible] questa estesa regione, con conseguente aumento della temperatura, un tale rasserenamento del cielo, assenza di nuvole dovute a sistemi di perturbazioni che, passando a latitudini più settentrionali, potranno influenzare lievemente l'arco delle Alpi.

Il tempo sarà bello; tuttavia gli aspetti climatici potranno assumere carattere diverso a causa della particolare natura dei mari che costituiscono il Mediterraneo e il mosaico di isole e penisole che vi si bagnano.

I venti saranno deboli, di direzione variabile da luogo a luogo; accentuate potranno essere le differenze di temperatura fra la notte e il giorno nelle località di pianura, mentre il caldo sarà mitigato dalle brezze lungo i litorali e nelle località montane. Sulla Bassa Padana si manifesterà una graduale intensificazione delle foschie notturne a causa dell'intenso irraggiamento. I mari saranno tutti quasi calmi o poco mossi.

Andrea Baroni

Ci scusiamo con i nostri lettori del Piemonte e della Liguria per la mancata pubblicazione delle pagine provinciali, dovuta a un'agitazione del reparto linotipisti.

Il Capo dello Stato di fronte ai nuovi compiti

Quirinale: Pertini si ambienta e sceglie i futuri collaboratori

ROMA — Sandro Pertini è al lavoro. Ieri, come è sua abitudine, si è recato molto presto al Palazzo, e vi ha trascorso tutta la mattina, prima di far ritorno a via della Stamperia, nell'attico che chiama familiarmente «la mia soffitta». Sono giornate «interne» tutte dedicate a prendere conoscenza dell'ambiente e dei collaboratori ereditati da Giovanni Leone. La persona più importante, nel piccolo «governo» del Quirinale è il segretario generale. Questo ruolo è attualmente ricoperto dal dott. Franco Bezzi, ma Pertini avrebbe già proposto al dott. Tonino Maccanico (da due anni segretario della Camera) di occuparsi dell'incarico.

Maccanico si è riservato di accettare l'invito, e la risposta dovrebbe giungere entro una settimana. Nel caso fosse affermativa, è molto probabile che il vuoto lasciato a Montecitorio sarebbe colmato da Vincenzo Loggi, attuale vice segretario. Il passaggio dal Parlamento al Quirinale sta diventando una tradizione per i segretari generali delle Camere. Due segretari di Palazzo Madama, Nicola Picella e Franco Bezzi, hanno seguito questa trafila; e consigliere di un Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, fu Francesco Cosentino, che all'epoca funzionario della Camera, ne divenne poi segretario generale. Al trasferimento di Maccanico sul Colle presidenziale è naturalmente piuttosto contrario Pietro Ingrao, cui dispiace perdere un collaboratore stimato e capace.

Non vi sono notizie per quel che riguarda l'attuale consigliere diplomatico, il ministro Pignatelli, e il consigliere militare del Presidente della Repubblica, il generale dell'aeronautica Bernardini. Pertini poi dovrà conoscere e stabilire rapporti di collaborazione con i funzionari addetti ad altri, meno noti, uffici del Quirinale. Fra questi, per esempio, l'amministrazione dei Beni demaniali, cui spetta la cura delle tenute di Castel Porziano, di San Rossore, della Villa Roseberry (presso Napoli), oltre che, naturalmente, dell'antica reggia, prima pontificia e poi sabauda.

Inoltre sembra che Pertini sia orientato a nominare proprio consigliere l'on. Renato Ballardini, deputato socialista, attualmente presidente della commissione Lavoro della Camera. Sarebbe la prima volta che un deputato (Renato Ballardini lo è da cinque legislature) compie il passaggio a consigliere del Presidente della Repubblica. Fra l'altro, ciò comporterebbe da parte sua l'abbandono del mandato parlamentare. Renato Ballardini, che è membro del Parlamento europeo, ha un passato di partigiano combattente nella sua regione, il Trentino, e nella sua qualità di avvocato ha difeso operai e sindacalisti in processi politici.

E' ovvio che fino a quando il nuovo Capo dello Stato non avrà realizzato un proprio staff di collaboratori, continuerà a servirsi di quelli attualmente in carica, e la cui esperienza è preziosa, anche perché vi sono numerosi impegni che non possono essere rinviati. Fanfani, come presidente del Senato, ha riempito i ventitré giorni di «vacanza» con l'adempimento di compiti di istituto non rinviabili, per esempio la firma dei decreti presidenziali, l'autorizzazione alla presentazione dei disegni di legge del governo alle Camere, la promulgazione delle leggi approvate. Adesso però la presenza di un Presidente «reale» impone che l'attività normale riprenda a pieno ritmo, ed è proprio in questa circostanza che l'aiuto di collaboratori sperimentati si rivela prezioso.

Le scadenze obbligate non impediscono però iniziative impreviste; come ieri l'altro, quando Sandro Pertini, con un gesto tipico di questa figura di Presidente «diverso», ha deciso di compiere un viaggio a Torrita Tiberina, per rendere omaggio alla tomba dell'on. Moro. Il Capo dello Stato ha sostato a lungo in raccoglimento di fronte alla cappella di «Tata Cannata», la famiglia amica del Moro dove riposa temporaneamente la salma del presidente dc, prima di tornare a Roma, scortato da un'auto della polizia la cui protezione inizialmente aveva rifiutato.

Oggi Pertini inizia la sua attività «internazionale» ricevendo, in visita di cortesia, il ministro degli Esteri svizzero Pierre Aubert, al termine di una missione in cui gli incontri precedenti sono stati con Forlani e Andreotti.

Marco Tosatti

Il Presidente risponde a messaggio di Paolo VI

CITTA' DEL VATICANO — Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato a Paolo VI un telegramma, reso noto oggi dalla Radio Vaticana. «Voglia la Santità vostra — è detto nel testo — accogliere l'espressione dei più vivi ringraziamenti per il messaggio augurale che ha voluto indirizzarmi in occasione della mia elezione a Presidente della Repubblica».

«Particolarmente gradite — prosegue il messaggio — mi sono giunte le sue elevate parole che ancora una volta testimoniano l'affettuosa sollecitudine con la quale vostra Santità guarda al popolo italiano e ne auspica il civile progresso in spirito di concorde operosità».

Il direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil ha scelto la "linea dura,,

I sindacati passeranno all'azione ma accettano sacrifici sul salario

ROMA — Una linea «più dura», soprattutto contro il governo, è stata approvata ieri sera a larghissima maggioranza dal direttivo unitario della federazione Cgil - Cisl - Uil al termine di un vivace dibattito sul risultato negativo dell'incontro di lunedì a Palazzo Chigi e sulle proposte avanzate da Garavini, a nome della segreteria unitaria, per i rinnovi contrattuali, la riforma del salario, l'orario di lavoro, il fisco. Il direttivo ha deciso l'attuazione di una «forte azione», articolata per settori e per territorio, cioè una serie di astensioni che — da subito, ma con maggiore intensità a partire da settembre — investiranno i settori dove sono aperte vertenze sindacali e, di volta in volta, le zone più direttamente interessate ai singoli comparti. Non si esclude la possibilità di uno sciopero generale in autunno nelle categorie dell'industria contro la inadeguatezza dei piani di settore predisposti dal governo, né il ricorso «in extremis» ad uno sciopero generale. Per l'autunno, inoltre, sono state previste la convocazione dei tre consigli generali sui tempi della politica unitaria e una conferenza dei delegati che verifichi complessivamente le piattaforme per i rinnovi contrattuali, dopo le conclusioni tratte all'interno di ciascuna categoria.

Il dibattito sulla relazione di Garavini ha registrato fin dalle prime battute, reazioni negative sulla «strategia di lotta» (troppo debole) da parte di qualche esponente confederale e dei rappresentanti delle categorie dell'industria di alcune strutture del Nord (Lombardia e Piemonte). Per il resto, la relazione ha trovato riscontro ampio, dato il carattere generale e non vincolante delle molte indicazioni in essa contenute. Non tutti sono stati d'accordo, ad esempio, sulle proposte riguardanti la revisione dell'indennità di liquidazione e degli scatti di anzianità, oppure sulla limitata riduzione dell'orario di lavoro, ma il rinvio alle categorie della pratica «gestione» dei diversi problemi ha consentito di evitare l'inasprimento dei dissensi e delle polemiche.

Benlivogli dei metalmeccanici ha criticato «l'atteggiamento arrogante dei segretari confederali», sottolineando le approssimazioni della relazione e le proposte di movimento. Le divergenze profonde con il governo non si superano, a suo avviso, con rapporti di buon vicinato, ma mettendo in campo le forze del sindacato. Anche Lettieri (metalmeccanici) ha rivendicato un'azione più decisa nei confronti del governo, proponendo iniziative generalizzate nell'industria e nel Mezzogiorno.

Anche Benvenuto e Marianetti hanno giudicato insufficiente la relazione di Garavini sotto l'aspetto dell'azione. «Se persisterà la volontà del governo di realizzare i piani di settore in modo riduttivo», ha detto il segretario generale della Uil, «sembra inevitabile che in settembre si proceda a una iniziativa di lotta nell'insieme delle categorie dell'industria».

Vanni ha sottolineato l'esigenza di non lasciare più spazi di equivoco sul disegno del sindacato e sulla sua coerenza; Rossi, sempre della Uil, ha richiamato il rischio che il direttivo si chiuda con una non scelta tra le diverse opzioni contenute nella relazione per la strategia, la riforma del salario, il costo del lavoro. Il dibattito è terminato con interventi del segretario generale aggiunto della Cisl, Carniti, e del segretario generale della Cgil, Lama.

Lama ha affermato: «Non mi soffermo a disertare sullo sciopero generale, perché non sono capace di adoperarmi. Se il quadro politico che abbiamo attualmente si deteriorasse, allora dobbiamo tenerne conto anche nella nostra azione». Ha poi contestato l'accusa che la relazione di Garavini costituisca un rinvio: «Si tratta di cominciare, ha osservato, senza concludere una azione che dovrà avere sviluppi se le politiche del governo non cambieranno».

Da questo direttivo, oltre alla decisione di astensioni dal lavoro articolate per settori e zone, sono scaturite altre indicazioni.

1) Disponibilità per un incontro immediato con la Confindustria sulla politica industriale con speciale riferimento al Mezzogiorno, utilizzazione degli impianti, problemi della mobilità, applicazione della legge sull'occupazione giovanile, situazione del lavoro nero, regolamentazione delle festività non coperte dalla legge.

2) Prosecuzione in tempi brevi del confronto con il governo per ottenere una efficace politica di investimenti e di occupazione, il blocco del deficit pubblico, la lotta all'evasione fiscale.

3) Moderazione delle richieste economiche nei prossimi rinnovi contrattuali e avvio, in questa sede, della riforma del salario che dovrebbe essere completata in due o tre tornate contrattuali (indennità di anzianità dovrebbe essere fissata in 10 mensilità per gli anni di servizio, il numero degli scatti dovrebbe essere di 4 o 5 al 4-5 per cento ciascuno).

4) Possibile riduzione articolata dell'orario di lavoro, al di sotto delle 40 ore, in relazione a specifiche esigenze dell'industria, in primo luogo di occupazione.

5) Scala mobile: intangibilità del sistema ma esclusione dagli incrementi, conseguenti alle variazioni del costo della vita, delle quote di retribuzione diverse dall'indennità di contingenza (ad esempio, quelle legate all'anzianità di lavoro).

Giancarlo Fossi

Il Governo salva il calcio mercato

(Segue dalla 1ª pagina)

pianterreno, per una conferenza stampa. Manca una sedia per Carraro, e il presidente della Figc ha detto: «Mi devo mettere in ginocchio?». Lo stesso Carraro si è rifiutato di rispondere ad ogni domanda specifica sulle conseguenze provocate dal provvedimento del magistrato nell'ambiente del calcio: «Nessun commento fino al 15 luglio», ha detto, «quando ci sarà il consiglio federale convocato per affrontare l'argomento».

Il presidente della Federcalcio, dopo aver ringraziato Andreotti ed Evangelisti per la sensibilità dimostrata, ha affermato che «è bene che l'opinione pubblica sappia che la situazione non è cambiata rispetto a qualche giorno fa. Attendiamo l'approvazione del decreto-legge, ma sia altrettanto chiaro che fino a dopo l'emanazione del provvedimento non riprenderà alcuna attività. Inoltre è valido, e lo resterà anche dopo il decreto, l'impegno preciso della Figc a non consentire che ciò significhi la prosecuzione, sic et simpliciter, del mercato come era iniziato il 3 luglio. Una situazione di costume simile non è ipotizzabile nel futuro del calcio. Se anche il Consiglio dei ministri consentisse una ripresa, il consiglio federale non potrebbe avallare niente del tipo del "Leonardo da Vinci"».

E' probabile dunque che le trattative assumano una forma decisamente diversa da quella fin qui adottata, decisamente più «castigata». Nel frattempo il governo si fa garante — così ha ripetuto Evangelisti — di un provvedimento, di cui si è già iniziato a parlare ieri, per dare al calcio una legge che lo metta al sicuro dalle incursioni della magistratura. Il decreto di urgenza entrerà in vigore dalla data di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale (sabato, o i primi giorni della prossima settimana) e dovrà essere convertito in legge, pena la decadenza, dai due rami del Parlamento entro sessanta giorni dalla sua emanazione.

m. t.

La difesa di Andreotti

(Segue dalla 1ª pagina)

stipendi dei giudici influenzino tutto il fronte dei dipendenti pubblici.

Il terrorismo, «emergenza sempre più urgente», impone l'adeguamento dell'apparato statale: «I nuovi servizi di sicurezza cominciano a funzionare e ancor più funzioneranno se verrà loro garantita una certa segretezza e riconosciuta la giusta fiducia». Per il sindacato di polizia occorre decidere presto: «Sindacato sì, ma pluralista e autonomo; diritto di sciopero, no». L'accordo pare raggiunto su queste basi, aggiungiamo noi. Infine, Andreotti ha definito «decisivo» per il futuro del Paese far parte del «serpente monetario», progettato a Brema, pur «con gli opportuni emendamenti e con una procedura di graduale salvaguardia».

Se queste sono le assicurazioni di Andreotti alla sua maggioranza, ben diverso è il clima fra socialisti e repubblicani. Ieri, ad esempio, hanno incrociato le sciabole prima Giorgio La Malfa e Cicchitto, poi è sceso sul terreno, con tutto il suo peso, Ugo La Malfa, intervistato da «la Repubblica».

«Fra noi e i socialisti il contrasto è politico, non è concluso, anzi è apertissimo — dice il leader del pri —. Pertini era il nostro candidato sin dall'"inizio". Sapevamo che si sarebbe messo immediatamente al di sopra delle parti e così è stato».

Le apprensioni di La Malfa nascono dal timore che il psi punti «ad aumentare le proprie forze e poi a trovare il ruolo che gli spetta... Un grande partito, incerto sulla propria identità, può essere pericoloso», tanto più che a suo parere Craxi non lavora per l'alternativa, ma per un rapporto preferenziale con la dc, così da emarginare il pci, attraverso «una reincarnazione del centro-sinistra», «Prospettiva grave», conclude La Malfa, perché i problemi del Paese impongono invece la prolungata concordia delle grandi forze politiche.

Da parte del psi, una nota stampa replica a La Malfa «padre e figlio» di aver illustrato le ragioni per le quali i socialisti non potevano «prendere in considerazione la candidatura repubblicana», mentre Cicchitto accusa Galloni di «essere antisocialista organico e viscerale», definisce lo staff di Zaccagnini «vera fonte di destabilizzazione», rinfaccia al pci il veto su Vassalli e conclude: «Per l'immediato il quadro rimane in piedi, ma le crepe sono tante, il restauro dipenderà molto dal governo, se troverà efficienza e coordinamento, specie nei ministeri economici».

Bodrato sul «Popolo» di oggi mette in guardia i socialisti dalle manovre «trasformistiche» tentate sulla loro pelle da gruppi moderati che vorrebbero utilizzare il psi per un ritorno al centro-sinistra, provocando così «irresponsabili spaccature» nel Paese, che ha invece la necessità di «conservare un delicato equilibrio», basato sul confronto con il pci «e di evitare una pericolosa contrapposizione tra socialisti e repubblicani».

Lamberto Furno

Un corteo di protesta a Parigi con il pcf

(Segue dalla 1ª pagina)

va un comunicato dell'ufficio stampa del pcf nel quale si annunciava che «la direzione del pcf ha trasmesso all'ambasciata sovietica a Parigi una nota di protesta chiedendo la liberazione di Aleksandr Ginzburg e di Anatolij Sharanskij e la fine di tutte le azioni penali e degli atti repressivi». La nota era stata consegnata all'ambasciata sovietica direttamente da una delegazione della direzione del partito. Contemporaneamente, il pcf rendeva noto che una sua delegazione avrebbe partecipato alla manifestazione pubblica di ieri sera. E la stessa decisione era annunciata anche dalla Cgt, che aveva compiuto un analogo passo all'ambasciata sovietica e presso il consiglio centrale dei sindacati dell'Urss.

Parallelamente, il pcf ha preso posizione anche sul giornale del partito, e l'Humanité di ieri riportava finalmente in prima pagina il servizio sulla «serie di processi in Urss», accompagnato da un severo editoriale di René Andrieux, il redattore capo del quotidiano comunista. Dopo aver ricordato che nessuna prova è stata portata pubblicamente a carico di Scharanskij e di Ginzburg, l'editorialista osserva che la validità dell'atto d'accusa è messo fortemente in dubbio dal divieto opposto dalle autorità sovietiche a giornalisti e osservatori stranieri ad assistere al processo oltre che dalla ricusazione degli avvocati scelti dagli accusati. L'Humanité prosegue rilevando la genericità delle nozioni di spionaggio e di agitazione antisovietica che rappresentano i capi d'accusa, chiedendosi se in realtà Ginzburg non si è limitato a esprimere il suo disaccordo verso la politica del suo governo.

A questo punto l'analisi del quotidiano del pcf ha compiuto un salto di qualità, passando dai «vizi formali» del processo a una critica di fondo. L'espressione di disaccordo politico è «un diritto del cittadino — sostiene Andrieu a proposito di Ginzburg — e portarlo in tribunale per questo motivo costituisce un delitto d'opinione». L'articolista smonta poi la difesa, compiuta recentemente alla tv dalla vedova di Thorez, dei processi contro gli oppositori. La Thorez aveva affermato che se in Urss vi sono delle leggi bisogna che tutti le osservino. Il giornale ribatte che «vi sono leggi universali per le quali ci battiamo e che devono essere rispettate per prime», che un accusato ha diritto di scegliere i propri difensori, che il processo deve essere pubblico. «A costo di essere accusati di immischiarci in fatti che non sono i nostri — prosegue l'editorialista — dobbiamo dire che è davvero urgente mettere la lettera e lo spirito della legge al passo con i nostri tempi». E l'Humanité conclude il suo atto d'accusa contro la politica repressiva in Urss sostenendo che «contro un'opposizione interna il cui peso sembra molto lieve, bisogna rispondere con la lotta delle idee e non con misure amministrative, relegando i tribunali nel museo della storia».

Questa presa di posizione del partito comunista francese è in linea con l'atteggiamento del pci su questo tema specifico e pare rappresentare al momento attuale un parziale rilancio dei temi dell'«eurocomunismo», che negli ultimi tempi era stato messo un po' in sordina a riprova di una serie di differenti valutazioni emerse nel «triangolo» Roma-Parigi-Madrid. I «processi di Mosca» offrono specificatamente al pcf l'occasione di riallinearsi sulle posizioni del pci e del pce, almeno sul tema della repressione in Urss e della difesa dei diritti civili.

Paolo Patruno

I processi

(Segue dalla 1ª pagina)

di questo e di altri processi non potrebbe apparire più evidente.

Nessun osservatore era presente quando il presidente del tribunale di Kaluga ha fatto espellere dall'aula la moglie di Ginzburg, Irina. La Corte sostiene che ha minacciato ripetutamente un testimone, Arkadi Gradoboev, in passato amico della coppia e «dissidente» egli stesso. La signora afferma invece di avergli semplicemente dato del «bugiardo». Si può immaginare come sia andata, considerando che finora le accuse rivolte a Ginzburg sembrano poggiare sostanzialmente sulla «diffusione di materiale antisovietico», vale a dire lettere, documenti e lavori letterari di aperta critica al regime sovietico. Fino al punto che Tamara Davidovich è andata a deporre per raccontare che una sua amica si era suicidata dopo aver letto «Arcipelago Gulag» di Solzhenitsjn e la responsabilità dell'accaduto era di Ginzburg che le aveva procurato clandestinamente il libro. Suscita almeno perplessità lo squilibrio tra la gravità di certe accuse, come quella di complicità in atti di terrorismo, e gli argomenti portati finora per accreditarle.

Ancor meno si sa del processo in atto a Vilnius, capitale della Lituania, contro Viktoras Pjatkus, un altro «dissidente» accusato come Ginzburg di «attività e propaganda antisovietiche». In apertura di processo, l'imputato aveva ricusato il tribunale, affermando che alcuni suoi membri erano prevenuti nei suoi confronti. Non risulta che abbia ottenuto ascolto. Mentre un ampio resoconto è stato fornito sul giudizio a carico di Anatolij Filatov, nato nel 1940 a Saratov, definito «impiegato» e secondo indiscrezioni attendibili ufficiale delle Forze armate sovietiche. Filatov, che ha riconosciuto la sua piena colpevolezza e subirà pertanto una durissima condanna, è stato reclutato dai servizi segreti americani in Algeria, dove era stato inviato in missione tre anni addietro, «... facendo abile uso di apparecchiature radio ed altri strumenti, quali codici crittografici, Filatov, in contatto criminale con servizi segreti stranieri ha tradito il suo Paese (...) rivelando segreti di Stato e militari». La distinzione che nel caso di Filatov il tribunale che lo giudica compie tra «segreti di Stato» e «segreti militari» conferma che questo caso non ha nulla a che vedere con quello di Sharanskij e che venga celebrato in questi stessi giorni solo per creare una psicosi di pericolo sul Paese tale da giustificare una nuova ondata repressiva.

Livio Zanotti

Avvisi di reato per Indira Gandhi

NEW DELHI — Avvisi di reato contro l'ex primo ministro indiano Indira Gandhi, suo figlio Sanjay e altri cinque esponenti a loro vicini durante il regime di emergenza, sono stati depositati ieri dall'ufficio centrale di investigazione indiano presso la magistratura di Delhi.

Messaggio di Pertini a Leonid Brezhnev sui diritti umani

ROMA — Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha inviato a Mosca al presidente Brezhnev il seguente messaggio:

«Nello spirito dell'amicizia e della collaborazione che unisce il popolo italiano al popolo sovietico e senza in nulla volere interferire nella sfera sovrana dell'ordinamento giuridico del suo Paese, sento di dovermi rendere interprete dell'attesa dell'opinione pubblica italiana che i diritti umani e le libertà fondamentali sanciti nei principi dell'atto finale di Helsinki non vengano lesi dai procedimenti giudiziari in corso nell'Urss contro cittadini che hanno pubblicamente espresso il loro impegno per farli rispettare».

I nostri soldi

di Mario Salvatorelli

Inquinati sì, ma dal rumore

L'Italia ha due primati europei, indiscussi, nel senso che nessuno può azzardarsi di discuterli. Il primo, positivo, che le viene riconosciuto da sempre, è quello di Paese del sole. Il secondo, negativo, di data più recente, è quello di Paese più inquinato. Tanto è vero che i nostri ecologi, benemeriti nel loro entusiasmo per la difesa dell'ambiente, dell'atmosfera, delle acque (soprattutto nei luoghi dove i più scelti, fortunati, o abili, hanno già potuto sistemarsi piacevolmente), ma piuttosto incauti nel fissare i limiti della loro crociata, sostengono che l'Italia si è trasformata da «giardino d'Europa» in una cloaca.

C'è da pensare che questi due primati riceveranno un fiero colpo dai risultati, non ancora definitivi, dell'inchiesta condotta dal nostro Istituto centrale di statistica sulle caratteristiche delle abitazioni. Dal campione interrogato, in base ai criteri adottati nel quadro d'una indagine più ampia, promossa dall'Istituto statistico delle Comunità europee, sono emersi, infatti, due dati inattesi. Il 34 per cento delle persone intervistate ha denunciato inconvenienti derivanti dall'umidità esistente nelle loro abitazioni. Appena l'8 per cento, invece, si è lamentato per le esalazioni e i fumi provenienti da fabbriche, laboratori e altri impianti industriali.

I naturisti, i meteorologi, e quelli che negano la necessità d'una politica turistica, perché «basta il sole» ad attirare i milioni, le decine di milioni di stranieri che ogni anno scelgono di trovarci, sentiranno un brivido nella schiena. E i cinici pianificatori del riscaldamento domestico, limitato nei tempi e nei gradi di temperatura, si chiederanno, nel segreto del loro ufficio, se la loro politica non rischia di provocare alla nostra economia, in termini di medicine, di assenze dal lavoro, di servizi sociali, più danno di qualche barile di petrolio in più.

Gli ecologi, invece, tireranno un respiro — finalmente puro — di sollievo, e forse lo lasceranno tirare alle nostre industrie. Forse, saranno indotti ad orientare i loro radar ultra-sensibili verso nemici più concreti e pericolosi. Per esempio, potranno avvertire, ammesso che ci sia ancora il tempo, il pericolo d'una prossima crisi energetica, dovuta all'impossibilità di costruire le nuove centrali necessarie per mantenere la produzione di elettricità in linea con l'aumento dei consumi.

E' chiaro che una sola inchiesta, eseguita per di più con il metodo del campione, anche se scelto con tutti i più sofisticati e moderni criteri d'indagine, non può costituire un elemento risolutivo per affermare che la umidità in Italia è quattro volte più «fastidiosa» dell'inquinamento atmosferico. Non c'è dubbio, però, che un ridimensionamento della campagna ecologica, e delle sue conseguenze, in termini di costi per l'economia, per le imprese, per la disoccupazione, potrebbe e dovrebbe essere preso in seria considerazione dalle autorità centrali, ma soprattutto locali, che intervengono in questo campo.

Non meno eloquenti, e sotto certi aspetti ancora più inattesi, sono i risultati di questa inchiesta che riguardano un altro tipo d'inquinamento, quello «da rumore». Di fronte all'indifferenza degli organi di vigilanza, alla assenza in pratica di norme di difesa, al comportamento stesso dei cittadini, soprattutto se giovani, di fronte ai rumori, devo confessare che ero ormai convinto che tra le tante «mutazioni della specie», ci fosse in corso anche quella dell'udito.

Invece, ogni 100 persone intervistate sulle caratteristiche delle loro abitazioni, 31 si sono lamentate per i rumori del traffico, 26 per il chiasso dei bambini, 25 per altri rumori provenienti dalla strada, 22 per i rumori prodotti dai vicini. Perfino gli inconvenienti prodotti dai rumori di aerei e di treni hanno superato, con il 10 per cento contro l'8, quelli provocati dall'inquinamento atmosferico. Scendendo a un confronto più diretto, basato sul traffico, al 34 per cento delle abitazioni disturbate dai rumori, si contrappone il 12 per cento di quelle che accusano le esalazioni dei mezzi di trasporto (E' forse il caso di avvertire che la somma di queste percentuali supera 100, perché ogni intervistato poteva dare più risposte, lamentare più inconvenienti, per esempio l'umidità, i rumori e anche l'inquinamento atmosferico, ciò che aggiunge, in fondo, maggior significato a quei miseri 8 e 12 per cento: sempre troppo, sia ben chiaro, ma assai meno del previsto).

Quanto dovremo attendere, allora, per una campagna contro i rumori? Negli anni, nei decenni passati, è affiorato ogni tanto qualche pallido tentativo in questo senso: con le macchinette per misurare i decibels prodotti dai motori, con il cortese consiglio delle annunciatrici della televisione di ridurre il volume, con qualche multa agli impertinenti «fracassoni». Ma senza continuità, senza convinzione, e quindi senza risultati.

Con una nota sul quotidiano "l'Unità"

Netta condanna del pci ai "processi di Mosca,,

ROMA — L'Unità, organo del pci si è espresso ieri mattina, sui «processi di Mosca», con una nota non firmata che contiene giudizi molto netti. Dopo aver sottolineato che tali processi sono «tali da suscitare profonda inquietudine e riprovazione», la nota ricorda che già in occasione di altre vicende giudiziarie che hanno colpito «la cosiddetta dissidenza», il giornale del partito comunista italiano ha espresso il «rifiuto di una concezione e di una prassi che classificano come reati contro lo Stato socialista, e come tali puniscono, la professione di idee non coincidenti con quelle ufficiali».

«In questione — continua la nota — scrivemmo allora, e lo ripetiamo oggi, è una visione del rapporto tra il potere e i cittadini che non può lasciare indifferenti quanti, comunisti e non, guardano al socialismo come ad un sistema capace di affermare la propria superiorità anche sul terreno ideale e su quello delle libertà umane».

Più oltre l'Unità afferma: «Non possiamo entrare nel merito delle singole imputazioni. Il fatto che gli atti di accusa ne elenchino tante e così disparate (...) e il fatto che le autorità riservino a se stesse il monopolio dell'informazione sullo svolgimento dei processi accreditano le congetture, le ipotesi, i sospetti».

La nota infine accenna ai riflessi delle vicende giudiziarie di Sharanskij, Ginzburg e degli altri dissidenti sui rapporti Est-Ovest, esprimendo la «preoccupazione» che «riguarda anche le sorti di quel processo di distensione che ha già registrato pause e arretramenti». La nota conclude affermando: «Siamo (...) consapevoli dell'eco che questioni come quelle riguardanti i diritti e le libertà dell'uomo hanno oggi nel mondo. Il danno che tali sentenze punitive, che non tengono conto di questa circostanza, arrecherebbero al processo di pace è certo».

Anche dal pc spagnolo una ferma condanna

MADRID — Ferma condanna dei processi intentati dalle autorità sovietiche contro Anatolij Sharanskij ed Alexander Ginzburg è stata espressa dal partito comunista spagnolo (pce). Nella nota diffusa oggi il pce afferma di considerare prassi di questo genere come mezzi di repressione dei diritti fondamentali e come tali «incompatibili con gli ideali di un socialismo in libertà».

Gli eterni giacobini e il nuovo fascismo

Fra la prosa di Giolitti e quella di D'Annunzio esistono profonde differenze e non solo di stile. In particolare, la prima venne letta da relativamente poche persone, mentre numerosi ed entusiasti, soprattutto entro un determinato ceto medio nazionale, furono invece coloro che plaudirono ai messaggi espressi in modo propagandisticamente efficace e brillante dalla cultura d'avanguardia dell'epoca, e di cui il Vate fu una delle figure emblematiche. Una cultura nata dallo strano connubio fra il provincialismo di tanta parte della società italiana del tempo e talune sollecitazioni d'oltralpe, che diede vita a quel complesso di proposte che presero il nome di nazionalismo, di vocianesimo, di futurismo; una cultura lanciata sul mercato da gente che sapeva vendere molto bene la propria merce.

Di fronte a quei fuochi d'artificio ben scarsa seduzione poteva esercitare una diversa cultura che, nella tradizione di un Romagnosi, di un Cattaneo, di un Cavour, di un Turati, fino al giovane Einaudi, era strettamente legata alle «cose» concrete della vita economica, politica e sociale. Tanta burocratica modestia dovette cedere il passo alla vibrante polemica idealistica e volontaristica, antiborghese e antioperaia — questi due «anti» associati sono pieni di un profondo significato, ancora da mettere pienamente a fuoco —, populista, filorurale, sovente antindustriale, e decisamente antisocialista, promossa dalle nuove avanguardie antisistema, che passando per una serie di metamorfosi giunsero, attraverso il sindacalismo rivoluzionario, il mussolinismo e l'interventismo, fino al fascismo.

* *

Queste riflessioni sono sollecitate da un dubbio attuale. Se la storia ha ampiamente dimostrato che la cultura storicamente valida era quella di Giolitti e di Turati, e non quella di D'Annunzio e di Mussolini, che cosa dobbiamo pensare di certe proposte culturali e politiche dell'avanguardia attuale, così sprezzante nei confronti degli eredi di Giolitti e di Turati? Le esaltazioni narcisistiche sono antiche nella tradizione italiana, e così certi furori rivoluzionari, che si manifestano soprattutto nell'ambito di un determinato ceto intermedio.

Il cittadino Francesco Cacault, agente francese in Italia, scriveva il 18 febbraio del 1794 al suo governo: «Bisogna diffidare molto della petulanza estrema e della vivacità della gioventù italiana agitata e trasportata dalle idee prese a prestito dalla nostra rivoluzione, e che vorrebbero sommuovere la realtà, senza sapere bene come, senza conoscere né calcolare i mezzi, senza avere idee approfondite e giuste sopra un nuovo stato di cose (...). Se si desse loro troppo credito, questo gruppo di uomini interessanti, esasperando le cose, non farebbero che dei guasti». Fatte le debite proporzioni fra la rivoluzione dell'89 e i moti del '68 a Parigi, alcune analogie singolari si possono riscontrare fra le due situazioni.

La presenza nella nostra società politica di questi eterni «giacobini» furenti non è un fenomeno accidentale, ma, per usare un termine specifico, è un fenomeno di struttura, derivante cioè da una configurazione particolare della nostra società, le cui caratteristiche non sono state fino ad oggi adeguatamente comprese e messe in luce. Una seria ipotesi sulla quale lavorare per intendere un tale fenomeno è offerta dalla caratteristica dualistica della formazione storico-sociale italiana, derivante dal fatto che il modo di produzione industriale moderno vi si è costituito in ritardo sui Paesi europei più avanzati.

Non si è avuto di conseguenza in Italia uno sviluppo armonico delle diverse componenti del complesso sociale, così che la società nuova e moderna, con le sue classi organiche, la borghesia e il proletariato, si è creata stentatamente nell'ambito di un insieme più arcaico, che è rimasto predominante per molti decenni dopo l'unità politica del Paese, e che ancora fa sentire potentemente il suo peso. Fra le varie anomalie che questo difficile processo ha causato vi è quella data da una classe particolare, una classe *indotta*, assai più il risultato di influenze esterne che non di forze endogene, fortemente soggettiva, e cioè caratterizzata da motivi culturali acquisiti da ambienti diversi da quello nazionale, e non derivati da una sua specifica collocazione nel processo di produzione sociale, e cioè da una prassi dalla quale potessero scaturire valori congruenti con la moderna società industriale, nella versione italiana.

A questa classe indotta è dovuto in gran parte il successo del moto di unificazione del Paese. Basta scorrere le liste dei condannati nei vari processi che dal 1821 in poi la storia d'Italia registra, per rendersi conto che protagonisti ne furono avvocati, farmacisti, insegnanti, possidenti, commercianti, qualche nobile, artigiani, sacerdoti, giornalisti, studiosi e letterati, e non molti studenti, tutti espressione di quella classe particolare, che agiva in assenza di nuove classi, organicamente prodottesi nello sviluppo di un nuovo modo di produzione, e diversamente da quanto era avvenuto in Francia con la nuova borghesia che non aveva un preciso corrispondente in Italia in quel periodo.

* *

Ma col progressivo formarsi anche in Italia, negli ultimi decenni del XIX secolo, dei primi consistenti nuclei delle nuove classi, prima quella borghese e poi quella proletaria di fabbrica e delle campagne, la cultura elaborata da quella classe interstiziale, che già aveva ceduto il primato ai borghesi piemontesi e toscani fra il '49 e il '59, venne gradatamente degenerando ed entrando in conflitto con le forme politiche e la cultura elaborate dalle nuove classi organiche. Questa sembra essere la radice prima del conflitto fra la cultura a sfondo anarchico e individualistico delle avanguardie, la cui matrice sociale fu quella classe strutturalmente irresponsabile di cui si è detto, e il giolittismo da un lato e il socialismo riformistico dall'altro, forme di cultura politica organica di una società moderna.

Purtroppo questo conflitto, esasperato da una pratica politica governativa assai censurabile, causata dalla presenza di imponenti residui arcaici nella vita nazionale, che, ripeto, tutt'oggi persistono, si risolse agli inizi del secondo decennio del XX secolo con la vittoria degli avanguardisti, che trovò forse la sua sanzione più clamorosa coll'approvazione della mozione di Benito Mussolini nel XIII Congresso socialista di Reggio Emilia, che segnò la sconfitta politica dei riformisti nel luglio del 1912, e con le elezioni generali del 1913 che portarono, auspice il conte Gentiloni, quasi trecento deputati di estrazione cattolica alla Camera dei deputati, segnando la fine dello storico tentativo laico di Giolitti e di Turati di perfezionare una nuova e omogenea società industriale nel nostro Paese.

* *

Oggi sembra ripetersi uno scenario che ha molti aspetti del *déjà vu*. Da un lato le forze politiche e culturali che sono espressione, assai più solida di un tempo, di una società cresciuta e che esprimono valori di impegno, di lavoro e di responsabilità, e dall'altra un'ondata libertaria e anarchica che agita settori limitati ma rilevanti del ceto medio nazionale, ancor oggi favorita dall'inquinamento dell'azione governativa da parte delle forze arcaiche e reazionarie che insidiano dall'interno la vita politica nazionale con il clientelismo, il malcostume, l'asocialità di base che esse producono.

Il centro di animazione di quell'ondata è ancora una volta la classe interstiziale della società italiana, il ceto medio che ha dato a suo tempo, come rilevava Malaparte d'accordo con Prezzolini, notevole alimento sia al fascismo che ne fu il prodotto più genuino, sia ad una parte dello stesso antifascismo. Un esempio di quell'ambiguità quindi che caratterizza tutti i tentativi di attribuire l'egemonia politica ad un «fascio delle intelligenze», sostanzialmente sradicate dai contesti storici di classe di un modo di produzione organico, e cioè agli intellettuali di professione e di estrazione piccolo borghese.

A questo proposito va ricordato che l'antifascismo in Italia ha avuto anche altre origini, oltre alla cultura libertaria del ceto medio, perché il suo settore più maturo e organizzato, e politicamente responsabile, si è prodotto proprio nell'ambito di quei movimenti che hanno ripreso con nuova forza e consapevolezza la tradizione di Giolitti e di Turati, che avevano puntato decisamente, sia pure in condizioni proibitive, sulle grandi forze sociali emergenti dal processo di formazione del moderno modo di produzione. Prima o poi queste forze dovrebbero offrire le carte vincenti nella grande e difficile partita storica che si sta giocando nella società italiana, a meno che, ancora una volta, la reazione anarchica, cui certi settori sia della sinistra che della destra — la solita ambiguità — stanno facendo la corte per discutibili interessi elettorali di partito, non riesca a darci in veste rinnovata un nuovo fascismo.

Carlo Tullio Altan

UN GIORNALISTA IN CAMBOGIA TRE ANNI DOPO LA RIVOLUZIONE

A Phnom Penh, bella città senza vita

Deserte le strade, chiusa la stazione ferroviaria, vuota l'università, sbarrate le porte di tutti i negozi, niente autobus, pochi ciclisti - Ma i campi di riso e i cantieri dei progetti d'irrigazione sono pieni di gente - Un Paese di grandi contrasti

Maroje Mihovilovic, del *Vjesnik* di Zagabria, ha fatto parte dell'unico gruppo di giornalisti (cinque, tutti jugoslavi) che ha avuto la possibilità di visitare il fronte del conflitto tra Vietnam e Cambogia da entrambe le parti. In questa serie di articoli egli racconta gli episodi più salienti dell'«avventura». I precedenti sono apparsi su *La Stampa* del 30 giugno, del 2 e 4 luglio.

DI RITORNO DA PHNOM PENH — *Sui tetti delle case ci sono ancora numerose antenne televisive, ma non servono più a nessuno, come pure l'alta torre televisiva nei pressi dell'aeroporto, e le numerose carcasse di automobili nei cortili delle case. Phnom Penh è una bellissima città, molte case sono dei veri gioielli di architettura, ma la maggior parte sono abbandonate e vuote. Anche numerose vie cittadine non servono più a nessuno, sono sbarrate con transenne di latta, coperte d'erbacce. La città che una volta aveva più di mezzo milione di abitanti, e nelle condizioni anormali di guerra persino quasi tre milioni, adesso è completamente deserta, come del resto tutte le altre città della Cambogia. Nelle sue vie assai di rado passa qualche veicolo oppure qualche motociclista. I marciapiedi sono deserti, i negozi chiusi e di notte quasi tutte le case non sono illuminate.*

Nei primi giorni dopo la vittoria della rivoluzione cambogiana, quando sono stati cambiati i rapporti sociali, in questo Paese di otto milioni di abitanti, i dirigenti hanno preso una decisione drastica: per ragioni economiche e politiche dovevano essere evacuate tutte le città. Le città sono state trasformate in città-fantasma. In Cambogia il sole scotta forte, l'asfalto fonde, non c'è vento. A Phnom Penh regna un silenzio quasi assoluto. Si sentono durante tutto il giorno gli insetti e i grilli; qualche volta il rumore di qualche camion che passa in alcuni quartieri lontani e... niente più.

I ciclisti — molto rari — passano in modo impercettibile. Sono in prevalenza persone molto giovani — ragazzini o ragazzine — vestiti con pigiami neri, quasi un abbigliamento d'obbligo oggi in Cambogia. Portano anche sciall leggeri che servono da copricapo quando il sole scotta. E' evidente che la maggior parte degli odierni abitanti delle città viene dalle file dell'esercito di liberazione. Molti sono armati, e in città esistono parecchi posti di guardia dove sotto piccole tettoie siedono i soldati armati. Questi sono le uniche persone che si possono vedere per strada.

I nostri ospiti ci hanno detto che Phnom Penh ha oggi circa 200 mila abitanti, ma sembra che questa cifra sia esagerata. Nello stretto centro della città non vivono più di 10 mila abitanti, ma la loro presenza non può essere notata durante il giorno. Si vedono soltanto la sera quando con i camion (guidati da ragazzini che sovente raggiungono a stento i pedali del gas e dei freni), ritornano nei loro dormitori nel centro della città.

Operaie lavorano alla diga di Sisophone al confine thailandese: rara immagine della nuova Cambogia (Foto Mihovilovic)

I pedoni in città non ci sono. Effettivamente nessuno cammina a piedi, tranne alcuni membri della piccola colonia diplomatica (a Phnom Penh ci sono otto ambasciate: Cina, Albania, Romania, RDP di Corea, Jugoslavia, Cuba, Egitto e Laos, complessivamente una cinquantina di rappresentanti diplomatici) che — ad eccezione dei cinesi — vivono tutti in una piccola via e qualche volta verso sera fanno una passeggiata attraverso le vie deserte, una volta centro della città.

Ancora macerie

La principale via commerciale nel centro di Phnom Penh è deserta. Le vetrine dei negozi hanno le saracinesche metalliche abbassate. Le porte di molti negozi sono chiuse con catenacci e lucchetti. In tutta Phnom Penh funziona un solo negozio, quello per i diplomatici. Viene aperto due volte alla settimana: la verdura e la merce provenienti da vecchie scorte vengono vendute per dollari, poiché in Cambogia non circolano i soldi. Sono chiusi anche i bar di una volta e i cinematografi. Quasi tutte le insegne dei negozi sono state tolte oppure cancellate.

In un posto si vedono ancora le sigle IBM, in un altro «Air France», in un terzo si scorge ancora il simbolo di una farmacia. Per la maggior parte dei negozi non è più possibile stabilire che cosa vendevano: la merce è stata asportata, tutto è a soqquadro o addirittura demolito. In un negozio ho visto soltanto le parti superiori di alcuni cappelli, ma i cappelli finiti non c'erano più. Almeno si poteva vedere che si trattava di una cappelleria.

La stazione ferroviaria è chiusa. L'entrata principale è sbarrata da un lungo cancello di ferro. Non lontano l'ufficio centrale delle Poste si presenta allo stesso modo. Nell'ufficio postale le sedie sono state accatastate con ordine sui tavoli. Sugli sportelli dove sono stati spediti gli ultimi telegrammi tre anni fa, si è accumulata la polvere, e sotto il soffitto della sala principale le rondini hanno costruito nidi.

Il mercato generale, dove una volta si comperava e vendeva chiassosamente adesso è completamente deserto e dove c'erano i banchi le squadre che si occupano del riordinamento della città hanno piantato le palme. L'università è vuota, sul monumento nazionale non arde più la fiamma eterna. La biblioteca nazionale — che si trova nei pressi dell'albergo «Royal» e si apre soltanto quando vengono organizzati pranzi per ospiti particolari — ha le porte spalancate e lascia un'impressione di deserto e vuoto. La banca nazionale è in macerie: due giorni dopo la rivoluzione di Phnom Penh la costruzione è stata minata con esplosivo. Nessuno ha tentato di rimuovere le macerie, e si dice che le casseforti, ancora intatte, si trovino sotto l'edificio in rovina.

Non ci sono linee di autobus pubblici o tranviarie, come del resto neanche altrove in Cambogia. Le città sono caratterizzate dai nomi delle vie e dai segnali stradali. A Phnom Penh tutte le insegne con i nomi delle vie sono state ridipinte di bianco. La stessa cosa è successa con i consueti segnali stradali: dove si segnalava un divieto di sosta oppure un senso unico adesso ci sono tabelle bianche. Sulle case non ci sono i nomi degli ex inquilini, tutti sono stati rimossi. Sono rimasti soltanto i numeri delle case. Abitavo in una via senza nome che collega la piazza con il monumento nazionale e l'ex ambasciata americana (si può sentire dalla strada che vengono ancora usati gli impianti radio). Abitavo nella casa con il numero 74, ma in quale strada, non lo so.

Oltre alle guardie armate, ai ciclisti e alla gente nei camion, di giorno per strada si possono vedere ancora i membri delle squadre per la manutenzione della città. Le arterie principali vengono regolarmente pulite, ciò non accade nelle vie secondarie, dove non si passa. I cespugli ornamentali ed i prati sono regolarmente tosati ed innaffiati. Phnom Penh è una città ordinata, ma molti cortili non sono stati riordinati: crescono erbacce, ci sono dei rami caduti, pezzi di mobili, carcasse di automobili e casalinghi.

Alcune pompe di benzina sono ancora in funzione, i conducenti da soli pompano la benzina. Altre pompe sono chiuse e gli impianti sono coperti con cura da sacchi di nylon. Sulle pompe ci sono ancora le scritte «Shell» oppure «Caltex». Alcuni ministeri lavorano, ma si ha l'impressione che si aprano soltanto se c'è qualche pratica da sbrigare. Nel ministero degli Esteri, per esempio, non esiste alcuna attività, non ci sono uscieri, segretarie che vanno da una stanza all'altra, non ci sono utenti. Quando abbiamo visitato quel ministero, le uniche persone che abbiamo incontrato erano quelle che si trovavano là per noi.

Case-dormitori

Di giorno la città dà l'impressione di essere morta, ma di notte si vede che è una città abitata. Si scorge da alcune finestre illuminate attraverso le quali si può vedere l'interno degli edifici. Sembra che le case di Phnom Penh, per così dire, non siano più abitate da cittadini. Nella maggior parte, in queste case riposano, in dormitori comuni (non di rado organizzati nei garages) soldati e operai su letti preparati con cura, con disciplina militare. Anche di notte in città regna una pace totale. I larghi viali di Phnom Penh sono illuminati, non manca neanche una lampadina, ma sotto i lampioni non c'è anima viva.

Anche molti altri particolari dimostrano che oggi a Phnom Penh vivono popolazioni non urbane. Lo rivela anche il fatto che nei vasi dei fiori di una volta viene coltivato il cavolo. I nuovi abitanti hanno incominciato ad usare la città in modo nuovo — più militaresco. Malgrado la città abbia pochi abitanti, resta un centro importante della Cambogia, la sua capitale. A causa della guerra funzionano numerosi ospedali, in periferia pian piano rinasce anche l'industria.

In città vivono i dirigenti della nuova Cambogia, ci sembra in una parte non lontana dall'ex palazzo reale sulle rive del Mekong (nel quale, secondo le informazioni dei nostri ospiti, ancora vive il principe Sihanuk). Vi si può entrare soltanto con l'autorizzazione delle guardie, mentre nelle altre parti di Phnom Penh si può circolare liberamente.

Phnom Penh deserta è stata per i cinque giornalisti jugoslavi — i primi giornalisti (se si escludono i cinesi e i vietnamiti) che, dopo la vittoria della rivoluzione hanno visitato questo Paese del Sud-Est asiatico — il primo segno di quanti profondi cambiamenti sociali siano stati fatti in Cambogia. Però, per quanto siano passati tre anni dalla vittoria della rivoluzione che ha radicalmente cambiato i rapporti sociali, le linee di sviluppo di questo Paese chiuso si delineano appena.

La Cambogia è un Paese di grandi contrasti e di contrapposizioni paradossali: è uno dei rari Paesi del mondo che ha preso esclusivamente l'agricoltura come base della vita economica. E' un Paese nel quale i campi di riso ed i cantieri dei progetti d'irrigazione sono pieni di gente, mentre le città che sino a tre anni fa erano piene di vita, oggi sono deserte.

Maroje Mihovilovic

(4 - continua)

VIAGGIO NEI LUOGHI CARI AI GRANDI MAESTRI DELLA MUSICA: DOPO MOZART, BEETHOVEN

Un inquilino difficile di nome Ludwig

VIENNA — Anche la psicologia dell'abitazione illustra e conferma le differenze, anzi, l'antitesi caratteriale tra i due massimi musicisti vissuti a Vienna. Tanto è centripeta la scelta delle abitazioni di Mozart, altrettanto è grandiosamente centrifuga quella di Beethoven. Mozart si scavava i suoi buchi nel cuore della città vecchia, tutto intorno a Santo Stefano, e ci stava come il topo nel formaggio. Non gli importava niente che dalle piccole finestre della sua casa nella Domgasse non si vedesse che il muro grigio d'un'altra casa identica alla sua e il sole non pervenisse mai a illuminarle.

Tutto quello che gli occorreva lo portava dentro di sé. Allo spettacolo del mondo esterno non chiedeva niente: non risulta che abbia mai ammirato un paesaggio o un monumento. Per questo poi accadeva che ogni tanto, mentre giocava a biliardo o sorbiva il diletto *punch* con gli amici, si astraesse d'improvviso e quasi — si potrebbe dire — sparisse, si assentasse spiritualmente come per un fenomeno di *fading*: contemplava i suoi paesaggi interiori. Gli amici non ci facevano neanche più caso: sapevano che in quei momenti gli veniva in testa un tema o uno sviluppo per qualche sonata.

Invece la scelta delle abitazioni di Beethoven mostra l'indole di un'aquila, o d'un leone: delle fiere che hanno bisogno di grandi spazi. A prescindere dalle sue famose villeggiature estive nei dintorni di Vienna (Mozart non sentiva nessun bisogno di «andare in campagna»), anche le abitazioni che ebbe in città sembrano obbedire a una spinta irresistibile verso l'esterno. Preferisce le piazze e soprattutto i bastioni, cioè la cinta di muraglioni sopraelevati che erano serviti di secolare difesa alla città contro gli assedi dei Turchi, e che ora, svanito quel pericolo, si venivano a poco a poco demolendo in omaggio a nuove direttive urbanistiche. «*Ho una casa molto bella adesso*», scrive a Wegeler, il fedele amico di Bonn, il 29 giugno 1801, «*che dà sul bastione...*». Purtroppo è rimasta introvabile questa «*Wohnung auf die Bastey*».

Qualche volta le sue residenze s'accostano a quelle ultracentrali di Mozart, come avvenne a più riprese nel Tifer Graben (dove al n. 8-10 un orrendo mosaico con figure allegoriche su una casa evidentemente rimodernata annuncia: «*Beethoven's Wohnsitz / 1815-17. Op. 101, 102, 106, 98, 137*»). Ma di solito scappava più presto che poteva, come fece dalla Casa del consigliere Franz Sales von Greiner nel Tiefer Graben 241 (oggi sarebbe l'introvabile n. 24, proprio nel sottopassaggio della Hohe Brücke di Wipplingerstrasse): ci stette dalla primavera all'autunno 1800. E in Petersplatz 11, altro luogo mozartiano poiché lì si affacciava la casa dei Weber, all'angolo con la breve Milchgasse, rimase appena dall'autunno 1802 al gennaio 1803 nella casa detta «*zum silbernen Vogel*» («all'uccello d'argento»), sebbene si trattasse d'una piazza, ma tutta ingombra dalla mole della chiesa di S. Pietro. Era un bel palazzone di quattro piani più mezzanino e mansarde, accanto alla caserma di polizia sull'angolo. Al n. 10 aveva abitato Karl Czerny (cui si deve l'informazione) e al 9 c'era l'Albergo Daun (ora Hotel Wandl).

Invece da giovane Beethoven era vissuto ben cinque anni, dalla primavera 1795 alla primavera 1800 — una cosa enorme per le sue abitudini errabonde — nell'Ogylvisches Haus, in Kreuzgasse 35 (ma oggi Metastasiogasse), proprio là dove questa breve via esce dalla tranquilla piazza quasi circolare intorno alla trecentesca chiesa dei Minoriti. Piazzetta silenziosa e quasi militaresca, con le sue garitte di guardia ai piedi di palazzi patrizi. In uno di questi abitava (e ci aveva un celebre *Musiksalon*) la contessa Wilhelmine Thun, nata Uhlefeld, suocera del principe Lichnowsky, emerito protettore di Beethoven.

Vienna. La caserma dei vigili in piazza San Pietro. Nel palazzo a sinistra abitò Beethoven

Nel 1799 il palazzo fu venduto a Beatrice d'Este Modena, moglie dell'arciduca Ferdinando. Nel 1807 verrà costruito il palazzo Dietrichstein, tuttora esistente, e nel palazzo Stahremberg c'è ora il ministero dell'Istruzione. La brevissima Metastasiogasse, cioè la Kreuzgasse dove stava Beethoven, si avvia in diagonale verso il verde del Volksgarten, che però allora non c'era ancora. C'era la Burgbastey, uno di quei bastioni che Beethoven prediligeva e che fu demolito nel 1821-23 per far luogo al bellissimo parco pubblico.

E su un bastione svetta, alta come un maniero, la casa Pasqualati, la meglio conservata delle abitazioni viennesi di Beethoven, oggi arredata a museo, al quarto piano (105 scalini di marmo consunto) della casa d'angolo nella Mölkebastey 8. Era proprietà del barone G. B. Pasqualati, figlio del defunto medico Giovanni Benedetto, e lui uomo di legge. Fu consulente prezioso a Beethoven nella tempestosa tutela del nipote Carlo, nella rivalutazione della pensione e nella lite con Mälzel, l'inventore del metronomo. Nel suo palazzo Beethoven visse, ad intermittenza, per ben undici anni. Ogni tanto se ne andava, irritato per qualche contrarietà, ma regolarmente tornava, e Pasqualati gli conservava l'alloggio, guardandosi bene dall'affittarlo ad altri.

Forse in quel tempo Beethoven continuava ancora a tener casa nel Teatro an der Wien, a scopo di relazioni pubbliche, per ricevere, ad uso ufficio. Ci era vissuto nel 1803, ma il luogo non gli piaceva, perché dava su un cortile interno. Però non pagava affitto: l'impresario del teatro, Schikaneder, quello che aveva scritto per Mozart *Il flauto magico*, lo teneva lì gratis, nella speranza che volesse musicargli un altro libretto, *Il fuoco di Vesta*.

A questa casa si riferisce la celebre descrizione del disordine beethoveniano rilasciata da Ignaz Seyfried nel 1828: «*Nel suo regime domestico regnava una grandiosa confusione... Libri e musiche sparpagliati in ogni angolo, — là i resti d'uno spuntino freddo, — qui bottiglie sigillate o mezzo vuote, — là sul leggio gli schizzi svolazzanti d'un nuovo Quartetto — qua i ruderi d'una colazione, — là sul piano, in foglietti scombiccherati, i materiali d'una splendida Sinfonia, ancora sonnecchiante in forma embrionale, — qui una correzione in attesa d'essere condotta a termine, — il pavimento coperto di lettere d'amici e d'affari, — tra due finestre una rispettabile forma di stracchino, ad latus vistosi avanzi d'un genuino salame veronese...*».

Imponente nei suoi cinque piani, più mansarde e alti comignoli, la casa Pasqualati sorge dunque isolata e libera da tutte le parti sopra il vecchio bastione, tutta verde d'alberi, siepi e cespugli. In faccia, oltre la piazzetta col monumento al borgomastro Babenberg, c'è ora il basso edificio della nuova Università, e la vista spazia in ogni direzione. Al bastione si accede per due sentieri divergenti, abbastanza ripidi e di selciato liscio, sicché ai piedi due stupefacenti avvisi municipali, stampati in nero su metallo bianco, informano che «*la strada non viene liberata da neve né ghiaccio*» e chi la usa d'inverno lo fa a suo rischio e pericolo: d'altra parte — ammonisce il secondo cartello — *è streng verboten* l'uso di slitte o di sci. Si suppone che Beethoven si servisse di piccozza e ramponi, magari in cordata col barone Pasqualati!

Lì dentro Beethoven occupava due grandi stanze luminose, con quattro finestre, e un ingressino cieco. Ora sono attrezzate a museo, ma non vi si vede gran che, oltre alle consuete incisioni di paesaggi e luoghi viennesi, ritratti (quello a olio del barone Pasqualati mostra un nobile signore dalla faccia aperta eppure severa), litografie e fotografie, un pianoforte Streicher, la marca che Beethoven asseriva di preferire, a coda lunga e stretta, una ciocca di capelli sotto vetro, l'immancabile maschera mortuaria.

Tra le varie fotografie di luoghi beethoveniani, quella della casa dove il grande morì, la Schwarzspanierhaus («Casa dello Spagnolo nero»), dal nome della via dove si trovava la sede dei benedettini spagnoli di Montserrat, monaci vestiti di nero che l'imperatore Ferdinando III aveva chiamato a Vienna in adempimento d'un voto. Beethoven ci era entrato a metà ottobre 1825, pigliando possesso di quattro stanze al secondo piano. Il suo ultimo anno e mezzo di vita, là dentro, è oggetto della narrazione di Wegeler e Ries nel delizioso libriccino *Aus dem Schwarzspanierhaus*. La casa venne demolita nel 1904, in omaggio ad esigenze urbanistiche, e una lapide segnala il disadorno palazzone che la sostituisce, al n. 15. Prima della demolizione ne vennero prese fotografie ed eseguiti disegni, dai quali risulta chiaro che ancora una volta l'ultima abitazione di Beethoven spaziava in mezzo a un largo orizzonte: davanti ed intorno, «*alles frei*»: tutto libero.

Massimo Mila

(Continua)

L'assessore Vindigni parla del programma

Stanziati venti miliardi per scuole e altre opere

Tutti gli edifici scolastici verranno tinteggiati; 800 milioni per un complesso sportivo in via Bologna - Tra l'altro, recuperato l'ex centro Fiat di corso Moncalieri

Prima della chiusura d'agosto il Comune metterà in cantiere opere pubbliche per circa 20 miliardi: 7 per due complessi scolastici in Borgo Vittoria e a Barriera di Milano, per una scuola dell'obbligo in via Passo Buole (Lingotto) e una [illegible] in via Lussinpiccolo nell'area dell'ex casermetta dei vigili del fuoco. Altri due miliardi saranno spesi per la completa tinteggiatura di tutte le scuole cittadine, mentre le manutenzioni straordinarie del patrimonio municipale assorbiranno circa 3 miliardi.

I restanti 8 miliardi saranno investiti su progetti approvati di recente o che stanno per essere discussi in Consiglio comunale. Sono previsti: la ristrutturazione dell'ex lavatoio di via Dego alla Crocetta (servirà per la sede del comitato di quartiere e uffici municipali decentrati); la costruzione di servizi socio-sanitari alla Falchera Nuova; il restauro di un fabbricato di corso Orbassano 172, vicino al parco Rignon, fino a poco tempo fa occupato dal gruppo giovanile «Cangaceiros» (sarà sede per vigili urbani); il recupero dell'ex centro Fiat di corso Moncalieri, sulle sponde del Po per il futuro consiglio di quartiere, con centro d'incontro e teatro destinato alle manifestazioni culturali della zona.

Circa 800 milioni serviranno poi alla costruzione di un complesso sportivo in via Bologna; 200 per la manutenzione straordinaria del motovelodromo di corso Casale; 300 milioni per tre impianti sportivi di base in via Luini a Lucento, in corso Taranto e in strada delle Cacce a Mirafiori Sud. Infine è prevista la manutenzione straordinaria del mercato dei fiori di via Perugia e l'ampliamento dei campi di inumazione dei cimiteri.

«Questi 20 miliardi — dice l'assessore alle Opere Pubbliche Marcello Vindigni, che ama definirsi "il muratore della giunta municipale" — sono finanziati e fanno parte del programma di spese per il '78: in tutto oltre 56 miliardi». Per affrontare questo lavoro, spiega Vindigni, è necessaria un'attenta programmazione. «Per fortuna — aggiunge — nell'apparato burocratico, cioè fra i funzionari del Comune, c'è tanto entusiasmo; la gente si sente responsabilizzata».

Ma oggi i progetti — almeno nelle intenzioni della giunta — non nascono a tavolino: crescono fra i cittadini, dalla consultazione. La fatica è quindi maggiore. E' necessaria la revisione degli uffici. «Stiamo ultimandola — precisa Vindigni —. Lo coordina l'assessore al Personale, Marchiaro. E siamo alle ultime battute».

In queste affermazioni c'è una implicita critica al passato. Come se nelle precedenti amministrazioni le decisioni fossero state prese prevalentemente a tavolino. Ma su questi temi (soprattutto della partecipazione) il pci — e quindi anche i suoi rappresentanti nella giunta — rifiuta da tempo.

In realtà a Torino, dopo tre anni di giunta rossa, c'è una caduta d'interesse nella popolazione. Dal prospetto di interventi presentato da Vindigni la buona volontà si nota. Non bisogna però dimenticare che mancano poco più di due anni al rinnovo amministrativo del 1980. I prossimi mesi dunque saranno molto impegnativi sia per la giunta socialcomunista, sia per l'opposizione: entrambi gli schieramenti dovranno dimostrare che la loro ricetta, per trasformare e per rendere la città «più umana», è la migliore.

g. san.

Via le scritte dai muri

Il sindaco: "La città tornerà pulita"

Il problema della pulizia della città affrontato lunedì dal sindaco e dall'assessore Salerno con i proprietari degli stabili e con i commercianti delle vie Roma, Sacchi e di piazza della Repubblica, è proseguito ieri in Consiglio comunale per un'interrogazione dei pli, Altamura, Bastianini e Dondona.

Che cosa intende fare l'amministrazione — hanno domandato i liberali — «per fronteggiare il crescente fenomeno della trascuratezza e della sporcizia che dilaga per le strade di Torino?».

Hanno risposto il sindaco Novelli e il responsabile del suolo pubblico [illegible] lanciando soprattutto un appello al senso civico dei cittadini. «Faremo piazzare in tutta la città — ha aggiunto Novelli — grandi tabelloni sia per i manifesti, sia per le scritte. E i trasgressori saranno puniti con multe adeguate».

Marzano ha poi [illegible] che prima di agosto — quindi per il periodo dell'ostensione della Sindone — saranno assunti 30 salariati per la pulizia della città. «A settembre — ha concluso — daremo avvio a un concorso che si concluderà in primavera sul tema "Torino pulito"». Dondona (pli) si è dichiarato soddisfatto e, rilevando che la città «è sporca e abbandonata», ha concluso: «Attendiamo realizzazioni concrete».

Anche il dc Lucci, successivamente, ha osservato quanto sia indecoroso il sottopassaggio pedonale che da corso Vittorio porta in via Pomba, ottenendo assicurazioni [illegible].

In chiusura di seduta il Consiglio ha approvato all'unanimità un ordine del giorno contro i processi per reati d'opinione in Urss.

Balzi da un tronco all'altro

Inaugurato al Parco di Millefonti, a Italia 61, il percorso ginnico in 15 tappe - Lungo 1730 metri, si snoda tra il verde, aperto a tutti

Tra il verde di «Italia 61», in riva al Po, anche correre può diventare un passatempo

«Balzi alternati da un tronco all'altro» è l'esercizio per la tappa n. 11 tra le quindici del percorso ginnico [illegible] inaugurato ieri mattina al Parco di Millefonti dal sindaco e dal presidente della Regione. Il percorso ad anello, lungo 1730 metri, si snoda tra il verde del parco e [illegible] di Italia 61, in riva al Po. Le 15 tappe costituiscono un insieme di esercizi ginnici che, partendo dai più semplici sino a quelli più complessi, [illegible] tutte le articolazioni e fasce muscolari e si adattano ad ogni età e predisposizione atletica.

Per l'inaugurazione, il tracciato è stato eseguito da un gruppo di bambini dell'Estate ragazzi e da alcuni atleti, tra cui i fondisti Carbone e De Palmas e il saltatore in alto, Stella.

L'assessore [illegible] ha presentato la realizzazione, [illegible] ne il carattere di «impianto essenziale», poco costoso e di facile manutenzione. «In Italia lo sport si pratica in genere a scopo agonistico — ha affermato — oppure si è semplici spettatori. Noi crediamo che invece lo sport abbia una sua funzione per la salute e l'aggregazione della gente. Per questo stiamo procedendo ad un recupero delle strutture esistenti, al fine di avvicinare la cittadinanza allo sport. Il problema maggiore, infatti, sta nel trasformare la mentalità, incentivando la voglia di stare insieme».

Viglione e Novelli hanno ricordato che ormai [illegible] ogni cittadino [illegible] a disposizione 21 metri quadrati di verde, una media che si avvicina a quella dei maggiori Paesi europei.

Portano il doppio peso del lavoro e dei libri

La maturità degli "anziani„ studenti delle scuole serali

Perché vogliono un diploma? Alcuni sperano di migliorare la loro qualifica, altri di cambiare lavoro - Esperienze di vita

Quattordicesima commissione all'istituto magistrale Regina Margherita per gli studenti dei corsi serali. Si contano sulle dita i visi di ventenni: qui ci sono uomini e donne che hanno sulle spalle il doppio peso del lavoro e dello studio. Perché questo diploma? La risposta è semplice: «Al giorno d'oggi senza un pezzo di carta non fai più niente nella vita». Qualcuno specifica: «Faccio l'operaio, il diploma magistrale non ha niente a che vedere con la mia attività, né mi serve per insegnare. Ritengo tuttavia che mi sarà utile per migliorare la mia posizione». Un altro confessa: «Vorrei laurearmi, dopo esserm[i] laureato in psicologia».

Come vanno le interrogazioni? Sentiamone qualcuna.

Al tavolo un uomo sulla trentina, scuro in volto e di capelli. Ma il sorriso si apre alla prima domanda. «Mi parli di Carducci». E' una valanga di nozioni ben amalgamate, ragionate e inquadrate con precisione nel periodo storico. Il docente interrompe di tanto in tanto per avere qualche puntualizzazione.

«Il Carducci ha una fase romantica?».

«Il poeta mette in risalto attivismo e virilità, che saranno, più tardi, gli ideali del fascismo. Mi pare contrapponga questi ideali a quelli romantici del sentimento...». E' un modo per aggirare la domanda. Si passa al romanzo storico, a Manzoni, alla tragedia. Qualche intoppo nel commentare l'Adelchi, bene Dante. Il professore fa un elogio per una ricerca personale su Beppe Fenoglio e si passa a filosofia-pedagogia.

«Vediamo qualcosa della dialettica di Hegel». Il candidato spiega i concetti di «tesi», «antitesi» e «sintesi», poi si passa a parlare di Marx. Infine risponde con sicurezza su Ovidio Decroly: «Studiando la personalità del fanciullo arrivò alla sua teoria dell'insegnamento globale basata sul fatto che il ragazzo deve vivere in un ambiente che gli consenta l'osservazione diretta dei fenomeni e la completa libertà di movimento...». Passa a descrivere i contrasti con Montessori, le critiche alla scuola di Piaget.

Un momento dei colloqui al «Regina Margherita»

E' il turno di un maturo ed emozionato signore. Affronta con una certa sicurezza l'esame di filosofia-pedagogia. Illustra la dottrina di Dewey basata sul concetto d'esperienza, fa un parallelo con il pedagogista sovietico Makarenko. «Credeva nell'efficacia dell'educazione collettiva... nella funzione insostituibile del lavoro, della disciplina e della lotta». Trova tuttavia qualche difficoltà di fronte ad alcune domande più profonde che richiedono un ragionamento personale. Ma il sorriso di congedo del commissario d'esame sembra voler anticipare un buon giudizio. Qualche incertezza invece per italiano: le domande su Gozzano prima, il teatro di Pirandello poi, rivelano una preparazione scolastica accurata, ma poco profonda. Così come la conoscenza di Dante lascia apparire qualche lacuna. Niente di grave. La fatica è finita.

Arrivano le vacanze (e i ladri in casa)

Nonostante le precauzioni che si prendono prima di abbandonare i propri alloggi per partire in vacanza, i commissariati cominciano a registrare in questi giorni le prime denunce di furti.

L'altro ieri è stato giorno di amare sorprese per quattro proprietari di alloggio, rientrati dalle ferie o dal weekend. Luciano Galdano, via Torricelli 5, ha subito un danno di circa dieci milioni: i ladri hanno portato via pellicce e argenteria. Claudio Bellilli, via Bobbio 11, non ha più ritrovato il televisore.

Danni per nove milioni tra biancheria e oggetti di valore e di cinque milioni hanno invece subito [illegible] Cameriengo, strada San Mauro 69 e [illegible] Patri, via Baltimora 118.

Il tragico scoppio in cui morì dilaniato un terrorista

L'ex impiegata partecipò "moralmente„ al fallito attentato: due anni e mezzo

Flavia Di Bartolo imprestò la sua auto a Rocco Sardone che, nel trasportare una bomba, saltò in aria - Il fratello di quest'ultimo, Nicola, condannato a quattro anni e due mesi - E' latitante

Sentenza di condanna per il fallito attentato alla concessionaria «Wolkswagen» del 30 ottobre scorso, in corso Toscana, in cui perse la vita il terrorista Rocco Sardone. Al fratello della vittima, Nicola, tuttora latitante, che partecipò alla spedizione, i giudici hanno inflitto 4 anni e 2 mesi di carcere e 700 mila lire di multa, ritenendolo responsabile di concorso nella fabbricazione, detenzione e trasporto dell'ordigno esplosivo, senza concedergli le attenuanti generiche. E' assolto dall'accusa di aver partecipato ad un attentato avvenuto 2 giorni prima, il 28 ottobre, ad un'altra concessionaria tedesca, la «Simone», in corso Turati.

A Flavia Di Bartolo, sulla cui «850» fu trasportato l'ordigno, i giudici hanno inflitto 2 anni e 5 mesi di carcere e 300 mila lire di multa, ritenendola responsabile di concorso morale nell'azione terroristica ma non nella preparazione, né nella detenzione dell'esplosivo e concedendole le attenuanti generiche. Flavia Di Bartolo, ex impiegata dell'ufficio colloqui del tribunale, ha accolto in silenzio la sentenza, nell'aula della prima sezione (pres. Natiero) affollata di amici e di compagni.

«L'alibi della Di Bartolo presenta troppe contraddizioni — ha detto nella sua requisitoria il magistrato —. [illegible] la ragazza mente, affermando di aver passato la notte con un'amica. Poi cambia versione e dice di essere arrivata a Porta Nuova da Milano poco prima della mezzanotte. Appena giunta a casa, riceve una telefonata da Rocco Sardone che s'informa sulla sua salute. Alle 2 e 30 riceve una seconda telefonata, da uno sconosciuto, che l'avverte che Rocco Sardone ha avuto un incidente con la sua auto. In preda all'angoscia esce di casa, per confidarsi con qualcuno. Da quel momento, fino alle 7 quando arriva in casa dell'amico Orazio Boeri, in via Grmea, non abbiamo nessun riscontro alla sua versione, perché tutti gli amici ai quali telefona o alla cui porta suona il campanello hanno il sonno troppo duro e nessuno le risponde».

«C'è da domandarsi perché Rocco Sardone, che ha la sua auto, le telefoni e non vada a prenderla alla stazione a Porta Nuova. Alle 2 e 30, quando arriva la seconda telefonata, perché tanta angoscia? Se si tratta di un incidente, la cosa non era poi tanto grave. In ogni caso avrebbe dovuto cercare notizie di Rocco presso gli ospedali, non girovagando per la città».

Per l'avvocato Zancan, difensore con l'avvocato Tartaglino di Nicola Sardone, «la latitanza di un imputato non giustifica il fatto che contro di lui si scarichino tutte le accuse senza le opportune verifiche. Ho chiesto ed ottenuto dal tribunale di accertare se Nicola Sardone fosse in fabbrica alla "Teksid", la notte del 28 ottobre, in occasione di un precedente attentato, alla concessionaria "Simone" del quale Nicola Sardone è accusato. Ebbene, la fabbrica ci ha risposto che l'operaio è stato alla "Teksid" fino alle 2, mentre l'attentato alla "Simone" è avvenuto a mezzanotte e trenta», ha detto Zancan chiedendo l'assoluzione piena per questa imputazione.

«Quanto alla seconda accusa», ha continuato Zancan, «la partecipazione al fallito attentato in cui perse la vita Rocco Sardone, c'è un intervallo troppo lungo tra l'ora dell'esplosione, le 2 e 10 e le 3, ora in cui il taxi con a bordo i due fratelli giunge all'ospedale Maria Vittoria. Tra il luogo del fallito attentato e il posteggio dei taxi ci sono tre isolati, una distanza percorribile in pochi minuti. In realtà Nicola Sardone non era con il fratello quella notte, ma appena avvertito di quanto era accaduto è accorso, l'ha caricato su un taxi e si è precipitato in ospedale. Poi è fuggito, ben sapendo che in ogni caso non sarebbe stato creduto innocente», ha concluso Zancan.

Per gli avvocati Rogolino e Millone, difensori della Di Bartolo, «l'innocenza dell'imputata è provata proprio dal fatto che non si è precostituita un alibi. La telefonata delle 2 e 30 la mette in agitazione, perde la testa, cerca qualcuno con cui confidarsi. La sua responsabilità si limita nell'aver prestato l'auto, senza immaginare che Rocco Sardone stesse preparando un attentato».

Flavia Di Bartolo ascolta la sentenza del tribunale

Riflessione pubblica della federazione pci

La federazione torinese del pci organizza, in occasione della scadenza del terzo anno dall'insediamento delle giunte democratiche nei principali enti locali piemontesi, un incontro alla Galleria d'Arte Moderna, tra gli amministratori e i comitati direttivi delle sezioni comuniste.

L'incontro ha, come obiettivo, una nuova riflessione pubblica, dopo quella avviata con la distribuzione del documento «Governare Torino» e il seminario di sabato 1 luglio, all'interno del partito sull'azione e i risultati delle nuove giunte democratiche e popolari. L'incontro si svolgerà venerdì 14 luglio alle ore 21 alla Galleria d'Arte Moderna, e sarà presieduto da Renzo Gianotti segretario della federazione torinese del pci. Vi parteciperanno Diego Novelli, Sante Bajardi, vicepresidente della giunta regionale; Giorgio Ardito, vicepresidente della Provincia; Gianni Marcandino, presidente del Comprensorio, assieme ai sindaci della cintura e ai presidenti delle aziende pubbliche e degli ospedali torinesi.

Il prof. Mario Roggero preside di Architettura

Il prof. Mario Federico Roggero è stato rieletto ieri preside della facoltà di Architettura, carica che ricopre ormai da dieci anni. Alla votazione erano presenti tutti i 48 docenti.

Al consiglio di facoltà, presieduto dal decano prof. Goria, si sono presentati due candidati: il prof. Roggero ed il prof. Giacomo Donato.

Alla prima votazione Roggero ha avuto 13 voti favorevoli contro i 21 di Donato, 13 schede bianche, un voto a Rigotti. Non avendo raggiunto il quorum necessario si è dovuto ripetere l'operazione che ha così portato a 23 i suffragi di Roggero e a 23 quelli di Donato.

La tragica fine del rapinatore sedicenne

Si è costituito il terzo uomo dell'assalto alla tabaccheria

Silvano Bertaglia, militare di leva, si difende: "A quell'ora ero a Porta Palazzo" - Il magistrato ne ha però convalidato il fermo

Alle 9,40 di ieri si è chiusa, nell'ufficio del procuratore aggiunto dott. Tominelli, la tragica storia d'un gruppo di sbandati: dopo la morte di Roberto Melis, il rapinatore sedicenne ucciso durante un assalto ad una tabaccheria, dopo l'arresto delle sue due sorelle di 18 e 19 anni, dopo la cattura del complice Armando Celano, è finito in carcere anche Silvano Bertaglia, il «terzo uomo» della banda. Si è presentato alle 9,15 nello studio dell'avv. Massimo [illegible] ormai braccato: «So che mi stanno cercando — ha detto — l'ho letto sui giornali. Ma in quel giorno non ero con gli altri e non ho partecipato alla rapina».

Il legale lo ha accompagnato in procura: di qui Bertaglia, conosciuto dagli amici come «Cioccolato», è stato portato alle Nuove dove il magistrato che segue l'inchiesta sulla rapina e la morte del giovane bandito, dott. Notarbartolo, lo ha interrogato convalidandogli il fermo. Silvano Bertaglia, militare di leva convalescente, è fidanzato con una delle due sorelle di Roberto Melis: «Sì, questo non lo nego — ha detto — ma confermo che quella mattina non ero con lei. Ero a Torino, dalle parti di Porta Palazzo. Mi sono anche comprato una camicia ma non ricordo dove. No, non ho incontrato nessuna persona che conoscessi, nessuno che possa testimoniare d'avermi visto».

In quella stessa ora che «Cioccolato» dice d'aver trascorso a Torino, a Val della Torre scorreva il film della tragedia. Sono le 10,40 e l'ex tabaccaio Pierino Carbi è sul suo balcone intento a sistemare alcune piastrelle. Ecco giungere una «500», ecco tre giovani scendere ed entrare nella privativa che il Carbi ha ceduto a Francesco Daniele.

Si sente un urlo del negozio: l'uomo sul balcone intuisce che i tre stanno facendo una rapina. Corre in casa, imbraccia il fucile, torna fuori. I banditi sono ormai sulla loro auto con un bottino di 700 mila lire: ma la «500» è in panne, devono scendere in due per spingerla. Esce dalla tabaccheria il Daniele, gli sparano. A questo punto spara anche Carbi mentre alcuni colpi gli sfiorano il capo.

Roberto Melis è colpito alla schiena dalla rosa di pallettoni. L'utilitaria parte con il bandito morente sul sedile posteriore, scompare. I carabinieri la ritrovano un'ora dopo accanto ad un ambulatorio: il ragazzo è morto, i suoi complici sono lontani.

Silvano Bertaglia si è costituito ieri mattina in Procura

Un'animata riunione

S. Luigi: proteste per la poca igiene

Contrasti con il consiglio d'amministrazione Forse un'assemblea permanente del personale

Serrato dibattito ieri mattina nell'aula magna del San Luigi di Orbassano, tra il Consiglio dei delegati e i rappresentanti del Consiglio d'amministrazione dell'ospedale, alla presenza di un centinaio di dipendenti e del direttore sanitario, prof. Orlandi. Oggetto della riunione una fitta trama di lamentele sulla gestione dell'ospedale, condensate in un comunicato a firma della Flo.

Oltre alla riorganizzazione del lavoro e alla ristrutturazione globale dei servizi, i delegati sindacali del San Luigi chiedono un risanamento delle condizioni igienico-ambientali, lamentando che l'ospedale è infestato da topi e scarafaggi.

Denunciano l'insufficienza degli strumenti affidati al personale paramedico (materiale di medicazione e medicinali) che si riflette in un'inadeguata assistenza al degente. Accusano il Consiglio d'amministrazione dell'Ente di adottare sistemi clientelari di gestione degli incarichi e delle supplenze e di interpretare unilateralmente le leggi, «applicandole con tempestività e celerità — dice il comunicato emesso dalla Flo — solo quando si tratta di imporre oneri e obblighi al personale».

Alle accuse, ha risposto la stessa presidente del consiglio d'amministrazione del San Luigi, Giovanna Marciante Biffi Gentili (psi) affermando che le disfunzioni organizzative derivano in gran parte dal divieto imposto dalla legge di ampliare gli organici.

«Disfunzioni al San Luigi esistono — ha ammesso la presidente — ma sono anche attribuibili all'incertezza della sua destinazione. Che ne sarà dell'ospedale nell'ambito del piano ospedaliero?».

Si è avuta netta l'impressione che lo scontro di ieri mattina sia scaturito più che altro da una carente comunicazione tra Consiglio dei delegati e quello d'amministrazione, accusato dai sindacalisti di disattendere continuamente, mediante tattiche dilatorie, le richieste di miglioramento o di prendere decisioni a loro insaputa. Nemmeno il pacato intervento del direttore sanitario è riuscito a ricomporre una frattura che è di antica data.

A conclusione, si è ventilata la possibilità di un'assemblea permanente per sollecitare la soluzione dei problemi più urgenti, dopo che era stata respinta una mozione di sfiducia, a base di firme di protesta raccolte tra dipendenti e ammalati, presentata dall'esponente delle Acli, Bertolucci.

Corteo "Venchi Unica"

Assemblea aperta questa mattina alle 9 nello stabilimento di piazza Massaua con i dipendenti della Venchi Unica che poi raggiungeranno in corteo piazza Castello per una manifestazione davanti alla prefettura. Contemporaneamente scendono in sciopero gli alimentaristi di Torino, Milano e della Campania per sostenere la lotta della Venchi e dell'Unidal.

Continua intanto, comunica una nota sindacale, il presidio dell'azienda dolciaria torinese mentre si attende l'incontro a Roma, giovedì, tra delegazione sindacale, enti locali e il ministro del Lavoro Scotti, al quale come ha annunciato l'assessore Foppa in Consiglio comunale parteciperà anche l'Unione Industriale. Sul fronte giudiziario è da registrare il rinvio al 25 luglio per l'esame davanti al tribunale delle istanze di fallimento della «Venchi 2000».

Per i 900 insegnanti del doposcuola trattamento come nelle elementari

I termini dell'accordo raggiunto con il Comune. Siderurgia: venerdì sciopero nazionale - A Ciriè assemblea per i 76 lavoratori della cartiera Olivetti

Raggiunto l'accordo con il Comune di Torino per i 900 ex insegnanti del doposcuola. Questi i punti: scatti biennali dal primo gennaio '77; aggancio al livello degli insegnanti elementari a partire dall'applicazione del contratto scuola; progressione economica uguale agli insegnanti elementari di Stato.

CONTRATTI — Struttura del salario e rinnovi contrattuali sono il tema del convegno organizzato per domani dalla Fim (via Porpora).

SIDERURGIA — Sciopero nazionale venerdì prossimo (4 ore per turno) del settore siderurgia. «La manifestazione — dice una nota della Fim regionale — che coincide con lo sciopero generale dei metalmeccanici in provincia di Napoli, è la prima risposta ai piani di settore finora presentati dal ministro dell'Industria Donat-Cattin».

In particolare per la siderurgia i sindacati contestano le scelte governative che penalizzerebbero le regioni meridionali con cali nell'occupazione, ridurrebbero la produzione siderurgica italiana e realizzerebbero un piano di settore che «dà mano libera alle grosse aziende private di accaparrarsi le fette di mercato più remunerative». La giornata nazionale di lotta si intreccia, per quanto riguarda Piemonte e Valle d'Aosta, con lo sciopero generale nell'Alto Novarese; con la soluzione dei problemi occupazionali e produttivi delle aziende ex Egam (Cogne di Aosta e Sisma di Villadossola); con il rilancio produttivo dell'Italsider di Novi Ligure; con le iniziative di «ristrutturazione della Fiat che avranno — sottolinea la Fim — pesanti conseguenze su altre aziende (Ilssa Viola, Piombino, Terni) e sulle condizioni dei lavoratori dentro la fabbrica».

FERROVIE — Si è tenuto ieri il convegno sulla «Proposte per un diverso utilizzo della ferrovia nel nodo di Torino» organizzato dalle federazioni Cgil, Cisl, Uil e dalle zone Nizza-Mirafiori. Il «progetto di massima» presentato dal sindacato riguarda la sistemazione del traffico sulla breve e media distanza nella linea Torino-Santhià; gli «attestamenti incrociati» per traffico pendolare (Chivasso, Torino Porta Susa, Lingotto e Moncalieri); trasbordo dei passeggeri provenienti da Biella e Arona a Santhià e da Asti, Aosta, Casale a Chivasso; potenziamento nella linea secondaria per il traffico viaggiatori. Sono state inoltre presentate proposte concrete per risolvere i problemi aperti dalla riduzione della «mezz'ora» per i turnisti metalmeccanici.

IVECO — Sarà applicata da lunedì prossimo la «mezz'ora» per i turnisti negli stabilimenti per i quali l'azienda ha chiesto la cassa integrazione. La Fim ha intanto chiesto alla Regione e alla Fiat di predisporre i servizi necessari per il trasporto.

OLIVETTI — La Federazione poligrafici e cartai ha convocato per domani, ore 18, presso il municipio di Ciriè un'assemblea con amministratori locali della Valle di Lanzo e rappresentanti dei partiti per discutere il problema dell'ex cartiera Olivetti, fallita il 18 febbraio scorso. «Da oltre sei mesi — dicono i sindacati — i 76 lavoratori sono senza salario e lottano per il posto di lavoro».

LIBRI DI TESTO — Le segreterie enti locali Cgil, Cisl, Uil denunciano i gravi ritardi con cui giungono ai Comuni i finanziamenti per i libri di testo della scuola dell'obbligo. «Chiediamo che il ministero Pubblica Istruzione — è scritto in un documento — disponga l'immediato invio dei fondi che spettano per legge ai Comuni per evitare una situazione drammatica che creerebbe enorme disagio per i lavoratori e serie difficoltà soprattutto per le librerie più piccole».

Specchio dei tempi

Fumo e rumore attentano alla qualità della vita - Tante domande al ministro delle Finanze - Biennale e protezione animali - L'ex combattente senza vitalizio - Un vero amico - Assessore, può accontentarle?

Un lettore ci scrive:

«Denuncio attraverso questa rubrica al Sindaco ed alle autorità competenti la disastrosa situazione igienico-sanitaria della zona compresa tra piazza Marmolada, via Spalato, via Bagnasco e corso Lione, dove sono site diverse e piccole officine di verniciatura, la Fiat Materferro che, nonostante i filtri recentemente installati continua ad emanare odori che provocano disturbi all'apparato gastro-intestinale, ed, infine, la fonderia Roy.

«La suddetta fonderia non solo è completamente priva di depuratori e ciminiere di fumo, acre e denso, ad ogni colata esce direttamente dai lucernari posti a pochi metri dalle case; ma i suoi magli lavorano ininterrottamente per tutta la giornata facendoci tremare mobili, vetri e suppellettili.

«Tutto ciò provoca negli abitanti della zona disturbi neurovegetativi e all'apparato respiratorio. Più di un inquilino è stato costretto a cercare casa altrove causa i suddetti disturbi».

Giorgio Carbone

Un lettore ci scrive:

«Si sente in aria la riforma fiscale anziché arricchirsi di semplicità comprensibile almeno ai più, si arricchisce di spaventose costose complicazioni e di una lunga giaculatoria di pesanti penali dalle quali forse nessuno riuscirà a sfuggire per errori di trascrizione. Nel contempo si sta accentuando il lavoro dei Mulinova stradale operante nel caos dei limiti di velocità e di viabilità. Sta di fatto che i vari milioni di auto circolanti in Italia (comprendendo doverosamente anche i mezzi pubblici), sono tutte indistintamente passibili di multa ripetibile anche parecchie volte al giorno per cui, volendo, giornalmente si potrebbero elevare non meno di 1 milione di "multine" da L. 150.000 corrispondenti a 150 miliardi giornalieri. E' stato forse escogitato il sistema capestro per alimentare il permanente dissesto della finanza pubblica e degli Enti statali producenti passività?

«In materia fiscale sarebbe opportuno che il sig. Ministro delle Finanze rispondesse alle elementari domande che sono sulla bocca di tutti. Perché l'interesse del piccolo risparmio bancario viene tassato del 20 per cento e l'interesse doppio dei parecchi miliardi investiti in obbligazioni e titoli di Stato è esente da tassazione con le patente di nulla tenenza a tutti gli offerti? Si ritiene che questa ingiustizia possa incentivare gli investimenti produttivi di rischio? Perché il sorteggio di controllo fiscale è limitato alle categorie già schedate (cioè già paganti poco o tanto) anziché alfabetico per controllare tutti indistintamente? Quanto costa all'Erario l'esazione ed il controllo fiscale e quanto costa al contribuente la tenuta contabile e la denuncia dei redditi che più nessuno è in grado di fare senza appoggiarsi a terzi per non avere la certezza di compiere errori? E si crede proprio che tutte le costose complicazioni non ribaltino sui prezzi e che contribuiscano ad incrementare l'occupazione?».

Francesco Foglia

Un lettore ci scrive:

«A proposito della Biennale di Venezia e del caso da "protezione degli animali", pubblicato su "La Stampa" del 1° luglio, desidererei esporre quanto segue. Continuiamo a proclamarci "esseri intelligenti e superiori", ci vantiamo degli enormi progressi della nostra civiltà all'apice dell'anno 2000 e non abbiamo ancora imparato a rispettare gli altri esseri viventi.

«E' mai possibile arrivare a simili assurdità? Spingere un toro ad accoppiarsi con una mucca artificiale? E la motivazione che "l'artista" dà a questa sua geniale idea è quella di "una specie di metafora della violenze che la civiltà industriale compie continuamente sulla natura".

«Dimenticavo: in questa Biennale si può osservare pure un recinto con 20 pecore e un montone che hanno la schiena dipinta di blu! La mia ignoranza non trova metafore per definire la vergogna di chiamare tutto ciò arte».

prof. Roberto Raciti

Un lettore ci scrive:

«Circa dieci anni fa, mio padre ex-combattente della prima guerra mondiale, inoltrava domanda ad ottenere l'onorificenza di Cavaliere di Vittorio Veneto, che gli fu concessa dopo che lui era già deceduto. Io, suo figlio primigenio, pure ex combattente mi presentai a ritirare relativo diploma, le insegne e la medaglia ricordo. In seguito inoltrai domanda per ottenere il pagamento dell'assegno vitalizio per il periodo di sei mesi, come dalle disposizioni ministeriali. Ora sono passati tanti anni, negli uffici competenti del ministero del Tesoro per evadere tale pratica: aspettano forse che muoia anch'io?».

Enrico Zebaldano

Un lettore ci scrive da Cervo:

«Mi riferisco all'appello lanciato dalla vostra rubrica "Un sordo cerca amici". Desiderando mettermi in comunicazione con chi tanto ha sofferto e cerca amicizia e comprensione; vi invio il mio indirizzo e il mio numero telefonico affinché la persona in questione possa prendere contatti con il sottoscritto pure lui afflitto dallo stesso male.

«Rivolgersi pertanto nel prossimo mese di agosto (perché a luglio sono qui a Cervo in villeggiatura) al seguente indirizzo: Guido Chiesa, corso Vittorio Emanuele 190, Torino».

Guido Chiesa

Un gruppo di lettrici ci scrive:

«Pubblichi, per cortesia, questa lettera, alla gentile attenzione dell'assessore Rolando. Siamo un gruppo di vedove pensionate "super" e perciò escluse dalla tessera tranviaria gratuita. Presto ci sarà l'aumento delle tariffe, e questo è per noi motivo di preoccupazione, anche perché il mezzo ci serve quasi esclusivamente per recarci al cimitero. Non è possibile venire un po' incontro anche a noi, con tessere non dico gratuite, ma a tariffa ridotta anche solo per qualche linea?

«Confidiamo molto nella comprensione dell'assessore e attendiamo un suo cortese riscontro».

Seguono le firme

Un film sulla Sindone

«Il mistero della Sindone» è il titolo di un film a colori di novanta minuti che una nuova casa cinematografica cittadina, «Cerra Film» sta realizzando con il patrocinio del Centro internazionale di sindologia. Il documentario si girerà nelle località che hanno visto le varie peregrinazioni del Sudario di Cristo: Gerusalemme, Costantinopoli, Lirey, Besançon e Torino. Saranno fedelmente ricostruite le fasi storiche, gli studi e le ricerche sulla Sindone.

Il film sarà pronto per settembre in occasione dell'ostensione pubblica della preziosa reliquia. Soggetto e sceneggiatura saranno di Salvatore Cerra, Renato Farinon e Pier Luigi Rubetto.

Nuovi progetti presentati ieri in un convegno

Costerà 2 mila miliardi risistemare i trasporti

Su ferrovia e su strada - "Ma è impensabile chiederli e spenderli tutti e subito" - Primo sforzo: lo scalo di Orbassano

Si calcola che con duemila miliardi si possa dare un'adeguata sistemazione al traffico ferroviario e stradale piemontese facendolo diventare, come dice il vicedirettore dell'Ires, prof. Bertuglia, uno dei «momenti fondamentali del piano di riequilibrio territoriale».

«Ma sarebbe improponibile chiedere di averli e spenderli tutti e subito — dice l'assessore regionale ai Trasporti, Bajardi — occorre una gradualità». Su questi problemi si discuterà venerdì e sabato in un convegno «Politiche per il sistema delle comunicazioni in Piemonte» organizzato dalla Regione. Ieri lo hanno presentato il presidente Viglione, Bajardi e i suoi collaboratori più diretti: prof. Bertuglia, ingegneri Carraro, Villa e Iagrò.

Duemila miliardi di cui 600 già previsti dalle Ferrovie per impianti fissi; 600 occorrerebbero invece su 2000 chilometri del sistema stradale; il resto, ma forse anche più, per risolvere i problemi della Valle di Susa e dell'Ossola e per la pedemontana, cioè quella strada che da Verbania dovrebbe raggiungere Mondovì-Ceva lambendo il fondo delle valli. Il progetto di questa strada risale alla fine degli Anni 60 ed è stata riscoperta come strumento equilibratore e di sviluppo, soprattutto al servizio delle Comunità montane.

Come, dopo anni di discussione, è stata scoperta la validità della prima categoriale arteria Stroppiana-Domodossola, prosecuzione dell'autostrada da Voltri, prima progettata come autostrada del Sempione, poi contestata e ora di nuovo in auge come mezzo di valorizzazione dell'Ossola e per superare la strozzatura del Lago Maggiore. L'intenzione è, come per la Val di Susa, di agire sull'esistente limitando al massimo nuove strutture. Sempre per quanto riguarda la viabilità: Pedemontana da una parte, dall'altra, un'arteria che partendo da Cuneo tocchi Fossano, Bra, Alba, Asti, Casale, Vercelli, Novara inserendosi poi nella viabilità lombarda verso Milano-Venezia e la Jugoslavia. Ne beneficerebbero tutti i comprensori saltando il «nodo di Torino» che si rivela sempre più difficile per la viabilità stradale che per quella ferroviaria.

Basti pensare, a proposito di quest'ultima, che attraverso il quadrivio Zappata passano la bellezza di 400 treni al giorno. Non per nulla il progetto della Regione — di cui abbiamo già più volte parlato — è di eliminario [illegible] con uno svincolo a tre piani che favorisca gli attestamenti incrociati. Cioè: le sei direttrici che puntano su Torino (da Milano, Canavese, Lanzo, Susa, Pinerolo, Cuneo, Alessandria, Chieri) non fanno più a finire a Porta Nuova, ma si intersecano verso Porta Susa e Trofarello dando il via a quello che dovrebbe essere l'inizio del sistema ferroviario metropolitano. La nuova stazione del Lingotto, uno dei capilinea di questo attestamento, è già in appalto.

Questo «sistema metropolitano» prevede su tutte le direttrici e nel raggio dell'immediata cintura, stazioni ogni 5-7 chilometri, e ogni 1,5 in città con nuovo materiale rotabile adatto alle necessità dei 75 mila pendolari circa che ogni giorno arrivano a Torino e ne ripartono.

Ancora per quanto riguarda le ferrovie: uno dei progetti di potenziamento interno riguarda la cosiddetta «Organizzazione ad H» che valorizzi sul versante orientale la Domodossola-Novara-Alessandria con [illegible] Genova e Savona e, da quello occidentale, la Ivrea-Chivasso-Torino-Carmagnola con diramazioni verso Fossano-Cuneo-Limone, Bra-Alba, Mondovì-Ceva. E poi, tra l'una e l'altra, attivazione di tutte le linee trasversali.

Sono progetti, però sul piano ferroviario c'è una richiesta molto importante: attivare al più presto il primo fascio di 35 binari dello scalo di Orbassano. «Al più presto» comporta almeno due anni di lavoro, perché significa fare il raccordo (5 chilometri) con la ferrovia di Modane e posare i binari (1 chilometro almeno ciascuno). Ma così attivato si potrebbe dare il via ad un primo trasferimento di traffico liberando una parte dello scalo attuale nel centro di Torino. A questo progetto si unisce la costruzione del «Centro intermodale per le merci» che concentri a Orbassano tutto questo traffico facendovi convergere anche quello stradale e aeroportuale (le tangenziali facilitano il compito senza creare congestione). «I terreni ci sono — dice Bajardi — perché quelli intorno allo scalo sono tutti di proprietà pubblica, e trasportandovi la dogana e altri uffici si potrebbe liberare una bella zona [illegible] adibendo quei locali ad altri compiti e sfruttando meglio il terreno». Quelli «Be', è prematuro azzardare qualsiasi ipotesi».

Domenico Garbarino

temperatura di ieri

massima	+27,3
minima	+19,8
media	+23,5

Rilevazioni del Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare di Caselle alle ore 20: pressione a livello del mare 1012 mb; umidità 63%. Cielo nuvoloso. Temperatura massima +24,5, minima +15, media +20,5. Previsioni: cielo sereno o poco nuvoloso; visibilità buona; venti calmi; temperatura stazionaria. Sole: sorge 5,55; tramonta 21,15. Temperatura dello stesso anno a Torino: mass. +31,9; min. +20,7.

Gli attentati compiuti la notte scorsa

Bombe contro 4 concessionarie della Fiat: tre sono scoppiate

In via Nizza 30, in via Madama Cristina 52, in c. Siracusa 45 e a Rosta - Volantino dei nuclei armati comunisti: "Siamo noi"

Nella concessionaria di via Madama Cristina l'esplosione ha divelto la serranda

Sono stati rivendicati con volantini da sedicenti «nuclei armati comunisti» gli attentati dinamitardi compiuti l'altra notte in città contro tre concessionarie della Fiat. Meno di due ore dopo le esplosioni, assumendosi la paternità degli atti terroristici, una telefonata anonima all'agenzia Ansa indicava il luogo dove i messaggi erano stati abbandonati: un cestino dei rifiuti all'angolo tra via Lancia e via Issiglio.

Nel volantino, firmato dai «Nuclei operai comunisti» (copia, con carta carbone, di un foglio dattiloscritto) si rivendicavano però quattro attentati, uno in più di quelli effettivamente riusciti. Ma il mistero s'è chiarito ieri mattina, con il ritrovamento di una bomba inesplosa davanti alle vetrine d'esposizione della concessionaria Fiat Saraato, di via Moncenisio 70, a Rosta.

Era questo l'anello mancante della catena di attentati dinamitardi iniziatasi poco dopo mezzanotte con due esplosioni quasi simultanee in via Nizza 30 (concessionaria Sica) e in via Madama Cristina 52 (Valle), e proseguita — pochi minuti più tardi — con un terzo botto in corso Siracusa 45, davanti alle saracinesche della concessionaria Orecchia e Savarda. Tutti gli ordigni, collocati tra le vetrine e le inferriate, avevano danneggiato i locali e le auto vicine, mandando in frantumi molti vetri e svegliando di soprassalto gli abitanti delle case adiacenti.

L'ultima bomba rivendicata nel volantino doveva esplodere contro la concessionaria Saraato di Rosta: tre candelotti di gelatina del peso di circa tre etti, con innesco al magnesio regolato da un timer, che però non sono esplosi per un difetto di potenza del detonatore. L'ordigno è stato notato verso le 8 del mattino dal giardiniere Severino Pellegrini, 63 anni, via Einaudi 16 ad Avigliana, intento a curare i fiori nelle aiuole vicine. Subito dopo l'allarme sono accorsi sul posto i carabinieri, i vigili del fuoco di Torino e un artificiere, che ha rimosso la bomba mezz'ora più tardi: se fosse esplosa, avrebbe distrutto la vetrina e incendiato, quasi certamente, il deposito di olio lubrificante di fronte al quale era stata deposta.

Nel volantino, fatto ritrovare con la telefonata all'agenzia di stampa Ansa, i nuclei operai comunisti incitano a «costruire e diffondere il contropotere nella fabbrica», affermando tra l'altro: «L'accordo Fiat-sindacati sulla mezz'ora ha un solo obiettivo: garantire all'interno della fabbrica maggior produttività e profitti, maggior sfruttamento per gli operai. Se la resistenza operaia ha fatto per il momento desistere dal progetto d'introdurre i sabati lavorativi, l'obiettivo dell'accordo è chiaro: arrivare ai prossimi contratti con una posizione di forza da parte della Fiat per imporre e concludere a suo favore il progetto di ristrutturazione e d'attacco alle forze operaie.

«I padroni vogliono garantirsi alti livelli di produttività e di profitti con il sindacato garante e promotore della costrizione operaia al lavoro. Vogliono impedire e soffocare prima che nascano — aggiunge il volantino — conflittualità e lotte nelle grandi unità produttive».

A Favria Canavese

Coniugi azzannati dal cane

Al ritorno dall'ospedale dopo due mesi di degenza, un carrettiere di Favria Canavese non è stato più riconosciuto dal suo cane, un pastore tedesco, ed è stato azzannato. Ora è ricoverato nuovamente in ospedale per i morsi avuti.

Protagonista della disavventura il sessantaquattrenne Amarigo Vaudagna, abitante con la moglie in via Front. Ieri, appena varcato il cancello del cortile di casa, il carrettiere si è visto venire incontro il suo cane che, invece di dimostrare piacere per il ritorno del padrone, gli si è avventato contro, azzannandolo. Richiamata dalle sue invocazioni di aiuto, è intervenuta la moglie: l'animale, inferocito, ha azzannato anche lei.

Alla scena ha assistito un vicino di casa dei Vaudagna, Carlo Cattaneo, di 48 anni, che, improvvisatosi cowboy, ha preso al laccio il cane che, divincolandosi per liberarsi dalla fune, è rimasto strozzato.

Marito e moglie sono dovuti ricorrere al pronto soccorso dell'ospedale di Cuorgnè, dove Amerigo Vaudagna è stato ricoverato per le ferite riportate.

Carmagnola, contadino è morto folgorato

Un agricoltore di 72 anni, Lorenzo Bosco, è morto folgorato nel cortile della cascina di Battista Cavaglià, a Carmagnola, in via Fumari 25. L'infortunio è accaduto verso le 10. Il Bosco era su una scala metallica, intento a abbassare paglia nel fienile. Ad un tratto ha posato la mano per appoggiarsi su un elevatore elettrico in movimento ed ha ricevuto una scarica che lo ha fatto precipitare. Ogni soccorso è stato inutile: il poveretto è morto all'istante per folgorazione.

La tragedia avvenne a Grugliasco il 17 novembre 1975

Uccise a coltellate l'anziano amante della moglie: è condannato a 16 anni

Gli sono state riconosciute dai giudici le attenuanti generiche e quella della provocazione La donna, guardando il marito nella gabbia: «E' colpa mia, non sua; questa è la verità»

Giuseppe Siviero, 50 anni, l'uomo che la sera del 17 novembre 1975 uccise a Grugliasco, a coltellate, l'amante della giovane moglie, Giulio Panicali, 54 anni, è stato condannato ieri in assise a 16 anni e 7 mesi di carcere. La vicenda, che affonda le sue radici in un matrimonio sbagliato, è stata rievocata in apertura d'udienza dal presidente della Corte, Lacquaniti.

L'omicida si era sposato con Loredana Dolfin nel '71: 32 anni lui, 21 lei. L'anno dopo nacque il primo figlio, Davide. Sembrò, all'inizio, un'unione felice. Con i risparmi la coppia rilevò un negozio di alimentari in via Gramsci. Cominciarono allora i primi dissapori tra i coniugi, risolti dalla buona volontà del marito che riuscì sempre a riportare la pace in famiglia. I rapporti peggiorarono quando la donna conobbe Giulio Panicali, un ex muratore originario di Ferrara che abitava proprio davanti al negozio dei Siviero.

Non più giovane, divorziato, due figli di 24 e 22 anni, viveva con l'anziana madre e una sorella. Un colpo di fulmine: Loredana s'innamorò di quest'uomo che quattro infarti avevano costretto anzitempo alla pensione. La donna non tentò neppure di nascondere la relazione. I sospetti di Giuseppe Siviero incominciarono a nascere quando per la maggior parte della gente erano ormai fatti noti.

Cercò di far ravvedere la moglie: «Abbiamo un figlio, dobbiamo restare uniti per lui». E lei, in risposta, abbandonò la famiglia rifugiandosi in casa della madre. Poi seguì l'amante a Napoli. Al ritorno a Torino ripresero le discussioni, infine decisero di separarsi. Loredana si stabilì in casa della madre, Raimonda. Cominciò allora il dramma di Giuseppe Siviero.

Giuseppe Siviero durante una fase del processo in assise

Nell'uomo mite (così è descritto dai conoscenti) la disperazione si tramutò, a poco a poco, in rabbia, in desiderio di vendetta. Combattuto fra l'amore che ancora provava per la moglie e l'odio che gli era nato dentro cercò, con un ultimo tentativo, di riconquistare la donna: «Dobbiamo vederci almeno per il bambino». Poi la tragica sera.

Magro, fronte spaziosa dalla calvizie, con un vestito beige, Giuseppe Siviero ha raccontato ieri ai giudici: «Andai prima a casa di mia suocera per parlare con mia moglie, poi all'appuntamento con Panicali. L'incontro l'aveva fissato lui». I due rivali litigarono, si azzuffarono a calci e pugni, spuntò il coltello. Terribili fendenti raggiunsero l'uomo più anziano che crollò in una pozza di sangue. L'assassino si consegnò poco dopo ai carabinieri.

Presidente: «Perché aveva con sé il coltello quella sera?».

Imputato: «Avevo paura di Panicali».

E' stata sentita poi la moglie, Loredana. In beige, capelli corti, spigliata, la donna ha ammesso tranquillamente la relazione, ha parlato d'incomprensione tra lei e il marito. Non ha battuto ciglio quando il presidente Lacquaniti ha letto una sua lettera indirizzata all'amante che si concludeva con: «Qui ci criticano, ma io ti penso tanto, ti amo». Si è alzata, ha guardato verso le sbarre, poi ha mormorato: «E' colpa mia, non di mio marito; questa è la verità».

L'avv. Paroncilli, parte civile per il figlio e le sorelle di Panicali, ha sostenuto che si è trattato di un delitto premeditato: «E' un uomo freddo, cinico, una furia distruttiva». Il p.m. Marabotto ha concluso la sua requisitoria chiedendo 21 anni di carcere. Al difensore, avv. Consolo, è toccato il difficile compito di invocare un'attenuante della pena. «Non è omicidio premeditato, Siviero è stato provocato».

Nino Pietropinto

Derubato del borsello con oltre due milioni

Un borsello contenente 2 milioni 600 mila lire in contanti e documenti personali è stato rubato ieri poco dopo le 13 da una Peugeot 404 che era stata posteggiata per pochi minuti in via Cimarosa 30. Il derubato è il benzinaro Vladimiro Tomasi, 47 anni, via Bologna 252, che stava per andare a depositare il denaro in banca. Quando l'uomo ha lasciato incustodita l'auto i ladri, fracassato un finestrino, si sono impadroniti del borsello.

■ Narduccio Bragato, 17 anni, abitante nella frazione Revignano di Asti, è stato ricoverato ieri sera alle Molinette in gravi condizioni in seguito ad un incidente stradale. Ha riportato un trauma cranico.

Per i malati di mente ventitré luoghi di cura

Sono stati costituiti dalla Regione - La relativa delibera approvata da una giunta straordinaria

L'abolizione dei manicomi e il passaggio alla Regione degli interventi nei confronti dei malati di mente nei momenti di prevenzione, diagnosi e terapia, riabilitativi e socioassistenziali è stata organizzata dalla Regione Piemonte in una delibera presentata dall'assessore alla Sanità Enrietti, che la giunta ha approvato lunedì in seduta straordinaria. Il Piemonte è una delle prime Regioni, se non la prima, a realizzare questo regolamento definito «nuovo modello psichiatrico».

Il criterio è l'assistenza sul territorio, facendo capo a ciascuna delle 76 Unità locali dei servizi sociosanitari nei quali è divisa la regione. I presidi (15 letti non istituzionalizzati) sono costituiti presso gli ospedali. Comprensorio di Torino: Molinette, Nuova Astanteria Martini, Maria Vittoria, Martini Nuovo, Mauriziano, Chivasso, Moncalieri, Rivoli.

Negli altri comprensori presso gli ospedali di Pinerolo, Ivrea, Alessandria, Novi, Casale, Asti, Cuneo, Savigliano, Alba, Mondovì, Vercelli, Biella, Novara, Borgomanero, Verbania.

E' tassativo «il coordinamento funzionale del servizio psichiatrico con le altre strutture sanitarie del territorio e il suo puntuale inserimento nel più ampio quadro del sistema socio-sanitario di cui rappresenta una dinamica articolazione». Ogni presidio deve avere inizialmente due medici, un assistente sociale, almeno tre infermieri che garantiscano la presenza continuativa.

Altro momento importante è affidato alle Province le quali, «con l'erogazione loro concessa di 2 miliardi e mezzo, devono immediatamente attivare servizi alternativi sul territorio (comunità alloggio, case albergo) secondo programmi che tengano conto del numero e della tipologia degli attuali ricoverati». Tali progetti di strutture che sostituiscono i manicomi «dovranno essere presentati alla Regione entro il 30 settembre». Contemporaneamente dovrà essere portato a termine il «Progetto anziani».

Radio e tv private

Domani alle 15 presso l'Ufficio regionale delle comunicazioni sociali, corso Matteotti 11, si svolgerà una riunione dei delegati diocesani sulla nuova legislazione per le emittenti radiotelevisive private locali. Saranno presenti mons. Ersilio Tonini arcivescovo di Ravenna e mons. Cerlotti, direttore dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni sociali della Cei.

La Provincia polemica con Novelli sulla nuova Veterinaria a Savonera

L'assessore Romeo: "La disponibilità non va confusa con una delega in bianco" - Gli insediamenti universitari - Piovano sostituisce il dimissionario Brizio

«L'assessorato al patrimonio della Provincia ha sede in via Maria Vittoria 12 e qualsiasi decisione in relazione alla nuova destinazione di una nostra proprietà va presa in questo consiglio». Con questa frase, chiaramente diretta ai responsabili dell'amministrazione comunale, l'assessore provinciale Romeo ha messo ieri dei punti fermi sulla posizione della Provincia in merito alla nuova localizzazione della facoltà di veterinaria nell'ex ospedale psichiatrico della Savonera, annunciata dal sindaco Novelli e dall'assessore Vindigni nell'ultima riunione del consiglio comunale. Romeo ha chiarito così anche il significato di un comunicato della giunta provinciale conciliante e sfumato sulla questione.

L'assessore — che rispondeva ad un'interrogazione pci-psi-pdup — ha ricordato la disponibilità della Provincia per l'università anche in relazione ad alcune necessarie verifiche «preliminari e indispensabili». Ha detto: «Non siamo rimasti certamente entusiasti quando, in carenza dei dovuti approfondimenti, è apparsa sui giornali la notizia dell'individuazione d'una nuova sede per la facoltà di veterinaria, data dal Comune di Torino. A questo punto debbo dire che si è voluto confondere la nostra disponibilità per affrontare il problema con una sorta di delega in bianco, mai data ad altri per disporre di un nostro patrimonio». Romeo ha concluso rivendicando l'ipotesi di utilizzo dei locali della Savonera per entrambe le facoltà d'agraria e veterinaria.

Anche il presidente Salvetti è intervenuto sulla questione con una serie di precisazioni sulla linea generale di intervento della Provincia negli insediamenti universitari. Il capogruppo pci Marchiori ha chiesto di allargare la discussione a tutto il piano universitario. A questo si è associato anche il pri Concourde.

Il consiglio ha poi accettato le dimissioni del consigliere dc Brizio, divenuto sindaco di Ciriè. Il suo posto è stato preso da Carlo Piovano, già presente nella passata legislatura. La polemica sulla presunta «sudditanza» della Provincia (che ha dei precedenti) è stata ripresa dal dc Puddu il quale ha chiesto se l'ente era stato invitato al convegno regionale sulle comunicazioni, in programma venerdì e sabato. Salvetti, con qualche titubanza, ha risposto di sì, mentre un usciere veniva inviato urgentemente all'assessorato ai trasporti della Regione, in corso Bolzano, a ritirare gli inviti per tutti.

Ultima discussione infine sulle nomine dei rappresentanti della Provincia in alcune società (Sagat, Satap e altre). La minoranza, e la dc in testa, chiede da tempo di avere dei posti, ma fino ad ora pci e psi hanno mostrato di avere orientamenti diversi. Fantino (dc) ha chiesto un «quadro riassuntivo delle nomine» dal '75 a oggi, lamentando la nomina «d'urgenza» di un sindaco alla Sagat (il pci Rosso) senza che ne fosse informato il consiglio. Salvetti ha spiegato che vi era, il 7 luglio, l'assemblea dei soci. La discussione s'è ancora trascinata con accuse e controaccuse di lottizzazione del potere. Ora ne riparleranno i capigruppo.

Cattura di un evaso

Fortunato Andolina, un pregiudicato di 32 anni, evaso cinque mesi fa dalla casa penale di Castelfranco Emilia, è stato arrestato ieri mattina da una pattuglia della Mobile.

L'uomo, definito pericoloso, è in realtà un borseggiatore che di tanto in tanto si è anche dedicato al contrabbando. Per queste sue attività era stato condannato a un anno di lavoro nel carcere emiliano, dal quale era riuscito a scappare il 2 febbraio scorso.

Il piano del Comune non va?

A Chivasso "muore,, il negozio tradizionale

L'associazione commercianti fin dal '74 ha chiesto alla giunta di modificarlo

Rischia di scomparire a Chivasso il commercio tradizionale, entrato ormai in crisi, non tanto per il fatto che il settore stesso, stretto tra una produzione che va industrializzandosi e un consumo che si modifica profondamente in quantità, qualità e abitudini, facilita il successo e lo sviluppo dei supermercati e i self-services, ma per via del piano commerciale approvato da' amministrazione comunale nel 1974. Questo piano prevede per i nuovi negozi la disponibilità di superfici minime di vendita di gran lunga superiori a quelle che la tipologia edilizia della città ha determinato soprattutto per quel che riguarda il centro.

Poiché tale vincolo è stato esteso a quei negozi che vengono rilevati, ne consegue che ben pochi esercizi commerciali possono essere ceduti anche se per il centro storico e le frazioni le superfici minime vengono ridotte del 50 per cento. Un danno non indifferente ne deriva a chi per ragioni d'età o motivi di salute si trova a dover cessare l'attività e il cui negozio non ha l'area di vendita adeguata a quanto richiesto dal piano commerciale per le singole tabelle di vendita.

In questi casi i negozi debbono chiudere e i proprietari ci rimettono le somme che avrebbero realizzato con la cessione dell'avviamento. Proprio per evitare questa palese ingiustizia verso i vecchi operatori commerciali, che d'altra parte determina anche una drammatica concorrenza verso i negozi di modeste proporzioni, facilitando l'insorgere dei supermercati, il cav. Adolfo Monti, presidente della locale Associazione commercianti, nel dicembre dell'anno scorso ha presentato al Comune una richiesta nella quale, premesso che le superfici minime dei locali di vendita richieste dal piano commerciale di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva sono elementi vincolanti, non soltanto per l'apertura di nuovi esercizi commerciali, ma anche per la cessione dei negozi esistenti, rileva il danno che da ciò deriva a molti commercianti i quali, non potendo cedere il negozio per mancanza delle superfici minime previste dal piano, non riescono a realizzare la quota d'avviamento e chiede pertanto che si addivenga alla revisione del piano commerciale e che, fermo restando il vincolo attualmente previsto dal piano stesso per tutti i nuovi negozi, venga sull'attuale limite apportata una congrua riduzione delle superfici minime dei locali di vendita.

«Sono trascorsi ormai sette mesi dalla nostra richiesta — dice il cav. Monti — ma nonostante le promesse orali del sindaco ancora non si parla di revisione del piano. Pensiamo che il ritardo trovi le sue ragioni in altre incombenze alle quali la civica amministrazione avrà dovuto dare la priorità; noi crediamo però che il problema sia oltremodo importante e urgente per la categoria e pertanto come associazione solleciteremo l'esame della pratica».

e. car.

Umberto Colli ritenuto colpevole di peculato

Ivrea: lo scandalo dell'Avis si conclude con una condanna

Due anni e due mesi al presidente che ha intascato 33 milioni senza offrire neanche il pranzo, unica ricompensa ai donatori

Due anni e due mesi di reclusione, interdizione dai pubblici uffici e risarcimento dei danni — nella misura di 33 milioni e 700 mila lire — a favore dell'Avis: questa la condanna inflitta ieri dal tribunale di Ivrea a Umberto Colli, il cinquantaduenne ex presidente della sezione eporediese dei donatori di sangue riconosciuto responsabile di peculato. Il p.m. dott. Gumina a conclusione della sua requisitoria ne aveva proposto la condanna a due anni e mezzo mentre il difensore avv. Pasquale si era battuto a lungo perché i giudici, considerando l'Avis non un ente pubblico bensì una associazione privata, riconoscessero il suo cliente responsabile soltanto del reato di appropriazione indebita e lo condannassero perciò ad una pena inferiore a due anni di reclusione, tale quindi da consentire l'applicazione del beneficio della condizionale. Il patrono di parte civile avv. Cinchetto — che rappresentava gli interessi dell'Avis — si era invece battuto per il riconoscimento della piena responsabilità dell'imputato.

Roberto Colli, al dibattito, non ha aggiunto nulla a quello che già si sapeva della vicenda. Quando il presidente dott. Bracchi lo ha interrogato ha preferito trincerarsi nel silenzio; poi alla richiesta della condanna da parte dell'accusa ha cominciato a piangere sommessamente e non ha più praticamente smesso fino a quando i carabinieri della scorta lo hanno riammanettato per riaccompagnarlo alle «Nuove». Uscendo dall'aula gli si è fatta incontro la vecchia madre che lo attendeva affranta tra il pubblico: «Roberto, sciagurato, che hai fatto?» gli ha detto, sconvolta.

Roberto Colli in aula

L'episodio come è noto venne alla luce un paio di mesi fa quando i sindaci dell'Avis decisero di guardare a fondo nei bilanci della associazione. Da tempo diversi soci chiedevano al Colli quando si sarebbe tenuto il tradizionale pranzo sociale che rappresenta anche l'unico riconoscimento che ricevono i donatori in cambio del sangue che cedono volontariamente. «Non si può fare, ragazzi — rispondeva l'allora presidente —, l'ospedale che è quello che utilizza il nostro sangue è in crisi e non paga».

Con loro grande sorpresa invece i sindaci accertarono che l'ospedale era perfettamente in regola e che anzi dalle casse mancavano oltre 33 milioni di lire. Colli venne interrogato e messo alle strette dovette confessare di essersi impossessato dei soldi. Promise che avrebbe fatto tutto il possibile per rimborsare il maltolto ma ciò non gli evitò la denuncia alla procura e il successivo ordine di cattura. Contro la sentenza la difesa ha interposto appello.

★ E' comparso dinanzi al pretore, dottor Fulano, il direttore tecnico della Nord Cantieri Consiglio, di Avigliana, Franco Gandolfi, 33 anni, via Pontetto 75. Era imputato di violazione delle norme antinfortunistiche, in seguito a denuncia dell'ispettorato del lavoro di Torino.

Nell'aprile del 1977, durante un sopralluogo nello stabilimento, un ispettore aveva rilevato che la pulsantiera elettrica di una gru a ponte non era collegata a terra, gli organi di trasmissione non erano muniti di protezione antinfortunistica e la gru non disponeva di efficienti finecorsa.

Gandolfi era stato condannato a trecentomila lire di multa con decreto penale. Il giudizio in pretura si è concluso con duecentomila lire di oblazione.

Recuperati dai carabinieri di Venaria medicinali rubati per oltre 150 milioni

Nel corso di una perquisizione eseguita dai carabinieri di Venaria è stato scoperto in un magazzino in via Prabosa 1 a Torino refurtiva per oltre 150 milioni. La proprietà Franca Pintus, 24 anni, via Caramagna 33, è stata arrestata con l'accusa di ricettazione. La stessa denuncia è stata presentata nei confronti del marito, il ventottenne Adriano Caligari, già in carcere a Saluzzo dal giugno di quest'anno per furto.

Il materiale ritrovato era costituito da prodotti farmaceutici provenienti da un furto subito, nel gennaio dello scorso anno, dalla ditta «Up John», di Caponago, in provincia di Milano, per un ammontare di circa 630 milioni, e da lastre di laterasco plastico per edilizia proveniente da un furto ai danni della ditta Marchisio di Moncalieri.

Un particolare interessante: parte della stessa refurtiva proveniente dalla ditta farmaceutica lombarda era stata ritrovata a Roma nel corso di una perquisizione nel covo di Vallanzasca. I carabinieri stanno accertando eventuali collegamenti. Altre perquisizioni a Venaria sono state compiute nella notte.

Un commerciante di Rivoli

Trafficando con l'olio "esportava,, capitali

Ieri è comparso davanti ai giudici del tribunale che gli hanno concesso la libertà provvisoria

Francesco Conrieri, 55 anni

Libertà provvisoria per Francesco Conrieri, 55 anni, il commerciante di olii di Rivoli accusato di aver esportato illecitamente valuta per oltre 300 milioni. Lo hanno deciso ieri pomeriggio i giudici della seconda sezione del tribunale che hanno anche rinviato il processo contro il Conrieri a venerdì. In quella data sarà nominato un perito per accertare se l'olio esportato era effettivamente d'oliva e quello importato di semi, come sostiene l'imputato. Secondo l'accusa il commerciante avrebbe spedito a basso prezzo alla ditta svizzera «Verbanol» di Lugano tre partite d'olio d'oliva per diverse centinaia di quintali. Lo stesso prodotto sarebbe stato reimportato in Italia tramite un'altra ditta di Losanna, ma pagato a prezzo molto più alto.

Le tre ditte, la Conrieri e le due straniere, avrebbero cioè creato un giro vizioso per permettere l'esportazione di valuta. Secondo un rapporto della Guardia di Finanza l'olio è rimasto fermo nelle autocisterne al punto franco di Stabio, presso Mendrisio, sul confine italo-svizzero: il giro, in pratica, lo avrebbero fatto solo le bollette di pagamento. Inoltre il Conrieri avrebbe approfittato di questo giro fittizio per usufruire delle agevolazioni che la Comunità economica concede a chi importa o esporta prodotti dai Paesi terzi. Francesco Conrieri era finito in carcere il 13 giugno scorso su ordine di cattura del sostituto procuratore della Repubblica Rizzardo che aveva condotto l'inchiesta.

Al processo, ieri, Conrieri ha sostenuto di aver esportato effettivamente olio d'oliva ma di aver importato olio di semi. Non si sarebbe trattato cioè di un circolo fittizio: quello spedito in Italia era un olio diverso. Dopo una breve camera di consiglio i giudici hanno stabilito di approfondire la cosa e hanno deciso la nomina di un perito. Il processo è destinato a subire, quindi, un lungo rinvio, si parla di dicembre, per dar tempo all'esperto di accertare la natura dell'olio che valicava i nostri confini. I difensori Zaccone e Morra hanno presentato istanza di libertà provvisoria per l'imputato e i giudici si sono dichiarati d'accordo.

★ Pasquale Laforet, 37 anni, e Piero Sumesto di 41, protagonisti nel novembre '75 di un conflitto a fuoco con i carabinieri sulla statale Moncalieri-Villanova d'Asti hanno avuto la pena diminuita dai giudici della corte d'assise d'appello (pres. Germano, p.g. Luise). Accogliendo la richiesta dei difensori (avv. Mazzola, Murdaca, Perla) i giudici hanno inflitto tre anni e sei mesi di carcere per resistenza e ricettazione. In primo grado erano stati condannati per omicidio.

Per l'acqua di Caprie

Alla «guerra» in corso tra il Comune di Caprie e la Regione per la ricerca di fonti di acque minerali nelle frazioni Celle e Novaretto interverrà anche la Provincia. Il consigliere socialista Panzini ha rivolto un'interrogazione al presidente Salvetti per conoscere se «al di là delle competenze istituzionali, l'ente intende assumere una posizione».

Come noto alcuni privati hanno ottenuto dalla Regione il permesso per scavi ai quali il Comune si era opposto per tutelare il patrimonio idrico, utilizzabile per acquedotti pubblici. A Caprie sostengono che in Val di Susa il dissesto idrogeologico è ormai cronico, ma la Regione se ne è disinteressata: cave, scavi di sabbia nella Dora non sono mai stati fermati.

Tornavano da Cuneo dopo uno spettacolo teatrale

Auto fuori strada a Levaldigi giovane morto e 3 amici feriti

La vittima è un elettricista ventenne del "Collettivo danza" del Teatro Nuovo - L'incidente è accaduto nella notte, senza testimoni

Un giovane elettricista del Collettivo di danza del Teatro Nuovo è morto ed altri tre compagni sono rimasti feriti in un incidente stradale l'altra notte sulla statale 20, nell'abitato di Levaldigi (Cuneo). Si chiamava Nicola Buonocore, 20 anni, via Bidone 27, dove abitava con i genitori.

I 4 stavano tornando da Cuneo dove avevano partecipato allo spettacolo «Balletti classici ispirati a Shakespeare» rappresentati in serata al Parco della Resistenza, prima manifestazione della rassegna «Tutti in piazza». Con il Buonocore, che guidava un'«Autobianchi» giardiniera, c'erano Vincenzo Galla, 23 anni, Fausta Pavini, 21, e Giorgio Predella, 38, abitanti tutti nella nostra città. L'incidente, al chilometro 53, in prossimità di una curva. L'auto è uscita di strada e s'è rovesciata in un prato.

Sono trascorsi parecchi minuti prima che un camionista s'accorgesse dell'incidente e avvertisse i carabinieri e l'ospedale di Savigliano. Le condizioni del Buonocore sono apparse subito disperate e quando è giunto al pronto soccorso dell'ospedale era già cadavere. Gli altri tre coinvolti nell'incidente guariranno nel giro d'un mese.

★ Angela Martinengo, 46 anni, abitante ad Aosta in via Zimmerman 7, è stata ricoverata in gravi condizioni per trauma cranico alle Molinette. Mentre percorreva l'autostrada Aosta-Torino è uscita di strada con la sua 500.

★ Sull'autostrada Torino-Savona una Wolkswagen guidata da G. Battista Bottiglieri, corso Rosselli 105, è uscita di strada per lo scoppio di un pneumatico. A bordo viaggiava Leonardo Boccaforno, 21 anni, via Piana 7, il quale è stato ricoverato alle Molinette con prognosi riservata per le gravi ferite riportate. Il Boccaforno rischia la paralisi degli arti inferiori. Illeso il Bottiglieri.

★ Da tre giorni i vigili del fuoco stanno cercando nel Po, nei pressi del viale Michelotti, il corpo di un pensionato. Si tratta di Francesco Crisciuolo, 81 anni, corso Casale 131, scomparso da alcuni giorni. Sulle rive del fiume il figlio Nicola ha rinvenuto alcuni indumenti del genitore: giacca, cappello, scarpe e bastone da passeggio. Si presume che il Crisciuolo sia caduto in acqua, ma finora i sommozzatori non ne hanno trovato traccia.

★ Nella sua abitazione di via Dante 15 a Ciriè, è stato tratto in arresto dai carabinieri l'operaio Angelino Carboni, 41 anni. Deve scontare una condanna a un anno e due mesi di carcere per furto, minacce e ubriachezza.

L'amicizia è senza età

Tutto si è iniziato con una lettera a «Specchio dei tempi». Calligrafia incerta, ma lucida: «Sono una pensionata ottantenne, ho una cara e buona amica che, martedì, compie 92 anni; vorrei tanto regalarle dei fiori, ma non ho soldi». Giovanna Vaudre, vedova da anni, ne ha fatto un punto d'onore: ricordare l'anziana amica e farle sentire tutto il suo affetto. L'abbiamo accontentata e siamo andati a prenderla per accompagnarla dalla festeggiata, che era a Moncucco con il figlio, già in pensione e con nipoti e pronipoti. Un rapido viaggio con lei, e il «mazzo» di rose rosse de «La Stampa». In un giardinetto curato e fiorito abbiamo incontrato la novantaduenne: Giuseppina Nierotti vedova Fenoglio. Quasi non credeva ai suoi occhi: l'amica di tante giornate di solitudine era lì, con le lacrime agli occhi per la commozione. Un abbraccio, impacciato con i fiori schiacciati nel mezzo. Un velo di commozione, subito spazzato dalla felicità di essere così anziani e ancora così giovani nella voglia di stare insieme. Un brindisi con pochissimo vino rosso (l'età consiglia pur sempre qualche attenzione) e poi l'inizio della cena.

Polemica a S. Maurizio su "Estate ragazzi"

I gruppi di maggioranza pci, psi e socialisti indipendenti di San Maurizio Canavese hanno emesso ieri un comunicato sulla vicenda di «Estate ragazzi». Precisano che le due vigilatrici addette — moglie del vicesindaco e consorte del gestore del rifugio «Città di Ciriè» — svolgono la loro attività «completamente gratis», mentre le 220 mila lire previste dalla delibera riguardano spese vive sostenute e liquidabili dietro presentazione di fattura.

La maggioranza afferma che la presenza del figlio del vicesindaco nelle tre settimane di soggiorno «non è un atto nepotistico e clientelare», ma «nasce dall'esigenza di poter disporre di personale titolato e qualificato». «La dimostrazione che non si è voluto privilegiare chicchessia è palese: il figlio del vicesindaco paga regolarmente».

Ventiquattr'ore in città e provincia

Calendario

Oggi si festeggia: San Giovanni Gualberto abate, Santissimi Felice e Nabore. Domani: San Enrico II «Pio», San Anacleto, Santa Amelia, Santa Sara, Santa Felicita.

Incendio a Moncalieri

Per cause ancora imprecisate, un incendio si è sviluppato lunedì alle 23,30 nel centro roulottes e caravans di corso Trieste 96, a Moncalieri. Prima di essere arginate, le fiamme hanno distrutto tre roulottes e una tenda. Secondo il titolare del «centro», Giuseppe Notario, i danni ascendono a 5 milioni e sono soltanto in parte coperti da assicurazione. Indagini sono in corso da parte dei carabinieri per stabilire le cause del sinistro.

La preistoria a Pramollo

Tavola rotonda con il prof. Cesare Giulio Borgna sabato prossimo alle 21 a Ruata di Pramollo sul tema «Preistoria e arte rupestre nel vallone di Pramollo». L'incontro vuole riscoprire e valorizzare i segni preistorici e storici esistenti nelle valli pinerolesi.

Consiglio a Collegno

Convocato dal sindaco Manzi, si riunisce questa sera il consiglio comunale di Collegno. Dovrà discutere e deliberare il primo piano pluriennale di attuazione del piano regolatore generale comunale. Il documento, presentato dalla giunta, prevede un aumento abitativo di mille vani, insediamenti produttivi per 80 mila metri quadrati, opere viarie, completamento delle fognature e rafforzamento dell'acquedotto, risanamento del centro storico e ampliamento delle scuole. Gli investimenti, in tre anni, dovrebbero superare i trenta miliardi di lire.

Santa Croce a Poirino

La chiesa di Santa Croce di Poirino, danneggiata il mese scorso da un fulmine, sarà riparata. Un primo contributo viene dal consiglio comunale che ha stanziato dieci milioni. Una sottoscrizione è stata aperta tra i cittadini per raccogliere altri dieci milioni necessari. I lavori sono urgenti, il fulmine ha attraversato la chiesa da parte a parte e i vigili del fuoco avevano suggerito di chiudere la strada.

Scippata a Moncalieri

Giovina Catanzo, 42 anni, commerciante, Moncalieri, via Cesare Battisti 8, è stata vittima di uno scippo ieri in via Somalia 56. Due giovani in motoretta l'hanno scaraventata a terra strappandole la borsa contenente 200.000 lire e due blocchetti di assegni.

Ivrea, pensionato salvato

Un pensionato di Ivrea, Ermanno Scala Marchiando, 68 anni, ha rischiato di morire per un malore che l'ha bloccato in casa per più di quarantotto ore. Ieri sera, una vicina ha dato l'allarme. I Vigili del fuoco, con una scala sono entrati nell'alloggio e l'hanno salvato.

I partigiani di Noasca

Il 7 agosto '44 tre partigiani della 77ª Brigata Garibaldi «Titala» sono caduti sui monti di Noasca. L'eccidio sarà ricordato dall'Anpi domenica prossima con un raduno alle ore 9 e messa alle 10 in località Pianchetti di Noasca. Dopo lo scoprimento di una lapide e il saluto del presidente della Comunità montana Albino Bellino terrà l'orazione ufficiale l'avv. Vittorio Negro.

Tv private - I programmi

Tele Studio Torino (canale 24 Uhf) — Programmi: 14,30: Cartoni animati; 15: Show musicale; 15,30: Studio 3; 16,45 e 20: Film; 18,45: Notizie; 19: Telefilm; 21,45: La crociera del lusso; 23,30: Alto mare.

Tele Monte Bianco (23 Uhf) — Programmi: 17,30: Mondo piccolo; 18,30: Musica con noi; 19,15-20,15 e 23,15: Notiziari; 21: Incontro con i protagonisti; 21,30: Film; 22,45: Curiosità.

Tele Vox (36 Uhf) — Film: 17: «Tarzan e la fontana magica»; 19: «Bandito sì... ma d'onore»; 21: «La carovana dei mormoni». Programmi: 18,30: «Il nostro tempo»; 20,30: «La voce del popolo»; 22,30: Geografia: la Cina.

Giornale Radio Piemonte (42 Uhf) — Film: 17,05: «I falchi di Rangoon»; 18,40: Telefilm «Cap Nice, storia umoristica di un superuomo»; 19,50: Telefilm «Roger Ramjet»; 20,30: «Dogora il mostro della palude»; 23,30: Telefilm «Agente 86, villa Saipan»; 0,45: «Sei atropaliche [illegible]». Programmi: 19,30 e 0,05: Flash; 22,25: Speciale musica; 23: Star on ice.

Televisione commerciale (44 Uhf) — Programmi: 17,30: Per voi ragazzi; 19: Cose belle per la casa; 19,30 e 23: Flash; 20,30: Cento domande per un'estate; 22: La radio come hobby.

Tele Elitech (46 Uhf) — Film: 13,45: «La [illegible] che scotta»; 16,15: «La belva del Colorado»; 20,15: «Adiosito Gringo ora si spara»; 22: «I giganti dell'oro nero». Programmi: 13,20-19 e 21,45: Telepress; 18: Top music show; 19,15: Religioni in Italia.

Videogruppo (52 Uhf) — Film: 17,30: «Inchiodate l'armata sul ponte» col.; 20,30: «Ad ogni costo» col. Programmi: 19,30 e 23,45: Videonotizie; 19,45: Oh Amanda; 22,15: L'oroscopo di Heidy.

Tele Europa 3 (58 Uhf) — Film: 10: «Nudo per un pugno di eroi»; 13: «Il fantasma dei mari della Cina» col.; 15: «La figlia del mendicante»; 17: «San Babila ore 20» col.; 20: «La grande avventura di Scaramouche» col.; 22: «Cin fu l'uomo d'acciaio» col.

Tele Torino International (61 Uhf) — Film: 13: «Lauta mancia» col.; 14,30: «Gerry Cotton operazione uragano» col.; 20: «Sette baschi rossi» col. Programmi: 12,45 e 18,45: Notizie; 16: Documentario; 17: I giochini con Roby; 18: Elica e spinnaker; 19: A come arte; 19,30: Speciale casa; 20,15: Enzo Dray club; 21,30: Tuttofilm.

Incontro a Spoleto con Vassiliev e la Maximova

I coniugi libellula che vengono dall'Est

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

SPOLETO — «Questa Italia non cessa d'innamorarmi», sussurra Vladimir Vassiliev, i biondi capelli spettinati al vento, dall'alto di un terrazzo che spazia sui grandi silenzi dell'Umbria verde. Fragile e minuta, seduta al suo fianco, annuisce la moglie, Ekaterina Maximova.

Katia e Volodja, come li chiamano i compagni di lavoro, sono stati le due stelle di prima grandezza nella danza, qui a Spoleto; e non c'è da stupirsene, giacché sono, oltreché i solisti del Bolscioi, due dei massimi ballerini del mondo. Ieri notte hanno terminato il ciclo di spettacoli del Ballet Royal di Wallonie, di cui sono «ospiti straordinari»: e aspettano di partire per Palermo, poi Nizza, e così via, una città dopo l'altra.

Non è sgradevole questo vagabondare, questo lavorare in compagnie che non sono la propria? «Oh sì, a volte è orribile. Ci si trova con ballerini con cui si ha niente in comune. Ma altre volte è entusiasmante. C'è uno scambio fitto di esperienze, una osmosi di stili. Mi è accaduto con Béjart, ad esempio, quando si fece Petrouchka». «Béjart — incalza la Maximova — ha un grande rispetto dell'altro. Non t'impone i suoi moduli: accetta i tuoi e cerca di integrarli nel suo progetto coreografico, che ne risulta arricchito».

Ed in Unione Sovietica, qual è oggi la situazione della danza? «Molto florida, come sempre. Ma con questo in più, rispetto al passato recente: che si vanno facendo largo nuovi coreografi, i quali tentano strade nuove, molto interessanti». Come si situa una coppia come la vostra dinanzi a questi fermenti di ricerca? Adesso è Volodja a ridare la parola alla moglie: «Io credo che non ci possa essere innovazione se non è poggiata saldamente sulla tradizione. Non ci si può dimenticare della tradizione, non si può farne a meno». Mi ha risposto con singolare irruenza, levandosi sul torso e piantando bene a terra quelle gambe muscolose, che in palcoscenico sono capaci di una elevazione prodigiosa. Si direbbe che la domanda lo abbia provocato.

Dolce, Katia sorride sotto grandi occhiali da sole: «Volodja è un passionale. Si entusiasma, si accende, si emoziona. Io sono molto più tranquilla, riflessiva, ho bisogno di tempo per decidere». Il marito sembra non ascoltarci. E' di nuovo immerso nel paesaggio. Si riscuote quando torniamo a parlare di danza. Oltreché un grande ballerino, lui è anche coreografo. Come giudica questo nuovo impegno? «Mi affascina, perché metto a frutto le mie cognizioni di solista in un contesto più largo, in cui entrano letteratura, musica, scenografia. Il mio balletto più noto è "Icaro", ma quest'anno ne ho realizzato uno completamente nuovo, su musiche di Rameau, Mozart, Torelli. Adesso sto lavorando ad un "Macbeth", in cui vorrei delineare un protagonista che sia al tempo stesso malvagio e radicalmente umano, di una umanità sofferta e nobile».

E' facile, a Mosca, trovare giovani scenografi e giovani musicisti con cui collaborare? «Non è del tutto facile. Da qualche tempo, ad esempio, vado inseguendo l'idea di trarre un balletto dalla "Pelle di zigrino" di Balzac. E' un romanzo affascinante. Ci lavoro con un eccellente musicista, Molcianov, ma siamo ancora lontani dalla meta».

Si distende ancora, si appoggia alla ringhiera, è catturato nuovamente da quella sinfonia di verde. Si sente che, dentro, vibra dello stesso fuoco di Basilio nel Don Chisciotte o del Principe nello Schiaccianoci: due creature che ha impersonato qui a Spoleto in tono imperioso, ardente. Qual è la dote fondamentale di un ballerino? Non ha esitazioni: «L'anima — e mette la mano al cuore — se qui batte qualcosa, allora l'inventiva non manca. Invece, va di moda essere freddi, di testa. E' un grosso sbaglio, a mio avviso. In Italia, no. Avete ottimi ballerini che hanno cuore: la Fracci, e Bortoluzzi e la Savignano, eccellenti nella danza moderna».

Quali suggerimenti darebbe ad un giovane che si accinga a percorrere la sua strada? «Non ci sono consigli validi per tutti. Ognuno di noi è diverso ed ha problemi e metodi diversi». Poi si ferma, con l'indice a mezz'aria: «Ah sì, questo mi sento di suggerirlo. Che studino, il più possibile, storia, letteratura, musica, storia dell'arte, teatro. Può sembrare un bagaglio accessorio ed è invece il vero nutrimento di un grande ballerino».

Guido Davico Bonino

Vladimir Vassiliev durante una prova

Incontro con il protagonista di «Bel-Ami» negli studi torinesi

Pani, riottoso attore televisivo pensa a una compagnia tutta sua

TORINO — Da sette anni Corrado Pani non lavorava per la tv. Adesso ha accettato di interpretare *Bel-Ami*, tratto dal romanzo di Maupassant, con sceneggiatura e regia di Sandro Bolchi, «perché è un gran bel romanzo, soprattutto molto attuale sul piano politico».

Incontro l'attore nello «studio uno» della tv torinese, impeccabilmente truccato da Georges Duroy ovvero Bel-Ami (sarebbe difficile riconoscerlo, se non fosse per la voce bassa, lo sguardo acuto e irrequieto), sebbene con l'aspetto un po' più maturo di quanto comporti la sua parte. Sulle prime appare stanco e diffidente, poi si rende conto che non ho la minima intenzione di asfissiarlo con domande indiscrete sulla sua vita privata, e spiega meglio il suo pensiero: «Il personaggio ottocentesco come tipo di seduttore è superato, ma l'esempio di quelli che sono gli intrallazzi politici, della potenza negativa ma anche positiva (basti pensare al libro della Cederna) della stampa, è di un'attualità lampante».

Corrado Pani, nelle vesti di «Bel-Ami», in una pausa della lavorazione dello sceneggiato

Del cast fanno parte Martine Brochard (Clotilde), Rada Rassimov (Madeleine), Caterina Boratto (madame Walter), Miriam Bartolini (Suzanne), Raoul Grassilli (Forestier) e Arnoldo Foà (monsieur Walter). Con questi due colleghi Pani è particolarmente contento di lavorare: «Arnoldo è stato mio maestro agli inizi, e con Raoul ho fatto proprio in tv "Il caso Mauritius" che mi fece conoscere al gran pubblico. Siamo molto amici». Ma il ritmo di lavoro televisivo lo opprime: «E' come una catena di montaggio, con grandiose sceneggiature. Cinque ore al giorno, per tre mesi, a blocchi separati: il primo giorno ho girato tre scene diverse, di tre periodi della storia senza alcun legame tra loro. Come si può approfondire il personaggio, scavarlo? Se non ci fosse Bolchi, sarebbe una vita dannata. Ecco perché non volevo più venire in tv, il teatro è molto meglio».

Quali lavori gli hanno dato maggior soddisfazione, fino ad oggi? In teatro *Peer Gynt* e *L'idealista*, in tv *I fratelli Karamazov* e *Una pistola in vendita*. Che cosa gli piacerebbe interpretare? Pensa un momento, poi dice: *Il grande Gatsby* di Fitzgerald. Perché? «Perché è un genere di personaggio che mi appartiene». Sembra, però, che non abbia ancora in vista l'appagamento di tale desiderio. Intende invece mettere su l'anno venturo una compagnia tutta sua, dopo aver lasciato il Teatro Stabile di Trieste d'accordo con l'amico Nuccio Messina: «Anche lui capisce che per me sarebbe ora». Con Messina fu già otto anni allo Stabile di Torino, lo ricordiamo tra l'altro nella *Locandiera*, *Il gabbiano*, *Il mercante di Venezia*, *Puntila e il suo servo Matti* di Brecht.

Pani ha quarantadue anni, incominciò a recitare bambino a Roma all'Istituto S. Gabriele; poi padre Rotondi lo portò alla Radio Vaticana. Finito il liceo classico andò a lavorare con Squarzina e con Ronconi. Aveva vent'anni quando Visconti lo chiamò a interpretare *Uno sguardo dal ponte* di Miller: «Fu il mio primo grande successo, poi vennero Strehler (che mi fece fare Goldoni e Shakespeare al Piccolo di Milano) e Trionfo con Brecht. A loro debbo moltissimo, anche perché li ho incontrati in tre momenti delicati e importanti della vita: a venti, ventisette e trentaquattro anni».

Quale attività avrebbe scelto, se non avesse fatto l'attore? Probabilmente sarebbe diventato avvocato penalista. Pensa che la vita privata incida su quella professionale? No, assolutamente. Eppure, delle faccende private di Pani si parla da anni, specie dei suoi movimentati amori. Sorride: «Be', forse avranno contribuito alla mia notorietà, ma nient'altro. Dei pettegolezzi non m'importa nulla. Non ho mai fatto smentite, quando ero al Piccolo si figuri se Paolo Grassi me l'avrebbe permesso! Non ho detto niente neppure quando un giornale scrisse che un travesti si era divertito parecchio con me; a parte il fatto che non sarebbe possibile».

E' stato sposato (una unione breve e sbagliata) e non vuol più sentir parlare di matrimonio: «Per me il matrimonio non conta. Il divorzio ce l'ho dentro da quando son nato». Ma ama molto le donne, le ritiene addirittura migliori degli uomini: «Anche perché mi sopportano. Le femministe? Non so, quelle non le conosco. Del resto non mi cercano, non credo possano trovare in me niente che le interessi».

Vuole tanto bene al figlio Massimiliano, avuto quindici anni fa da Mina, e serba con la cantante «rapporti perfetti». Però preferisce lasciar cadere il discorso. E' nato a Roma per caso, dice, in realtà è sardo e ci tiene assai: «L'unica casa che ho, è in Sardegna. Ci vado tutte le volte che posso».

Quale pensa sia il suo massimo difetto? La violenza. Proprio nel senso fisico? Picchia? Può anche succedere, ammette, ma per violenza qui intende «quella delle idee e dei rapporti». E la virtù maggiore? L'umanità. Se si guarda indietro, è soddisfatto? «Sì, abbastanza. In maniera normale, senza grande entusiasmo». Ha qualche rimpianto? «No, nessuno. Anche perché mi impedirebbe di averne».

Bona Alterocca

Luciano Salce ha finito di girare il suo nuovo film con il comico genovese

Villaggio porta al cinema il buffo Kranz

ROMA — *Kranz*, lo sconcertante prestigiatore tedesco che Paolo Villaggio propose sui teleschermi quando nel febbraio del '68 debuttò in televisione con *Quelli della domenica*, arriva adesso sul grande schermo trasformato in un nevrotico psicanalista «da marciapiede». *Kranz* è infatti il protagonista dell'omonima pellicola che Luciano Salce ha appena finito a Copacabana e che riunisce attorno a Villaggio, un ragazzino di colore, Pelezinho, due belle attrici di Rio (Vittoria Chamas e Maria Rosa), Adolfo Celi nella parte del «cattivo», e José Wilker l'«attore nudo» nel film brasiliano *Dona Flor*.

«*Kranz* — ricorda Villaggio — *è stato forse la mia salvezza, i favori che questo irreale personaggio incontrava tra i bambini e i vecchi nei suoi brevi interventi televisivi compensavano il basso indice di gradimento che riscuotevano in quegli anni le mie apparizioni sui teleschermi. Adesso ho accettato di riprenderlo per il cinema, perché in un momento difficile come l'attuale non si può andare allo sbaraglio. Ed io mi sento più sicuro e protetto quando devo affrontare una maschera, come sono anche Fantozzi e Fracchia. Kranz è autoritario come lo sono tutti i tedeschi, razzista ingenuo, commette una gaffe dopo l'altra, ed ha paura del buio come i bambini. E' un personaggio irreale in un film di puro divertimento*».

Villaggio-Kranz in una scena del film

La vicenda è incentrata sul rapimento di un petroliere arabo predisposto a Copacabana da una banda di disperati che sognano il grande colpo per pagare piccoli debiti. I protagonisti dell'impresa sono talmente sprovveduti che si fanno guidare da un ragazzino di nove anni: Pelezinho. E' una storiella con molti risvolti comici. Incoraggiata da Celi, protettore di prostitute, la banda organizza il rapimento. Quando tutto è pronto, Kranz fa arrestare il capo per poter compiere da solo l'impresa, ma anziché il petroliere sequestra il suo autista. Constatato l'errore l'autista viene rimesso in libertà. Nel frattempo il «capo-cattivo» scappa di prigione e sequestra a sua volta una ragazza della banda per farsi consegnare l'ostaggio. A questo punto, viene risequestrato l'autista del petroliere per lo scambio con la ragazza.

«*Il Villaggio-Kranz* — sostengono gli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi — *è un personaggio adorabile che inserito nella routine della vita quotidiana ha confermato la validità che era già emersa negli sketch televisivi. D'altra parte, questo ottuso personaggio ha trovato il suo mondo ideale proprio nel caos di razze e di lingue che caratterizza il Brasile. Kranz è un emarginato anche a Rio, sebbene in questa città esista una grande ed arrogante colonia tedesca che festeggia ancora oggi il compleanno di Hitler!*». Gli sceneggiatori Benvenuti e De Bernardi, che per Villaggio hanno scritto *Sistemo l'America e torno* e i due *Fantozzi*, lavorano assieme da ventisei anni.

La troupe di *Kranz* ha vissuto in Brasile durante lo svolgimento in Argentina dei mondiali di calcio, che in concomitanza delle partite del Brasile paralizzavano la vita dell'intera nazione. All'incontro tra gli azzurri e i brasiliani è legata un'avventura che per tutta la vita rimarrà impressa nella mente di Paolo Villaggio. «*Stavo ordinando* — racconta — *un succo di frutta in un bar di Copacabana quando mi sono sentito appoggiare alla tempia una rivoltella. Istintivamente ho buttato a terra i 20 mila cruzeiros (un milione!) che avevo in tasca e se non bastasse mi hanno sussurrato da dietro le spalle di buttare anche l'orologio: cosa che ho fatto! Erano due negri, di cui uno con la maglia del Brasile. Tutto questo è avvenuto alla presenza di trenta persone che avevano tutte gli occhi bassi. Ma la cosa che più mi ha colpito è stata l'indifferenza del cameriere. Preso dal panico, mi tremavano le gambe, gli dissi che non volevo più il succo di frutta e lui di rimando mi ha fatto intendere che avrei dovuto pagarlo egualmente: cosa che ho fatto!*».

Ernesto Baldo

Show di Tina Turner stasera alle Cupole

Spettacolo d'eccezione, questa sera alle 23, alle «Cupole» di Cavallermaggiore. La cantante americana Tina Turner terrà un récital, accompagnata da quattro cantanti ballerini e da un'orchestra composta da 9 elementi. Lo spettacolo durerà poco più di un'ora; costo del biglietto di entrata, 6 mila lire.

Punti Verdi — Stasera al parco della Tesoriera, alle 21,30: «Shakespeariana», collettivo di danza Teatro Nuovo con Loredana Furno, Jean-Pierre Martal, Marina Fasso, Roberto Nieddu, Marina Passone. Al parco Sempione, concerto folk: «La Lionetta», «Coro delle mondine» della Cooperativa Cappuccini di Vercelli, «Beggar's Band». Al parco Rignon concerto dell'orchestra del Teatro Regio, direttore Riccardo Chailly, pianista Pietro Rigacci, in programma Wagner, Schumann, Mussorgski-Ravel.

E' caduto dal palcoscenico

Grave il chitarrista dei "Rolling Stones"

ST. PAUL, MINNESOTA — E' caduto e si è fratturato il cranio il chitarrista dei *Rolling Stones*, Bill Wyman, ricoverato ora in ospedale con prognosi riservata. Il musicista e cantante stava lasciando il palcoscenico del teatro di Saint Paul, nel Minnesota, dove si era esibito con i suoi compagni, quando, appoggiatosi ad una tenda che non aveva dietro alcuna parete, è caduto battendo il capo ed è rimasto senza conoscenza per circa mezz'ora.

Il concerto aveva fatto registrare un grandissimo successo, e la polizia era intervenuta per arginare folle di «portoghesi» ed effettuare alcuni arresti.

Questa sera i «Giochi» e telefilm

(u.bz.) Ritorna sulla Rete 2 *Giochi senza frontiere*: chiasso, cagnara, prove bizzarre. Il quarto incontro arriverà dalla Jugoslavia e per l'Italia parteciperà la squadra di Tolfa. Francamente non avevamo mai sentito parlare di Tolfa. Adesso la trasmissione ci ha obbligato a informarci: si tratta di una cittadina a circa 70 chilometri a Nord di Roma, tra i monti detti della Tolfa, a 500 metri di altezza, che in secoli passati ebbe rinomanza per ricche miniere di allumite e che ha un ragguardevole museo con pezzi etruschi e romani.

I giochi saranno preceduti da un telefilm comico, o che aspira ad essere tale, della serie *Caro papà*, e seguiti alle 22 e 30 dalla terza puntata dell'inchiesta *Cleo coppia* di cui ci è piaciuto molto, per incisività e spregiudicatezza, il debutto, e assai poco la seconda puntata troppo sbrigativa e superficiale per la delicatezza dell'argomento affrontato, l'evoluzione della coppia in Italia. Stasera, tra le varie interviste, una documentazione raccolta da una radio privata del Sud, e la storia di una «comune» milanese e dei motivi del suo fallimento.

Sulla Rete 1, in apertura, è previsto un patetico telefilm, *Passaggio segreto*, anche questo di produzione inglese (c'è una vera e propria ondata britannica sui nostri teleschermi): personaggi, un vagabondo che vuole impiccarsi, un cane fedele, tre bravi bambini che distolgono l'uomo dall'insano proposito. Indi *Padre e figli* con un confronto fra il ginecologo professor Forleo, cattolico, antidivorzista, e sicuramente antiabortista, e sua figlia Patrizia, studentessa diciottenne. In chiusura, la seconda parte di un documentario sul Po (che affronta in modo particolare il grave problema dell'inquinamento), la cui prima parte è stata trasmessa qualche settimana fa.

Alla tv di Capodistria il film *Il rossetto* di Damiano Damiani, con Giorgia Moll e Pietro Germi; a Montecarlo *Ordine delle SS: eliminate Borman* di Bardem; per chi capisce il francese, alle 14, *Se Versailles me l'avesse detto* di Sacha Guitry, con Barrault, Edith Piaf, Gino Cervi, Daniel Gelin.

Guy Williams è «Zorro» sulla rete Uno alle 19,20

Alla tv

RETE UNO

13 — Concerto della tradiz. Bedrich Smetana: «La mia Patria - Moldava» - Direttore Vaclav Neumann
13,30 Telegiornale - Oggi al Parlamento
18,15 I circhi nel mondo - Selezione del festival del Circo di Montecarlo
19,20 Zorro: «L'Aquila in difficoltà», con Guy Williams, Gene Sheldon, Henry Calvin
19,45 Almanacco del giorno dopo - Telegiornale
20,40 Telefilm: Passaggio segreto - «La gran giornata di Bonzo», regia di Michael Apted (secondo episodio)
21,35 Padri e figli, a cura di Federica Taddei e Claudia Aloisi
22,05 Il Po, documentario - Telegiornale - Oggi al Parlamento

RETE DUE

13 — TG - Ore tredici
13,15 Teatromusica
18,15 Telefilm: Arrie, ragazza lappone
18,40 Dal Parlamento - TG 2 - Sportsera
19 — Spaziolibero - I programmi dell'accesso
19,15 Tarzan, il signore della giungla
19,45 TG 2 - Studio aperto
20,40 Telefilm: Caro papà «Non è mai troppo tardi»
21,05 Giochi senza frontiere 1978
22,25 Cleo Coppia, un programma di Aldo Forbice (terza puntata) - TG 2 - Stanotte

LA TV — *di Ugo Buzzolan*

A cinquant'anni dalla morte di Svevo

Molti anni or sono — ero bambino — passai in macchina da Motta di Livenza, in provincia di Treviso, e mio padre d'improvviso fermò e disse: «*Qui, proprio in questo punto, è morto nel '28 per un incidente automobilistico un industriale di Trieste, il signor Ettore Schmitz, un uomo intelligente e colto che scriveva anche romanzi: io lo conoscevo perché andavo di tanto in tanto nel suo stabilimento a ordinare partite di vernice*». Rimasi colpito dal fatto dell'incidente e dall'altro fatto, che potesse esistere un industriale scrittore; solo parecchio tempo dopo mi resi conto che si trattava di Italo Svevo di cui sarei diventato un devoto lettore, pieno di ammirazione e di affetto.

Chiedo scusa del piccolo ricordo personale, ma è per spiegare che ho sofferto a vedere *Senilità* in tv, un film che già non mi era piaciuto quando era uscito nel 1962 e che adesso, rivisto in tv, mi è risultato freddo, distante, estraneo. Ci sono inquadrature assai belle di una Trieste notturna percossa dal vento e col selciato bagnato di pioggia, e di certi alloggi borghesi con un arredamento di squisita raffinatezza. Ma Svevo non c'è. Siamo d'accordo che un film tratto da un romanzo diventa un'altra cosa, autonomo; ma è anche vero che se è desunto da un'opera celebre bisogna pure che mantenga intatto il mondo interno dell'autore. Ma qui, veramente, questo mondo così complesso e così sottile, così velato di ombre, non mi è sembrato che ci fosse: c'era soltanto una tortuosa vicenda passionale che alla lunga diventava monotona.

Gli attori erano quanto meno di sveviano si potesse immaginare: Anthony Franciosa, americano con la sagoma dell'americano da *college*, e con una mutria spaventata e immobile da principio alla fine; la Cardinale, la quale esibiva senza mezze misure una bruna e sostanziata sensualità mediterranea che stava esattamente all'opposto della nordica bellezza e dell'ambigua, sfumata personalità di Angiolina («*una bionda dagli occhi azzurri grandi*» viene descritta nella seconda pagina del romanzo), Betsy Blair melodrammatica con gli occhi al cielo ed un Philippe Leroy dal piglio sportivo, più corridore di bicicletta che artista.

Come non bastasse, il tutto è stato trasportato dalla fine Ottocento (il libro è del 1898 e, detto fra parentesi, fu completamente ignorato dalla critica) alla fine degli Anni '20, per cui ogni rapporto psicologico e sociale rischia di apparire alterato. E poi c'è la sequenza conclusiva che è un autentico affronto a Svevo: la sequenza inutile e assurda di Emilio che insegue Angiolina sul molo ma viene affrontato, malmenato, messo faccia a terra e obbligato a chiedere umilmente perdono dal robusto marittimo che scorta la ragazza. E' un'aggiunta arbitraria, è un episodio di violenza che nel romanzo non c'è, lontanissimo dallo spirito di Svevo, davanti al quale il grande scrittore, fumando la centesima sigaretta della giornata, avrebbe avuto un sussulto di sorpresa e avrebbe poi amaramente scosso il capo con ironica riprovazione.

Quest'anno ricorre il cinquantenario della morte di Svevo. Se questo voleva essere un primo omaggio, si deve dire che è stato lontanamente discutibile: meglio, come fedeltà alla sostanza (alla sostanza, si badi bene, che è quella che conta, e non ai dettagli dell'intreccio) la versione televisiva de «La coscienza di Zeno» scritta da Tullio Kezich e realizzata da Daniele D'Anza con Alberto Lionello ottimo protagonista sul filo dell'umorismo e della malinconia: è stata già replicata, ma per l'occasione potrebbe vantaggiosamente ritornare sul teleschermo.

In autunno è annunciata comunque una serie di programmi per onorare lo scrittore, fra cui segnaliamo un documentario sulla vita e sull'ambiente di Svevo e un racconto, entrambi affidati al regista triestino Franco Giraldi, autore di «Un anno di scuola», ambientato nella Trieste della prima guerra mondiale, forse il film televisivo più bello del 1977.

Alla radio

RADIOUNO

Giornale radio: ore 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 21; 23
6 — Un altro giorno, musica (1°)
8,45 Il sì e il no
9,32 «Le ragazze delle Lande» (2°)
10 — GR2 Estate
10,12 Incontri ravvicinati di Sala F.
11,32 Carta d'identità
12,10 Trasmissioni regionali
12,45 Quando si mangia non si parla
13,40 Oreste Lionello in «Chiarsi addosso»
14 — Trasmissioni regionali
15 — Qui Radio 2
17,30 Speciale GR2
17,55 Spazio X. Spazi musicali a confronto per tutti i gusti e tutte le età

RADIODUE

Giornale radio: ore 6,30; 7,30; 8,30; 10; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30
6 — Risveglio musicale
6,15 Stanotte, stamane
7,47 La diligenza
9 — Radio anch'io
11,30 Come amavamo (replica)
12,05 Voi ed io: 78
14,05 Musicalmente
14,30 L'eroe sul sofà
15 — E... state con noi
16,40 Trentatregiri
17,05 Un guerriero di Cromwell sulle colline delle Langhe
17,15 Globetrotter
17,55 L'utopia nel bosco
18,30 Alberto Sordi racconta (replica)
19,15 Un'invenzione chiamata disco
19,50 Giochi per l'orecchio
20,20 Orchestre nella sera
20,35 Discretamente. Una sera d'estate
21,05 Chiamata generale
21,35 Le vedettes
21,55 Antologia di musica etnica e folklorica
22,30 Ne vogliamo parlare?
23,15 Buonanotte da...

RADIOTRE

Giornale radio: ore 6,45; 7,45; 10,45; 13,45; 18,45; 20,45
9 — Concerto
11,30 Musica operistica
12,10 Long playing
12,45 Panorama italiano
14 — Il mio Rimsky Korsakov
15,15 GR3 cultura
17 — La coralità in Brahms
17,30 Spazio tre
21 — XXI Luglio musicale a Capodimonte
22,20 Libri novità
22,30 Per clarinetto
23,40 Il racconto di mezzanotte

MONTECARLO

10,15 Prezzo netto, gioco
10,30 Il film misterioso, gioco
10,35 Rubrica del mattino
11,15 Enogastronomia
11,18 Domenico Modugno, gioco
11,30 Awanagana, gioco
13 — Un milione per riconoscerlo, gioco
14,30 Il cuore ha sempre ragione
15 — Hit Parade
15,03 Il film misterioso, gioco
16,30 Cuore di panna
17,03 Incontri di parapsicologia
17,30 Il film misterioso, gioco
19,07 Don't stop music

Tv estere

SVIZZERA

Ore 16: Ciclismo: Tour de France; 19,15: «Barbapapà», «Il registratore», «La principessa Luce», «Pip e Max»; 20,10: Telegiornale; 20,25: Musiche di Cole Porter; 20,55: Intermezzo; 21,05: Giochi senza frontiere 1978; 22,20: Telegiornale; 22,35: Telefilm: «Un uomo forte»; 23,50: Ciclismo: Tour de France (sintesi); 24: Telegiornale.

CAPODISTRIA

Ore 21: Per i ragazzi: «Il robot scappa scappa»; 21,15: Telegiornale; 21,35: Film: «Il rossetto», con Pierre Brice, Giorgia Moll, Pietro Germi, regia di Damiani; 23,05: Nel regno del camoscio (documentario); 23,35: Musica popolare jugoslava.

MONTECARLO

Ore 18,15: «Un peu d'amour, d'amitié et beaucoup de musique»; 19,30: Telefilm; 20,05: «Parolissimo», telequiz; 20,30: Notiziario; 20,40: Telefilm: «Lotta senza quartiere»; 21,30: Film: «Ordine delle SS: eliminate Borman»; 23: Oroscopo di domani; 23,05: Telescopia; 23,45: Notiziario; 23,55: Montecarlo sera.

CINEMATOGRAFI

PRIME VISIONI

AMBROSIO: Corvi agente particolare, Don Murray. Colori. Orario: 14,40; 16,40; 18,20; 20,20; 22,30.
ARCO-INC.: Un giorno alla fine di ottobre. Vietato 14.
ASTOR: La febbre del sabato sera. Vietato 14.
AUGUSTUS: Goodbye amore mio, R. Dreyfuss, M. Mason. Col. Or.: 14,40; 16,40; 18,30; 20,20; 22,30.
CAPITOL: American Graffiti.
CENTRALE d'Essai: [illegible] di K. Reisz, R. Dalrey, R. Starr. Viet. 18. Or.: 16,15; 18,20; 20,30; 22,30.
DORIA: Una donna tutta sola. V. 14.
GIOIELLO: S.P.Y.S., D. Sutherland, E. Gould. Col. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
LILLIPUT: Che la festa cominci... di B. Tavernier, con P. Noiret, Rochefort. Viet. 14. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
LUX: Il dittatore dello Stato libero di Bananas.
METROPOL: Lulù la sposa erotica. Vietato 18.
NAZIONALE: [illegible], Manfredi, Schiaffino. Viet. 14. Or. 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
OLIMPIA: Un tranquillo weekend di paura di J. Boorman con B. Reynolds. Viet. 18. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
REPOSI: Quel giorno il mondo tremerà, A. Delon. Non viet. Or.: 14,30; 16,30; 18,30; 20,30; 22,30.
ROMANO: [illegible]. Viet. 18. Or.: 15; 16,55; 18,50; 20,40; 22,30.
STUDIO RITZ: Storia di un peccato di Borowczyk. Viet. 18. Or.: 17,30; 20; 22,10.
TORINO: Squadra volante [illegible], F. Nero, T. Savalas. Viet. 14. Or.: 14,30; 16; 17,40; 19,20; 20,50; 22,30.
VITTORIA: 1000 km di paura, Marcel Bozzuffi, Joe Dallesandro.

PROSEGUIMENTI PRIME VISIONI

ALEXANDRA: [illegible], Karl Stegger, Sigrid Horne. Viet. 18. Or.: 14,05; 15,45; 17,25; 19; 20,40; 22,30.
ASTRA: Le colline hanno gli occhi, Lanier. V. 14 (Ingr. 1200). 20,15-22,30.
ELISEO: La belva col mitra, Berger. V. 18 (Ingr. 1200).
FORTINO: Noa Noa di Ugo Liberatore. Col. Viet. 18.
LA PERLA: M.A.S.H. Viet. 14. Ap. 15.
MASSAUA: Poliziotto privato un mestiere difficile, R. Mitchum. Non viet. 20,30; 22,30.
ORFEO: [illegible], Strasberg. Viet. 18. (Ingr. 1200). Or.: 15; 17; 18,45; 20,30; 22,30.
PUNTODUE d'Essai: Agente 007 Thunderball (Operazione Tuono), Sean Connery. Or.: 15,30; 17,40; 20; 22,30.

SECONDE VISIONI

ACAPULCO: chiuso per riposo.
APOLLO: chiuso per riposo.
CONTINENTAL: Mondo porno oggi, viet. 18.
ERBA: Via col vento di Victor Fleming con Vivien Leigh, Clark Gable, Olivia De Havilland, col. Or.: 16; 22.
FARO: Rassegna nazionale della fantascienza: 2 films non vietati: Il cervello mostro. Orario: 15; 18; 21 - Destinazione luna. Orario: 16,30; 19,30; 22,30.
FIAMMA: Per un pugno di dollari, Clint Eastwood, G.M. Volontè, techn. Non viet.
HOLLYWOOD: chiuso per riposo.
PRINCIPE: chiuso per riposo.
STATUTO: L'inespugnabile, Fernet. V. 18 (ingr. 800). Ap. 15. Ult. 22,30.

ZONA CENTRO

CABARET VOLTAIRE (v. Cavour 7): Cinema e Pornografia - Sesso e fantascienza: Star love. Usa 77, colori, sonoro. Viet. 18. Ingr. soci.
MILANO: Mosca più forte che mi piace - Macrì.
MOVIE CLUB: I generi. Duello nell'Atlantico di Dick Powell con R. Mitchum, C. Jurgens. Ore 20,30; 22,30.
PO: chiuso. Domani 5 donne per l'assassino.
REGINA: La mogliettina, colori. Vietato 18.
VITT. VENETO: Una bella governante di colore, I. Pellegrini, R. Montagnani. Viet. 18.

ZONA CROCETTA-S. RITA MIRAFIORI

MIRAFIORI: Eva la belva delle SS, E. Thome. Vietato 18.
SMERALDO: oggi chiuso.
VINZAGLIO: Festival dei capolavori di Ugo Tognazzi: In nome del popolo italiano di Dino Risi, Vittorio Gassman. 20,25; 22,30.

ZONA S. PAOLO

AMERICA: riposo.
SAN PAOLO: oggi chiuso.

ZONA FRANCIA

BERNINI: Ciao Pussicat. Viet. 18.
STAR: oggi chiuso.
ZETA d'Essai: Uomini e cobra di L. Mankiewicz con K. Douglas, H. Fonda. V. 14, colori. Ore 20,30; 22,30.

ZONA S. DONATO

ROMA-INC.: Fantascienza 72: 1999 conquista della terra.

ZONA MADONNA DI CAMPAGNA-LUCENTO

AMBRA: Serafino, A. Celentano.
EDERA: Il comune senso del pudore, A. Sordi, C. Pozzetti, C. Cardinale, P. Noiret, techn. V. 18. Ap. 15,30.

LUTRARIO: domani Le chiamavano Trinità.

ZONA MILANO REGIO PARCO

FALCHERA: A tutte le auto della polizia.
MAJOR: Raptus erotico, Hippe. Vietato 18.
SOCIALE: oggi chiuso.

ZONA VANCHIGLIA BORGO PO

ARIZONA: Cuore nuovo, A. Schatz. Viet. 18.
ERIDANO d'Essai: L'innocente, di L. Visconti con G. Giannini, L. Antonelli. Viet. 14.

ZONA NIZZA-LINGOTTO

CABIRIA: oggi chiuso.
ITALIA: oggi chiuso.
SPEZIA: Mia moglie un corpo per amore. Vietato 18.

Riduzioni Enal-Agis — Cinema: Adriano, Ambra, America, Arno, Arlino, Astor, Astra, Capitol, Centrale (30%), Continental, Eliseo, Fortino, Giardino, Massaua, Mirafiori, Roma Inc., Splendor, Torino, Vinzaglio, Vittoria, Italia (Moncalieri) — Teatro, Erba: Estate al cinema, riduzioni Enal alla cassa — Sferisterio comunale: Trofeo Aquile.ne Piemontese (ore 21), riduzioni Enal alla cassa — Piscine comunali: riduzioni Enal alla cassa — Ippodromo Stupinigi - Vinovo: ore 20,30 Trotto, riduzioni Enal alla cassa.

FUORI CITTA'

CASELLE
ITALIA: Prostituzione. Viet. 18.
CARMAGNOLA
MARGHERITA: Tre donne.
CHIUSA S. MICHELE
GLORIA: Il colonnello Buttiglione diventa capo del servizio segreto.
CIRIE'
ITALIA: Non contate su di noi di S. Nuti. V. 14.
NUOVO: chiuso per ferie.
CUORGNE'
PERONA: Operazione Overlord.
MONCALIERI
ITALIA: Travolto di colore in una coppa di champagne, L. Paluzzi, viet. 18.
RIVAROLO
CRISTALLO: Grazie zia. Viet. 18.
SETTIMO
GARIBALDI: La poliziotta fa carriera.
VENARIA
DANTE: La studentessa.
SUPERCINEMA: I Nuovi Mostri. Completo:
VALPERGA
AMBRA: Emanuelle e gli ultimi cannibali.

TEATRI

ARCI-CAFFE' CONCERTO: Teatro - Musica Clown ali 21 (v. Bolardo). Ingr. soci.
ERBA: «Estate al cinema 1978». I più bei films di guerra.
I PUNTI VERDI: Tesoriera, ore 21,30: «Shakespeariana» Collettivo di danza Teatro Nuovo con Loredana Furno, Jean-Pierre Martal. Sempione, 21,30: «La Lionetta» Coro delle Mondine di Vercelli - Beggar's Band. Rignon, 21,30. Orchestra del Teatro Regio: direttore Riccardo Chailly, pianista Paolo Bordoni. Ingresso L. 500, gratuito ai pensionati con tessera Aim e ai militari di leva.
NUOVO: dal 1° settembre Centro di perfezionamento della danza.
PROMOTRICE BELLE ARTI - VALENTINO: Spettacolo Cinema Rose (Bal de l'Hourloupe). Tutti i giorni un'ora di spettacolo con inizio alle 21,30 (escluso lunedì). Sabato 2 spettacoli alle ore 17,30 e 21,30. Messa in scena di Gualtiero Rizzi, coreografia di Anna Sagna, musiche dell'autore. Prenotazione e vendita biglietti: Promotrice, tel. 682.345. Tutti i giorni (escluso il lunedì) dalle ore 16 alle 21,30. Sabato dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 21,30. Linee urbane 67, 59.
SALA INTRADOSSI (S. Massimo 21, 871.005): 21,30 Riciclati di M. Ghislieri con Clara Droetto e Michele Ghislieri.

RITROVI

AL BAGATELLE (Str. Cavoretto 2): 21.
BELLE ARTI: Ore 21 Gli Oscar.
CHALET: 21 Tiz and Mu Sia.
CLUB 84: Ore 15,45-21 I Marcellini.
DU PARC: 21 Scamaccio 71.

INDIE - PIANO BAR (Verdi 10, 537.340): G. Palumbo e Giovanna.
SAN GIORGIO - Valentino - Ristorante - Dancing: Orch. Pino Show.
SHAKER - PIANO BAR (C. Bramante 3, t. 532.492): Thomas e Cristhine.

VILLA GAY DISCOTECA: Ore 21.

GALLERIE - MUSEI

GISSI: Collettiva internazionale.
MAGIMAWA CENTRO (v. Fr. Tommaso 2): G. De Filippi.
PROMOTRICE BELLE ARTI - VALENTINO: Jean Dubuffet mostra delle opere di pittura, scultura e architettura. Ore 10-19 ingresso libero. Linee urbane 67-59.
TRE/A (v. Acc. Albertina 3/A): Adriano Nebiolo. Or. 17-22.
ASSOCIAZIONE PIEMONTESE GALLERIE ARTE MODERNA
LA BUSSOLA: mostra di fine stagione.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA: orario 10-12; 15-18.

Liquichimica in Calabria, poco lavoro, grosse "tangenti,,

"Affare,, Ursini: molti miliardi divorati dalle cosche mafiose?

Il giudice di Reggio, dottor Papalia, è convinto che i fondi ottenuti in prestito dal finanziere arricchissero le casse della Liquigas ma anche che per un 50 per cento finissero in giochi di appalti e sub-appalti - Gli impianti industriali per le bioproteine di Saline Ioniche e lo spettro della disoccupazione per gli addetti

REGGIO CALABRIA — Una storia misteriosa di mafia e di alta finanza scuote il Paese e, nell'arresto di Raffaele Ursini, c'è chi preannuncia la prima tappa di uno scandalo più vasto che, dallo Stretto, risale la Penisola, in direzione di Milano. Guido Papalia, il giovane magistrato di Reggio Calabria che ha fermato l'ascesa prestigiosa e le imprese audaci di chi sino all'anno passato era indicato come l'«uomo nuovo» della finanza italiana, ieri non prometteva sorprese: «*Almeno non per ora*», diceva, agitando la persona sottile, nel lampo improvviso degli occhi. Poi un commento amaro: «*Il ministro Donat-Cattin ha detto che ci sono ormai due poteri: uno, l'esecutivo, e un secondo, la magistratura. Non è il mio caso: sono un uomo onesto, faccio il mio mestiere di magistrato, incontro un reato, lo perseguo*».

Nel suo ufficio di piazza Castello il sostituto attende l'arrivo di Raffaele Ursini. Dall'interrogatorio giovedì o venerdì verranno nuove decisioni. Ma il risultato non sarà immediato. Papalia conosce i tempi lunghi. Il mosaico già ricostruito di appalti e subappalti spiega, in una catena interminabile di passaggi, in che modo l'impiego incontrollato del pubblico denaro finisce con l'alimentare, in Calabria, la mafia. Ora, tutto sembra documentato. L'inchiesta pare dimostrare come il miraggio dell'industrializzazione del Sud non solo sia servito a creare ben pochi posti di lavoro ma anche a favorire speculazioni e prestiti agevolati che nulla avevano a che fare né con il Mezzogiorno né con gli interessi del Paese.

Il magistrato pare convinto che i quattrini destinati alla Liquichimica finissero per arricchire le casse della Liquigas, con trasferimenti per contanti, mutui gratuiti e altri passaggi. Quanto invece arrivava sulla costa di Saline Joniche per le ciminiere delle bioproteine si dissolveva al 40, 50 per cento, in un gioco di scatole cinesi colme di pubblico denaro, sempre più piccole, erose dalle tangenti delle cosche, dai guadagni illeciti dei padrini.

Un esempio: di un solo miliardo, sui 113 concessi dall'Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità (Icipu) a Raffaele Ursini, per la Liquichimica, in Calabria sono arrivati soltanto 400 milioni; il 60 per cento della somma iniziale si è volatilizzato. Nelle carte del sostituto Papalia ci sono le dichiarazioni di Antonio Mangeruca, un appaltatore di Reggio Calabria che ha ricevuto, per sbancare e recintare il suolo destinato agli impianti di Saline, 400 milioni. Risalendo alla fonte, il magistrato di Reggio si è trovato, per i lavori realizzati dalla impresa Mangeruca, dinanzi a un contratto precedente, stipulato a Lugano con la Ctip (gruppo Bastogi, con Ursini tra i principali azionisti) che per eseguire quegli stessi lavori riceveva un miliardo di lire.

Altro esempio: la costruzione della ciminiera principale. Anche qui un contratto iniziale da capogiro, con un'esecuzione finale dei lavori da parte di una ditta del Nord con uno scarto del 40 per cento. E così di seguito, anche per appalti minuti, per opere che non hanno superato cento milioni.

«*E' stato un lavoro difficile* — spiega il dott. Papalia — *ma siamo riusciti a risalire gli anelli fino a capire che fine ha fatto tutto questo denaro*». E così si arriva alla Liquigas, alla società madre, ai suoi bilanci.

Il magistrato, il mese passato, ha avuto i risultati di una perizia tecnica. Ha fatto esaminare i documenti sequestrati a Roma e a Milano da quattro esperti. L'analisi compiuta dai professori Superti Furza di Pavia, da Martinelli del Politecnico di Milano, da Libertini e Abbadessa dell'Università di Catania, è arrivata a metà giugno. Alcune settimane di riflessione, infine la decisione degli arresti. Nell'occhio del ciclone, con Raffaele Ursini, gli amministratori degli anni dal '72 al '74.

Raffaele Ursini

Per gli altri, il magistrato si è limitato ai mandati di comparizione.

Oggi, in Calabria, lo choc. Allo scandalo del denaro pubblico dissolto in canali oscuri si è aggiunta la beffa perché la Liquichimica di Saline mai è entrata in produzione e, infine, la certezza di uno stabilimento inventato per pompare denaro, mai per dare occupazione. Il sospetto che le bioproteine sintetiche ricavate dal petrolio possano portare effetti cancerogeni ha bloccato gli stabilimenti impostati per centomila tonnellate all'anno di mangimi destinati all'alimentazione animale. Dei 1200 posti di lavoro previsti al momento della costruzione, soltanto 512 sono coperti, ma per gli addetti da trenta mesi c'è la cassa integrazione. L'ultimo stipendio è arrivato in marzo. Da allora più nulla.

Saline, nata per spegnere quelle tensioni che la rivolta di Reggio aveva alimentato, è divenuta un nuovo focolaio di malcontento, con i blocchi stradali che si sono ripetuti settimana dopo settimana, in attesa della autorizzazione ministeriale, ignorata dai suoi amministratori negli anni tra il '72 e il '74 quando il flusso senza fondo dei finanziamenti arrivava per perdersi in mille rivoli.

Adesso la tensione cresce di nuovo e sulla strada di Taranto, a una ventina di chilometri da Reggio, le ciminiere della chimica già mostrano i segni della ruggine. Sono state costruite ai piedi delle colline che dall'Aspromonte degradano al mare, su uno zoccolo di terra definito dai geologi «*zona alluvionale*». Periti di grande fama ne hanno accertato il dissesto. Ma questo, allora, non contava. Per l'uomo nuovo della finanza italiana era di grande soddisfazione in estate, quando tornava al suo paese, incontrare lungo la strada che lo conduceva a Roccella, il suo catafalco chimico: un ottimo affare, non per il Mezzogiorno ma per i suoi giochi personali puntati sui debiti e sulla prospettiva risanatrice dell'inflazione.

Ieri notte il sostituto Papalia era ancora in ufficio. Preparava l'interrogatorio di Ursini, di Luigi Bianchi, dei due sindaci revisori Ugo Scuteri e Bruno Sacerdote. Per ora il magistrato ha lasciato da parte l'inchiesta sulla mafia. «*La Liquichimica* — ha detto — *va avanti a stralcio, è una indagine troppo complessa per entrare nei dossier della prima ora*». A Raffaele Ursini domanderà di spiegare che fine ha fatto il denaro chiesto in nome dell'industrializzazione meridionale.

Francesco Santini

MILANO
Le polemiche sul caso Ursini
di Marco Borsa

ROMA
Le banche decidono sulla Liquichimica
I servizi a pagina 13

La costruzione, secondo i tecnici, durerà almeno 5 anni

Spesa di 1000 miliardi e 6000 operai per il ponte sullo Stretto di Messina

ROMA — Come dovrebbe essere il ponte sullo Stretto di Messina di cui il governo si è detto, secondo ambienti sindacali, «*disponibile a realizzare il progetto*» e sul quale l'on. Giacomo Mancini (psi) ha presentato una interpellanza?

Dovrebbe essere un'opera eccezionale. La sua caratteristica è infatti la campata unica di 3300 metri, il doppio della campata del ponte Da Verrazzano a New York, il triplo di quella sul Bosforo. La campata, alta sull'acqua 70 metri, è sorretta da due piloni alti 380 metri, ancorati con un tirante che è fissato sul terreno a un chilometro e 150 metri di distanza sul lato calabrese e a un chilometro sul lato siciliano. La campata fa da passerella a sei corsie autostradali e da sostegno a due linee ferroviarie.

Costo dell'opera «*mille miliardi di lire circa e non 1300 come si è detto, di cui circa la metà per gli accessi autostradali e ferroviari*», ha dichiarato il prof. Gianfranco Gilardini, consigliere delegato del «Gruppo Ponte di Messina» che ha proposto il progetto. Per la costruzione, della durata di cinque anni, sono necessari cinque-seimila operai più il personale specializzato impegnato in officina. Tempo di progettazione 24 mesi compresa l'organizzazione dei cantieri. La progettazione costerà sui 18 miliardi in tre anni, ha precisato Gilardini, ma ci sono già i soldi per avviarla.

L'incremento del traffico che potrà produrre il ponte sarà del 100% alla fine dei dieci anni successivi al termine dell'opera: ciò vorrà dire 20 milioni di passeggeri, 500 mila autotreni, un milione di autoveicoli all'anno. Il progetto è della società «Gruppo Ponte di Messina» il cui capitale è suddiviso fra Finsider 35%, Fiat 35%, Impresit, Girola e Lodigiani 5% ciascuna, Italcementi 4%, Montedison, Falk e Pirelli 3%. Il rimanente 9% è frantumato fra una serie di piccole società calabresi e siciliane.

«*Il ponte che sarà costruito sullo Stretto di Messina riveste grande interesse per le Ferrovie dello Stato in quanto potrà rappresentare una vera svolta nei collegamenti ferroviari tra il Sud ed il Nord d'Italia e d'Europa*». Così si è espresso il direttore generale dell'azienda, dott. Ercole Semenza.

Quali vantaggi trarranno le ferrovie dalla realizzazione dell'opera? «*Non sono certo pochi* — ha risposto Semenza —. *Basti pensare al notevole accorciamento dei tempi di percorrenza nei collegamenti sia viaggiatori, sia merci; alla maggiore fluidità della circolazione (un conto è staccare le vetture, inserirle nei traghetti e poi ricomporre i convogli ed un conto è un esercizio senza frazionamenti e interruzioni); alla possibilità di rendere meno gravoso il lavoro del personale; al potenziamento dei servizi. In termini commerciali, più generali, basti considerare i vantaggi in occasione della campagna agrumaria grazie al rapido avvio a destinazione dei prodotti*».

Benefici indiretti anche per la Sardegna: la flotta delle navi traghetto delle ferrovie operante sullo Stretto di Messina verrebbe infatti inserita sulle rotte continente-Golfo degli Aranci.

Non ancora definitive, ma sostanzialmente negative, sono risultate le reazioni delle organizzazioni sindacali di categoria e delle strutture regionali interessate alla costruzione del ponte sullo Stretto, ipotesi delineata dal governo nel corso del confronto con i vertici Cgil-Cisl-Uil. Nettamente contrario al progetto si è detto il segretario generale aggiunto della Fim, Del Turco; per quanto concerne le prospettive dell'industria siderurgica italiana; «*scettiche*» le considerazioni dei segretari regionali della Calabria e della Sicilia, mentre il segretario generale della Federazione dei lavoratori delle costruzioni, Mucciarelli, ha delineato una posizione della categoria cauta, ma in sostanza poco favorevole al progetto.

«*Il progetto del ponte di Messina* — ha dichiarato Del Turco — *prevede una produzione di 500 mila tonnellate di acciaio, pari a sei mesi della produzione di Bagnoli. Tutta la fornitura più pregiata* — ha aggiunto — *dovrebbe essere acquistata negli Stati Uniti: il 50 per cento dell'operazione rappresenta quindi un aggravio per le nostre importazioni di dimensioni ciclopiche. Da questi dati* — ha concluso — *discende una fortissima opposizione della Fim al progetto: si tratta di una goccia nel mare della siderurgia italiana*».

Prima della chiusura delle Camere

Il Parlamento approverà l'equo canone in luglio?

ROMA — Prima delle ferie estive il Parlamento dovrebbe approvare la legge sull'equo canone. Un accordo in tal senso sarebbe intervenuto tra le forze politiche che sostengono il governo.

L'esame della legge riprenderà a Montecitorio (dove la sua discussione è stata sospesa per l'elezione del Capo dello Stato) martedì prossimo 18 luglio e dovrebbe concludersi venerdì 21. Immediatamente dopo il provvedimento ritornerà al Senato che dovrà ratificare le modifiche apportate dai deputati.

Se non ci saranno imprevisti, quindi, entro la fine del mese l'equo canone sarà legge dello Stato. Sarà decisivo, a questo proposito, l'atteggiamento che assumeranno il pli e dn. Il gruppo demonazionale, in particolare, ha presentato in aula ben seicento emendamenti: se decidesse di assumere un atteggiamento ostruzionistico creerebbe serie difficoltà al varo della legge. Il presidente del gruppo demonazionale della Camera, Delfino, ha dichiarato che «*non è stata presa ancora alcuna decisione*», ricordando inoltre che «*il suo gruppo con i 150 emendamenti presentati in commissione ed i 650 in aula ha impedito alla Camera l'approvazione del provvedimento*».

I lettori discutono

Elezioni all'americana

Meraviglia nel dibattito operato dopo la quasi abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti constatare una grande povertà di proposte. In un Paese ove tutto ciò che l'America fa è imitabile, qualcuno dovrebbe farsi portatore delle elezioni primarie, ovvero che i *leader* dei partiti e i loro uomini anziché venir portati dagli apparati di partito vengano votati ciascuno nell'ambito della propria ideologia direttamente dai simpatizzanti, portando insieme alle nuove personalità anche nuove esigenze.

Ciò dovrebbe avvenire a base regionale e ciascuna Regione dovrebbe votare, nel partito che presenta candidati, la metà dei comitati regionali col *leader* mentre l'altra metà dovrebbe seguire l'attuale campagna di proselitismo e di vecchie regole.

Insomma, due anni o un anno prima delle elezioni generali gli elettori con la scheda in mano dovrebbero andare a votare in cabina un *leader* del proprio ambito elettorale con gli uomini che gli sono dietro. Questo fatto leghérebbe il Paese ai partiti perché i partiti diverrebbero veicoli di novità.

Ezio Bellusio, Roma

Pannicelli caldi a scuola

L'«Elogio dell'esame» fatto da Luigi Firpo su *La Stampa* del 6 luglio mi lascia molto perplesso. Sarà bene sgomberare il campo da possibili equivoci precisando che non è contro l'istituto dell'esame che noi indirizziamo le nostre battaglie. L'esame resta un momento utile della carriera scolastica, anche in considerazione del necessario mantenimento del valore legale del titolo di studio. Ma l'esame è il momento finale, la verifica, di un lungo *iter*. Se la scuola ha funzionato allora l'esame sarà una cosa seria, altrimenti no.

La tesi sostenuta da Firpo secondo cui la scuola è stata corrotta da eccessive riforme, è quanto meno originale. Noi che di questo problema ci occupiamo con attenzione non siamo riusciti a ricordarne molte, anzi, per quanto riguarda la media superiore, ne ricordiamo solo due: la Casati entrata in vigore nel 1859 nel regno sabaudo ed in Lombardia, poi estesa al nuovo Stato; e la legge Gentile del 1923. Forse Firpo confonde le riforme con le circolari ed i pannicelli caldi del ministro alla Pubblica Istruzione.

L'articolista individua tra le cause dello sfascio il fatto che i giovani si siano abbandonati al consumismo ed a «ideologie facili al posto di analisi faticose». La vecchia scuola che, secondo Firpo, funzionava ed era dignitosa non mi pare vivesse in periodi di «ideologie difficili». Non è forse vero che tra mille nozioni si facevano passare ideologie talmente facili da sembrare inabbattibili?

Proprio perché continuiamo a credere in una scuola pubblica, luogo di cultura e non di parcheggio, ci ostiniamo a chiedere una riforma complessiva, che giungerebbe a cinquantacinque anni dalla precedente.

Davide Giacalone, responsabile naz. studenti medi della Fed. giovanile del pri

Poveri in spirito (non di soldi)

Desidero far notare una imprecisione, nella rubrica di Mario Salvatorelli «I nostri soldi» sulla *Stampa* del 5 luglio. Mi riferisco alla citazione «Beati i poveri, perché saranno i primi nel Regno dei Cieli». Credo che voglia riferirsi alle Beatitudini del Santo Vangelo. Ebbene, tale citazione è sbagliata in quanto ne racchiude due in una. Infatti la frase esatta è «Beati i poveri in spirito (e non di soldi) perché loro è il Regno dei Cieli»; e poi l'altra «Beati gli ultimi perché saranno i primi».

Roberto Farina, Pinerolo (To)

A Francavilla di Sicilia: l'assassino è un bracciante

Uccide per gelosia la fidanzata sedicenne che 5 mesi fa aveva "rapito,, per amore

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MESSINA — L'amore è finito dopo soli cinque mesi tra una sedicenne e un ventunenne, a Francavilla di Sicilia, nella riviera orientale dell'isola. Vinto dalla gelosia, il giovane, Francesco Uppino, ha ucciso Maria Di Franco, strangolandola nel sonno. La ragazza, incinta al quarto mese, avrebbe compiuto diciassette anni lunedì prossimo.

Francesco, un bracciante agricolo, vittima di antichi tabù ed ossessionato dal sesso, ha atteso che Maria si addormentasse e le ha stretto le mani al collo. Poi, stravolto, è rimasto immobile a fissare il cadavere.

Si è lasciato ammanettare senza resistere quando i carabinieri, avvertiti da una telefonata anonima, sono giunti nella piccola casa alla periferia di Francavilla. L'omicida, rivolto alla giovane seminuda sul letto, ha mormorato: «*Maria, alzati, non lo faccio più*». Poi è scoppiato in pianto. I militari l'hanno portato via mentre urlava: «*Non voglio lasciarla, lasciatemi qui*».

La telefonata è stata fatta, probabilmente, da uno dei vicini che, poco prima, aveva udito i due giovani che gridavano come ossessi e si ingiuriavano. I carabinieri pensano che Francesco Uppino abbia poi rassicurato Maria, persuadendola ad addormentarsi.

In febbraio, per superare l'opposizione dei genitori di lei, contrari alle nozze perché entrambi gli sposi erano troppo giovani, Francesco e Maria erano fuggiti da casa. Un modo per mettere i parenti davanti al «fatto compiuto» e, qualcuno osserva in paese, un buon sistema per non pagare le spese del ricevimento nuziale.

Tornati dopo pochi giorni dalla «fuitina» — come in Sicilia chiamano la fuga dei giovani innamorati — Maria Di Franco e Francesco Uppino avevano preso alloggio in periferia, vicino alla casa della ragazza. A Francavilla il fatto aveva suscitato «scandalo», ma con il passare dei giorni, mostrandosi affettuosi e gentili con i parenti, Francesco e Maria avevano cominciato a farsi perdonare.

E da quando era parso chiaro che lei aspettava un bambino, il ghiaccio si era sciolto, padre e madre avevano ricominciato ad incontrarla. A guastare tutto si era messo Francesco con la sua ossessionante gelosia, pronto a litigare ogni volta che lei, graziosa e svelta, usciva per andare a fare la spesa, guardata con un pizzico di curiosità dagli altri ragazzi del paese.

«*Devi stare sempre in casa* — le diceva Francesco —, *almeno fino a quando non saremo sposati*». I carabinieri hanno portato via da Francavilla l'omicida che è stato rinchiuso in una cella d'isolamento del carcere «Gazzi» a Messina. In paese, appena si è sparsa la notizia del delitto e della cattura di Francesco Uppino, ieri mattina una folla minacciosa si è radunata davanti alla caserma. L'autoradio che si è allontanata con l'omicida si è fatta largo tra una folla ostile.

a. r.

Un esposto a Firenze per animali utilizzati in riviste pornografiche

FIRENZE — Sequestro immediato delle riviste ed un'azione penale per i reati eventualmente commessi sono richiesti, in un esposto presentato dal presidente della lega antivivisezionista nazionale, contro i responsabili di alcune pubblicazioni che utilizzano animali per fotografie a sfondo erotico. La denuncia presentata ieri alla Cancelleria della procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze e corredata dai numeri di alcune riviste erotiche, rileva che nelle pubblicazioni sono raffigurati anche *rapporti contro natura fra animali ed esseri umani*».

La decisione di presentare l'esposto viene motivata con il fatto che «*la lega antivivisezionista nazionale, in armonia con la campagna che conduce contro la vivisezione, intende battersi anche per restituire ad ogni animale il rispetto da parte dell'uomo*».

Primi commenti politici sulla prossima amnistia

ROMA — E' probabile che il provvedimento di clemenza che il governo sta preparando possa comprendere tutti i reati commessi entro il mese di maggio 1978. Lo ha detto il sottosegretario alla Giustizia Dell'Andro, il quale ha spiegato che «*l'articolo 151 del Codice penale al terzo comma recita che la estinzione del reato, per effetto dell'amnistia, è limitata ai reati commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto del Presidente della Repubblica, salvo che questo decreto stabilisca una data diversa. Di solito si pone la data della presentazione del disegno di legge alle Camere*».

Sui provvedimenti di amnistia e indulto sono state raccolte ieri alcune dichiarazioni di esponenti politici. Il sen. Pecchioli, responsabile della sezione problemi dello Stato della direzione del pci, ha riconosciuto che «*da tempo si avverte la necessità di un provvedimento di clemenza. L'elezione del nuovo Capo dello Stato può costituire l'occasione solenne per accelerare l'emanazione del decreto e l'iter della legge. E' però necessario garantire che siano esclusi, sia dall'amnistia che dal condono, i reati di grave allarme sociale. Non dovrà beneficiare del provvedimento di amnistia chi, ad esempio, ha compiuto gravi reati contro la pubblica amministrazione. Analoghe esclusioni dovranno essere stabilite per il condono: non dovrà essere applicato per chi si è reso responsabile di reati gravi come sequestro di persona o la rapina*».

Per il liberale Bozzi, «*non è di buon gusto giustificare l'amnistia e l'indulto con l'argomento della recente elezione del Presidente della Repubblica, come da taluno è stato fatto, confondendo monarchia e repubblica*».

«*Al presidente Pertini* — ha detto l'on. Bozzi — *chiediamo, per quel che riguarda le sue competenze nell'ambito dell'attività giudiziaria, due comportamenti: che egli rivendichi la sfera di autonomia in materia di concessione di amnistia e di indulto che al Capo dello Stato attribuisce l'art. 79 della Costituzione, non riducendosi al ruolo di mero notaio di una decisione adottata sin nei dettagli dalle Camere; che presieda con continuità il Consiglio superiore della magistratura, senza tramutare il vicepresidente, come sino ad oggi è largamente avvenuto, in presidente effettivo*».

Impoverite le falde acquifere

Como malata come Venezia Affonda inesorabilmente?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

COMO — Per undici volte in un anno e mezzo il lago di Como è straripato invadendo piazza Cavour, mettendo in crisi l'intera città, provocando danni per miliardi. Basta un temporale superiore di poco al normale ed ecco che il lago supera i marciapiedi, invade una delle principali strade di Como e la bella piazza. Il fenomeno, più passano gli anni, e più si aggrava. Due i motivi: la subsidenza, che fa lentamente abbassare il livello della città, e la speculazione fatta sull'acqua del lago.

Per l'impoverimento della falda acquifera sottostante, la città continua ad abbassarsi. Lo provano i basamenti delle colonne del Broletto, l'edificio del 1200 di fianco alla cattedrale, che ora si trovano a quasi un metro sotto il livello della piazza; lo provano le paurose fenditure scoperte nei palazzi più vecchi, e soprattutto lo prova il lago che tracima con allarmante periodicità. Di questo stato di cose, l'amministrazione comunale è preoccupata. Contro la subsidenza si può fare ben poco. Il pompaggio selvaggio di acqua dalla falda acquifera sotterranea fatta dalle industrie certamente ha contribuito ad acuire il fenomeno. Pompando acqua dal sottosuolo, la pressione diminuisce e il territorio soprastante cede, sprofonda.

L'alluvione più grave avvenne nel settembre 1976, quando il lago invase non solo piazza Cavour, ma anche tutte le strade adiacenti. La città in quel periodo sembrava in stato di guerra: sacchetti di sabbia alle entrate delle case e dei negozi del centro; muri alzati nello spazio di poche ore per contrastare l'avanzare del lago. I danni superarono i cinque miliardi di lire. L'acqua penetrò dappertutto: negli scantinati, nei posteggi silos sotterranei sommergendo decine di auto in sosta; nei caveaux delle banche, la maggior parte delle quali si affacciano su piazza Cavour. Nella notte più drammatica, la direzione della banca maggiormente minacciata dall'acqua convocò tutti i clienti intestatari delle cassette di sicurezza pregandoli di svuotarle al più presto.

Da allora la situazione non è migliorata. Il pericolo rimane costante. E non è stato studiato assolutamente nulla per fare in modo che il fenomeno non si ripeta. Qualcuno, a dir il vero, ha presentato proposte fantasiose. *«Disponiamo lungo la riva* — ha suggerito un industriale comasco — *un enorme salsicciotto di gomma, un salsicciotto gonfiabile che faccia da diga all'acqua».* La proposta però non è stata presa sul serio. L'altezza del lago di Como è regolata da un sistema di dighe che si trovano a Olginate, vicino a Lecco. Per evitare che piazza Cavour si allaghi, basterebbe regolare con un minimo di tempestività e di prudenza questi sbarramenti. Invece no. Il Consorzio dell'Adda, responsabile dell'impianto, continua — nonostante le vibrate proteste delle autorità comasche — a mantenere il lago a un livello troppo alto. I motivi — dicono a Como — sono vari. Il bacino del Lario costituisce un ottimo serbatoio di acqua; acqua che poi lungo il corso dell'Adda viene venduta a settanta lire al metro cubo. Gli utenti sono alcune industrie, alcune centrali elettriche e alcuni agricoltori. Basta alzare il livello del lago di un solo centimetro per poter disporre di un milione e 500 mila metri cubi di acqua in più da vendere.

Il Consorzio dell'Adda ribatte a queste accuse sostenendo di attenersi al disciplinare del 12 gennaio 1942, che stabilisce il livello massimo (+120 centimetri) e il livello minimo (—50 centimetri) entro cui il lago deve rimanere rispetto allo zero idrometrico. Che colpa ne abbiamo noi — dicono — se a causa della subsidenza la città di Como o parte del suo territorio si è abbassata di cinquanta centimetri?

Le autorità comasche ribattono che per risolvere il problema basterebbe mantenere il livello del lago cinquanta centimetri più basso. Abbassare insomma lo zero idrometrico di mezzo metro. *«I disciplinari* — dicono ancora — *possono essere modificati».* Il Consorzio dell'Adda però non è d'accordo: abbassando il lago di cinquanta centimetri — sostiene — si avrebbero 75 milioni di metri cubi in meno per le irrigazioni, acqua che in caso di siccità diventerebbe preziosissima per l'agricoltura.

Il ragionamento dunque del Consorzio dell'Adda è grosso modo questo: meglio lasciare allagare piazza Cavour a Como che mettere in crisi l'agricoltura di intere zone della Lombardia e del Pavese. I danni che il lago arreca alla città di Como sono irrisori rispetto a quelli che potrebbero essere provocati all'agricoltura con una prolungata siccità. Insomma, al motto «salviamo l'agricoltura», cosa ancora tutta da provare, lasciano che la città di Como affoghi.

Adolfo Caldarini

In 9 ore da Portovenere a Monterosso

Doppierà a nuoto le Cinque Terre

PORTOVENERE — Mario Sturlese ci riprova. Lo scorso anno, il 24 luglio, nuotando ininterrottamente per due ore e cinquanta minuti, riuscì a compiere la traversata Lerici-Portovenere. Lo fece per sensibilizzare l'opinione pubblica circa la necessità di istituire anche a La Spezia una sezione dell'Aido, l'Associazione italiana donatori organi. Quest'anno, per lo stesso scopo, compirà un'impresa molto più ambiziosa: nuoterà da Portovenere a Monterosso al Mare, ultimo paese delle Cinque Terre.

Quarantatré anni suonati, quasi un quintale di peso, sposato e padre di due figlie, Mario Sturlese dovrà nuotare per otto-nove ore e percorrere circa 22 chilometri. La distanza in linea d'aria tra i due paesi è di 16 chilometri, ma il programma del nuotatore prevede di doppiare tutti i paesi delle Cinque Terre, con un ingresso simbolico a Riomaggiore, Vernazza, Corniglia e Monterosso.

La «Marcia longa del mare» viene compiuta come clou di una grande manifestazione denominata «Festival della solidarietà», prevista per i giorni 21-22-23 luglio a Monterosso. La traversata sarà un avvenimento di notevole interesse e richiamo in quanto Sturlese dovrà vedersela con una forte corrente, perché il lungo tratto che dovrà coprire è in mare aperto. Nuotare in certe condizioni non è certamente uno scherzo. La partenza è stata fissata verso le 8 del mattino dalla grotta Byron di Portovenere e l'arrivo è previsto intorno alle 16.

Scortato dalle barche appoggio, Sturlese dovrà nuotare a qualche centinaio di metri dalla terraferma, esponendosi così ai bizzarri giochi del mare aperto. L'interessato comunque è ottimista circa il successo della traversata e quando ha un po' di tempo libero si allena per qualche ora alla piscina olimpica di La Spezia, oppure nello specchio d'acqua davanti a Portovenere.

Personaggio assai schivo della pubblicità, come del resto la maggior parte dei liguri, Mario Sturlese ha risposto alle domande dei cronisti soltanto per spiegare l'obiettivo che vuol raggiungere con la traversata: *«Dare una certa risonanza al Festival della solidarietà* — ha detto —, *in quanto abbiamo messo in piedi questa manifestazione soltanto con i nostri mezzi e per attirare i turisti nei paesi delle Cinque Terre ho pensato di compiere questa traversata tenendo conto di tutte le difficoltà a cui andrò incontro».*

Dimissionario a Mazara il sindaco comunista

MAZARA DEL VALLO — Il sindaco ing. Giuseppe Pernice (pci), si è dimesso. La decisione del primo cittadino è stata annunziata dopo che le votazioni per la nuova giunta avevano portato all'elezione di consiglieri non compresi nella rosa dei candidati espressi dai partiti. I partiti interessati alla formazione della nuova giunta sono, oltre al pci, il psi, il psdi, il pri e il pdup.

Canal Grande: non più sensi unici

Venezia. I «sensi unici» in Canal Grande, che erano stati applicati in via sperimentale la scorsa estate dal comune di Venezia per far fronte al problema del moto ondoso, sono stati banditi dalla nuova regolamentazione del traffico. E' stato rilevato che i danni causati dal moto ondoso prodotto dai natanti a motore sono assai inferiori a quelli subiti dalle rive dei canali minori. Sarà quindi ripristinato il traffico normale

Drammatico risultato di una ricerca condotta dagli operai

Anche all'«Acna» di Cesano Maderno si muore per carcinoma alla vescica

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

MILANO — Cesano Maderno, comune della Brianza, a pochi chilometri da Milano, a due passi da Seveso. Circa 35 mila abitanti: nella mappa della diossina duemilasettecento sono in zona B, quattordicimila in zone di «rispetto». E come se non bastasse fabbriche chimiche, di cui una, l'Acna, particolarmente pericolosa.

Pericolosa per chi ci lavora (cancro alla vescica), pericolosa per chi ci vive intorno: questo almeno risulta dalla ricerca condotta da un gruppo di operai, in collaborazione con alcuni esperti, e che è sfociata, recentemente, in una denuncia alla magistratura.

Con il dottor Edoardo Baj, ufficiale sanitario a Corsico, che ha seguito la ricerca, ripercorriamo la storia di questa inchiesta di base, delle cose che ha scoperto.

Che la produzione dell'Acna fosse nociva, a Cesano, lo si sapeva da tempo: la chiamavano in dialetto la fabbrica del «pissa pù». Ma nessuno aveva mai fatto un'inchiesta concreta. Neppure il comune si era preoccupato di classificarla tra le industrie insalubri.

Ma nel luglio dell'anno scorso qualcosa si muove. Un'inchiesta in un'industria con la stessa produzione dell'Acna, e poi assorbita dalla Acna stessa, la «Saronio» di Melegnano, scopre che 26 operai sono morti per cancro alla vescica. L'Ispettorato del Lavoro compie esami all'Acna e trova che, sui 15 operai addetti al reparto basi binucleari, 8 di loro hanno tracce di sangue nelle urine. Nel reparto si produce diclorobenzidina, una sostanza simile alla micidiale benzidina che si lavorava all'Acna fino al '72 e i cui effetti cancerogeni sono noti fin dal 1894.

Di fronte al risultato l'Acna risponde dicendo che la diclorobenzidina *«non è mai stata riconosciuta da sola cancerogena, nell'uomo, che il ciclo produttivo è di "tipo chiuso"».* Per l'azienda quindi la questione è così risolta.

«Gli operai, ovviamente, non si accontentano di questa risposta e portano avanti da soli la ricerca», racconta Baj. E cosa scoprono? Prima di tutto un elenco di [illegible] lavoratori ammalati o morti per cancro alla vescica. Un elenco costruito con dati ufficiali, cartelle cliniche, ricordi di vecchi operai. Ed un elenco sicuramente incompleto se è vero che all'Ispettorato del Lavoro di Milano giacciono più di duecento denunce per carcinoma vescicale.

Non soltanto; in un reparto dove si è sempre lavorato anche la diclorobenzidina, il reparto pigmenti, su tre operai tutti e tre sono ammalati: uno di papilloma (lo stadio che precede il cancro); l'altro ha una sclerosi al collo vescicale.

«Con questi risultati — prosegue Baj — *siamo andati da un epidemiologo dell'Istituto tumori di Milano».* Il risultato: il rischio di cancro da diclorobenzidina è almeno 37 volte superiore al normale.

«A questo punto — conclude Baj — *chiedere che la diclorobenzidina non venga più lavorata mi sembra il minimo.* Ma il ciclo non è chiuso? *«Certo, gli operai non toccano più direttamente la sostanza, ma ne respirano i fumi. E soprattutto in due punti il ciclo è aperto in modo clamoroso: gli scarichi in aria e in acqua».* A fare le spese della nocività non sono soltanto gli operai dell'Acna, ma tutta la gente di Cesano. La gente che respira il gas che esce dalla fabbrica: ufficialmente ossido di azoto, in realtà pieno di amine aromatiche, cancerogene. E la gente che vive a contatto col torrente Lombra dove gli avanzi dell'Acna sono trattati al massimo con ipoclorito di sodio, *«che alle sostanze inquinanti può fare solo il solletico».*

«A Cengio attorno all'Acna, ci sono tracce di inquinamento anche a 60 chilometri di distanza. Nei terreni intorno all'ex "Saronio" c'è una percentuale di amine fino a 670 milligrammi per chilo. Chi ci dice che non succeda altrettanto a Cesano?». Già, chi lo dice? Non certo il dottor Giuseppe Ghetti, fino al '69 medico di fabbrica all'Acna, e poi ufficiale sanitario a Seveso, che raccomandava agli operai *di «premunirsi personalmente».*

Ma nei reparti a *«rischio oncogeno»* si lavorava quattro ore pagate otto, «e — dice un operaio — *si faceva baruffa per poter lavorare lì».* Perché quel rischio nessuno lo spiegava. E la cosa più tremenda è proprio questa, che la gente si avvelena, ma non lo sa e quando se ne accorge è troppo tardi. Come, forse, potrà accadere per la diossina. Scriveva lo scienziato Giulio Maccacaro a proposito del caso Icmesa: *«E' noto a chi non voglia disconoscere o nascondere una verità che va dall'Ipca all'Acna, dalla Montedison alla Sir, da Marghera a Manfredonia, da Napoli a La Maddalena e così per imprese, per luoghi e per anni che più non si contano, come la "novità" di Seveso sia soltanto quantitativa. La "qualità" del crimine è la stessa».*

Susanna Marzolla

Il terrore serpeggia nel paese del ragazzo ucciso sui monti

E' un bruto o un misterioso vendicatore il feroce assassino del pastore siciliano?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PALERMO — Sui monti tra le province di Palermo e Messina, luoghi distanti e solitari, boschi tra i 1500 e i duemila metri d'altezza, è in corso una battuta per rintracciare uno sconosciuto che giorni fa ha ucciso Giuseppe Oreste, un pastorello di 14 anni.

Forse è un bruto, ma può anche essere uno che ha deciso di vendicarsi di chissà chi e per non si sa quale motivo. Oppure Giuseppe, pieno di vitalità e molto intelligente, aveva visto e sentito «troppo» mentre con la mandria andava negli alti pascoli dei Nebrodi.

Tutte le ipotesi per adesso sono buone. Non ce n'è una migliore dell'altra. Si naviga nell'incertezza e nell'illogicità di un fatto penosamente tragico. Il ragazzo mancava da casa da martedì 4. Il cadavere è stato trovato domenica, nel folto intrico di un bosco di querce e faggi, a mille metri d'altezza ad alcuni chilometri da Castel di Lucio, il paesino di Giuseppe, tra le catene delle Madonie e dei Nebrodi.

Cani randagi ed altri animali affamati che si aggirano in quelle zone sperdute l'avevano fatto a pezzi: aveva la testa quasi staccata dal tronco, le braccia dilaniate, lo stomaco squarciato. Pure i porcospini, numerosi lassù, hanno infierito sul pastorello. Hanno rosicchiato persino le scarpe e la cinghietta dell'orologio.

L'ipotesi che Giuseppe fosse morto per disgrazia, magari nel modo più semplice, battendo la testa contro un masso dopo essere scivolato, è caduta ben presto durante l'autopsia. L'ha eseguita nell'obitorio a Castel di Lucio il professor Giuseppe Giaccone, dell'istituto universitario di medicina legale di Palermo. La diagnosi è stata irrevocabile: delitto, con nessuna propensione per la tesi dell'incidente.

Non si è saputo se il ragazzo, prima della morte, abbia subito violenze fisiche. Aveva la testa fracassata. Per il resto non è stato possibile sapere niente perché il pretore Claudio Baratta, che dirige le indagini svolte dai carabinieri, ha preteso da tutti il massimo riserbo. C'è un motivo, non dovuto unicamente al rispetto verso il segreto istruttorio: lo spiega uno degli investigatori: *«Ci muoviamo in un ambiente difficile, tutti qui hanno paura e nessuno parla, quindi è meglio andarci con i piedi di piombo e tenere per noi quel poco che* sappiamo». Forse l'assassino tornerà a colpire?

Tra i primi ad essere interrogati sono stati il padre di Giuseppe, Lucio Oreste, un bracciante di 42 anni, e uno degli zii, Antonino Amato, di [illegible] anni. Quando il pastorello è stato affrontato nel bosco, stava badando a una piccola mandria di zio Antonino.

Uno spiraglio forse si è aperto ieri, ma è solo una traccia. Un pastore diffidato in quanto presunto mafioso, Placido Ruffino, [illegible] anni, è stato fermato dai carabinieri, ma si è ancora nella fase dei sospetti. Il magistrato ieri sera ha interrogato a lungo Ruffino, affittuario di un pascolo vicino al punto dove è stato rinvenuto il corpo di Giuseppe.

Tra i primi ad essere interpellati sono persuasi che questi silenzi non siano da attribuire solo alla tradizionale scarsa eloquenza dei montanari siciliani, ma più in concreto siano spiegabili con l'incertezza e la paura date dal misterioso assassino, bruto o vendicatore, che ha ferocemente ucciso un «carusedu», cioè un piccolo «caruso», un ragazzino. Sicché in paese non c'è soltanto orrore per quanto è accaduto, ma serpeggia anche il terrore: l'assassino tornerà a colpire.

Antonio Ravidà

Nasce in Abruzzo un nuovo giornale

PESCARA — Nasce in Abruzzo il primo quotidiano redatto e stampato nella regione: «La Cronaca», giornale del mattino, un tabloit a 32 pagine, che verrà stampato da una cooperativa di tipografi pescaresi. Il direttore responsabile sarà Fabio Dell'Amico. Il direttore editoriale è il pescarese Agostino Bonegra. Il giornale dovrebbe essere in edicola a fine luglio.

Il tragico bilancio dei primi sei mesi di quest'anno

Terrorismo, 23 omicidi

Gli episodi di violenza sono stati 1500, con 318 feriti - Le Brigate rosse hanno rivendicato 58 azioni (11 le vittime) - Comparse le sigle di 138 organizzazioni fiancheggiatrici nella dissennata "guerra allo Stato" - Sempre più frequente la connivenza fra malavita comune e "politicizzati"

ROMA — Ridotto a statistica il terrorismo è un fenomeno che non dà brividi ma ugualmente sconvolge. E mentre paragoniamo numeri a numeri — che nella realtà sono il riferimento a fatti di immenso dolore per chi li ha subiti — ecco che diventa difficile tenere il conto, catalogare tutto: le bombe di questi giorni di luglio sono scoppiate davanti alle Università di Pisa e Padova, di notte, mandando in frantumi vetrate. Sono state rivendicate da vecchie e nuove sigle. L'ultima nata è quella delle «talpe rosse organizzate», dove il nome serve a collocare l'anonimo gruppo a «sinistra» dello schieramento dei bombaroli, mentre a «destra» rispondono i neonati «signori della guerra». Bombe davanti all'università per intimidire i professori: un avvertimento stile mafia, peggio ancora fascista.

Abbiamo davanti agli occhi i dati complessivi del terrorismo in Italia nei primi sei mesi di quest'anno, che resteranno nella storia del nostro Paese perché al loro apice hanno avuto 54 giorni atroci, dal massacro di via Fani al ritrovamento del cadavere del presidente della dc Aldo Moro. Gli atti di violenza e gli attentati a persone e cose sfiorano la cifra record di 1500. Il bilancio è di 23 morti e 318 feriti. Le Brigate rosse hanno rivendicato 58 «azioni» e hanno agito non solo nelle città «storiche» (Milano, Torino, Genova) ma anche a Roma, Modena, Palermo, Bologna, Verona, Udine, Pisa, Cagliari, Sassari e Nuoro. Le Br, oltre a Moro, hanno assassinato 11 persone e ne hanno ferite, in agguati. Sono loro il «fulcro» portante di una dissennata guerra allo Stato. Ma gli investigatori non riescono ad arrivare al loro «cuore», fermandosi nelle secche delle «cellule» di secondo piano, come quella romana del tipografo Enrico Triaca, lasciandosi scappare «pesci» di media taglia, come Moretti, Gallinari, Alunni, del resto certamente non in grado di organizzare il più clamoroso rapimento politico del dopoguerra.

Dunque le Brigate rosse al centro dell'attenzione. Ma, in altri 1428 casi, sono apparsi (e quasi sempre scomparsi) bombaroli e guerriglieri metropolitani che hanno lanciato in campo le loro armi di piccolo calibro. «Formazioni combattenti», «nuclei operai armati», «squadre proletarie», «cellule rivoluzionarie» che inneggiano tutte, ossessivamente, al «comunismo», che rivendicano il «contropotere territoriale» e che, a loro modo, rispondono agli squilli di tromba dei brigatisti rossi in questa guerra civile che solo loro vedono possibile e che dovrebbe contrapporre non si sa bene quale parte di Italiani contro l'altra.

Il proliferare di sigle (138 nel primo semestre '78 contro 76 dell'intero anno passato) serve a creare confusione in chi è delegato alla tutela dell'ordine democratico, ma ha una sua ragione d'essere nell'autonomia con cui si muovono i piccoli terroristi. All'attività dirompente delle Br rispondono le frange di una minoranza irrecuperabile che semina violenza. Le Brigate rosse sono ad un diverso livello operativo: sul vertice di questa struttura piramidale restano valide le ipotesi di una centrale di manovra che potrebbe essere diretta da «burattinai» insospettabili. Preoccupante per gli esperti è la realtà che si va formando tra quei giovani (i «soggetti politici emergenti», dicono gli estremisti di sinistra) a cui nessuno ha insegnato le regole del confronto delle idee ma che sparano e mettono bombe convinti ciecamente di trovarsi di fronte ad un regime dittatoriale senza sbocchi. Così si vanno formando bande di quartiere dove i «politicizzati» convivono con gli scippatori e i ladri, gli spacciatori di droga e gli sfruttatori della prostituzione.

Ed è qui che nasce la catena di connivenze, di complicità, la rete di protezioni che diventano lo spazio utile per le attività eversive di piccolo calibro, quelle che scandiscono i minuti della «guerriglia» minore, anch'essa destabilizzante perché spaventa il cittadino, lo costringe in casa, lo rende passivo e assente. Ed ecco che le «squadre proletarie» di combattimento mettono ora in circolazione un giornale «autorizzato dal tribunale del popolo» per spiegare i motivi di cinque «azioni» da loro compiute e rivendicate a Firenze. Qui la direzione in cui si sono «mossi» è il problema — del resto gravissimo in tutt'Italia — della casa. Ma le «squadre» intendono la lotta politica con le bombe e le molotov all'ufficio sfratti della pretura, con il sequestro del magistrato De Cristofaro, con attentati all'Istituto autonomo case popolari, alle agenzie immobiliari, alle imprese edili.

E' un esempio che serve bene a spiegare la realtà di ribellismo, di nichilismo, di luddismo e di fascismo che contagia queste frange minoritarie: contro le disfunzioni sociali e i guasti che esistono non c'è più la mobilitazione di massa ma l'attacco armato e la violenza di commandos. La speranza di queste formazioni è di produrre, a suon di bombe, uno «schieramento rivoluzionario» che in realtà non esiste, né ha motivo di essere.

Le Br allora come punta di un iceberg. Sotto c'è l'«autonomia operaia», che rifiuta contatti con quei gruppi politici come «Lotta continua» e «Avanguardia operaia» che l'hanno prodotta e poi abbandonata. Il terrorismo minore si è generato nella palude dell'isolamento e dell'emarginazione politica. Le statistiche ultime ci dicono che è in fase di riflusso, cioè cala la portata dei danni che produce. Da gennaio a giugno si è passato da 372 azioni il primo mese, a 331 in febbraio e poi 255 in marzo, 215 ad aprile 199 a maggio e 115 al sesto mese. E' una diminuzione che può spiegarsi in parte con l'effetto «boomerang» del caso Moro (fallimento totale e isolamento delle Br), in parte con l'entrata ufficiale dell'estate (scuole chiuse, università smobilitate) che è sempre stato periodo di stasi per le attività violente degli estremisti.

Certo il calo quantitativo del terrorismo non è determinato dalla sua sconfitta sul campo. Ed è questo punto che deve far riflettere. I presupposti perché bombe e attentati si ripetano sono gli stessi dell'inizio dell'anno. Nessuno si meravigli allora il giorno in cui si dovranno commemorare nuovi lutti e in cui torneremo ad analizzare il fenomeno. Sarebbe errore grave pensare ad una spontanea autodistruzione.

Fabrizio Carbone

Milano: ha sparato al vigile

Un br assassino che usa 2 nomi

MILANO — Chi è il terrorista che lunedì ha sparato a due vigili milanesi che stavano controllando i suoi (falsi) documenti? Non dovrebbero esservi dubbi che, sotto le generalità di Luciano Gattinoni (scritte sulla patente) e di Maurizio Clerici (sulla carta d'identità), si nasconda il brigatista rosso Paolo Sicca. Non si sa, però, chi, in realtà, si nasconda sotto il nome di Paolo Sicca. Una carta d'identità intestata a questo nominativo risultò rubata il 20 settembre 1971 in un comune del Bresciano.

Secondo quanto fu affermato nell'estate 1977 dal dottor Antonio Esposito (ucciso a Genova il mese scorso, già capo dell'antiterrorismo ligure) Paolo Sicca sarebbe il «nome di battaglia» di Rocco Micaletto, uno degli elementi più pericolosi delle Brigate rosse.

Intanto, mentre le condizioni dei due vigili stanno migliorando (Moresco, dopo l'intervento e le trasfusioni di sangue, ha potuto, ieri mattina), scambiare qualche parola con i familiari ed i medici; Botta, sfiorato da una pallottola alla testa, si è riavuto dallo choc), continuano le indagini sull'episodio. «Si va avanti, si gira un po', si studiano alcuni documenti», dicono in questura.

Dicono gli inquirenti: «*Certamente, il giovane al volante — sia stato Micaletto o altri — doveva essere un brigatista tra i più importanti dell'organizzazione. Lo dimostra anche il fatto che ha sparato per uccidere: come uno che è abituato a farlo; e non solo, ma con un curriculum tale da non avere più nulla da perdere né da temere*».

Sui motivi per cui «Paolo Sicca» fosse a Milano, ovviamente, alla Digos preferiscono non rispondere. Se veramente sotto queste generalità si nasconde Rocco Micaletto, la sua presenza a Milano potrebbe contribuire a rafforzare l'ipotesi, non del tutto gratuita, secondo cui sarebbe proprio qui che le Br starebbero per organizzare una grossa azione.

Rocco Micaletto, 28 anni, ex operaio Fiat, fino al 1974 residente a Torino in corso Regina Margherita 181, è ritenuto il braccio destro di Maurizio Ferrari, capo della «colonna torinese» delle Br. Scomparve da Torino quattro anni or sono, quando fu arrestato Ferrari, accusato del sequestro del sindacalista Labate nonché indiziato dei rapimenti del giudice Sossi e del dirigente Fiat Amerio.

In via Fea, nell'appartamento adibito a «base» delle Br piemontesi, gli agenti trovarono un lenzuolo appena mandato da una tintoria che vi aveva appiccicato una targhetta con il cognome di «Micaletto», un impermeabile appartenente allo stesso, e, sulla tavola, un piatto di minestra a metà.

Il nome di Micaletto ricompare durante l'inchiesta per l'uccisione del vicequestore di Biella, Francesco Cusano (settembre 1976), assieme a quello di Lauro Azzolini.

Di Micaletto si parla di nuovo a proposito del rapimento di Piero Costa, nel corso delle indagini sull'assassinio di Francesco Coco e della sua scorta e, nel luglio dello scorso anno, dopo il ferimento di Angelo Sibilla, segretario regionale della democrazia cristiana ligure. «*Molti sono i particolari* — disse allora il dottor Esposito — *che fanno pensare con sufficiente certezza alla presenza della coppia Azzolini-Micaletto nel "commando" che ha sparato a Sibilla: dal modo di camminare descritto dai testimoni, ai tratti somatici, all'altezza ed altri particolari*».

Successivamente Micaletto è indiziato del ferimento del professor Filippo Peschiera (a Genova, il 20 gennaio scorso); poi, il suo nome è tra i sospettati dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta.

Ornella Rota

Roma: i "senza casa" lanciano bomba contro assessorato - edilizia

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Bomba ad alto potenziale alle 8 di ieri mattina davanti all'ingresso del palazzo che ospita gli uffici della seconda e sedicesima ripartizione del Comune di Roma (Patrimonio ed Edilizia pubblica popolare) ed è di proprietà dell'Istituto di previdenza dei giornalisti. Quasi mezzo chilo di polvere da mina è stato collocato accanto alla saracinesca dello stabile di Lungotevere Cenci, a duecento metri di distanza dal ministero di Grazia e Giustizia, sempre presidiato da una pattuglia di carabinieri.

L'esplosione è stata udita in tutto il centro storico ed ha provocato panico nella zona del vecchio ghetto. Vetri in frantumi, saracinesca divelta e blocco degli ascensori sono il risultato dell'azione intimidatoria, rivendicata nel pomeriggio di ieri da una telefonata anonima ad un quotidiano romano. «Siamo i "senza casa"», ha detto una voce giovanile, «e abbiamo colpito l'assessorato all'Edilizia pubblica perché vogliamo che siano distribuite le case Iaceur».

Sindacalista ferito alle gambe

Ancora ignoto il movente dell'attentato di Napoli

Napoli. Il sindacalista ferito Luigi Pepe (Ansa)

NAPOLI — Un autista del Comune di Napoli e sindacalista della Cgil, Luigi Pepe, 35 anni, è rimasto vittima l'altra notte, intorno alle 23, di un agguato mentre faceva ritorno alla sua abitazione. In via Cupa a Capodichino è stato affiancato da due giovani che viaggiavano a bordo di una motoretta: uno dei due, estratta una pistola, ha sparato alcuni colpi e un proiettile lo ha raggiunto alla gamba sinistra. Le condizioni del Pepe, ricoverato in un ospedale cittadino, non sono considerate dai medici preoccupanti.

Le indagini per identificare i responsabili dell'attentato finora non hanno dato risultati positivi. Sul movente i funzionari della Digos non si pronunciano: potrebbe trattarsi di una vendetta personale maturata nell'ambiente di lavoro, ma non si esclude neppure un atto intimidatorio a sfondo politico.

Luigi Pepe svolge da tre anni attività sindacale nell'autoparco fognature del Comune di Napoli e, secondo le sue affermazioni, non avrebbe nemici dichiarati. «*Negli ultimi tempi*», ha riferito ai funzionari di polizia, «*mi sono adoperato per combattere il fenomeno dell'assenteismo, richiamando al dovere qualche collega di lavoro. Non so spiegarmi l'attentato*».

I sindacati hanno emesso un comunicato di solidarietà al compagno ferito, di «condanna per il clima di violenza che esiste nel Paese» e di invito a tutti i lavoratori a mantenere l'unità e respingere qualsiasi provocazione.

E' stato Giuseppe Acconcio, testimone dell'ultima fase dell'attentato, a riferire alla polizia ciò che aveva visto. Transitava per via Cupa a Capodichino con la sua auto, una «A 112», quando era stato bloccato dal conducente di una «Vespa» mentre a terra ferito giaceva un uomo. «*Un giovane, a volto scoperto, ha sparato un colpo contro la mia vettura*», ha detto Acconcio, «*e mi ha costretto a scendere. Mentre mi rifugiavo in una vicina tabaccheria ho visto che è salito in macchina e si allontanava a tutta velocità. Il complice sulla "Vespa" lo ha seguito immediatamente*».

a. lu.

Mobilitata la polizia stradale, 9000 uomini in servizio

Vacanze: il grande esodo è previsto per il 20 luglio

ROMA — L'esodo delle vacanze non è ancora incominciato. Difficile dire se a contenerlo abbia giocato l'inclemenza del tempo o il maggior costo della vita. Ma quest'anno gli italiani sembrano restii a partire. Il traffico di domenica scorsa sulle strade e sulle autostrade, pur facendo toccare punte più elevate di quello delle domeniche precedenti, ha confermato che il maggior numero di macchine in movimento era ancora impegnato in un weekend di pochi giorni.

Ma il grande esodo ci sarà ugualmente ed è atteso a partire dal 20 luglio prossimo. L'anno scorso la punta massima è stata registrata il primo agosto, con più di 8 milioni di autovetture in movimento. Più ridotto il traffico dal 10 al 18 agosto, mentre la punta massima del ritorno è stata toccata il 20 agosto con più di 5 milioni e mezzo di autovetture sulle strade.

Quali saranno i giorni più difficili per il traffico di quest'anno? Le previsioni sono quasi impossibili: le statistiche relative al periodo fra il 29 luglio e il 28 agosto 1977 ci forniscono tuttavia i seguenti dati: 625 incidenti mortali, durante i quali sono decedute 722 persone; 11 mila 682 incidenti con lesioni con 18 mila 360 feriti.

Nello stesso periodo le contravvenzioni sono state più di 600 mila, con una prevalenza di infrazioni per eccesso di velocità e per sorpasso in tratto vietato. Durante lo stesso periodo si sono stati, mediamente, 23 morti e 600 feriti al giorno. Cinque o sei anni fa, con un numero di vetture in circolazione minore, si registrevano 30 morti e 700 feriti.

Il progressivo decremento indica dunque che gli italiani stanno acquisendo un nuovo senso di responsabilità quando sono al volante? Gli esperti del traffico sono di questo avviso e le cifre danno loro ragione. Tuttavia anche quest'anno il controllo della Polizia Stradale sarà intensificato durante tutto il periodo feriale. Il servizio sarà assicurato da oltre 9 mila uomini, dotati di 2300 autovetture, 1400 motociclette, 16 elicotteri e 3 aerei leggeri.

Oltre a controllare strade e autostrade, gli uomini della Polizia Stradale provvederanno a snellire il traffico dirottandolo lungo gli itinerari alternativi. Ogni comando compartimentale ha infatti già individuato i tracciati che possono contribuire ad eliminare gli ingorghi. E i centri operativi compartimentali hanno già avuto tutte le istruzioni al riguardo.

Per fronteggiare il maggior traffico estivo, la Direzione Generale delle ferrovie ha predisposto un piano di supporto che prevede non soltanto l'aumento del numero dei treni, ma anche quello delle carrozze nei vari convogli. Fino a tutto settembre verranno mantenuti treni straordinari, in sussidio a quelli ordinari, per collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, le Puglie, la Sicilia e viceversa, e numerosi collegamenti a medio percorso Torino-Venezia, Milano-Venezia, Torino-Bologna, Genova-Roma, Genova-Milano-Venezia e viceversa. Treni internazionali, fra i quali molti destinati ai lavoratori italiani all'estero, entreranno da Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero con destinazioni diverse: Udine, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Sicilia e Roma.

Per favorire il programma verranno utilizzate 550 carrozze in più, di cui 80 a cuccette per il traffico internazionale e 20 per il traffico interno. Le amministrazioni ferroviarie straniere collaborano al programma con oltre 400 carrozze.

In quanto ai traghetti con la Sardegna, dal 20 luglio al 20 agosto la flotta destinata al servizio fra Civitavecchia e Golfo degli Aranci sarà rinforzata dalla nave «Iginia», distolta per l'occasione dallo stretto di Messina e capace di trasportare 300 auto e 1000 passeggeri. La capacità complessiva delle cinque navi (le altre sono la «Tyrsus», la «Hermaea», la «Gallura» e la «Gennargentu») sarà di 1050 autovetture e di circa 3400 passeggeri.

Nei rapporti dal 20 luglio al 10 agosto, nel senso Civitavecchia-Golfo degli Aranci, e dal 10 agosto al 3 settembre nel senso inverso, l'accesso ai punti d'imbarco delle navi traghetto sarà consentito unicamente ai viaggiatori con autovettura muniti della prenotazione obbligatoria.

Bruno Ghibaudi

Passano solo i turisti

Ancora lunghe code di camion bloccati ai valichi del Brennero. Solo le auto dei turisti se pur con molta lentezza riescono a entrare in territorio italiano (Telefoto Ansa)

Non è reato fare all'amore sull'automobile

LUCCA — Fare l'amore in automobile, di notte, in una strada privata, non è reato. Lo ha stabilito il pretore di Lucca, dott. Annarumma, il quale ha assolto e fatto scarcerare due giovani, il muratore Stefano Mistretta, 18 anni, di Camporeale (Palermo) e Corinne Henriette Rini, 20 anni, di Nizza, arrestati sabato scorso dai carabinieri.

Processati per direttissima, Stefano Mistretta e la ragazza sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato».

In arrivo il caldo rischio d'epidemie

ROMA — Nel 1973 ci fu l'epidemia di colera e l'organizzazione sanitaria riuscì, sebbene con molto affanno, a fare scattare una serie di controlli e di veti, a indurre nella popolazione uno stato di paura, tradottosi in una scrupolosa osservanza delle norme igieniche. I risultati si avvertirono. Il colera fu frenato. Il tifo, il paratifo, le tossinfezioni segnarono il passo. Ma durò poco. Nel giro di un anno la situazione tornava a farsi seria. La gente, passata la paura, era tornata a mangiare le cozze e gli altri frutti di mare senza preoccuparsi di controllarne l'origine.

Il mondo sanitario è in allarme. La situazione potrebbe farsi critica da un momento all'altro, mentre si entra nel cuore dell'estate e la temperatura tende ad attestarsi su valori alti, specie nelle regioni meridionali, per le quali il clima è un vantaggio e uno svantaggio al tempo stesso.

Diecimila sono ogni anno i casi di tifo e paratifo in Italia. Più colpite sono le regioni meridionali. Campania, Calabria, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata registrano un indice di malattia del 45,9 su 100 mila abitanti, contro il 29,8 delle isole (prevale la Sardegna sulla Sicilia), il 12,7 dell'Italia centrale, il 10,5 dell'Italia settentrionale. Un'indagine nazionale ha consentito di esaminare 4465 casi di affetti da febbre tifoide, che rappresenta un campione vastissimo, perché molte malattie anche a notifica obbligatoria, in realtà non vengono segnalate.

Anche in questa indagine, a conferma delle difficoltà che nascono in situazioni del genere, solo in 1146 casi (cioè per appena un quarto del totale) è stata indicata la fonte dell'infezione, che nella sua grande maggioranza è di origine alimentare. In 488 casi la malattia è stata causata dal consumo di frutti di mare, per lo più crudi. Ed è un fatto che preoccupa gli esperti, se si tiene conto che sono state adottate misure profilattiche per controllare la coltivazione e il commercio dei mitili. Al secondo posto vengono le verdure crude, per 233 casi. Le «impennate» si registrano nei mesi estivi: oltre 20 i casi per ciascun mese a maggio, luglio e agosto, contro i 10 di febbraio e marzo e i 5 di dicembre. Per la frutta non lavata, non si registrano casi nei mesi invernali, mentre l'incidenza sale sia in estate che in autunno.

Sembra scongiurato il "timone selvaggio„

Nessuno sciopero per le vacanze sui traghetti della Sardegna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — Sui «ponti» dei traghetti che solcano il Tirreno, con un andirivieni a ritmo di seggiovia sulla rotta Genova - Sardegna, è passato il fantasma del «timone selvaggio». Gli «autonomi» hanno cercato di bloccare i servizi per una complessa vertenza di straordinari. L'irrigidimento della Finmare e la non-collaborazione (per un preciso senso di responsabilità) della federazione unitaria marinara Cgil-Cisl-Uil hanno mandato a vuoto un'agitazione che avrebbe gettato un porto, già caotico di per se stesso come quello di Genova, nella confusione e nel disordine. Sono di pochi anni fa, soltanto, prima che intervenisse una «strategia dell'ordine», le immagini delle «code selvagge», dei bivacchi sui pontili, sui moli e persino fuori della cinta portuale.

Lo spettro dello stato d'assedio, dunque, è rimosso, salvo «colpi di timone» dell'ultimo momento. Il direttore della sede di Genova della società «Tirrenia», la compagnia di navigazione di bandiera, del gruppo «Finmare», che ha di fatto il monopolio del traffico traghetti, tira un sospiro di sollievo dietro la sua scrivania.

«*Quest'anno andrà tutto bene: "deve" andare bene* — dice sorridendo — *anche se le cifre, sulla base delle nostre previsioni, sono eloquenti e debbono indurre a qualche preoccupazione. Nel momento "clou" della stagione passeremo, solo per il traffico verso la Sardegna, da un totale di 27.600 passeggeri e 5400 veicoli settimanali a 31.300 passeggeri e 6.150 veicoli*».

Ci sono ancora possibilità di prenotazione? «Sì — risponde Bubbi — *anche se nel periodo 7 luglio-13 agosto, con le sole attuali prenotazioni, abbiamo già superato i livelli del 1977. Ci sono ancora molti posti sul ponte e qualche cabina. Non solo: se dovessero aumentare ancora le richieste, potremmo anche prendere in esame l'ipotesi di compiere un viaggio in più immettendo in linea una nuova nave. Per evitare, però, le "code" e gli accampamenti notturni, non vedo che una sola soluzione pratica: prenotare, prenotare con anticipo, immediatamente. La prenotazione sollecita è l'unico strumento che i passeggeri hanno per poter viaggiare comodamente. Gli inconvenienti degli anni precedenti sono sempre stati determinati dalla mancanza di prenotazione, dalle centinaia e centinaia di persone che si presentavano "alla ventura" ogni giorno*».

Bubbi ripete che il suo «è un appello vero e proprio». Indubbiamente l'organizzazione che fa capo al comandante Bubbi è la più pesante d'Italia, dal momento che gli altri «terminal» di partenza (Livorno, Civitavecchia o Napoli) debbono gestire un «budget» molto più ridotto di traffico. Sino al 24 luglio, tanto per avere un'idea del «volume» del movimento, ci saranno da Genova ben 22 partenze settimanali: 4 per Cagliari, 7 per Olbia, 11 per Porto Torres. Dopo il 24, sino alla metà di agosto le partenze saranno 29: 4 per Cagliari, 7 per Olbia, 18 per Porto Torres.

«*Quest'anno tra l'altro* — aggiunge il comandante Bubbi — *oltre all'incremento dei passeggeri italiani, avremo anche un aumento delle presenze tedesche*».

Negli uffici della «Tirrenia», rispetto agli anni precedenti, si respira un certo clima di efficienza e di ottimismo. Sarà merito dei «terminal», dell'aumento dell'uso anglosassone (chiamiamolo così) della prenotazione, a dispetto della speranza nel «colpo di fortuna», o forse dell'annunciata tregua sindacale. Fatto sta che si spera che il trasferimento di qualche centinaio di migliaia di italiani e stranieri verso l'isola del «mare pulito» non si trasformi in un viaggio da clima di «Exodus».

Paolo Lingua

All'ateneo di Padova riprendono gli esami ma rettore e docenti adottano la linea dura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PADOVA — Il Senato accademico ha deciso, dopo una riunione durata una mattinata: riprendono, a certe condizioni, gli esami alla Facoltà di Scienze politiche, sospesi dopo l'attentato compiuto la notte tra sabato e domenica dai «proletari comunisti organizzati». Torna a funzionare anche Psicologia, rimasta bloccata per «condizioni di violenza, di intimidazione e prevaricazione». Ma restano ancora senza soluzione i problemi che affliggono da lungo tempo l'Università di Padova.

Il rettore dell'Ateneo patavino, Luciano Merigliano, riassume i contenuti del verbale steso al termine dell'agitata riunione del Senato accademico: «*Abbiamo discusso per molte ore. Le autorità accademiche possono fare ben poco; certi settori universitari vanno degradandosi, con continui atti di violenza. Noi cerchiamo di trovare i modi per chiarire al massimo la situazione*».

Ma la situazione non è affatto chiara, l'Università di Padova è ancora in mezzo ad un mare di incertezze. I provvedimenti adottati dal Senato accademico sono drastici; sono, in sostanza, un «giro di vite» in questo momento particolarmente critico, soprattutto per Scienze politiche, dove, tra l'altro, si registrano le dimissioni irrevocabili del preside, Sabino Acquaviva, a partire dal primo ottobre prossimo.

Nel rendere conto della seduta che s'è appena conclusa, Merigliano riferisce che si è detto no ai «seminari autogestiti», uno dei punti fondamentali nelle rivendicazioni portate avanti in questi mesi da gruppi di studenti di Scienze politiche. Il rettore ripete che le autorità accademiche non sono disposte a riconoscere alcun valore ai seminari, così come erano stati proposti dagli iscritti alla Facoltà. «*Questo non toglie*», aggiunge, «*che il docente abbia la possibilità di integrare la didattica con attività di seminario*».

Niente lavoro di gruppo, insomma. Si infrange così, contro questa barriera, la lotta accanitamente condotta dagli studenti per forme di studio collettivo. Luciano Merigliano annuncia che i professori tornano ai tavoli per dar corso agli esami: non nel palazzo di Scienze politiche, che rimane chiuso, ma in sedi staccate. Molto severa anche un'altra deliberazione del Senato accademico: i presidenti delle commissioni *sono autorizzati a limitare a non più di dieci gli studenti da ammettere nell'aula degli esami*.

Il rettore fa sapere che, qualora il presidente di una commissione non fosse in grado di applicare la norma sulla limitazione delle presenze in aula, la prova dovrà essere rinviata. E incalza: «*Se una commissione fosse costretta, sotto le intimidazioni, a verbalizzare esami, i presidenti saranno tenuti ad avvertire immediatamente il rettore: in casi del genere, gli esami verranno annullati, e si provvederà a segnalare l'accaduto alla Procura della Repubblica*».

Nella travagliata vicenda dell'ateneo di Padova si inserisce il caso delle dimissioni del preside di Scienze politiche, sfiancato da lunghi, vani tentativi di mediazione tra studenti, corpo docente e ambienti politici. Nella lettera in cui annunciava la sua decisione di rinunciare all'incarico, Sabino Acquaviva scriveva, tra l'altro: «*Invece di avere collaborazione per il progetto di ricostruzione, mi sono trovato a dover combattere su tre fonti: quello del consiglio di facoltà, entro il quale i progetti trovavano più ostacoli che aiuti; quello delle forze esterne, partiti e simili, che non sono mai andate molto oltre le critiche; quello degli studenti, che perseguivano un loro progetto più o meno rivoluzionario e non si erano mostrati interessati allo schema di riforma, che ignoravano o avversavano*».

Adesso, sull'onda delle critiche mosse dal preside dimissionario, il Senato accademico ha stabilito di istituire una commissione composta dai professori Trabucchi, Patrassi e Briguglio, con «ampi poteri», cui è affidato il compito di accertare certi comportamenti. Si tratta, in sostanza, di una specie di «indagine conoscitiva» sulla facoltà di Scienze politiche.

Giuliano Marchesini

Scoperti i "killers" del commissario Antonio Esposito?

GENOVA — Un presunto terrorista è stato arrestato a Milano, ed un altro denunciato in stato di irreperibilità, per l'assassinio del commissario Antonio Esposito di Genova. La voce è circolata ieri negli ambienti della questura del capoluogo ligure. Si sa che l'arrestato è già a S. Vittore: la polizia non ne dice il nome.

Pare che l'operazione sia stata diretta da un funzionario dell'Ucigos di Roma. Perquisizioni sono ancora in corso a Milano, Genova, Torino e nel Savonese.

Si è anche appreso che gli inquirenti cercano un'auto, targata Savona che sarebbe stata usata dal terroristi per l'aggressione al dirigente dell'Intersind di Genova Fausto Gasparino. Nell'ambito di queste indagini a Roma sarebbe stato arrestato un pregiudicato.

le malattie dell'uomo

Con crinoline, busti e parrucche una lotta fra moda e medicina

La moda, che il Parini chiama «Vezzosissima dea», fa parte della storia e della cultura di un popolo e può esser ispirata da motivi i più vari, politici, economici, sociali, religiosi ecc.

Un aspetto meno noto è quello dei rapporti che esistono tra la moda e la medicina, che pur meritano una attenta considerazione, non solo perché alcune deformazioni della moda possono [illegible] determinare nell'organismo delle alterazioni, ma anche perché tutti i modi di vestirsi, o di svestirsi, hanno un significato medico, più o meno latente, più o meno importante, quando non si giunge addirittura ad un rapporto diretto tra malattia e modo di vestire.

Ricordo ad esempio l'alopecia di Filippo il Buono che ha dato origine alla parrucca, valorizzata poi e diffusa da Luigi XIV che con essa voleva nascondere la [illegible] che aveva sul cuoio capelluto, la scrofola di Saint-Just che fece nascere i cravattoni tipo Direttorio, il gozzo di alcune principesse spagnuole che diedero la spinta alla gorgiera, l'alterazione del [illegible] di Maria Luisa che provocò la moda del velo legato intorno ad esso; e potrei ancora ricordare l'uso dei fazzoletti profumati per l'ozena, il [illegible], e molti altri accessori del vestire, che trovarono la loro origine in alcune infermità.

Ma per attenerci al tema più importante, cioè [illegible] rapporti tra la moda e le malattie, ricordo anzitutto il modo di calzare, dal piede nudo, alle suole di papiro degli egizi, al sandalo greco, al coturno, e via via giù per i secoli, fino alle scarpe con il tacco a spillo [illegible] alle suole ortopediche dei nostri giorni. Ricordo tra le altre mode quella delle cosiddette scarpe «à la poulaine» in uso dal secolo XIV al XV, così lunghe (fino a 50 cm) per cui alla punta era attaccato un cordoncino che si tirava indietro e si legava alla gamba, in modo da permettere di camminare a chi le portava e impedire di inciampare e ruzzolare continuamente.

Un altro tipo [illegible] calzature stravaganti fu quello [illegible] uso nel Seicento a Venezia, al tempo degli abiti lunghi fino a terra, con la suola ed il tacco di sughero, alte fino ad un braccio, sì che le donne dovevano essere sostenute nel camminare da due serventi, [illegible] che solo l'autorità dogale riuscì a far smettere, perché le donne potevano, con le frequenti cadute, esser causa di «sconciamento», cioè di aborto. In quel periodo anche le donne spagnuole andarono matte per simili calzature, evidentemente per alzare la propria statura; ciò le sottopose alle frecciate sarcastiche degli scrittori che, come Bulver, affermarono che poteva succedere ad [illegible] malcapitato sposino novello di accorgersi, la prima notte di matrimonio, di aver sposato una donna fatta per metà di sughero colorato.

E chi non ha presente i recenti misfatti di questo tipo di calzatura che ha fatto aumentare di un buon 30% il numero delle distorsioni e delle lussazioni della caviglia?

Peggio, assai peggio, furono i misfatti del busto. Mentre nel Duecento le donne, lasciata la linea gotica dell'abito, [illegible]inciarono ad aprire nel corpetto, dal collo in giù, prima [illegible] fessura centrale, poi, lateralmente, due [illegible]re (chiamate dai predicatori le finestre del diavolo), dal Cinquecento in poi la moda volle coprire il petto, e si inventò il busto.

Detto legge l'abbigliamento di Caterina de' Medici che segnò il massimo della circonferenza alla vita a 45 centimetri. Lei lo poteva fare perché aveva un busto di ferro, le altre donne si accontentarono di busti di stecche di balena e di acciaio. Il busto, un po' scaduto di moda, tornò in onore nell'Ottocento, lungo, robusto, sostenuto da stecche di balena (gli astuti olandesi avevano persino fondato una redditizia società per la caccia alle balene, allo scopo di ottenere le stecche da vendere a caro prezzo ai fabbricanti di busti!). Le donne, per stringere i lacci sino all'inverosimile, si sdraiavano in terra o se li facevano tirare dalla cameriera o da un familiare, oppure li legavano alle colonnine del [illegible]o e poi si sporgevano in fuori di esse il più possibile. Peggio, assai peggio, più tardi, quando il busto fece da contrasto con la crinolina, rinforzato da 13 stecche di balena e da qualcuna di acciaio. Riferì nel 1859 un giornale parigino che una giovane dama era morta tre giorni dopo un ballo perché il fegato era stato trapassato da tre stecche, e concluse: «*Così dunque si muore a 23 anni, non di tifo, non di parto, ma di busto!*»

La moda non cessò, malgrado gli inconvenienti che essa provocava, e molti medici dovettero ripetutamente avvertire le donne dei guai cui andavano incontro, dalle facili alterazioni scheletriche ai disturbi respiratori, circolatori ed epatici. Guai seri poi, quando, al busto stretto, si associava una ancor più stretta chiusura alla vita. Un simile modo di vestire era stato già in un uso nel Seicento, quando dapprima si erano usati i «*panieri*» costituiti da cinque cerchi con sopra una tela gommata, che quando la donna si [illegible] provocavano un rumore tale da farsi denominare «*criarde*». Poi venne di moda il guardinfante, talmente ampio da impedire alle dame di avvicinarsi alla tavola, sì che dovevano essere imboccate dalle serventi.

Il guardinfante (dal francese garde-enfant) — forse escogitato da una dama che voleva nascondere la propria maternità — era una vera e propria macchina, [illegible] stecche di balena e di acciaio, con due sacchetti sui fianchi, che invece di riparare il bambino, lo danneggiavano tanto da far dichiarare al Lampugnani che, a causa di esso, nascevano figli difettosi e stroppiati. Poi, nel Settecento tanto crebbero questi cerchi, che [illegible] poeta affermò [illegible] le [illegible] avessero dovuto entrare in paradiso, se ne sarebbero dovute allargare le porte. Anche allora, con i cerchi, si usò un busto aderentissimo di stecche di balena o lame di acciaio, che spingeva in alto il seno, sì che, come si diceva a Venezia «*dove fa mancanza fa parer abbondanza*».

Infine, verso [illegible] metà del secolo scorso trionfò la crinolina, che misurava alla base 10 metri. In un primo tempo, per ottenere questo enorme pa[illegible] si irrigidirono le sottane (con crine di cavallo o coll'applicazione di una rete di spago o di una treccia di paglia) e, ad esse, si sovrapposero, a strati, prima una sottana di flanella, quindi una imbottita di crine (che era la vera crinolina), quindi una sottana di percalle con un'armatura [illegible] spago, quindi un cerchio di crine compresso, poi una sottana di mussolina inamidata, ed infine la gonna.

Qualche anno più tardi, tutti questi strati di gonne e sottogonne vennero sostituiti da una gabbia di fili d'acciaio, chiamata essa pure crinolina. Variante fu anche la sottana Thompson, composta da venti giri intramezzati da molle a spirale.

Scrisse il Karr in quel tempo: «*Le donne son troppo vaste per la moderna architettura, due donne non stanno più insieme in un palco a teatro o in una carrozza; un uomo, tra due donne, scompare*», e qualcun altro rimproverò alla crinolina il difetto di modificare il rapporto tra la donna e l'uomo che ne rimaneva schiacciato, ed altri ancora che questo indumento favoriva la cle[illegible]nia. Scrisse il Punche: «*Nascosti sotto le gonne d'una signora all'ultima moda sono stati trovati... 23 stivali, 11 dozzine di fazzoletti, 16 paia di stivali, 15 dei quali con tacco da militare, una cassetta d'acqua di colonia, una cassetta di tintura nera per capelli, 30 paia di busti ecc. ecc.*».

Un'altra passione delle donne è [illegible] l'acconciatura, che [illegible] Settecento, ad opera prima di Frison, poi di Legros, un ex cuoco di Parigi, raggiunse vertici sublimi. Vi fu chi (leggiadra arcade) portò in testa un paesaggio [illegible] boschetti, ruscelli, pastori e pastorelle con relativo gregge; chi (sconsolata vedova) si fece creare una parrucca con un grazioso catafalco ed amorini sorreggenti piccole torce; chi (moglie d'un tronfio ammiraglio) recò [illegible] testa, su un mare di garza, una microscopica flotta; chi, come la duchessa di Chartres, ostentò un decoro composto da un divano su cui sedeva una donna con un lattante, a destra un negretto, a sinistra una scimmietta (le due gioie della duchessa), ed il tutto pasticciato con trecce di capelli di tutti i suoi parenti. S'inventarono le parrucche meccaniche che si alzavano od abbassavano secondo il bisogno, perché, convien dire, tanto erano alti questi castelli che la bocca della donna stava a metà strada tra la cima della testa e la punta del piede, e passare per una porta normale poteva costituire una notevole difficoltà.

Queste parrucche non erano esenti da gravi inconvenienti per l'igiene e la pulizia del capo, ed inoltre costituivano un permanente pericolo per le dame che le portavano, perché erano facilmente preda delle fiamme, dato il tipo d'illuminazione a quei tempi in uso.

Anche gli uomini non [illegible] stati da meno delle donne in questo campo. Le famose gorgiere, di moda durante il periodo di maggior vigore della moda spagnola, erano veri s[illegible] di tortura, fatte di battista o [illegible] lino pieghettate e inamidate, bianche o di vari colori, sempre più grandi e rigide, sì da immobilizzare il collo, tenuto fermo e stretto da cartoni e addirittura [illegible] un giogo di legno. Altro apparecchio di tortura è stato il giubbotto, dal petto imbottito, sì da far apparire l'uomo come un piccione, trapuntato, gonfio, indurito, fatto da strati e strati di lana o stoffa o crine, stretto tanto da togliere il fiato. E che dire dei calzoni a melone lanciati, pure nel Cinquecento, dalla moda francese, specie d'enormi palloni, imbottiti con ogni [illegible] di sostanze, dalla lana, alla segatura, alla crusca? Tanto erano capaci che si narra che un viaggiatore estraesse dai suoi calzoni tutto ciò che gli serviva per apparecchiare la tavola e preparare il letto. E le parrucche?

Già il Seicento aveva lanciato le parru[illegible]che alte e torreggianti, dai bei riccioloni che si adagiavano mollemente sulle spalle, o ricadevano ai lati della testa come le orecchie degli spaniels, all'inizio del Settecento poi, questi tempi di sporcizia, si fecero ancora più neri e pesanti: successivamente, seguendo la moda di Parigi e di Venezia, si passò al tupè, alla coda, ai nèei, al parrucchino bianco e incipriato del Cavaliere del Parini. E non si creda che tutto ciò non fosse a scapito dell'igiene, della sanità del corpo. Quanti reggimenti di pidocchi non si potevano nascondere sotto le severe [illegible] le cerzose parrucche!

Ma già s'avvicinava il tempo della resa dei conti, e parrucche [illegible] parrucchini, riccioli e codini, dovevano scomparire, talvolta portando con sé la testa del loro proprietario. Anche nel campo della moda la Rivoluzione francese cambiò completamente il costume. A parte le stravaganze delle Merveilleuses e degli Incroyables, e la splendente nudità alla greca messa in mostra da madame Tallien (di cui Talleyrand disse che «*nessuno potrebbe denudarsi con maggior fasto*»), il prevalere della borghesia, determinò, [illegible] gli uomini, l'uso dei calzoni lunghi, dei capelli corti, del cappello ecc. Nell'Ottocento poi s'impose la moda inglese, pratica, economica, e dal punto di vista medico, più igienica.

Ora, dopo il periodo della belle époque, tra una guerra e l'altra, gli uomini e le donne non hanno avuto modo di pensare troppo alla moda, così che essa si è mantenuta più sobria, meno fastosa, forse meno fantasiosa, ma in compenso più pratica e più igienica.

Tirsi Mario Caffaratto

Le vitamine, quasi un toccasana (però badiamo a non abusarne)

A sentir parlare così bene della vitamina C — come è avvenuto a Torino, al recentissimo «Convegno di aggiornamento sugli aspetti terapeutici delle vitamine» (relatori: Fidanza, Hunck, Lenti e Pagano, Perri, Turchetto, Gavinelli e Lumare) — certamente il più soddisfatto sarebbe stato il dr. Pauling, il premio Nobel per la chimica che, da anni, di questa vitamina, è strenuo e persin un po' ossessionato assertore. Della vitamina C, nota come eutrofizzante, riparatrice tissutale ed antinfettiva, si è detto che, a dosi alte, di 4 grammi al giorno (che non sono i 5-10 grammi che Pauling tranquillamente raccomanda come «antiraffreddore»), possa esser utile ad abbassare il colesterolo nel sangue, a prevenir la calcolosi biliare, ad attenuare effetti tossici dell'alcol e forse persino a prevenire qualche nascosto meccanismo dell'arteriosclerosi.

Sicuramente tutti contenti, quindi, i mille «fans» che — per suggestione o per istintiva soluta-ne scelta — hanno da tempo eletto proprio questa vitamina come discreto toccasana — qualcuno dice in senso preventivo, altri curativo — di tanti loro veri o supposti malanni. Il guaio, però, è che il convegno degli esperti ha severamente criticato proprio l'abusato e disinvolto consumo delle vitamine ed ha chiaramente indicato la necessità della più rigorosa — quasi «monitorizzata» — linea scientifica, nella scelta, nelle dosi e nella durata della terapia vitaminica, vitamina C compresa.

Si è parlato di molte delle 13 vitamine dell'elenco «ufficiale» in medicina; della loro funzione biochimica (la vitamina è [illegible] coenzima catalizzatore di una complessa reazione biochimica); della loro azione fisiologica e delle situazioni di «carenza» (per insufficiente introduzione o esaltato consumo o deficit dei proenzimi). Tiamina (B1), Piridossina (B6), B12, acido nicotinico (PP), tocoferolo (E), riboflavina (B2), acido ascorbico (C), calciferolo (D), sono state passate in rassegna: anche dal punto di vista delle «lacune» delle nostre conoscenze attuali.

Salvo qualche linea fondamentale, è fermo da tempo, perlomeno nelle sue possibilità di trasferimento alla pratica applicazione clinica, il grande edificio biochimico della vitaminologia: come se tutto l'enorme progresso delle [illegible] non riuscisse a tradursi in terapia mirata e ragionata di fronte alle esigenze del singolo organismo umano. Mentre qualsiasi schema [illegible] terapia medica tiene ormai conto della fondamentale esigenza della «logica molecolare della vita», noi tutti — salvo i momenti in cui i dietologi o gli ematologi o gli specialisti del ricambio, per indilazionabili motivi della nostra salute, temporaneamente si impadroniscono di noi — tranquillamente andiamo avanti, giorno su giorno, [illegible] compagnia di due errori: quello di introdurre ancora troppe calorie e quello di esser quasi cronicamente in qualche carenza di «bioregolatori».

Tutto quello che abbiamo imparato è il risparmio di qualche zolletta di zucchero di troppo; ma la nostra alimentazione — lo studio su un campione di 1000 italiani normali lo dimostra — resta ugualmente sregolata ed eccessiva in senso calorico e, per di più, imprevedibilmente carente ed incontrollata in bioregolatori. Tutto questo non è certo sufficiente, per fortuna, a dar palesi malattie — son lontani i tempi delle carenze critiche dello scorbuto o della pellagra — ma può aver la colpa di svariati sintomi (generali o locali: cutanei, nervosi, viscerali, muscolari etc.) e di croniche sfumate situazioni di «sopravvivenza più che di vita» (da inveterate ed impalpabili alterazioni metaboliche cellulari, da accumulo di metaboliti, da disordini enzimatici etc.)

Fanno bene, allora, i mille consumisti di vitamine ai pasti? No, perché, se non c'è «termometro» delle carenze interne — che si tratti di vitamine o di ferro o di proteine o di acido urico o di altro ancora — non c'è razionale possibilità di terapia: che, per assunto, è aggiustata correzione. Non è certo con i polivitaminici — moderna invenzione che sta tra la curtuccia a pallini e il «non disturbarti a pensare» — né con la scelta di una vitamina particolarmente seducente che si risolve, alla buona, il problema. Deve pur arrivare — con gran fatica di metodologia clinica — il giorno in cui le carenze vitaminiche (ed anche gli eccessi) siano identificate e quantizzate. Come pensar di fare cosa razionale, con le vitamine, sino a quando non si arrivi a dosare in laboratorio — là dove occorra — i livelli sanguigni (o addirittura intracellulari) delle vitamine; e a ragionare in termini precisi di «quanto» di introduzione, di assorbimento, di consumo, di riserve e di risposte per ciascuno di questi «regolatori della vita»?

Ezio Minetto

Consulenza scientifica del [illegible]f. Ezio Minetto

I «reati» erano noti da tempo, perché si interviene adesso?

Scoppiano le polemiche nel caso-Ursini l'arresto fa sorgere mille interrogativi

MILANO — La ristrutturazione finanziaria la faranno i tribunali? [illegible] dicembre la magistratura si è occupata del caso Sir [illegible] Nino Rovelli; ora è il turno della chimica [illegible] Raffaele Ursini.

L'intervento dei tribunali è destinato a provocare polemiche vivaci. L'arresto di Ursini ha suscitato infatti tre tipi di reazioni. Al primo [illegible] appartengono quelle dei suoi sostenitori, politici e banchieri che si sono subito affrettati a sottolineare le gravi conseguenze [illegible] potrebbero derivare alle aziende Liquigas se la posizione di Ursini non verrà «chiarita» al più presto. La «Fulc» (sindacato chimici) afferma, in un comunicato di ieri, che il sindacato chimici «respinge con fermezza le inammissibili strumentalizzazioni antioperaie che già si stanno facendo della vicenda». «E' infatti grottesco» prosegue il comunicato sindacale «che si minacci il blocco definitivo dei finanziamenti che gli istituti di credito e le banche devono erogare alla Liquichimica per il suo risanamento finanziario e industriale».

Al secondo e al terzo gruppo di reazioni appartengono quelle di chi, senza entrare nel merito dei reati che sono imputati ad Ursini, ritengono positivo o, invece, negativo, che la vicenda abbia [illegible]so la strada del palazzo di giustizia. C'è infatti chi dice che era ora che la magistratura intervenisse, e anche se lo ha fatto in ritardo, è sempre meglio che niente.

L'arresto non è una sentenza [illegible] condanna, replicano gli altri. Ci sono stati in passato casi clamorosi, come quello della Chiari e Forti, [illegible] magistrati che hanno rovinato un'impresa per aver agito con leggerezza (si trattò di un'accusa per sofisticazione poi risultata infondata). Il mandato di cattura, nel [illegible] di Ursini, [illegible] si può neppure giustificare con la necessità [illegible] impedire l'inquinamento delle prove dal momento che i reati di cui si parla erano già noti e riscontrabili sei mesi fa quando l'Icipu chiese una perizia contabile ad una società di revisione che mise in evidenza i discutibili criteri con cui erano stati fatti i bilanci.

Perché dunque, si chiedono i sostenitori di questa tesi, si è atteso sei mesi prima di procedere? Anche nel caso della Sir, dicono, si è sollevata molta polvere in dicembre e poi non è successo nulla ma l'effetto sulle banche è stato tragico. Nessuno si azzarda più a dare una lira perché teme l'incursione di qualche magistrato troppo precipitoso. Oltre tutto si sa che in materia finanziaria la competenza dei procuratori della Repubblica è abbastanza limitata. C'è il sospetto che queste «incursioni» [illegible] magistrati nella finanza, anzi nella finanza da rifinanziare, sia il frutto di un certo clima politico.

A queste argomentazioni, però, i sostenitori dell'opportunità dell'intervento della magistratura obiettano che in realtà i procuratori si limitano in questi casi ad applicare la legge ad uno o più problemi specifici senza preoccuparsi, come è giusto, [illegible] conseguenze politiche, economiche o sociali dell'azione. Contrariamente a quanto sostiene il ministro dell'Industria c'è [illegible] solo governo, quello della magistratura, perché l'esecutivo mostra la più assoluta indifferenza di fronte ai problemi del dissesto [illegible] gruppi [illegible] crisi. Non si tratta affatto [illegible] terrorismo giudiziario ma semplicemente dell'applicazione dei codici là dove [illegible] sembra disposto a fare nulla e a prendere una qualsiasi decisione. Non deve neppure meravigliare il fatto che i magistrati colpiscano [illegible] imprenditori più in vista perché; come ha sottolineato un esperto finanziario, «si tagliano prima le spighe più alte [illegible] perché sono quelle più in evidenza sia perché svettano nel vuoto, senza sostegni». Il vuoto è anche costituito dal fatto che c'è voluto un procuratore di Reggio Calabria per indagare [illegible] bilanci Liquigas-Liquichimica da anni sotto gli occhi di banche del prestigio e dell'esperienza dell'Icipu e dell'Isveimer.

Indipendentemente, comunque, dalla sorte di Ursini e dalle sue responsabilità nella gestione dei fondi [illegible] creditori, la crisi del [illegible] Liquigas e Liquichimica riporta alle illusioni [illegible] qual [illegible]po [illegible] politici e imprenditori che in questi anni hanno sperato nell'inflazione dopo [illegible] puntato su una espansione finanziata dai debiti.

Illusioni bollate duramente dal governatore della [illegible]nca d'Italia Paolo Baffi. «In un contesto diverso dall'attuale» ha scritto [illegible] nella sua ultima relazione «si è potuto sostenere che l'inflazione comunicasse allo sviluppo impulsi favorevoli argomentandosi che il degrado della moneta determinerebbe una redistribuzione [illegible] reddito dal salario al profitto ed una di ricchezza dal creditore al debitore — processi i quali entrambi stimolerebbero l'investimento — e sarebbe in essere uno strumento di imposizione fiscale atto a consentire il fi[illegible] di spese e in particolare di investimenti pubblici...». In breve: con l'inflazione meno salari e più profitti, il creditore perde a vantaggio del debitore e da ultimo lo Stato, con l'inflazione, preleva quelle tasse che non riesce a prelevare per inefficienza, finanziando così gli investimenti pubblici. Dopo aver smantellato in tre capoversi questi assunti, Baffi conclude: «La disamina delle relazioni che intercorrono oggi fra inflazione e sviluppo permette di discernere il vacuo e il torbido della proposta di [illegible] le difficoltà presenti per il tramite di processi inflazionistici».

Il caso Liquigas-Liquichimica, con i suoi mille miliardi di debiti appartiene [illegible] cuo e al torbido.

Marco Borsa

Con 1000 in "cassa"

De Tomaso chiede otto [illegible]

MILANO — Alessandro De Tomaso ha chiesto all'ufficio regionale del lavoro di poter assumere otto dipendenti ex Unidal provocando una stizzente protesta dei sindacati. «De Tomaso, l'estroso imprenditore italo-argentino» rileva un comunicato Cisl «proprietario della nuova Innocenti, ne ha combinata un'altra [illegible] sue per prendere in giro la gente». Alla Nuova Innocenti, infatti, ci sono più di mille dipendenti in cassa integrazione che attendono di tornare a lavorare.

I sindacati provinciali e alimentari hanno invitato i lavoratori dell'ex-Unidal a non raccogliere la «provocazione» rifiutandosi di concorrere per i posti richiesti dalla Nuova Innocenti.

Pronto un vasto piano Ceca

Aiuti e orari ridotti per la siderurgia Cee

BRUXELLES — Su proposta del commissario per gli affari sociali Vredeling, la Commissione Europea ha sottoposto ieri al Comitato [illegible]sultivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio (Ceca) un programma di aiuti per la politica [illegible] ristrutturazione dell'industria siderurgica della Cee. Il [illegible]missario Vredeling ha affermato che simili programmi potrebbero essere adottati per l'industria delle fibre e per i cantieri navali, il che avrebbe particolare importanza per il nostro Paese. Il piano di aiuti sociali per l'industria dell'acciaio potrebbe costare cento miliardi di lire o anche di più, la cifra esatta, ha detto Vredeling, non è ancora nota.

Il C[illegible]to per [illegible] affari sociali ha tracciato un quadro della crisi della siderurgia: dal dicembre [illegible] '75 al dicembre del '77 gli addetti sono passati da 760 mila a 720 mila in nove Paesi della Comunità, con una perdita [illegible] 40 mila posti [illegible] lavoro. Si calcola che entro il 1980, rispetto al '73, [illegible]ersi complessivamente centomila posti di lavoro o, al massimo, 140 mila.

Mentre il commissario Etienne Davignon [illegible] portando avanti il suo programma di ristrutturazione dell'industria siderurgica, Vredeling vuole che la Ceca intervenga con aiuti per far fronte agli aspetti sociali del problema, mediante una regolamentazione nel quadro comunitario delle misure prese a livello nazionale.

I provvedimenti per i quali saranno disponibili i finanziamenti Ceca riguardano il pensionamento anticipato dei lavoratori, la riduzione della durata settimanale del lavoro [illegible] la garanzia [illegible] reddito, l'eventuale istituzione d'un quinto turno di lavoro, la limitazione delle ore straordinarie e infine un allungamento delle ferie pagate.

L'aiuto finanziario comunitario dovrebbe essere [illegible] 50 per cento del costo di [illegible] misure, ma prima di approvarle, la Commissione Europea sentirà i pareri dei governi, [illegible] datori di lavoro e dei sindacati.

La Commissione ha già chiesto ai governi europei di prendere le disposizioni necessarie per trasferire al bilancio della Ceca, a partire dal '79, i diritti doganali, valutati tra i 50 e i 60 miliardi di lire.

Renato Proni

Oggi per i contratti "summit" da Carli

ROMA — Una [illegible] delle misure recentemente adottate [illegible] governo [illegible] politica industriale [illegible] particolare riferimento [illegible] piani di settore varati dal Cipi verrà fatta questa mattina dal comitato di presidenza e dal consiglio direttivo della Confindustria. Accanto a questo tema — per il quale [illegible] interessante conoscere il giudizio ufficiale degli imprenditori dei [illegible] che gli unici pareri espressi finora sono venuti da singoli [illegible]striali appartenenti a settori specifici — nelle due riunioni odierne sarà affrontato anche l'argomento sindacale.

I temi di un possibile confronto tra sindacato e Confindustria, i cui vertici non si incontrano in [illegible] ufficiale [illegible] da quasi un anno, non [illegible] pochi se si tiene conto poi del fatto che siamo ormai [illegible] per[illegible] dell'autunno sindacale dei grandi contratti da rinnovare.

Salvataggio Liquichimica la Bastogi stringe i tempi

DALLA [illegible] ROMANA

ROMA — Continuano le riunioni tra le banche interessate al salvataggio della Liquichimica. L'Icipu, l'istituto di credito per le imprese [illegible] pubblica utilità, «spinge» [illegible] una soluzione entro la fine di luglio. [illegible] dichiarato ieri il direttore [illegible]nerale Carini precisando che la vicenda giudiziaria legata all'arresto dell'ex amministratore delegato [illegible] Liquigas, [illegible] Ursini, [illegible] deve influire [illegible] trattative in corso tra le banche creditrici, lo stesso Icipu e la Bastogi. Un incontro decisivo potrebbe aversi oggi stesso alla Banca d'Italia, subito dopo [illegible] riunione tecnica all'Icipu.

Le sollecitazioni dell'Istituto pubblico si spiegano con il fatto che i tempi sono assai ristretti: se le discussioni non si concluderanno entro la fine del mese, sostengono gli esperti, sarà [illegible] far riprendere l'attività dalle aziende [illegible] Liquichimica. I maggiori problemi sono legati ai diversi orientamenti, a volte contrastanti, delle banche creditrici.

Un altro «nodo» è rappresentato dalla partecipazione nella società di commercializzazione (l'Agesco) [illegible] vrebbe permettere la continuità produttiva della [illegible] da chimica. Le banche sono restie a impegnarsi in questa società, cui dovrebbe dare un apporto determinante la Bastogi. E le riunioni tecniche sono servite finora a ben poco.

Passeggeri Alitalia +3,4% in [illegible] mesi

ROMA — Nei primi sei mesi di quest'anno l'Alitalia ha [illegible]sportato oltre 100 mila passeggeri in più che nel corrispondente periodo del '77, con un [illegible] 3,4 per [illegible]. I passeggeri sono stati [illegible] mi[illegible] 233 mila 510; il coefficiente di occupazione posti è aumentato da 56,4 a 56,5. I posti-chilometro offerti hanno avuto un incremento del 5,5 per cento (nove miliardi 402 milioni 844 mila) e i passeggeri-chilometro trasportati del 5,7 per cento (cinque [illegible] 545 milioni [illegible] mila).

In giugno, in particolare, i passeggeri trasportati dall'Alitalia [illegible] stati [illegible] mila [illegible]cremento 6,8 per [illegible] sul [illegible]gno '77).

Mentre pci e psi [illegible] vogliono Medugno all'Enel

Per la Cassa del Mezzogiorno in corsa c'è Cortesi (ex Alfa)

ROMA — Cassa per il Mezzogiorno, Enel, Ice, Iri, istituti di credito: il valzer delle nomine prosegue senza [illegible] e giorno dietro giorno le decisioni per un riassetto definitivo vengono rinviate. Per qualcuna delle cariche in sospeso, però, questa potrebbe essere la settimana buona, anche se l'esperienza passata induce a non sbilanciarsi troppo. Gli interessi contrapposti dei partiti della maggioranza impediscono, di fatto, [illegible] si giunga al più presto ad una soluzione [illegible]disfacente. Entro sabato, comunque, dovrebbe [illegible] qualcosa.

CASSA MEZZOGIORNO — Proseg[illegible] gli incontri tecnici del ministro De Mita per il riassetto dei vertici dell'istituto. C'è innanzitutto la nomina del nuovo direttore generale, tuttora sospesa, ma partiti e ministro com[illegible] sono affatto soddisfatti del presidente Servidio. Il governo temporeggia, volendo evitare soluzioni traumatiche. L'orientamento emerso finora è quello di ridurre da 18 a 9 i membri del consiglio di amministrazione, al fine di trasformarlo in una sorta di comitato esecutivo che controlli più da vicino l'attività del presidente e in grado di esprimere capacità manageriale di [illegible]stione e di programmazione. Il problema del [illegible] presidente è rinviato probabilmente all'autunno, ma già si fa il nome di Gaetano Cortesi, dimessosi clamorosamente il maggio scorso da presidente dell'Alfa Romeo.

ENEL — Il presidente Angelini lascia, ma non si conosce ancora chi andrà [illegible] suo posto. Per la poltrona dell'ente elettrico si è scatenata una vera e propria battaglia. Il ministro dell'Industria Donat-Cattin ha ufficialmente indicato Medugno (attuale presidente del Banco di Roma) [illegible] presidente e Lizzeri come vicepresidente. Ma l'accoppiata Medugno - Lizzeri non piace a comunisti, socialisti, repubblicani e ad una parte della stessa dc. Risultato: un «carosello» [illegible] voci incontrollabile, dalla riconferma [illegible] Angelini (che comunque, secondo quanto ha assicurato [illegible] stesso Andreotti, rimarrà nell'ente ricoprendo una rappresentanza internazionale) a Pietro Setto, al «sacrificio» di Lizzeri per offrire la vicepresidenza [illegible] repubblican[illegible] Roberto Olivetti [illegible] comunista Giancarlo Pinchera. Nel fitto intreccio si inserisce anche la presidenza del Cnen, che dovrebbe andare o al democristiano [illegible]tel o al socialista Osti.

ICE — E' il settore più tranquillo. Presidente sarà l'industriale Deserti, che sostituirà Grazioli. Nel frattempo è stato già nominato il direttore generale nella persona di Fausto De Franceschi. Due nomine volute dal ministro Ossola per un rilancio immediato dell'istituto che si occupa della presenza commerciale italiana all'estero, in stretto collegamento con il ministero.

IRI — Petrilli lascerà la presidenza [illegible] ottobre, [illegible] al termine naturale del [illegible] mandato. Il successore dovrebbe essere sempre demo[illegible]cristiano, con spiccate caratteristiche manageriali. Come contropartita il comitato [illegible] presidenza, che sarà rinnovato subito, non comprenderà esponenti del partito di maggioranza. Le forze politiche hanno già fatto le loro designazioni, ma sussistono contrasti: il pci vuole Pesce e lo propone anche come vicepresidente; il psi, il professor Galgano; il [illegible], il prof. Armani; il psdi, l'on. Corti. Il ministro Bisaglia prima di inviare la lettera ufficiale al Parlamento attende indicazioni più precise.

Fusione banche inglesi

La Barclays Bank Sa acquisterà una partecipazione [illegible] 51% nella Société Bancaire de Paris non appena avrà ottenuto il nulla-osta governativo. La Banca, una divisione della Barclays Bank International Ltd., è anche una consociata dell'omonimo gruppo bancario inglese. Dopo la transazione è previsto un aumento di capitale finanziato dalla stessa Barclays Bank Sa e dal gruppo Paluel-Marmont, che deterrà la rimanente quota del 49% nella société Bancaire de Paris. La Banca parigina [illegible] operazioni commerciali.

Aumenta la contingenza nella busta degli statali

ROMA — Busta paga più pesante per gli statali a fine mese. Per la stragrande maggioranza dei dipendenti [illegible] pubblico impiego lo stipendio netto aumenterà di una cifra pari a 17.000 lire circa. XIII retribuzioni verrà, infatti, aggiunto l'equivalente dei nove punti di contingenza scattati nel periodo novembre '77-aprile '78.

Per la prima volta il punto di [illegible] mobile sarà calcolato al valore massimo, 2389 lire, pari a quello dell'industria. Nei due scatti precedenti, luglio '77 e gennaio '78, il valore del punto era stato conteggiato rispettivamente in 1784 e 2019 lire. I nove punti di scala mobile scattati ora si tradurranno, per la maggior parte dei dipendenti dello Stato e [illegible] parastato, in una somma oscillante tra le 15 e le 20 mila lire.

All'importo lordo (21.401 lire, cioè 2389 per [illegible]) dovranno infatti essere detratte le ritenute previdenziali, al netto delle trattenute; pertanto la maggiorazione di stipendio per effetto della scala mobile sarà pari, per i dipendenti in servizio, a 19.873 lire, mentre per i pensionati la cifra risulterà leggermente inferiore, 15.490 lire. Su queste somme graveranno naturalmente le ritenute fiscali.

Per numerosi dipendenti del pubblico impiego, lo scatto di contingenza di fine mese sarà il primo, da un anno e mezzo a questa parte, a essere monetizzato. La novità riguarda tutti coloro che, percependo una retribuzione annua superiore ai 6 e agli 8 milioni, hanno subito il congelamento parziale o totale della scala mobile.

Per gli statali comunque è prossimo, oltre alla contingenza, un altro aumento: si tratta delle 10.000 lire in più al mese, a partire dal gennaio '78, che dovrebbero essere corrisposte per il rinnovo del contratto triennale '76-'78.

Buoni contingenza è in arrivo seconda tranche

ROMA — Sono in arrivo i nuovi Buoni del Tesoro sostitutivi della contingenza congelata: dal prossimo 17 luglio infatti, informa l'Adnkronos, inizierà la spedizione alle tesorerie di tutta Italia e quindi la distribuzione ai lavoratori dei certificati [illegible] sostituiscono la contingenza che è stata congelata nel periodo che [illegible] dal 1° luglio al 31 [illegible] del '77 a tutti coloro che hanno percepito un reddito annuo superiore agli 8 milioni di lire annue. Per chi ha guadagnato dai 6 agli 8 milioni gli scatti della contingenza sono stati congelati solo per il 50 per cento.

La distribuzione di questa seconda tranche [illegible] Btp si protrarrà per tutta l'estate; [illegible] periodo feriale e il maggior numero di certificati da [illegible] i tempi della distribuzione più lunghi di quelli che sono occorsi per la prima tranche (27 dicembre '77-15 febbraio '78). La quantità di Btp (relativi come si è detto al periodo luglio-dicembre '77) che verrà distribuita a partire dal 17 luglio, è pressoché doppia rispetto a quella precedente: si tratta infatti di circa 7 milioni di titoli (contro i 4 milioni distribuiti entro lo scorso febbraio per la contingenza del periodo novembre '76-giugno '77) per un ammontare di 394 miliardi [illegible] lire. I lavo[illegible] informali, [illegible] una stima [illegible] massima, dovrebbero [illegible] circa 2 milioni.

"Ristretto" a Torino

TORINO — Prezzi del mercato ristretto: Banca Nazionale dell'Agricoltura 3880; Banca Popolare di Novara 27.500. Diritti Banca Popolare di Novara, offerta [illegible] denaro 8650.

Titoli non quotati

Prezzi informativi di titoli non quotati ufficialmente in Borsa e al ristretto a Torino.

Prezzi fatti (tra parentesi i quantitativi trattati): Creditwest 503 dom. (800); Usa 11.500 dom. (425); Cent 1010 dom. (5100).

Prezzi di domanda e offerta: Banca Cattolica del Veneto 630 dom., 650 off.; Banca Toscana 1440 dom., 1460 o.; Credito Commerciale 6100 dom.; Paravia 16.300 dom.; Selenor 1025 dom.; [illegible] Ambrosiano 12.850 off.; Banca d'America e d'Italia 2850 off.; Paluke Cem 770 off.

Oro e monete

[illegible] 4900, 5100 lire [illegible] grammo; argento 141-145 mila al kg; monete: sterlina oro vecchio conio [illegible] 59 mila, 60 mila; nuovo conio 52 mila, 53 mila; marengo italiano [illegible] mila, 47 [illegible]; marengo svizzero 46 mila, 47 mila; marengo francese [illegible] mila. [illegible]

Dibattito a Torino sul dopo-Brema

Moneta Cee, un passo verso l'unità politica

TORINO — I risultati del vertice di Brema sono stati esami[illegible] nel corso di un dibattito, organizzato a Torino dal Centro europeo di studi e informazioni, in occasione della pubblicazione del volume «L'unione economica e il problema della moneta europea»; sono intervenuti Gianni Merlini, della Giunta della Confindustria, Alberto Majocchi, segretario nazionale [illegible] Movimento federalista europeo, l'on. Giorgio La Malfa e Giancarlo Meroni, responsabile internazionale della Cgil.

Merlini ha ricordato come il tema del rilancio dell'unione monetaria sia ritornato di piena attualità soprattutto in vista delle elezioni [illegible] del 10 giugno 1979: il nodo monetario costituisce la nuova occasione per far avanzare il processo d'unificazione economica e politica dell'Europa.

Majocchi ha ricordato come sia in atto un profondo [illegible] ripensamento sul sistema dei cambi fluttuanti: si trattava di una scelta proposta in passato per garantire che i processi d'aggiustamento delle bilance dei pagamenti avvenissero [illegible] incidere sullo sviluppo e l'occupazione. La realtà ha contraddetto [illegible] ipotesi e in questo contesto viene sempre più sentita la esigenza di ricostruire un sistema monetario internazionale.

La Malfa ha detto che è positivo il fatto che i Paesi euro[illegible] si propongano di creare in Europa un'area monetaria unica [illegible] processo che può condurre [illegible] creazione di una moneta europea. In questo senso è importante la [illegible] di un fondo europeo dotato di mezzi consistenti che possa sostenere le bilance [illegible] pagamenti nei paesi membri. Ma il nuovo serpente europeo può resistere ed essere un passo nella direzione dell'integrazione europea solo a due condizioni, l'una esterna e l'altra interna. All'esterno è necessario che gli Stati Uniti riportino la [illegible] bilancia dei pagamenti a maggiore equilibrio riducendo le importazioni di pe[illegible]. All'interno i nove Paesi del Mec debbono coordinare le loro politiche economiche e monetarie garantendosi un avvicinamento progressivo nelle condizioni dei diversi Paesi: parte di questo sforzo spetta ai paesi deboli, parte, in misura più [illegible]sistente, ai paesi forti.

Noi non potremo tuttavia — ha concluso La Malfa — ottenere un regime separato: l'Europa monetaria si farà e non sarà possibile non entrarci, pur se esiste il rischio di non reggerne il passo.

Meroni ha infine richiamato la ferma volontà europea dei sindacati italiani e l'impegno crescente della Confederazione europea dei sindacati per far avanzare il processo d'u[illegible] politica ed economica; la giornata di lotta europea del 5 aprile segna, al riguardo, l'inizio di una fase storica per un'azione unitaria dei lavoratori europei.

LE NOTIZIE IN BREVE

Schiapparelli: [illegible] fatturato

Si è riunito il consiglio di amministrazione della Schiapparelli di Torino. E' stato ratificata la nomina a direttore generale di Giorgio Fortunati, 47 anni, già diret[illegible] generale e direttore marketing di grosse società italiane. Il consiglio ha inoltre valutato l'andamento di gestione [illegible] 31 maggio, [illegible] vede pienamente rispettate le previsioni; il fatturato dei primi cinque mesi ammonta a [illegible] milioni. Per i prodotti etici (2400 mili[illegible] si [illegible] un incremento del 21 per cento; per i prodotti di banco (1225) l'incremento è del 28 per cento.

L'Immobiliare svaluta

Il bilancio 1977 della «Società Generale Immobiliare» si è chiuso con una perdita di 19 miliardi 564 milioni di lire, contro la perdita di quasi 53 miliardi del 1976; la perdita 1977 (cui vanno aggiunte perdite riportate a nuovo da precedenti esercizi per quasi quattro miliardi) sarà coperta con una svalutazione del capitale sociale da attuarsi con la riduzione del valore nominale [illegible] azioni [illegible] cento lire a 80 lire ciascuna. Queste le deliberazioni che dovranno essere approvate venerdì prossimo, 14 luglio, [illegible] l'assemblea degli azionisti dell'«Immobiliare».

Tempario carrozzieri

Un «tempario» nazionale indicante i tempi, i costi e le riparazioni, sarà realizzato dalle organizzazioni sindacali degli artigiani carrozzieri.

Più utili alla Ras

Il [illegible] 1977 [illegible] Riunione Adriatica di Sicurtà (Ras) — che sarà presentato oggi all'assemblea degli azionisti — si è chiuso con un utile di un miliardo 801 milioni di lire rispetto all'attivo di un miliardo 877 milioni di lire registrato nel 1976. Questo profitto consentirà un aumento del dividendo azionario da 606 a mille lire.

L'anno scorso, la Ras ha incassato premi [illegible] quasi 303 miliardi di lire, con un aumento di oltre il 16 per cento rispetto all'esercizio precedente. I premi relativi al ramo danni sono aumentati [illegible] 12,9 [illegible] cento, [illegible] giungendo i 225 miliardi di lire.

La Borsa perde l'1,68%

[illegible] — In un mercato già di per sé spento, la vicenda dell'arresto di Raffaele Ursini ha provocato riflessi alquanto negativi. Gli operatori temono possibili conseguenze che potrebbero emergere su quei pacchetti azionari di società (in primo luogo Liquigas e Sai, quindi altre come Bastogi, Italcementi e la stessa Montedison) detenuti in maggioranza o in concorrenza partecipazione dal finanziere.

E' evidente che l'episodio è valso a far saltare, data la loro fragilità, quelle trame operative che in un certo senso avevano favorito la recente ripresa selettiva delle quote.

Ai primi posti della classifica negativa si sono ritrovate naturalmente le Liquigas (rinviate in sede di chiusura per eccesso di offerta); cedenze ritraibili si sono comunque avute anche nell'ambito dei valori a più larga base azionaria quali gli «industriali» Fiat, Montedison, Viscosa e Pirelli spa; gli «assicurativi» Generali, Ras, i «finanziari» Bastogi e Invest; i «siderurgici» Ici Italsider, Finsider, Dalmine.

Un cenno a parte merita poi la Montefibre che rinviata per eccesso di offerta si è poi iscritta con una perdita di quasi il 40%.

L'indice è terminato a 35,19, [illegible] flessione dell'1,68%.

Mercato pesantemente riflessivo e poverissimo di scambi. Perdite marcate hanno registrato le Liquigas.

REDDITO FISSO A TORINO

OBBLIGAZIONI

Titoli	11-7	Variaz.
B.T.O. 10% 1981	94 40	—
ENEL 6% '66 II	77 40	— 0 50
» » '69 II	71 10	— 0 70
» 7% '75	70 25	—
Enel 7% indiciz.	120 40	— 0 30
I.R.I. 5% '65	85 50	—
Autostrade 6% '68	71 80	—
» 7% '72	78 10	—
OO.PP. 6%	61 60	+ 0 03
» 7%	63 70	— 0 20

Titoli	11-7	Variaz.
Viberti 7% '73 II	94	—
Riv 5,50%	98 00	—
Lancia 5,50% '62	92	—
Tor. Sav. 5,50%	97 10	—

OBBLIG. CONVERTIBILI

Titoli	11-7	Variaz.
Rumianca 6%	76	—
Mediob. Fing. 7%	94 50	—
» Sip 7%	80	—
» S.Visc. 7%	78 80	—
Liquigas 7½% '70	50 50	—
Iri Stet 7% 73-88	80	—

I CAMBI DELLE VALUTE

VALUTE ESTERE	Banconote (Milano) 10-7	Banconote (Milano) 11-7	Esportazione (Milano) 10-7	Esportazione (Milano) 11-7	Ufficiale Uic (Milano-Roma) 10-7	Ufficiale Uic (Milano-Roma) 11-7
Dollaro	846	848	846,05	848,50	846	848,55
Doll. can.	710	710	752,50	756	752,571	755,925
Fr. svizzero	466	466	471,98	468,67	471,835	468,985
Corona dan.	149	148	151,28	151,69	151,26	151,755
Cor. norv.	153,50	153	157,34	157,39	157,41	157,65
Cor. svedese	181	182	186,77	187,27	186,74	187,245
Fiorino	378	378	384,23	384,44	384,215	384,445
Franco belga	25,10	25,30	26,303	26,31	26,314	26,314
Fr. francese	189	189	191,08	190,89	191,08	190,965
Sterlina	1605	1605,50	1602,40	1602,10	1602,34	1602,15
Marco	409	409	414,38	414,61	414,64	414,635
Scellino	57	57	57,35	57,496	57,334	57,525
Escudo	17,50	17,50	18,70	18,80	18,68	18,74
Peseta	11	11	10,909	10,942	10,908	10,942
Yen	3,90	4,00	4,209	4,196	4,25	4,197
Dinaro gr.	47	46,75	—	—	—	—
Dinaro picc.	47	46,75	—	—	—	—
Dracma gr.	24,25	24,50	—	—	—	—
Dracma picc.	24,25	24,50	—	—	—	—

Le Borse all'estero

WALL STREET ORE 13: rialzo

L'indice Dow Jones degli industriali, 818,61, ha guadagnato 1,92 punti. Trasporti 221,72 (+ 1,41); pubbliche utilità 104,94 (— 0,07).

LONDRA: rialzo

L'indice Financial Times per i valori industriali ha chiuso a 467,3, con un rialzo di 1,8 punti.

PARIGI: rialzo

L'indice dei [illegible] francesi sale da 158,7 a 160.

ZURIGO: rialzo

L'indice generale [illegible] da 307,9 a 309,9.

FRANCOFORTE: ribasso

L'indice [illegible] industriali scen[illegible] da 150,86 a 149,72.

ORO: CHIUSURE INTERNAZIONALI

(prezzi dei venditori in $ per oncia)

Mercati	10-7	11-7
Londra	187,00	186,00
Zurigo	187,00	186,00
Parigi	188,20	188,12
New York	191,21	190,65
Milano	5100	5125
(lire per grammo)		
Hong Kong	186,10	185,50
(in dollari Hong Kong)		

FONDI D'INVESTIMENTO

Quotazioni 11-7		[illegible]	Emiss.
Amitalia	doll.	2,52	—
Capital Italia	»	9,28	—
Fonditalia	»	10,82	—
Interitalia	»	9,22	—
Int. S. Fund	»	3,97	—
Italamerica	»	8,56	9,07
Italfortune	»	7,41	—
Italunion	»	6,75	7,34
Mediol. Sel.	»	10,01	10,88
Romaval	»	10,32	11,30
Tre R	lire	6830	—
Eur '69	fr. sv.	140,30	—

LE AZIONI A MILANO

Elaborazione dei dati a cura dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino

LE AZIONI A TORINO

Il Mediterraneo, una strada commerciale

La civiltà raccontata dal mare

Recuperate anfore che "contenevano [illegible] tutto" - Una raccolta nel museo di Lipari
Anche oggi [illegible] loro stivaggio nelle barche viene compiuto come nei tempi più lontani

[illegible] alcune [illegible] del Nord Africa si costruiscono e [illegible] usano [illegible] anfore per [illegible] trasporto di olio, grano e altri alimenti su imbarcazioni - [illegible] foto una fabbrica a Djerba

Lo storico Fernand Braudel, autore [illegible] l'altro d'una «Storia del Mediterraneo» che conosce nel mondo un successo crescente, d'anno in anno, ha accettato di dirigere una serie televisiva, co-prodotta dalla tv francese e da quella italiana; è un avvenimento singolare, nella storia [illegible] rapporti sempre difficili tra i mezzi di comunicazione di massa e i vertici del mondo culturale, scientifico, umanistico; [illegible] proprio per premiare questo «incontro» la critica francese ha designato questa serie televisiva come la «migli[illegible] dell'anno» nella scorsa stagione. Fra pochi mesi le puntate che formano il ciclo televisivo andranno in onda in Italia; ne ho curato personalmente la loro versione per il nostro pubblico, dopo essere stato il regista responsabile di cinque delle dodici trasmissioni, come ho già [illegible] in un precedente servizio per «La Stampa». Anche oggi prendo spunto da un incontro con Braudel sulle rive del [illegible] mare per riferire al lettore le idee, le intuizioni che Braudel ha espresso [illegible] tanti temi storici e economici relativi al Mediterraneo, mentre pazientemente ci ha seguito in certe riprese filmate di costa in costa e di porto in porto, spesso accettando di farsi riprendere dai nostri obiettivi e registrare dai nostri microfoni per raccontarci [illegible] episodio o comunicarci una sua riflessione nel luogo [illegible] che l'aveva ispirata.

«*Il Mediterraneo* — mi ha detto [illegible] giorno il nostro Maestro — *è un "fiume marino" che va dall'Est verso l'Ovest e dall'Ovest verso l'Est secondo i paralleli. Sin dall'antichità questo "fiume marino" è attraversato da rotte importanti, molto brevi, che vanno dalla riva Nord alla riva Sud,* [illegible] *viaggi molto rapidi, tra la Spagna e il Marocco,* [illegible] *la Sicilia e l'Africa, tra la Grecia e l'isola di Creta e l'Egitto, tra l'isola di Rodi e l'Egitto. E'* [illegible] *navigazione d'altura* [illegible] *rimonta a un tempo molto remoto, con rotte al largo delle coste.* [illegible] *anche* [illegible] *in mare aperto, rotte di velocità. Quando una "nave del tempo antico" s'azzardava in pieno mare riusciva già — verso il XV e il XVI secolo — ad andare da Rodi fino in Egitto in quattro giorni se c'era vento molto favorevole; il che significa che si correva, si volava sul mare*».

[illegible] come [illegible] no trasportate [illegible] le merci su queste rotte? Che cos'era «un carico», [illegible] volta? La domanda è ancora rivolta allo storico, allo specialista; e per commentare in immagini le sue parole, partiamo per un lungo «[illegible] - anfore». Perché è lei — l'anfora — che dobbiamo [illegible] e fotografare se vogliamo parlare delle «merci» d'un tempo, se vogliamo rispondere alla domanda «cos'era» un carico nell'antichità. L'anfora è servita per millenni da *contenitore tuttofare*. Vi si metteva olio, denaro, vino. Adempiva a tutte le funzioni che oggi [illegible] della plastica «contenitrice di tutto».

Il carico delle anfore, nelle barche, viene compiuto come nei tempi più lontani: appoggiando la fila superiore a quella inferiore, come nelle navi ai tempi di Roma e dei Greci, dei Fenici. Sistemazione per file disposte orizzontalmente, confermata dall'archeologia sottomarina; infatti, molti relitti di navi greche e romane esplorate nei fondali mediterranei ci offrono la prova di questa continuità tra sistemi di carico di due o tremila anni fa e quelli ancora praticati sulle barche di piccolo cabotaggio, là dove si continua a fabbricare e usare anfore.

Per la trasmissione sul Mediterraneo, ho filmato numerosi «campi» d'anfore sommerse, al largo di Capo Testa in Sardegna e lungo il litorale occidentale di Sicilia; momenti [illegible] zionanti che ho ricordato visitando il Museo archeologico di Lipari, nelle Eolie. Mi guidava Barnabò Brea, e non potevo avere vicino a me una figura più grande per capire, per vedere [illegible] oggetto conservato e esposto [illegible] quel Museo che raccoglie documenti eccezionali della storia antica di queste isole che la natura [illegible] posto sulle [illegible] tra la Sicilia, Napoli e Roma; vi[illegible] a un uomo di cultura come Brea potevo afferrare sino in fondo — d'ogni oggetto che mi veniva mostrato — importanza e ragione d'essere.

Barnabò Brea, attraversando le sale del Museo, tra [illegible] tagne di anfore ben ordinate lungo le pareti (era una fresca sera estiva, dopo l'orario di chiusura; e l'esser soli tra quei tesori aumentava il senso di contatto diretto, vivo con loro) mi guidò sino a una vetrina ov'erano esposti i reperti portati a galla da un ricercatore subacqueo fiorentino, archeologo «[illegible]»; in *pochi metri d'acqua*, a [illegible] grande distanza del centro abitato di Lipari, in un piccolo golfo che f[illegible] fu il punto [illegible] scalo di un villaggio del tempo antico, oggi scomparso, sono state rinvenute sott'acqua ceramiche che (attraverso l'analisi comparativa con altre ritrovate in tombe locali di cui si ha la data certa), datano a 1700 anni prima di Cristo. All'incirca *mille anni prima* che Omero — o chi per lui — cantasse l'Iliade e l'Odissea, c'erano dunque già dei «carichi» e dei «trasporti» via mare nelle zone abitate — coste, isole — del Mediterraneo; e via mare s'alimentavano commerci e scambi, forse già assai complessi; probabilmente — come Barnabò Brea m'ha spiegato — quelle ceramiche (piattini, coppe, tazze) sono i resti di [illegible] naufragio assai poco drammatico. Il vasellame ritrovato fa supporre che esso fosse oggetto di mercato; «mercanzia» dozzinale trasportata da una sorta di «venditore ambulante» di isola in isola, attraverso l'arcipelago con scali nei precari approdi dei piccoli golfi sui quali s'affacciavano i villaggi.

Uno degli scafi addetti a questi trasporti, probabilmente una grande canoa, si rovesciò; tutto quanto era a bordo finì sul fondo. E oggi, trentasette secoli dopo, se ne recuperano i resti; e si scrive una data importante nella storia della Archeologia sottomarina; una [illegible] a dieci, cento altre: a ogni nuova stagione di lavoro l'archeologia subacqueo arricchisce la conoscenza degli specialisti, perché [illegible] lista dei ritrovamenti s'allunga, cresce d'importanza.

Quando, [illegible] ora, evoco le [illegible] immersioni per fotografare o filmare il lavoro degli archeologi sottomarini, m'accorgo di confondere il cielo e il mare del Mediterraneo; ricordo il cielo, infatti, come quello liquido di un [illegible] a specchio [illegible] sopra di me, [illegible] una luce a volte opaca a volte abbagliante; in realtà, a osservarla dal fondo, la superficie del mare appare spesso, per un gioco [illegible] luci, [illegible] cielo rovesciato in cui onde e raggi del sole si rincorrono come — nei giorni di temporale — nubi e piovaschi si distendono da [illegible] orizzonte all'altro di un paesaggio terrestre, allo stesso tempo trasparente e cupo. Cielo del mare come cielo aereo possono quindi sovrapporsi e confondersi, nel Mediterraneo, in immagini molto simili; facilmente allora ricordi e sensazioni vissute, registrate, contribuiscono a creare un unico quadro ove lo «spazio naturale» sembra non avere limiti definiti, sembra non seguire la regola [illegible] in cui gli elementi di ogni oggettiva realtà si dispongono.

Cieli liquidi e mari trasparenti; rocce e vulcani; paesaggi a sfumare nel nulla: oltre queste sensazioni, queste sovrapposizioni mi sembrò a un tratto d'intravedere il motivo e meglio un nesso, una ragione, in quell'insistenza accanita con la quale quei paesaggi sopra e sott'acqua del Mediterraneo mi sono parsi (raccogliendo immagini della storia antica del nostro mare) spesso così simili da confondersi.

La frase «sovrapposizioni di civiltà» sulle rive del nostro mare [illegible] è [illegible] luogo comune, ma una realtà precisa; il verbo sovrapporre è da prendersi [illegible] lettera. All'interno del paesaggio che ci è familiare — quello mediterraneo, appunto — le colonne dei templi greci o romani [illegible] stengono architravi di chiese barocche; i campanili furono minareti e gran parte delle cattedrali sorgono su precedenti moschee; la chiesa barocca è [illegible] struita su rocce che poco sotto le strutture settecentesche s'aprono in grotte [illegible] popolazioni primitive di trentacinque secoli fa. Tentar di inquadrare un Mediterraneo, isolandone un altro, voler vedere un'opera per raccontare una epoca escludendone una diversa, è spesso impossibile.

Mi ha aiutato in questa lunga impresa documentaristica proprio il lavoro subacqueo. Sott'acqua, nei «luoghi archeologici» la sovrapposizione degli strati storici è talvolta più netta, evidente che non alla superficie; i [illegible] di carichi, gli strati di anfore, i reperti [illegible] offrono — se la ricerca scientifica è ben condotta — [illegible] date precise; e allora il lavoro sottomarino diventa un complemento straordinariamente importante non solo per lo specialista, ma per ogni [illegible] di scienza e [illegible] cultura che cerca di sapere sempre di più del nostro mare, delle genti che vissero sulle sue rive, degli [illegible] che lo attra[illegible] dall'antichità più remota.

Folco Quilici

Attesa in Inghilterra la nascita del primo "bimbo in provetta"

LONDRA — Si fa sempre più ansiosa l'attesa in Inghilterra per la nascita del primo «bimbo in provetta», prevista per [illegible] prossime [illegible] o tre settimane. [illegible] primo [illegible] mondo a nascere [illegible] questa tecnica rivoluzionaria, dovrebbe venire alla luce a Oldham, nel Lanca[illegible]. La madre è una signora sulla trentina.

L'evento dovrebbe [illegible] re dieci anni di studi del ginecologo inglese Patrick Steptoe e del professor Robert Edwards, fisiologo dell'Università di Cambridge.

Iniziative del governo per [illegible] lo sciopero delle dogane e [illegible] treni

L'agitazione dei doganieri s'è iniziata ieri, quella dei ferrovieri è per la prossima settimana

[illegible] — Per le dogane, in crisi da ieri a seguito della sospensione delle prestazioni straordinarie e fuori circuito, e le ferrovie [illegible] delinea [illegible] possibilità di [illegible] pida schiarita. Il ministro delle Finanze Malfatti incontra oggi i sindacati autonomi dei dipendenti delle dogane per tentare di sbloccare la vertenza che, fra l'altro, ha suscitato vivaci reazioni [illegible] parte delle organizzazioni confederali. Anche oggi si svolge un colloquio fra il ministro dei Trasporti Vittorino Colombo e i sindacati confederali dei ferrovieri (domani, ci sarà quello con gli autonomi), convocato telegraficamente a «livello politico» per evitare lo sciopero minacciato per la prossima settimana. Si attende con interesse il risultato di questi due tempestivi interventi del governo diretti a ripristinare condizioni di assoluta normalità ai valichi di frontiera e nelle ferrovie, tanto più necessaria in questo pe[illegible] di più intenso traffico.

Tutti i settori economici temono le conseguenze, già in passato notevoli, del prolungarsi di una situazione di disordine nelle dogane. [illegible] Confederazione nazionale del traffico e dei trasporti (Confetra) lamenta, in un telegramma al presidente del Consiglio, che lo sciopero del personale delle dogane viene ad aggravare ulteriormente la difficile situazione [illegible] valichi di frontiera con l'Austria, [illegible] a portare una [illegible] gravissima al traffico delle merci e all'intera economia del [illegible].

Nel settore ferroviario vi è una certa disponibilità a trovare una intesa preliminare. Il ministro Colombo, si è appreso ufficiosamente, si accinge alla trattativa «nello spirito della massima apertura, senza [illegible] e preclusioni di sorta». Analoga apertura il ministro spera di riscontrare [illegible] parte sindacale. Esauriti i colloqui a livello tecnico, che proseguiranno sollecitamente [illegible] azienda e sindacati, «è intenzione [illegible] ministro di giungere [illegible] tempi ristretti a [illegible] positiva conclusione [illegible] vertenza».

I sindacati chiederanno a Colombo un acceleramento dei tempi di elaborazione [illegible] dell'azienda e un impegno politico a completare il rinnovo del contratto [illegible] ferrovieri, scaduto il primo luglio 1976. Per quest'ultima parte insistono sulla concessione [illegible] un [illegible] di 25.000 lire al fine di conseguire le 70.000 lire accordate [illegible] statali con l'accordo del 5 [illegible] 1976. Propongono anche la pensionabilità di almeno 55.000 lire del totale di 70.000.

Si profilano [illegible] nuove agitazioni degli assistenti di volo (Anpav). **g. f.**

L'ex Cancelliere impegnato in un viaggio [illegible] capitali del mondo

Brandt è a Roma: [illegible] l'importanza della scelta di Pertini per Italia ed Europa

In veste [illegible] presidente [illegible] "Commissione per i problemi internazionali dello sviluppo", si adopera per avviare una maggiore collaborazione fra Paesi industrializzati e Paesi poveri - Incontro con Andreotti

Roma. Willy Brandt ricevuto da Giulio Andreotti a Palazzo Chigi (Telefoto Ap)

ROMA — «*L'ampia maggioranza con cui è avvenuta l'elezione* [illegible] *Pertini a presidente della Repubblica italiana, ha fatto grande impressione all'estero, in Europa* [illegible] *particolare dove* [illegible] *ne sono tratti buoni auspici per i problemi che l'Italia deve affrontare*». Willy Brandt, ex cancelliere tedesco [illegible] oggi presidente [illegible] «Commissione indipendente per i problemi internazionali dello sviluppo», in transito a Roma, tappa intermedia di un viaggio itinerante per le capitali [illegible] mondo, ha voluto in tal [illegible] dere alle molte domande dei giornalisti che hanno chiesto, in una affollata conferenza stampa, un [illegible] giudizio sulla situazione economica e politica italiana. «*In un momento tanto delicato per tutti, l'elezione di Pertini è un segno importante che serve* [illegible] *solo,* [illegible] *l'elevatissimo numero di voti confluiti sul candidato socialista, a dare una diversa immagine* [illegible] *vostro Paese, ma anche,* [illegible] *l'impegno* [illegible] *Pertini sempre dimostrato verso i problemi dell'Europa, a dare* [illegible] *spinta verso una coscienza europea*».

Brandt, che [illegible] arrivato si è incontrato in una riunione conviviale [illegible] il [illegible] tario socialista Craxi, il segretario del pci Berlinguer, con i rappresentanti [illegible] confederazioni sindacali, con i quali, ha detto, [illegible] *è parlato* [illegible] *problemi comuni come il terrorismo*», è venuto in Italia per illustrare l'attività di questa nuova commissione il cui scopo «*è di facilitare e migliorare i rapporti di collaborazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra il mondo industrializzato e il cosiddetto Terzo Mondo*».

[illegible] anni fa, alla conferenza di Ceylon [illegible] Terzo Mondo, [illegible] cosiddetti Paesi del «Sud» della Terra, il presidente jugoslavo Tito concluse la dura requisitoria sostenendo [illegible] «*a meno che i Paesi economi*[illegible] *potenti non mostrino una maggiore buona volontà, la situazione non potrà che aggravarsi*», lanciando [illegible] un monito ai «ricchi» che pagheranno anch'essi, aggiunse, «*le conseguenze del disordine*». Da allora [illegible] oggi, poco o niente è cambiato e i dati economici lo dimostrano. Metà della popolazione mondiale usufruisce soltanto del [illegible] per cento del prodotto globale; 25 Paesi con il [illegible] della popolazione di tutto il mondo ne hanno oltre il 66 per cento; ai cento dollari annui [illegible] reddito pro-capite [illegible] Paesi più poveri [illegible] spondono gli oltre tremila dei Paesi più ricchi. [illegible] divario che trova ogni giorno la sua tragica conferma nella morte per fame nei «Sud» della Terra di [illegible] diecimila uomini, donne e bambini.

Willy Brandt ha ricordato questa terribile realtà del sottosviluppo, sottolineando che «*l'avvenire* [illegible] *Terra* [illegible] *viene minacciato soltanto da conflitti politici e da* [illegible] *sa più intensa agli armamenti. La pace può essere* [illegible] *ad altrettanti pericoli anche da crescenti dislivelli economici tra i vari continenti e all'interno dei Paesi*».

O[illegible] quindi, se si vuole evitare questo pericolo, modificare e rilanciare su basi diverse e più proficue gli attuali rapporti di collaborazione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. Non più e non soltanto agire attraverso un semplice trasferimento [illegible] mezzi finanziari, ma spingere per una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, facilitare l'acquisto di queste materie ai «poveri» del Terzo Mondo, aprire loro nuovi mercati, insegnare l'[illegible] delle tecnologie moderne.

Brandt ha messo, come ha sottolineato, la sua «*esperienza* [illegible] *politico al servizio della pace*»: vede però i problemi [illegible] rapporto tra Nord e Sud in un [illegible] testo più ampio, che va al di là del semplice aiuto [illegible] Paesi del Terzo Mondo, e affronta i grandi temi dell'unificazione delle aree geografiche come l'Europa, della pace in Medio Oriente, della partecipazione dei Paesi comunisti al [illegible] dialogo di pro[illegible] e [illegible] benessere per tutti.

«*Di tutto questo* — ha detto — *ho parlato con Andreotti, Forlani, Ossola, Emilio Colombo nella sua* [illegible]*alità di presidente del Parlamento europeo in vista della prossima scadenza delle elezioni a suffragio diretto, e parlerò oggi con Paolo VI e con il presidente della Repubblica Pertini*». Di queste soprattutto l'ex cancelliere tedesco ha parlato nei giorni scorsi a Vienna [illegible] due importanti ospiti del cancelliere austriaco Kreiski: il presidente egi[illegible] Sadat e il leader laburista israeliano Peres, all'opposizione [illegible] Parlamento di Gerusalemme.

Brandt, [illegible] più parti, ha chiarito che Sadat e Peres hanno lungamente «*discusso a quattr'occhi. Io e Kreiski, ci siamo limitati ad ascoltare* [illegible] *rispettive ragioni, facendo poi conoscere loro una dichiarazione in quattro punti redatta dall'Internazionale socialista per una soluzione pacifica del conflitto*». Più che una dichiarazione, si tratta di un appello diretto all'Egitto ed Israele perché (ed è questo il primo punto) «*riprendano i colloqui interrotti a gennaio, perché solo con negoziati seri e insistenti la pace può essere* [illegible]». Base di questa pace, ha pro[illegible] Brandt en[illegible] così il secondo punto, «*è la creazione di rapporti amichevoli, tra gli Stati mediorientali, non solo diplomatici,* [illegible] *anche economici e culturali*». Terzo principio «*l'impegno di Israele a ritirarsi dai territori occupati fino alla frontiera concordata nelle risoluzioni delle Nazioni* [illegible]. *Infine, «la pace passa attraverso la soluzione del problema palestinese in tutti i suoi aspetti. In questa chiave è importante il riconoscimento del diritto dei palestinesi a partecipare a trattative sul futuro status dei territori occupati*».

Natale Gilio

"Festa dei [illegible]" deliberata dal Congresso Usa

WASHINGTON — Dopo la «Festa della mamma», [illegible] «Festa del papà», ecco la «Festa delle nonne e dei nonni». La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha infatti deciso, [illegible] voti contro 8, [illegible] dedicare [illegible] giorno del mese di settembre a questa festa.

Né il Senato, [illegible] aveva adottato u[illegible] risoluzione in tal senso, né i deputati hanno però potuto precisare il gior[illegible] preciso della «Festa dei nonni». Per quest'anno [illegible] deciso comunque di celebrarla il 10 settembre, ma si tratta di un provvedimento provvisorio perché la data definitiva resta ancora da stabilire.

Aveva 72 anni, era fratello dell'ex vice-presidente Usa

Ucciso in [illegible] scontro d'auto [illegible] New York il miliardario John D. Rockefeller III

John D. Rockefeller

NEW YORK — John Davidson Rockefeller III, fratello settantaduenne dell'ex vice presidente degli Stati Uniti ed ex governatore di New York Nelson Rockefeller, è rimasto ucciso lunedì [illegible] in un incidente [illegible].

[illegible] sciagura, avvenuta a poco più [illegible] un chilometro dalla tenuta dei Rockefeller a Pocantico Hills (50 chilometri a Nord [illegible] New York) ha perso la vita anche un ragazzo [illegible] 16 anni, David Low, mentre la segretaria di Rockefeller, Monica Lasko di 38 anni, è rimasta gravemente ferita.

Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dalla polizia, la vettura guidata da David Low, in un tentativo di sorpasso, è andata a cozzare frontalmente contro la convertibile 1965 guidata dalla signorina Lasko. Anche la terza vettura, quella che il [illegible] aveva cercato [illegible] superare, [illegible] stata coinvolta nell'incidente e [illegible] guidatrice è rimasta ferita.

John Davidson Rockefeller era nipote del [illegible] petrolio che ha costruito la f[illegible] della famiglia, e padre del governatore della West Virginia, John D. [illegible]ler IV.

[illegible] polizia della località di Mount Pleasant ha detto che Rockefeller è morto sul colpo. Il figlio ha appreso la notizia a Washington, dove si trovava per ragioni di lavoro, ed ha immediatamente raggiunto la madre Blanchette [illegible] tenuta di famiglia.

John David Rockefeller era il primo di [illegible] di John D. Rockefeller jr. Il fratello Winthrop, [illegible] fu governatore dell'Arkansas, morì di cancro nel 1973 e l'unica sorella, la primogenita Abby Rockefeller Maure, [illegible] anch'essa di cancro tre anni fa.

Mentre Nelson e Winthrop si buttarono in politica, il fratello Lawrence si [illegible] e [illegible] divenne presidente della Chase Manhattan Bank, [illegible] banca [illegible] importanza degli Stati Uniti, John Davison [illegible] né di accrescere il patrimonio di famiglia né ambì al potere, ma dedicò la sa [illegible] vita a problemi sociali ed umanitari come il rafforzamento dell'amicizia coi popoli asiatici, il controllo delle nascite nonché le arti e il mondo degli artisti.

Nato a New York, dopo la laurea all'università di Princeton, nel 1931, fu nominato fiduciario della Fondazione Rockefeller creata dal nonno nel 1931 «*per promuovere il benessere del genere umano in tutto il mondo*», e nel [illegible] presidente della Fondazione. Quello stesso [illegible] Rockefeller venne eletto presidente della associazione Stati Uniti-Giappone e si recò a Tokyo [illegible] discutere la creazione di [illegible] centro [illegible] scambi culturali nella capitale nipponica.

L'interesse di [illegible] per l'Asia [illegible] portò anche alla fondazione [illegible] una associazione asiatica con sede a New York per il potenziamento degli scambi culturali.

Nel [illegible] si era [illegible] con Blanchette Ferry Hooker, che aveva conosciuto mentre si occupavano entrambi di assistenza sociale ai poveri e [illegible] giovani delinquenti di New York. Oltre alla moglie e al figlio lascia tre figlie e sei nipoti. (Ap)

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Venerdì 12 luglio 1878)

Il diritto e gli uccelli

CAPRINO VERONESE — Nella tenuta [illegible] signor Stringa, una passera entrò nel nido di una rondine. Ne nacque [illegible] lotta, aspra, continua, furiosa, ma l'intrusa non volle ad ogni [illegible] uscire dal nido. Uscì invece la rondinella, allontanossi, [illegible] tornò dopo [illegible] quarti d'ora a capo di una fitta schiera di compagne; tutte quelle rondini si avventarono [illegible] becco pieno di [illegible] sull'apertura del nido e la murarono. La passera rimase sepolta viva.

Firmato ieri alla Farnesina

Accordo sui frontalieri tra Italia e Svizzera

ROMA — La visita [illegible] del consigliere federale svizzero Aubert è proseguita [illegible] nuovi colloqui con il ministro degli Esteri Forlani. [illegible] mattina Aubert [illegible] intrattenuto alla Farnesina per oltre un'ora [illegible] il nostro ministro degli Esteri, prima [illegible] raggiungere le delegazioni ita[illegible] e svizzere che da qualche giorno stanno lavorando per risolvere alcuni problemi di carattere bilaterale. Con Forlani Aubert ha [illegible] della recente riunione di Brema e di quella a brevissima scadenza dei Paesi industrializzati che si terrà a Bonn il 16 o 17 prossimo. Notevole interesse è stato dimostrato [illegible] Aubert per quanto riguarda la strategia generale della Comunità europea per il rilancio economico.

I due ministri hanno quindi ascoltato le relazioni delle delegazioni, che per l'Italia è [illegible] svolta dal [illegible] Foschi, sui rapporti bilaterali. E' stato innanzitutto sottolineato il buon andamento dei rapporti commerciali [illegible] Svizzera e Italia e quindi è stato firmato stamane un [illegible] verbale per i problemi riguardanti il lavoro dei frontalieri.

Per quanto riguarda [illegible] disoccupazione (sono investiti del problema circa 30 mila lavoratori) vi è un progetto [illegible] accordo per un sistema di pagamento dell'indennità di disoccupazione anche in caso di disoccupazione totale (in precedenza ne usufruivano solo i lavoratori parzialmente disoccupati), inoltre vi è un progetto di scambio di lettere che verrà attuato appena saranno risolte le procedure [illegible] una forma di collaborazione tra i due Paesi per il reimpiego dei [illegible] che per motivi congiunturali si trovino disoccupati.

Da parte italiana [illegible] è inoltre mostrato interesse per il progetto allo studio di una legge per la permanenza in Svizzera di stranieri, esternando però preoccupazione per il [illegible] contenuto definitivo.

Manovale di 17 [illegible] a Napoli

Ragazzo cade e muore in un cantiere abusivo

NAPOLI — Un [illegible] di 17 anni, [illegible] lavorava in un cantiere edile ritenuto abusivo, è precipitato da una impalcatura ed è morto poco dopo il ricovero all'ospedale «San Paolo» di Napoli dove è stato trasportato [illegible] un automobilista [illegible].

E' accaduto nel pomeriggio di ieri a Pianura, sobborgo della città, dove da tempo si costruiscono palazzi senza licenza edilizia e dove i carabinieri, pochi giorni fa, hanno arrestato tredici persone accusate di concorso in «violazione dei sigilli apposti a costruzioni abusive».

Il ragazzo, [illegible] Criscuolo, è stato trasportato in ospedale da Raffaele Riccardo, di Villa Literno, a bordo della sua «128». Egli ha dichiarato agli agenti del drappello ospedaliero di polizia [illegible] aver [illegible] il giovane in una strada di Pianura, presso un cantiere [illegible] ad [illegible] palazzo in costruzione di sei piani.

Il [illegible] è morto quando era ancora al pronto soccorso. Aveva [illegible] trauma cranico e fratture in varie parti del corpo. Nel cantiere, di cui gli investigatori non hanno [illegible] fornito l'indicazione, sembra che dopo l'incidente [illegible] allontanati tutti.

[illegible]
Direttore responsabile
Arrigo Levi
Vicedirettore
Giovanni Trovati

Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
[illegible] Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano
Carlo Masseroni
Cesare Romiti
[illegible] Alfonso [illegible] (presid.)
Pierluigi [illegible]
Secondino Rioffo

Copia [illegible] in fac-simile [illegible] C.R.C. SpA. via Tiburtina 1000. Roma

CERTIFICATO N. 78 DEL 8-4-1978

(Segue da pag. 14)

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

rag. Frantz Garesio

[illegible]
— Collegno, 11 luglio 1978.

Partecipano al dolore della famiglia Garesio per la scomparsa di FRANTZ:
Antonio Andrais
Federico e Roberta [illegible]
Pier Giorgio Capella
[illegible]
[illegible]
[illegible]
Sergio [illegible]

La C.E.T. [illegible] S.p.A. prende viva parte al dolore della famiglia.

La famiglia Tonino e [illegible] esprimono il loro sentito cordoglio.

La famiglia [illegible] partecipa al dolore dell'amica Sabina per la perdita del figlio FRANTZ.

[illegible] partecipano.

La Sezione Piemontese ANGAISA partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa dell'affezionato collaboratore

rag. Frantz Garesio

[illegible]
— Torino, 11 luglio 1978.

Le Ditte [illegible] partecipano sentitamente al dolore della famiglia.

Amministrazione Direzione e Personale del Consorzio Agrario di Torino partecipano al lutto del dottor Cuslova per la perdita del padre

Domenico Cuslova

— Pinerolo, 12 luglio 1978.

E' improvvisamente [illegible]

Nicola Buonocore

di anni 30

Lo annunciano i genitori, la sorella Cecilia, il fratello [illegible] e parenti tutti.
— Torino, 12 luglio 1978.

Lo ricordano [illegible] validamente e amici.

Direzione e Personale del Teatro Erba e del Teatro Nuovo
[illegible]

Il «Collettivo di danza Teatro Nuovo»:
[illegible]

Il Teatro delle Dieci:
[illegible]

La Compagnia della Nuova Tradizione:
[illegible]

Si uniscono al dolore:
famiglia [illegible]
famiglia [illegible]
famiglia [illegible]
famiglia [illegible]
famiglia [illegible]

L'Assessore Torino, l'Assessore [illegible] i colleghi tutti, prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

M. Teresa Borio Amadori

Ufficio [illegible]
— Torino, 11 luglio 1978.

ERRATA CORRIGE

Nella necrologia di MARIA TERESA BORIO apparsa su La Stampa dell'11 luglio leggasi:

Maria Teresa Borio nata Amadori

RINGRAZIAMENTI

La famiglia del compianto

Adelio Giacomone Piana

ringrazia il prof. Carlo [illegible], l'infermiera [illegible] e tutti coloro che le furono vicini.
— Torino, 11 luglio 1978.

ANNIVERSARI

1977 — 1978

Annibale Ronchi

Nel primo [illegible] della sua scomparsa, lo ricordano con rimpianto e affetto moglie e figlia. La Messa verrà celebrata il 13 luglio 1978 alle ore 18, chiesa S. Pellegrino, corso Racconigi 28.
— Torino, 11 luglio 1978.

Nel [illegible] anniversario della morte si ricorda a quanti le vollero bene la cara

Anna Gallia in Merlo

La Messa verrà celebrata venerdì 14 luglio presso la Parrocchia Crocetta ore 18.
— Torino, 12 luglio 1978.

1973 — 1978

Giuse[illegible] Dolza

1975 — [illegible]

Luigi Dolza

Vivono sempre nei nostri cuori.

ENERGIA

■ lavoro ■ raffineria iraniana ■ Abadan

Elettricità: nell'83 arriverà la crisi

Il fatto ■ tanto ovvio, che si finisce per trascurarlo, e invertire le parti. Così ■ ■ al piano energetico nazionale, e ■ particolare a quello dell'Enel, come ■ si ■ d'iniziative autonome prese dai responsabili della politica industriale nel ■ ■ e ■ quelli ■-Ente nazionale per l'energia elettrica, in ■ ai loro progetti e alle loro ■-ni. ■ realtà, invece, i ■ sumi ■ energia sono «provocati», ■ dallo sviluppo economico e sociale del Paese. I futuri fabbisogni di energia non sono fissati da chi produce energia, ma dall'andamento dell'economia e ■ previsioni ■ per ■ si possono ■.

«*Quindi* — ■ ■ il direttore generale dell'Enel, ingegner Marcello Moretti — *se le autorità governative* ■ *base a queste previsioni, affer*■ *che nei prossimi anni avremo* ■ *tasso* ■ *sviluppo del* ■ *nazionale intorno* ■ ■ *per cento, dobbiamo calcolare che ci saranno aumenti* ■ *consumi di energia elettrica dal 6-7 per* ■-*to annuo, perché questa è la proporzione*».

Moretti si richiama ■ ultimi anni, durante i quali, appunto, tra crisi e riprese, l'aumento ■ consumi ■ ■ elettrica è ■ del ■ per cento ■ media. Osserva ■ nel primo semestre ■ quest'anno c'è stato un aumento ■ questi consumi ■ 8,3 ■ cento, rispetto allo stesso periodo 1977, e fa i conti. Eccoli: «*L'anno scorso* ■ *stati prodotti in Italia circa* ■ *miliardi di chilowattore. Il 6 per cento* ■ *questa cifra significa circa 10 miliardi* ■ *più all'anno, che noi dobbiamo mettere a disposizione degli utenti*».

Le centrali elettriche ■ sono come gl'impianti industriali, che possono essere sfruttati, e in questo ■-to purtroppo ■ sono, al ■ ■ cento, e anche meno, del ■ potenziale. Tutto ciò che possono dare le centrali esistenti, in pratica già lo danno. L'inverno scorso ■ sufficiente una mareggiata che buttò fuori uso una centrale nel sud ■ Puglia, per mettere in crisi per due ■ tutta la zona. E quando ■ parla ■ energia elettrica, ■ ■ ■ riferisce tanto ai consumi privati, che ne ■-stituiscono ■ parte assai modesta, quanto ai consumi ■ industria e dei servizi pubblici.

In realtà, ■ il direttore generale dell'Enel, «*siamo sul filo del rasoio*». Peggio ■ aggiunge: «*Se non ci fosse stata* ■ *crisi economica, avremmo* ■ *avuto quel buco di energia che è stato solo rimandato, e si aprirà intorno al 1983*».

I motivi ■ essenzialmente due: ■ ■ frapposti alla costruzione di ■ ■ centrali elettriche, l'impossibilità ■ sfruttare le cosiddette «*fonti alternative*», ■ l'energia solare, in una misura che sia ■-te consistente, prima di dieci ■ ■ vent'anni. «*Le fonti energetiche alternative,* ■ *io definirei meglio integrative* — afferma Moretti — *devono* ■ *pungolate,* ■ ■ *stimolata la ricerca, come stiamo facendo, perché saranno* ■ *solo utili,* ■ *sarissime.* ■ *il nostro problema è quello di assicurare energia in questo* ■ *nei prossimi vent'anni, fino al Duemila.* ■ *quei miliardi, quelle* ■ *di miliardi* ■ *chilowattore* ■ *più, possono* ■ *essere forniti solo* ■ ■ *centrali di grande* ■-*tenza, non da poche decine* ■ *centinaia* ■ *migliaia,* ■ *da un milione di chilowatt. Quindi, occorrono* ■ *centrali nucleari, oppure,* ■ ■ ■ *vuole questo tipo di impianti,* ■ *centrali tradizionali, a olio combustibile o* ■ *carbone*».

Si parla molto di energia idroelettrica. Il direttore ■-ale dell'Enel informa che ■ fanno studi e programmi per utilizzare fino all'ultima goccia dei nostri corsi d'acqua, disponibile per ■ scopi, come i grandi impianti del Paradiso, del Monte Bianco, ■ ■. «*Però* — precisa — *quando avremo fatto tutti gl'impianti possibili, spremi, spremi, potremo produrre al massimo* ■ ■ *5* ■ *di chilowattore in più all'anno, neppure sufficienti per mezzo anno d'incremento dei consumi. Senza contare* ■ *questi impianti non* ■ *fanno dall'oggi al domani, ci vorranno dieci* ■-*ni, durante i quali i* ■ *miliardi richiesti in più* ■ *diventati 15*».

Anche in questo campo, però, ■ ■ difficoltà, di natura ecologica e ■ altro genere, ■ ritardano le costruzioni.

■ l'energia ■, c'è quella geotermica. A che punto ■ ■ loro utilizzazione? La risposta, ■ ■ prima, è in parte implicita ■ discorso ■ all'inizio, e che distingue ■ esigenze immediate da quelle future. C'è, ricorda Moretti, una legge del ministero dell'industria ■ incentivare ■ applicazio■ dell'energia solare. «*A livello di acqua calda, per i consumi domestici,* ■ *i pannelli solari* — ■ — *si può pensare a un'incidenza* ■ *significativa nei prossimi anni.* ■ *per* ■ *produzione di energia elettrica, il discorso è diverso. La costruzione d'una centrale elettrica* ■ *I megawatt* ■ ■ *affidata* ■ *Comu*■ *europea all'Italia, e sta sorgendo in Sicilia, vicino a Catania, con la collaborazione dell'Ansaldo. Ma* ■ *tratta, appunto,* ■ *mille chilo*■, *non di* ■ *milione,* ■ *l'energia solare,* ■ ■ *della produzione elettrica, prima di dieci anni non* ■-*trà avere un'incidenza sensibile, anche se l'Italia si può considerare all'avanguardia, perché questo di Catania* ■ ■ *primo tentativo* ■ *importante di questo tipo*».

L'energia geo-termica, invece, ■ da tempo sfruttata. ■ già ne ottiene ■ mi■ e ■ ■ chilowattore l'anno, ■ in Toscana ■ riuscito a compensare con nuove perforazioni il naturale esaurimento di Larderello ■ aumentarne la produzione, quanto meno in ■-sura notevole, non sarà facile. ■ Moretti ci parla a lungo delle nuove tecniche intese a sfruttare ■ rocce calde, ■ perforazioni, getti d'acqua che poi dovrebbe riaffiorare trasformata in vapore, degli studi in corso, anche ■ ■ collaborazione di grosse società americane. «*Certo, sotto terra ci sono enormi risorse energetiche, che si riusciranno a sfruttare, ma il nostro problema* — ripete — ■ *quello di dare oggi e* ■ *prossimi anni l'energia di cui l'Italia ha bisogno, per evitare* ■ *disoccupazione e assorbire quella* ■ *esistente*».

Il colloquio, pertanto, ■-torna, e ■ conclude sulle centrali nucleari. Anche le altre, ■ olio combustibile, ■ carbone, perfino a turbogas, incontrano le note, grosse difficoltà di carattere gene■ definito «ecologico», cioè in difesa dell'ambiente in ■ viviamo noi, gli altri animali, le piante, e che vogliamo sia il più pos■ salubre e bello. E' an■ noto a quali limiti, ■-riori a qualsiasi «*variabile* (*o meglio invariabile*) ■-*pendente*», questa difesa, ■ solo legittima, ma doverosa, ■ sia spinta. Comunque, resta ■ fatto che le centrali in progetto continua■ a rimanere tali, almeno per anni.

«*Dopo quella di Caorso* — dichiara Moretti — *che è* ■ *problema risolto, ha in* ■ ■ *lunghe* ■ *richiesto, ma è ormai in grado* ■ *funzionare, l'unica* ■ *centrale nucleare partita è quella di Montalto* ■ *Castro, che, se* ■ *ci saranno altre difficoltà, sarà* ■ *tra 6-7 anni*».

Quindi, il «buco» nella ■-sponibilità ■ energia elettrica, con conseguente ricorso al razionamento, è ormai certo? «*Il buco ci sarà* ■-*l'altro* — risponde il direttore generale dell'Enel — *a meno che* ■ *questa seconda metà* ■ *'78 si possa partire* ■ *tutte e otto le centrali nucleari* ■ *programma, il che mi sembra* ■ *escludere. L'unica possibilità* ■ *evitarlo può* ■ *rappre*■ *da un prolungarsi dell'andamento* ■ *dell'economia,* ■ *un ristagno nello sviluppo. Però, questa ipotesi non* ■ *definirei certo* ■ *speranza, ma* ■ *pericolo, e tutti dovremmo fare il possibile per evitarlo*».

Mario Salvatorelli

Il grattacielo della City ■ di New York, ■ tentativo poco riuscito (e poco redditizio) ■ riscaldamento solare

Nell'atomo la risposta ai bisogni del mondo

Quando, sul finir della ■ e subito dopo, esplo■ sentimenti di colpa, angoscia, terrore, ■ i misfatti, ■ presenza, i pericoli delle bombe atomiche (poche allora, poi cresciute di numero e ■ potenza, a dismisura), questo si scrisse, al ■ di scagionare in parte la scienza di quel dono, in tutti i ■ eccessivo: che l'energia del nucleo sarebbe stata portatrice ■ utili e ■-cifiche applicazioni. Così avvenne: e, tra le applicazioni, primeggiarono presto le centrali elettriche ■-cleari, nelle quali ■ ■ necessario ■ produrre il vapore da mandare ai turboalternatori, ■ ■ dalle fissioni ■ ■ di uranio ■ appositi reattori.

Questi impianti ■ presenti nel mondo (se ne hanno più di duecento; ■ ■ ■-ne conto ■ quelli in costruzione, sono più di cinquecento), in una varietà di ti■ o di filiere, come si dice; ma essi sono da più parti osteggiati. Se prevalessero gli avversari di questa tecnologia, quasi unico effetto ■ scienza nucleare, rimarrebbero le armi mostruose. Il beneficio di erogare ■ preziosa energia elettrica, rimarrebbe vanificato ■ paura: quella paura, appunto nata ■ la bomba, alle quali peraltro non si sa, ■ si può rinunciare.

Sotto la specie della sacrosanta ■ ecologica, molto si scrive contro le centrali nucleari. A chi voglia farsi idee chiare, ■-diamo ■ libretto, di cui ■ come autore e ■-tore, il Fiem (Forum italiano per l'energia nucleare): *Energia Nucleare,* ■ *Scelta Responsabile* (Roma 1977, lire 4000). In ■ sono spiegati, con semplicità e ■-rezza, i principi ■ funzionamento delle centrali, principi già noti dal ■ per ■ ■ letteratura di divulgazione; ■ ■ ■ ■-tres) le caratteristiche ■ tipi di reattori più ■ (ad acqua bollente, ad acqua in pressione), cui peraltro ■-rebbero da aggiungere i ■ tori con raffreddamento a gas, quelli ad acqua pesante, nonché ■ ■ ■ ■ troni ■ (ma le varietà dei tipi ■ ormai parecchie).

■ libretto sono indicati altresì i criteri di ubicazio■ degli impianti: ci vuole disponibilità ■ acqua, ■ debbono evitare i luoghi ■-quassati da terremoti (per fortuna quei luoghi sono ■ gli stessi), i pericoli di inondazioni o ■ frane, nonché dove sia elevata la densità ■ popolazione (benché ■ manchino esempi di centrali situate in grandi città). A voler mettere insieme queste varie esigenze, i luoghi permessi risultano, ■ ogni Paese, quasi comandati. Ma, a questo punto, insorgono le autorità locali e le popolazioni ■ ■ ■ ■-lata molta ■: di recente ■ stata segnalata ■ presen■ di minerale d'uranio in Val ■ e già, prima ancora che si apra una miniera (che sarebbe una benedizione), ■ popolazione ■ in allarme.

■ fabbisogno totale di energia ■ Italia (1 ■ ■ del 1975, ■, in percentuale, non ■ molto ■-ti) è coperto ■ il 70% da petrolio, il 14% da gas naturale: l'energia nucleare conta intorno all'1%. La servitù verso i combustibili fossili ■ ■ eccessiva: ■ rischiamo di farci vittime di un ricatto economico (e ■ ciò, in parte, politico) da parte dei Paesi dell'Opec.

■ passato ■ fece parecchio ricorso agli impianti idroelettrici, vanto della nostra ■ ingegneria; in minor ■-sura a quelli geotermici (Larderello). Al presente, queste ■ fonti energetiche coprono, insieme, il ■ ■ cento appena del fabbisogno di elettricità.

Qualcheduno può dire: «*Siamo vissuti bene con l'energia di cui* ■ *disponeva in passato; perché* ■ *tornare* ■ *a quel modo?*». Sarebbe bello, ma non si può. Si ■ cresciuti ■ ■ sono cambiate le abitudini; abbiamo costruito edifici con decine di piani: e questi ■ gliono ■ ascensori. Le città ■ sono ■ grandi; milioni di pendolari, operai e impiegati, debbono recarsi ■ lavoro e tornare ■ giorno a ■ con ■, metropolitane, autobus, treni, automobili. Noi vogliamo l'acqua in ■ non possiamo mandare le donne ad attingere alle fontanelle che non ci sono più; né ai pozzi, che, ■ ci fossero, sarebbero troppo profondi (si sono abbassate le falde acquifere). Non possiamo disfarci dei frigoriferi, pubblici e privati, ■ di cui non potremmo conservare le derrate. Né potremmo rinunciare ■ riscaldamento centrale, ■ ■ ■ ■ ci ■ ■ ■-minetti nelle stanze (purtroppo); e se ci fossero quei caminetti (ch'erano utili, tra l'altro, per distruggere le carte superflue e le lettere fatali dei drammoni ottocenteschi), non ■ sarebbe legna ■ bruciare in ■. Noi possiamo ■ e ■ spirare quel passato; ma non ■ ■ poter nostro risuscitarlo. L'energia, ■ cui molto disponemmo, forse troppo, in anni recenti, ci ha consentito prima, imposto poi, abitudini, modi ■ vita, cui non potremmo rinunciare senza ■ impensabile involuzione.

Ma, si dice, c'è ■ radioattività, il nemico numero uno. Una tabella del citato libro ■ informa ■ radiazioni cui ■ siamo soggetti per cause naturali. Stanno al primo posto, nelle dosi medie annuali cui noi siamo ■ ■ come individui, i raggi cosmici (il loro ■ cresce ■ l'altitudine, perché quei raggi arrivano dal cielo); ■ viene la radioattività ■ ■ rocce, dei minerali, dei muri delle ■. Le radiografie, fatte ■ scopo medico, hanno ■ loro piccola parte; la televisione viene ultima, ■ effetti trascurabili.

■ dunque siamo nati e cresciuti in ■ ambiente già radioattivo. Forse ■ ■-sioni ■, ■ siamo soggetti, insieme ■ piante e animali, hanno avuto efficacia nell'evoluzione delle specie, ■ quanto, ■ colpiscono ■ cellule germinali, possono ■ indurre ■ quelle mutazioni, che ■ all'origine del sorgere ■ nuove forme di vita.

Al confronto, ■ sorgenti radioattive delle industrie nucleari ■ trascurabili. Gli scarichi liquidi e ■-si delle centrali non aggiungono radioattività all'ambiente. Certamente ■ reattore ■ può guastare (è accaduto): può fondere il ■ ciclo ■ ■ mai accaduto); c'è ■ problema non ■ risolto dell'immagazzinamento ■ scorie radioattive; c'è il plutonio, ■ con ■ lieve esagerazione come la sostanza più tossica conosciuta dall'uomo (non ■ conosce ■ casi ■ morte per avvelenamento ■ plutonio: si sa ■ ■ plutonio ■ ■ specie atomica in cui si tramuta l'uranio 238, non fissile, ■ reattori nucleari). C'è soprattutto la grande paura, ■ nell'anno 1945 ■ cresciuta e alimentata ■ poi.

Non ci sono però esempi di invenzioni che siano ■ fatte rientrare perché pericolose ■ dirigibili, forse, ■ solo in parte): mentre allo stato attuale, l'uso dell'energia nucleare è inevitabile. Le ■ diffuse ■ energia (sole, venti, onde del mare), utili per impieghi locali, ■-nori, non servono ■ produrre quella elettricità su ■ industriale, da immettere ■ grandi elettrodotti. D'altra parte, a guardare ■ naufragi delle grandi petroliere che servono gli impianti termoelettrici, ai crolli ■ dighe al servizio ■ impianti idraulici, bisogna ■ venire che l'energia nucleare, proprio perché ■ presentata ■ il tremendo biglietto da visita ■ Hiroscima, è nata con migliori pro■. Essa, ben lo sanno i tecnici, è ■ adoperare con crescente cautela e giudizio; ■ ■ sua presenza, nell'economia mondiale e del ■ Paese, è benefica e, ■ un certo ■, provvidenziale.

Didimo

Il Dite, un progetto termonucleare ■ Comunità europea

I gruppi Fiat e Finmeccanica hanno recentemente ristrutturato il ■ settore di attività ■ ■ realizzazione ■ centrali ■ acqua leggera ■ pressione (PWR) ■ licenza Westinghouse, conferendo le attività di progettazione, architetto ■ ■ imprenditore generale per detti impianti ■ Società ■ ■ SOPREN.
Lo schema richiama nelle linee essenziali come si presenta ora ad ■ Cliente nazionale ed estero ■ nuova struttura.
La SIGEN, Società fondata su base paritetica dalla Breda Termomeccanica e dalla ■ ■ 1974, pur mantenendo la pariteticità fra industrie pubbliche ■ private sta modificando ■ suo azionariato che risulterà costituito da una parte dal raggruppamento Ansaldo e dall'altra dalla Fiat, Belleli, E. ■ e F. Tosi.
È inoltre prevista una partecipazione del GIE che, essendo a ■ volta una Società ■ capitale paritetico pubblico ■ privato, non ne altererà l'equilibrio.

Alla SIGEN, oltre ai compiti ■ imprenditore generale ed architetto ingegnere per le Isole Nucleari, ■ affidata la responsabilità di progettazione dei sistemi non strettamente pertinenti alla caldaia nucleare (NSSS) ■ di esecuzione dell'ingegneria di dettaglio di tutta l'Isola Nucleare.
La SIGEN, per la fornitura dei componenti principali di licenza Westinghouse, si affida alla ■ Termomeccanica ■ alla Fiat TTG, mentre per i restanti ■ rivolge ■ ai propri azionisti sia all'intero mercato.
La SOPREN, Società titolare dell'accordo di licenza e collaborazione con la Westinghouse, ha come azionisti la Breda Termomeccanica e la Fiat – che costituiscono la maggioranza disponendo pariteticamente dell'80% del pacchetto azionario –, la Westinghouse ■ la ■.
Alla SOPREN è affidata la responsabilità ■ progettazione della caldaia nucleare (NSSS) e della prima carica di combustibile.
Le attività ■ SIGEN e ■ ■ risultano perciò complementari per l'espletamento delle forniture ■ pertanto le due Società agiscono con completa integrazione dei rispettivi compiti.
La ■ Termomeccanica ■ la Fiat TTG, che dispongono già da molti ■ ■ licenza Westinghouse, ■ i fornitori dei componenti chiave ■ sistema nucleare.
La Breda fornisce ■ contenitore a pressione, i generatori di vapore, il pressurizzatore e ■ condotte principali; la Fiat le strutture interne ■ ■, ■ pompe principali di circolazione, i meccanismi di comando ■ ■ di controllo e le attrezzature per il maneggio ■ lo stoccaggio ■ combustibile.
La fornitura degli elementi ■ combustibile fabbricati ■ licenza Westinghouse viene assicurata ■ NUCLEARE/COREN.
Per soddisfare il mercato estero che richiede centrali complete «chiavi ■ mano» la ■ si associa con il GIE, che ha la responsabilità ■ fornitura della parte convenzionale dell'impianto ■ ■ coordinamento generale.
■ GIE, di cui fanno parte ■ più importanti Società italiane del settore elettromeccanico – Ansaldo, Breda Termomeccanica, Italtrafo, F. Tosi, Magrini Galileo, Riva Calzoni, E. Marelli ■ IEL – ha una lunga ed affermata esperienza nelle vendite ■ impianti termoelettrici all'estero.
■ ricordare che nel solo 1977 sono stati acquisiti ordini per circa ■ miliardi ■ lire.
L'industria italiana, nel darsi l'organizzazione di cui sopra, ha mirato principalmente ad ■ struttura che sia in grado di ■ impianti rispondenti alle esigenze sia ■ mercato estero che nazionale con il massimo contenuto ■ autonomia ■ consapevolezza progettativa ed organizzativa e ■ il massimo contenuto di lavoro nazionale.
La ■ e la SOPREN infatti, oltre a coprire direttamente ■ necessità progettative ed imprenditoriali, ■ l'espressione, congiuntamente al GIE, ■ Società manufatturiere nazionali ■ grado ■ fabbricare i più importanti componenti di una completa centrale nucleare.

La meta nucleare più entusiasmante una macchina con il calore del Sole

Sull'energia nucleare la ricerca prosegue. Due sono i filoni principali cui attendono gli studiosi. Il primo è [illegible] progettare, [illegible] centrali che consentano [illegible] più [illegible]to gettito di energia, a partire dall'uranio; il secondo è di attingere a combustibili nucleari nuovi. E difatti, allo stesso modo che ricorrono allarmi per un possibile esaurimento, nei prossimi decenni, dei giacimenti di petrolio, si manifestano timori per la consistenza dei minerali di uranio. Questa sostanza, benché abbastanza diffusa in natura, nelle rocce granitiche come nelle acque del mare, conviene trarla da minerali che ne siano ricchi.

Già si fanno i conti se sarà possibile alimentare nuove centrali dopo il Duemila, che non è poi molto lontano. L'uranio fissile, quello di peso atomico 235, che può dare energia, è presente in una magra percentuale (sette su mille) nell'uranio naturale, il che limita il gettito energetico. Per fortuna, questo rimanente uranio (238) può tramutarsi, nei reattori, in un altro materiale fissile, non presente [illegible] natura, il plutonio [illegible]. Sono detti reattori autofertilizzanti (o breeder) quelli progettati apposta per produrre, nello stesso tempo, energia e nuovo combustibile: appunto il plutonio fissile.

Con i reattori breeder (ce ne sono 25, nel mondo, parte in esperimento, parte in costruzione e in fase [illegible]tiva) si prospetta la possibilità di ottenere, da una stessa quantità [illegible] uranio [illegible]turale, cinquanta volte più energia di quanta sia ottenibile con i presenti reattori ad acqua in pressione o ad acqua bollente. Se a [illegible] si pervenisse, minerale uranifero, anche di scarsa consistenza, potrebbe essere utile: [illegible] diventerebbe conveniente estrarre l'elemento anche dai graniti o dalle acque del ma[illegible] (riserve praticamente inesauribili, oggi vietate per [illegible] alti costi). L'attenzione [illegible] questi impianti è ora rivolta [illegible]tto ai [illegible] Phénix e Superphénix. Sono macchi[illegible] assai complicate [illegible] [illegible]prendono circuiti refrigeranti di sodio liquido. La presenza di questa sostanza, che reagisce violentemente con l'acqua, nonché la parte [illegible]senziale che, in tali reattori, ha il temuto plutonio, impongono particolari cautele.

La centrale nucleare di Saint-Laurent-des-Eaux, una delle prime realizzazioni francesi

[illegible] altro filone di ricerche ha per protagonista il torio, un metallo debolmente radioattivo, abbastanza diffuso [illegible] natura. Si [illegible] scoperto che può essere un minerale fertile (al pari dell'[illegible] 238). Difatti, se è irraggiato [illegible] neutroni (basta introdurlo [illegible] [illegible] reattore nucleare), il torio subisce alcune trasformazioni [illegible] lo mutano in un altro isotopo dell'uranio (il 233), [illegible] può subire fissio[illegible] e perciò dà energia. [illegible]ché la tecnologia del torio [illegible] meno sviluppata di quella dell'uranio, [illegible] esso si guarda con qualche attenzione, perché, si dice, il torio, più diffuso in natura, [illegible]terrebbe potenzialmente [illegible] energia di quella dell'uranio, del carbone, del petrolio, presi insieme.

Infine molte ricerche sono dirette a imbrigliare un altro fenomeno della fisica nucleare, anzi dell'astrofisica, la cosiddetta fusione, cioè l'[illegible]gregazione, l'unione, di nuclei leggeri (idrogeno, deute[illegible], trizio), per formare nuclei più pesanti, come qu[illegible] d'elio. In natura, reazioni di questo tipo avvengono di continuo nel sole e nelle stelle; anzi, la luce e il calore che questi astri sprigionano e diffondono nello spazio (essenziali per la nostra ste[illegible] vita) ne sono l'effetto.

E difatti, quando due [illegible] nuclei leggeri [illegible] [illegible] [illegible] grande energia l'uno contro l'altro, come avviene negli astri dove grande è la temperatura e perciò la velocità delle particole materiali, possono, essi nuclei, saldarsi in un nucleo solo, che però risulta un po' meno pesante della somma dei componenti. La materia mancante è andata in energia. Perciò il [illegible] e le stelle, [illegible] dando luce e calore, diventano [illegible] leggeri: [illegible] nati, essi, grandi e pesanti; via via che emettono energia (per miliardi di anni) rimpicciolliscono.

La fissione dell'uranio e del plutonio è stata sperimentata nei reattori nucleari e nelle bombe; la fusione soltanto nelle bombe. E difatti non si è riusciti a fare sprigionare quella energia in maniera lenta e controllabile: il che resta una delle più ambite e purtroppo frustranti mete dei fisici d'oggi. La difficoltà sta in questo: che bisogna che i nuclei destinati a saldarsi tra loro siano spinti a urtarsi con velocità altissime, il che equivale a dire che la temperatura del gas o plasma sia di milioni di gradi. Nel sole o nelle stelle, queste temperature ci sono. Qui, sulla Terra, è difficile ottenerle, e più ancora contenerle in una macchina. E difatti i nostri ingegneri hanno l'abitudine di costruire macchine con materiali solidi, mentre nessuna sostanza rimane solida a temperature di milioni di gradi.

In tutto il mondo si lavora, da decenni, per costruire macchine in cui sia possibile [illegible] il plasma caldissimo entro cavità limitate da pareti solide (il tokamak, di forma toroidale, a ciambella, è una di queste): finora con risultati appena parziali.

Sarebbe bellissimo che ci [illegible]. In tal caso diventerebbero combustibili nucleari [illegible] posto dell'uranio, del torio, [illegible] plutonio), l'idrogeno e i suoi isotopi, presenti in quantità [illegible]ribili nelle acque degli oceani. Non si dovrebbero trattare né conservare [illegible] radioattive. L'uranio potrebbe ridiventare un metallo utile per decorare ceramiche; il torio servirebbe soltanto per fabbricare, insieme col tungsteno, filamenti [illegible] lampadine elettriche. Ma gli scienziati che lavorano alla fusione nucleare [illegible] promettono risultati a breve termine.

Didimo

Il Cesen, fra studi e previsioni

Genova, dal punto di vista dello sviluppo dell'industria energetica alternativa (nucleare, solare) è oggi un po' come una di quelle città in via di costruzione, destinate ad essere elevate al rango [illegible] capitali. Vive settimane (che poi vogliono dire mesi, anni, magari) intense, attraversati da entusiasmi, speranze, delusioni.

Genova è una città delusa, per molti aspetti, forse anche delusa da se stessa; ma non è questo il problema. [illegible] una città diffidente che teme sempre l'interpretazione «angelica» di fatti o progetti. Però sullo sviluppo del settore nucleare e per tutto quello che riguarda le fonti «alternative» (al petrolio, ovviamente) di energia, l'impegno è notevole, sostenuto a tutti i livelli: da quello più generale strategico-finanziario della Finmeccanica a quello operativo delle diverse imprese che [illegible] Genova [illegible]o e che portano [illegible] storici, la «grande» Ansaldo, l'Italimpianti.

Ma il nesso di collegamento, orizzontale, come lo definiscono gli esperti di organigrammi, tra il momento generale e quello operativo; sottile e consistente è dato dagli istituti o enti di studio e ricerca. Primo fra tutti, in questo caso, il Cesen (Centro studi energia) che è sorto appunto un anno e mezzo fa con l'intento di approfondire, per conto della Finmeccanica, la problematica generale.

In [illegible] quieto appartamento della patrizia via Serra, un tempo [illegible] di [illegible] di navigazione, operano i tecnici [illegible] questa piccola-grande società di «non profit», sotto la direzione d'un «[illegible]chio» progettista consumato, quale l'ing. [illegible] Pavese, che del [illegible] è il direttore generale.

L'approccio [illegible] [illegible] esperti [illegible] Cesen avviene non tanto attraverso una conoscenza «storica» del problema, [illegible] con la proposizione, si direbbe quasi anglosassone, pragmatistica, del problema stesso [illegible] in un momento del suo sviluppo. Ci sono dati di fatto che vengono proposti alla meditazione dell'interlocutore.

«Occorrono otto anni, in media, tra la decisione di [illegible]struire una centrale nucleare ed il suo inserimento nella rete erogativa di energia. Dieci anni per rendere produttiva una miniera profonda. Sempre dieci anni tra [illegible] permesso [illegible] esplorazione [illegible]trolifera d'una zona e la produzione di greggio [illegible] [illegible] di scoperta».

[illegible] base di queste affermazioni incontestabili, l'ing. Mario [illegible] afferma che anche la ricerca e l'analisi di studio hanno tempi materiali da rispettare: *«Se non si può pensare di risolvere nel breve periodo problemi [illegible] così vasta portata, dice, [illegible] anche saper partire [illegible] momento giusto. Per questo il Cesen è nato al momento giusto».*

Quali sono le esigenze che hanno «provocato», per [illegible] dire la nascita del Cesen e il contesto nel quale si deve muovere? Il direttore dell'ente spiega: *«Nel nostro Paese la formulazione d'una razionale politica energetica dev'essere principalmente tesa alla riduzione della dipend[illegible] dall'estero, alla valorizzazione [illegible] fonti interne, ad una migliore utilizzazione di fonti tradizionali, ad azioni di "non spreco". Le diffi[illegible] però [illegible] notevoli».*

In pratica si tratta di agire passando attraverso [illegible] riduzione («politica») dei consumi energetici, lo sfruttamento ottimale delle fonti energetiche esistenti e la ricerca di tutte [illegible] [illegible] alternative, con le conseguen[illegible] d'ordine finanziario, soprattutto [illegible] via dei massicci investimenti, [illegible] ne derivano.

Per questo, nel 1978, come informa il [illegible] direttore, il Cesen ha un programma di vasto respiro per quel che concerne i temi da studiare e da affrontare. La «tabella di marcia» è ardua. L'ing. Pavese la legge sorridendo: utilizzazione [illegible] carbone [illegible] [illegible] produzione dell'energia elettrica, risparmi energetici nei processi industriali, uso dei rifiuti urbani, utilizzazione dell'energia solare per usi domestici, commerciali ed agricoli, rapporti tra energia e ambiente, studio delle tecnologie appropriate per i Paesi in via di sviluppo.

Per il prossimo anno e negli anni a venire — è ormai un dato [illegible] fatto consolidato — aumenterà [illegible] prezzo del greggio e sarà intensificata la politica di limitazione delle riserve petrolifere mondiali. Per cui il carbone, come fonte per la produzione di energia elettrica, tornerà ad essere di grande «presenza». Il Cesen quindi sta studiando le questioni inerenti alla produzione di combustibili liquidi o gassosi derivati dal carbone. Oltre che ai procedimenti industriali veri e propri saranno approntati progetti per rendere economici e razionali i sistemi di trasporto, frantumazione e combustione e[illegible]o rimessi in discussione tutti i progetti di realizzazione di caldaie.

D'ora innanzi l'Enel progetterà impianti termoelettrici del tipo «dual-fuels», [illegible] me si dice in termini tecnici, cioè [illegible] strutture che posso[illegible] alimentate alt[illegible]tivamente, a seconda delle condizioni, [illegible] a olio combustibile o a carbone.

Tra l'altro l'impiego [illegible] carbone apre una serie [illegible] problemi corollari [illegible] non [illegible] trascurati: primo fra tutti l'utilizzo e lo [illegible]ment[illegible] del residuo, [illegible] soltanto a fini ecologici, ma anche per [illegible] recupero e riciclaggio di ceneri. Si parla a questo proposito di riutiliz[illegible] per cementifici, pavimentazioni stradali, industria manifatturiera.

[illegible] discorso [illegible] riutilizzo va collegato poi a quello del «risparmio». E' stato accertato ormai definitivamente da tutti gli studiosi [illegible] in tutte le trasformazioni [illegible] energia termica (il principio delle centrali) soltanto [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] viene effettivamente trasformato, [illegible] i [illegible] terzi rimanenti vanno di fatto dispersi. Negli Stati Uniti, il Paese dove l'approfondimento a questo riguardo ha dato i maggiori risultati anche operativi, sono [illegible] stati raggiunti alcuni obiettivi: la centralizzazione, per esempio, del sistema di riscaldamento domestico per più edifici o addirittura per interi quartieri, il recupero del calore dei residui di lavorazione o di [illegible]teriali pregiati, tutti i trattamenti di depurazione industriale.

[illegible] discorso sull'impiego dell'energia solare trova un po' tutti i ricercatori interessati, anche se scettici. Sul [illegible] si è molto discusso e forse s'è sperato più [illegible] quanto poteva essere obiettivamente realizzato. Il problema del sole è strettamente collegato al suo impiego su vasta scala. [illegible] stato accertato che l'energia solare può coprire il 7 per cento del fabbisogno mondiale e il 10 [illegible] cento del fabbisogno [illegible].

Il Cesen infine concluderà le sue indagini con un'analisi sull'argomento «energia-ambiente».

Quali sono le prospettive concrete di questi studi in via di elaborazione? L'ing. Pavese appare perplesso: *«Le incertezze sull'avvenire non sono soltanto un problema italiano. Anche negli [illegible] Uniti [illegible] le importazioni di petrolio [illegible] il 50 per cento dei consumi».*

E allora? Il direttore [illegible] Cesen afferma: *«C'è [illegible] riflessione sulla quale spesso mi soffermo. Quando il petrolio [illegible] sostituì al carbone non fu tanto per ragioni di competitività del combustibile, quanto per la felice combinazione tra [illegible] fonti di energia e talento scientifico e tecnologico che [illegible] [illegible] all'applicazione di diversi e più utili processi industriali. Quindi [illegible] contano le fonti [illegible] energia, quanto le metodologie impiegate. Oggi soltanto iniziative tempesti[illegible] [illegible] produrre effetti vantaggiosi».*

Paolo Lingua

Un'intervista al presidente, avvocato Pietro Sette

L'Eni nell'occhio del ciclone

L'Eni è nell'occhio del ciclone per quanto riguarda i problemi dell'energia, non solo in termini di regolare e costante approvvigionamento, ma anche in quelli di diversificazione delle fonti e di programmazione a medio e lungo termine. Ce ne parla, in questa intervista di Mario Salvatorelli, il Presidente dell'Ente nazionale idrocarburi, avvocato Pietro Sette.

— *Quando si parla di energia, si parla di petrolio. Fino a quando si ritiene che sarà così, cioè fino a quando il petrolio costituirà la fonte di energia di gran lunga primaria?*

La risposta a questa domanda pone sul tappeto diversi problemi, la cui importanza deve essere giustamente sottolineata in quanto dalla loro soluzione dipenderà [illegible] il nostro futuro. Infatti gli aspetti da considerare sono molteplici, poiché il futuro del petrolio sarà influenzato direttamente ed indirettamente da numerosi fattori di carattere politico, economico e tecnico.

Il petrolio rappresenta oggi circa il 45% dei consumi globali di energia a livello mondiale, mentre le riserve provate — che sono valutate in poco meno di 90 miliardi di tonn. — sono in grado di assicurare circa 30 anni di produzione ai ritmi attuali.

Sembrerebbe quindi evidente che il petrolio potrebbe continuare ad essere ancora per molti anni la fonte di energia dominante, tenuto conto di ulteriori nuovi ritrovamenti.

Ritengo tuttavia che da parte dei paesi industrializzati, grandi consumatori di energia, si debba realizzare ogni sforzo per poter ridurre la preminenza del petrolio, tenendo presenti soprattutto gli avvertimenti che provengono da più parti, concernenti l'eventualità di un'offerta di petrolio insufficiente a coprire la domanda in un futuro non troppo lontano.

Per quanto concerne più in particolare la durata del periodo in cui il petrolio continuerà ad essere la fonte dominante, come ho già accennato, i fattori che giocano sono molteplici. In primo luogo dobbiamo ricordare lo sviluppo del settore nucleare in senso sia quantitativo che qualitativo: intendo riferirmi sia alla realizzazione senza ritardi delle centrali nucleari nei diversi paesi industrializzati, tra cui il nostro, sia allo sviluppo dei reattori cosiddetti «veloci» che consentono un impiego ottimale dell'uranio, moltiplicando per 50-60 volte il suo rendimento energetico rispetto ai reattori termici della presente generazione.

In secondo luogo possiamo considerare lo sviluppo di tutte le altre fonti, a cominciare dal carbone — che per troppi anni è stato trascurato — per finire a quelle che, come la solare, la geotermica e altre, pur avendo oggi un ruolo marginale, presentano in una prospettiva di medio-lungo periodo interessanti potenzialità.

Mi sembra, quindi, di poter dire che il ruolo del petrolio dovrebbe continuare ad essere dominante ancora per diversi anni. Si deve però tener presente che l'ampiezza di tale «dominio» dipenderà essenzialmente dalle azioni che sapremo e riusciremo a porre in essere per lo sviluppo di fonti alternative.

— *Quando si parla di petrolio, in Italia si parla di Eni. Come vede in questo momento il suo Ente la situazione sul mercato del petrolio? E' nelle mani dei paesi produttori o in quelle dei paesi consumatori?*

La risposta a questa domanda deve necessariamente essere articolata su un discorso di breve e lungo periodo.

Per quanto concerne il breve periodo il mercato internazionale sembra registrare un certo surplus di offerta con una conseguente flessione dei cosiddetti prezzi «spot», cioè quelli relativi ad acquisti di carichi singoli. Tale situazione è determinata da un lato da una domanda relativamente debole e dall'altro dalla produzione proveniente da nuove fonti di greggio — quali il Mare del Nord e l'Alaska — che cominciano ad essere presenti sul mercato in misura crescente. Ciò ha determinato una certa contrazione della produzione dei paesi Opec, per cui molti ritengono che tale situazione dovrebbe protrarsi per tutto il 1979.

Per un operatore petrolifero — quale l'Eni è — si pone chiaramente il problema della definizione di una strategia di mercato in risposta all'attuale situazione. La possibilità di ottenere prezzi relativamente bassi e cedenti nel breve periodo, infatti, sembrerebbe privilegiare gli acquisti «spot» che, però, per evidenti ragioni, penalizzano il grado di sicurezza del sistema di approvvigionamento.

L'Eni, in particolare, in quanto impresa pubblica, non può a mio avviso non dare un peso adeguato a questo secondo aspetto, cioè quello della sicurezza, che, nel lungo periodo, non è detto che non possa coincidere con quello della economicità.

E proprio in considerazione di questo fatto l'Eni ha intrapreso una politica volta a rafforzare il proprio sistema di approvvigionamento nel lungo periodo attraverso un notevole sforzo nell'attività mineraria al fine di accrescere la sua disponibilità diretta di greggio.

Alla seconda parte della domanda devo dare una risposta che potrebbe al limite apparire paradossale: quando mi si chiede se il mercato del petrolio sia nelle mani dei paesi produttori o di quelli consumatori devo infatti rispondere: «nelle mani né degli uni né degli altri».

A questo punto si apre il discorso di lungo periodo in quanto sarebbe poco utile inquadrare il problema del controllo e dell'organizzazione del mercato in un'ottica di breve periodo.

La crisi petrolifera del 1973 ha segnato, tra l'altro, il momento di rottura di un certo assetto dell'industria petrolifera, quale si era storicamente determinato. Tale assetto, come ho avuto modo di ricordare in qualche altra occasione, si fondava sulla possibilità che le grandi compagnie avevano di realizzare «un'ottimizzazione globale» del sistema petrolifero mondiale.

La crisi petrolifera ha radicalmente mutato il quadro di riferimento facendo quindi venir meno le condizioni — che non è qui il caso di ricordare — che rendevano possibile quella «ottimizzazione globale».

In tal modo è venuto meno quel «coordinamento» dell'attività petrolifera a livello mondiale che le grandi compagnie avevano potuto esercitare — bisogna ammetterlo — in modo senz'altro efficace. Tale coordinamento, oggi, non è stato ancora ripristinato, né è pensabile che possa essere realizzato negli stessi termini del passato.

Ritengo, quindi, che oggi si debba lavorare in via prioritaria per realizzare un nuovo modello di «coordinamento» nel quale vengano tutelati gli interessi di tutte le parti, cioè consumatori, produttori ed operatori, e senza il quale un mercato di importanza strategica — come quello petrolifero — finisce inevitabilmente con l'essere «senza governo». Il che, tra l'altro, amplifica notevolmente le preoccupazioni che oggi si nutrono circa la futura offerta di greggio.

— *Qual è la politica dell'Eni per l'approvvigionamento di petrolio a breve e a più lungo termine?*

La politica dell'Eni per l'approvvigionamento di petrolio si muove lungo linee direttrici ormai ben consolidate ed in considerazione della natura pubblica dell'Ente. Come ho già ricordato, infatti, l'Eni opera essenzialmente in funzione degli obiettivi della regolarità e sicurezza degli approvvigionamenti, senza però trascurare quello della economicità.

L'Eni ha pertanto intrapreso un notevole sforzo nell'attività mineraria al fine di accrescere la disponibilità di greggio proprio e, quindi, di porre il sistema di approvvigionamento al riparo dalle fluttuazioni del mercato. Ad integrazione dei quantitativi di greggio proprio, l'Eni ha in essere diversi accordi, prevalentemente con compagnie di Stato di paesi produttori, per forniture di greggio a lungo termine.

— *Quali prospettive ha l'Eni di approvvigionamento diretto dalle proprie concessioni di ricerca e sfruttamento in Italia e all'Estero?*

Questa domanda mi sembra sia strettamente collegata alla precedente, in quanto concerne uno degli aspetti qualificanti della nostra politica di approvvigionamento. A seguito dell'intenso sforzo che il Gruppo Eni ha realizzato e realizza tuttora nella fase mineraria, la disponibilità diretta di greggio dovrebbe segnare nei prossimi anni significativi aumenti in Italia ed all'Estero.

E' forse bene precisare quello che noi intendiamo con disponibilità diretta: intendiamo essenzialmente tutto il greggio che in qualsiasi forma contrattuale è disponibile per il Gruppo come risultato dell'attività mineraria. Ciò significa quindi sia il greggio di spettanza diretta del Gruppo (cosiddetto «equity oil») sia il greggio riacquistato dai paesi produttori, in cui si opera, sulla base di accordi di partecipazione (il cosiddetto «buy back oils»).

Il positivo andamento che la produzione di greggio dovrebbe segnare nei prossimi anni è venuto ovviamente dai consistenti investimenti che il Gruppo Eni ha dovuto realizzare in un'ottica strategica di lungo periodo. Ci sembra infatti che ogni corretta politica di approvvigionamento petrolifero debba prescindere dalla considerazione delle fluttuazioni congiunturali del mercato, per basarsi piuttosto su obiettivi di lungo termine. In considerazione di ciò mi sembra improponibile e non saggio che la strategia adottata possa essere improvvisamente mutata, senza pesanti penalizzazioni, sulla base dell'andamento del mercato nel breve periodo.

— *Alcune tra le maggiori compagnie petrolifere del mondo s'interessano da qualche tempo ad altre fonti di energia. Anche l'Eni?*

Anche l'Eni, come tutte le maggiori compagnie petrolifere, opera attivamente in settori energetici diversi da quello tradizionale degli idrocarburi, nei quali, come è noto, è presente sin dai primi anni di vita.

L'Eni opera infatti da molti anni nel settore del ciclo combustibile nucleare, dove è presente in tutte le fasi, dalla ricerca e produzione del minerale uranifero fino al ritrattamento del combustibile irraggiato. Si deve ricordare, inoltre, che il Governo ed il Parlamento hanno deciso di affidare all'Eni l'importante ruolo di «combustibilista nazionale»; l'Eni, in altri termini, dovrà fornire il combustibile nucleare necessario per alimentare le centrali previste nel programma nucleare recentemente approvato.

L'Eni, inoltre, sta operando in collaborazione con l'Enel per la valorizzazione delle risorse geotermiche del Paese, e nello stesso tempo ha di recente deciso le modalità di intervento nel settore del carbone e dell'energia solare, al fine di poter dare una risposta soddisfacente all'esigenza di diversificare le fonti di approvvigionamento energetico del Paese.

Sono perfettamente consapevole del fatto che le cosiddette fonti di energia alternative (solare, geotermica ed altre) potranno dare un contributo relativamente modesto alla copertura dei nostri fabbisogni di energia, ma non per questo devono essere risparmiati gli sforzi che possono condurre alla massima valorizzazione di queste fonti.

Mi sembra, infatti, che quanto maggiore sarà il peso di queste fonti, tanto minori saranno gli effetti negativi per il nostro Paese di eventuali crisi del sistema di approvvigionamento petrolifero.

Non può infine essere trascurato il fatto che le fonti nuove, come quella geotermica e quella solare, rappresentano, per evidenti ragioni, un'ulteriore possibilità di attenuare quelle pressioni che vengono alla nostra bilancia commerciale dalle importazioni delle fonti di energia tradizionali.

Si caricano le autocisterne di benzina super in una raffineria iraniana

Qualche consiglio per risparmiare

Illuminazione

1) Lampadari e apparecchi d'illuminazione devono essere più utili che decorativi.

2) Preferire i tipi con minor numero di luci. Molte lampade favoriscono lo spreco di energia. Per ottenere lo stesso flusso luminoso di una lampada da 100 Watt ci vogliono sei lampade da 25 Watt, che complessivamente consumano il 50 per cento di energia in più.

3) La luce indiretta, ottenuta con lampade rivolte verso le pareti o verso il soffitto, riduce la luminosità dell'ambiente. Per avere la stessa illuminazione di una lampada da 75 Watt rivolta verso il basso ce ne vuole una da 100 Watt orientata verso il soffitto.

4) Per migliorare l'illuminazione e ridurre la potenza delle lampade conviene tinteggiare le pareti di chiaro e il soffitto di bianco.

5) Una lampada pulita fornisce molta luce in più. Lampade, riflettori e diffusori devono quindi essere spolverati e lavati periodicamente.

6) I paralumi arredano la casa ma assorbono luce. Limitarli quindi il più possibile.

7) Il costo d'acquisto delle lampade ad incandescenza è praticamente uguale a quello dei tubi fluorescenti. Questi ultimi, pur costando di più perché più complessi, durano però anche molto di più: 5 mila ore contro mille. Ma il loro costo di esercizio è decisamente più economico: da un terzo alla metà di quello delle lampade ad incandescenza.

8) Installare in certi ambienti (scale, cantine, autorimesse, ecc.) gli interruttori a tempo: serviranno a contenere i danni della dimenticanza.

Frigorifero

1) Il consumo di un frigorifero medio (200-250 litri) varia dai 45 ai 50 kWh al mese e rappresenta quindi più di un quarto dei consumi domestici di un utente medio.

2) Il consumo si riduce nei frigoriferi con pareti più spesse o più isolanti. Nell'installare il frigorifero evitare di sistemarlo in un posto colpito dal sole o da flussi d'aria calda.

3) Un termostato «al massimo» comporta un consumo del 50 per cento e anche (per alcuni tipi) del [illegible] per cento superiore. E in pratica è inutile.

4) Limitare le aperture degli sportelli. Durante le aperture manovrare sollecitamente, specie quando a rimanere aperto è il congelatore.

5) Non introdurre mai cibi caldi e coprire i recipienti con liquidi.

6) Se lo sbrinamento non è automatico, sbrinare prima che lo spessore del ghiaccio raggiunga i 5 millimetri. Il suo accumulo fa salire i consumi e abbrevia la vita del frigorifero.

Lavabiancheria

1) Non acquistare una macchina di capacità maggiore ma neppure una che poco tempo dopo si riveli insufficiente. Per una famiglia piccola un lavabiancheria da 3 kg può bastare.

2) Non adoperare la macchina per pochi panni ma attendere di avere un carico completo.

3) Evitare, quando è possibile, i programmi di lavaggio troppo lunghi o una temperatura [illegible] per l'acqua: si consuma più energia e si rischia di danneggiare i tessuti.

Lavastoviglie

1) Scegliere una macchina di capacità adeguata, senza eccedere troppo.

2) Usarla solo quando il carico di stoviglie è completo.

Scaldacqua

1) Installare lo scaldacqua il più vicino possibile ai punti di prelievo dell'acqua calda e in posizione non ventilata.

2) Meglio inserire lo scaldacqua soltanto di notte anziché lasciarlo [illegible].

3) Un termostato regolato su temperature alte provoca sprechi: in estate, in primavera e in autunno basta una temperatura di 40 gradi centigradi.

4) Pulire di frequente la caldaia di riscaldamento: i depositi calcarei comportano spreco d'energia.

5) Verificare che i rubinetti dell'acqua calda chiudano bene.

Condizionatore d'aria

1) Le case con finestre e porte isolate con doppi vetri o con vetri semplici ma isolati con pellicole antisole richiedono minor potenza per il condizionamento.

2) All'interno della stanza, dietro il condizionatore, evitare — a meno di due metri — tendaggi o altri ostacoli (mobili, ecc.).

3) Regolare il termostato in modo da ottenere fra interno ed esterno una differenza di temperatura di [illegible] gradi centigradi. L'eliminazione dell'umidità attuata dal condizionatore offre refrigerio anche con differenza di soli 2 gradi centigradi.

4) Pulire di frequente i filtri del condizionatore.

5) Tenere porte e finestre ben chiuse e abbassare tapparelle o tende esterne nelle ore di maggior sole. Cambiare l'aria in casa nelle prime ore del mattino.

Il tragico bilancio dei primi sei mesi di quest'anno

Terrorismo, 23 omicidi

Gli episodi di violenza sono stati 1500, con 318 feriti - Le Brigate rosse hanno rivendicato 58 azioni (11 le vittime) - Comparse le sigle di 138 organizzazioni fiancheggiatrici nella dissennata "guerra allo Stato" - Sempre più frequente la connivenza fra malavita comune e "politicizzati"

ROMA — *Ridotto a statistica il terrorismo è un fenomeno che non dà brividi ma ugualmente sconvolge. E mentre paragoniamo numeri a numeri — ecco che nella realtà senza il riferimento a fatti di immenso dolore per chi li ha subiti — ecco che diventa difficile tenere il conto, catalogare tutto: le bombe di questi giorni di luglio sono scoppiate davanti alle Università di Pisa e Padova, di notte, mandando in frantumi vetrate. Sono state rivendicate da vecchie e nuove sigle. L'ultima nata è quella delle «talpe rosse» organizzate, dove il [illegible] serve a collocare l'anonimo gruppo a «sinistra» dello schieramento dei bombaroli, mentre a «destra» rispondono i sedicenti «signori della guerra». Bombe davanti all'università per intimidire i professori: un avvertimento stile mafia, peggio ancora fascista.*

Abbiamo davanti agli occhi i dati complessivi del terrorismo in Italia nei primi sei mesi di quest'anno, che resteranno nella storia del nostro Paese perché il loro apice hanno avuto 54 giorni atroci, dal massacro di via Fani al ritrovamento del cadavere del presidente della Dc Aldo Moro. Gli atti di violenza o gli attentati a persone e cose sfiorano la cifra record di 1500. Il bilancio è di 23 morti e 318 feriti. Le Brigate rosse hanno rivendicato 58 azioni e hanno agito non solo nelle città «storiche» (Milano, Torino, Genova) ma anche a Roma, Modena, Palermo, Bologna, Verona, Udine, Pisa, Cagliari, Sassari e Nuoro. Le Br, oltre a Moro, hanno assassinato 11 persone e 9 ne hanno ferite, in agguati. Sono loro il «fulcro» portante di una dissennata guerra allo Stato. Ma gli investigatori non riescono ad arrivare al loro «cuore», fermandosi nelle secche delle «cellule» di secondo piano, come quella romana del tipografo Enrico Triaca, lasciandosi scappare «pesci» di media taglia, come Moretti, Gallinari, Alunni, del resto certamente non in grado di organizzare il più clamoroso rapimento politico del dopoguerra.

Dunque le Brigate rosse al centro dell'attenzione. Ma, in altri 1429 casi, sono apparsi (e quasi sempre scomparsi) bombaroli e guerriglieri metropolitani che hanno lanciato in campo le loro armi di piccolo calibro. «Formazioni combattenti», «nuclei operai armati», «squadre proletarie», «cellule rivoluzionarie» che inneggiano tutte, ossessivamente, al «comunismo», che rivendicano il «contropotere territoriale» e che, a loro modo, rispondono agli squilli di tromba dei brigatisti per una guerra civile che solo loro vedono possibile e che dovrebbe contrapporre non si sa bene quale parte di italiani contro l'altra.

Il proliferare di sigle (138 nel primo semestre '78 contro 76 dell'intero anno passato) serve a creare confusione in chi è delegato alla tutela dell'ordine democratico, ma ha una sua ragione d'essere nell'autonomia con cui si muovono i piccoli terroristi. All'attività dirompente delle Br rispondono le frange di una minoranza settaria ed irrecuperabile che semina violenza. Le Brigate rosse sono ad un diverso livello operativo: sul vertice di questa struttura piramidale restano [illegible] le ipotesi di una centrale di manovra che potrebbe essere diretta da «burattinai» insospettabili. Preoccupante per gli esperti è la rissa che si va formando tra quei piccoli (i «soggetti politici emergenti», dicono gli estremisti di sinistra) a cui nessuno ha insegnato le regole del confronto delle idee ma che sparano e mettono bombe convinti «lucidamente» di trovarsi di fronte ad un regime dittatoriale senza sbocchi. Così si vanno formando bande di quartiere, dove i «politicizzati» convivono con gli scippatori e i ladri, gli spacciatori di droga e gli sfruttatori della prostituzione.

Ed è qui che nasce la catena di connivenze, di complicità, la rete di protezioni che diventano lo spazio utile per le attività eversive di piccolo calibro, quelle che scandiscono i minuti della «guerriglia» minore, anch'essa destabilizzante perché spaventa il cittadino, lo costringe in casa, lo rende passivo e succube. Ed ecco che le «squadre proletarie di combattimento» mettono ora in circolazione un giornale «autorizzato dal tribunale del popolo» per spiegare i motivi di cinque «azioni» da loro compiute e rivendicate a Firenze. Qui la direzione in cui si sono «mossi» è il problema — del resto gravissimo in tutt'Italia — della casa. Ma le «squadre» intendono la lotta politica con le bombe e le molotov all'ufficio sfratti della pretura, con il sequestro del magistrato De Cristofaro, con attentati all'Istituto autonomo case popolari, alle agenzie immobiliari, alle imprese edili.

E' un esempio che serve bene a spiegare la realtà di ribellismo, di nichilismo, di luddismo e di fascismo che contagia queste frange minoritarie: contro le disfunzioni sociali e i guasti che esistono non c'è più la mobilitazione di massa ma l'attacco armato e la violenza di commandos. La speranza di queste formazioni è di produrre, a suon di bombe, uno «schieramento rivoluzionario» che in realtà non esiste, né ha motivo di essere.

Le Br allora come punta di un iceberg. Sotto c'è l'«autonomia operaia», che rifiuta contatti con quei gruppi politici come «Lotta continua» e «Avanguardia operaia» che l'hanno prodotta e poi abbandonata. Il terrorismo minore si è generato nella palude dell'isolamento e dell'emarginazione politica. Le statistiche ultime ci dicono che è in fase di riflusso, cioè cala la portata dei danni che produce. Da gennaio a giugno è passato da 372 azioni il primo mese, a 331 in febbraio e poi 255 in marzo, 215 ad aprile 198 a maggio e 115 al sesto mese. E' una diminuzione che può spiegarsi in parte con l'effetto «boomerang» del caso Moro (fallimento totale e isolamento delle Br), in parte con l'entrata ufficiale dell'estate (scuole chiuse, università smobilitate) che è sempre stato periodo di stasi per le attività violente degli estremisti.

Certo il calo quantitativo del terrorismo non è determinato dalla sua sconfitta sul campo. Ed è questo punto che deve far riflettere. I presupposti perché bombe e attentati si ripetano sono gli stessi dell'inizio dell'anno. Nessuno si meravigli allora il giorno in cui si dovranno commemorare nuovi lutti e in cui torneremo ad analizzare il fenomeno. Sarebbe errore grave pensare ad una sua spontanea autodistruzione.

Fabrizio Carbone

Sindacalista ferito alle gambe

Ancora ignoto il movente dell'attentato di Napoli

Napoli. Il sindacalista ferito Luigi Pepe (Ansa)

NAPOLI — Un autista del Comune di Napoli e sindacalista della Cgil, Luigi Pepe, 35 anni, è rimasto vittima l'altra notte, intorno alle 23, di un agguato mentre faceva ritorno alla sua abitazione. In via Cupa a Capodichino è stato affiancato da due giovani che viaggiavano a bordo di una motoretta: uno dei due, estratta una pistola, ha sparato alcuni colpi e un proiettile lo ha raggiunto alla gamba sinistra. Le condizioni del Pepe, ricoverato in un ospedale cittadino, non sono considerate dai medici preoccupanti.

Le indagini per identificare i responsabili dell'attentato finora non hanno dato risultati positivi. Sul movente i funzionari della Digos non si pronunciano: potrebbe trattarsi di una vendetta personale maturata nell'ambiente di lavoro, ma non si esclude neppure un atto intimidatorio a sfondo politico.

Luigi Pepe svolge da tre anni attività sindacale nell'autoparco fognature del Comune di Napoli e, secondo le sue affermazioni, non avrebbe nemici dichiarati. «*Negli ultimi tempi*», ha riferito ai funzionari di polizia, «*mi sono adoperato per combattere il fenomeno dell'assenteismo, richiamando al dovere qualche collega di lavoro. Non so spiegarmi l'attentato*».

I sindacati hanno emesso un comunicato di solidarietà al compagno ferito, di «*condanna per il clima di violenza che esiste nel Paese*» e di invito a tutti i lavoratori a mantenere l'unità e respingere qualsiasi provocazione.

E' stato Giuseppe Acconcio, testimone dell'ultima fase dell'attentato, a riferire alla polizia ciò che aveva visto. Transitava per via Cupa a Capodichino con la sua auto, una «A 112», quando era stato bloccato dal conducente di una «Vespa» mentre a terra ferito giaceva un uomo. «*Un giovane, a volto scoperto, ho sparato un colpo contro la mia vettura*», ha detto Acconcio, «*e mi ha costretto a scendere. Mentre mi rifugiavo in una vicina tabaccheria ho visto che è salito in macchina e si allontanava a tutta velocità. Il complice sulla "Vespa" lo ha seguito immediatamente*».

a. lu.

Milano: ha sparato al vigile

Un br assassino che usa 2 nomi

MILANO — Chi è il terrorista che lunedì ha sparato a due vigili milanesi che stavano controllando i suoi (falsi) documenti? Non dovrebbero esservi dubbi che, sotto le generalità di Luciano Gattinoni (scritte sulla patente) e di Maurizio Clerici (sulla carta d'identità), si nasconda il brigatista rosso Paolo Sicca. Non si sa, però, chi, in realtà, si nasconda sotto il nome di Paolo Sicca. Una carta d'identità intestata a questo nominativo risultò rubata il 20 settembre 1971 in un comune del Bresciano.

Secondo quanto fu affermato nell'estate 1977 dal dottor Antonio Esposito (ucciso a Genova il mese scorso, già capo dell'antiterrorismo ligure) Paolo Sicca sarebbe il «nome di battaglia» di Rocco Micaletto, uno degli elementi più pericolosi delle Brigate rosse.

Intanto, mentre le condizioni dei due vigili stanno migliorando (Morasco, dopo l'intervento e le trasfusioni di sangue, ha potuto, ieri mattina, scambiare qualche parola con i familiari ed i medici; Botta, sfiorato da una pallottola alla testa, si è riavuto dallo choc), continuano le indagini sull'episodio. «Si va avanti, si gira un po', si studiano alcuni documenti», dicono in questura.

Dicono gli inquirenti: «*Certamente, il giovane al volante — sia stato Micaletto o altri — doveva essere un brigatista tra i più importanti dell'organizzazione. Lo dimostra anche il fatto che ha sparato per uccidere: come uno che è abituato a farlo; e non solo, ma con un curriculum tale da non avere più nulla da perdere né da temere*».

Sui motivi per cui «Paolo Sicca» fosse a Milano, ovviamente, alla Digos preferiscono non rispondere. Se veramente sotto queste generalità si nasconde Rocco Micaletto, la sua presenza a Milano potrebbe contribuire a rafforzare l'ipotesi, non del tutto gratuita, secondo cui sarebbe proprio qui che le Br starebbero per organizzare una grossa azione.

Rocco Micaletto, 28 anni, ex operaio Fiat, fino al 1974 residente a Torino in corso Regina Margherita 161, è ritenuto il braccio destro di Maurizio Ferrari, capo della «colonna torinese» delle Br. Scomparve da Torino quattro anni or sono, quando fu arrestato Ferrari, accusato del sequestro del sindacalista Labate nonché indiziato dei rapimenti del giudice Sossi e del dirigente Fiat Amerio.

In via Fea, nell'appartamento adibito a «base» delle Br piemontesi, gli agenti trovarono un lenzuolo appena mandato da una tintoria che vi aveva appiccicato una targhetta con il cognome di «Micaletto», un impermeabile appartenente allo stesso, e, sulla tavola, un piatto di minestra a metà.

Il nome di Micaletto ricompare durante l'inchiesta per l'uccisione del vicequestore di Biella, Francesco Cusano (settembre 1976), assieme a quello di Lauro Azzolini.

Di Micaletto si parla di nuovo a proposito del rapimento di Piero Costa, nel corso delle indagini sull'assassinio di Francesco Coco e della sua scorta e, nel luglio dello scorso anno, dopo il ferimento di Angelo Sibilla, segretario regionale della democrazia cristiana ligure. «Molti sono i particolari — disse allora il dottor Esposito — *che fanno pensare con sufficiente certezza alla presenza della coppia Azzolini-Micaletto nel "commando" che ha sparato a Sibilla: dal modo di camminare descritto dai testimoni, ai tratti somatici, all'altezza ed altri particolari*».

Successivamente Micaletto è indiziato del ferimento del professor Filippo Peschiera (a Genova, il 20 gennaio scorso); poi, il suo nome è tra i sospettati dell'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta.

Ornella Rota

Scoperti i "killers" del commissario Antonio Esposito?

GENOVA — Un presunto terrorista è stato arrestato a Milano, ed un altro denunciato in stato di irreperibilità, per l'assassinio del commissario Antonio Esposito di Genova. La voce è circolata ieri negli ambienti della questura del capoluogo ligure. Si sa che l'arrestato è già a S. Vittore: la polizia non ne dice il nome.

Pare che l'operazione sia stata diretta da un funzionario dell'Ucigos di Roma. Perquisizioni sono ancora in corso a Milano, Genova, Torino e nel Savonese.

Si è anche appreso che gli inquirenti cercano un'auto, targata Savona, che sarebbe stata usata dai terroristi per l'aggressione al dirigente dell'Intersind di Genova Fausto Gasparino. Nell'ambito di queste indagini a Roma sarebbe stato arrestato un pregiudicato, implicato nel rapimento di Piero Costa. Nell'appartamento dell'arrestato di Milano sarebbe stato trovato materiale (catene, agenda, bozze di un opuscolo Br) che farebbe pensare ad una base terroristica.

All'ateneo di Padova riprendono gli esami ma rettore e docenti adottano la linea dura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PADOVA — Il Senato accademico ha deciso, dopo una riunione durata una mattinata: riprendono, a certe condizioni, gli esami alla Facoltà di Scienze politiche, sospesi dopo l'attentato compiuto la notte tra sabato e domenica dai «proletari comunisti organizzati». Torna a funzionare anche Psicologia, rimasta bloccata per «*condizioni di violenza, di intimidazione e prevaricazione*». Ma restano ancora senza soluzione i problemi che affliggono da lungo tempo l'Università di Padova.

Il rettore dell'Ateneo patavino, Luciano Merigliano, riassume i contenuti del verbale steso al termine dell'agitata riunione del Senato accademico: «*Abbiamo discusso per molte ore. Le autorità accademiche possono fare ben poco: certi settori universitari vanno degradandosi, con continui atti di violenza. Noi cerchiamo di trovare i modi per chiarire al massimo la situazione*».

Ma la situazione non è affatto chiara, l'Università di Padova è ancora in mezzo ad un mare di incertezze. I provvedimenti adottati dal Senato accademico sono drastici: sono, in sostanza, un «giro di vite» in questo momento particolarmente critico, soprattutto per Scienze politiche, dove, tra l'altro, si registrano le dimissioni irrevocabili del preside, Sabino Acquaviva, a partire dal primo ottobre prossimo.

Nel rendere conto della seduta che s'è appena conclusa, Merigliano riferisce che si è detto no ai «seminari autogestiti», uno dei punti fondamentali nelle rivendicazioni portate avanti in questi mesi da gruppi di studenti di Scienze politiche. Il rettore ripete che le autorità accademiche non sono disposte a riconoscere alcun valore ai seminari, così come erano stati proposti dagli iscritti alla Facoltà. «*Questo non toglie*», aggiunge, «*che il docente abbia la possibilità di integrare la didattica con attività di seminario*».

Niente lavoro di gruppo, insomma. Si infrange così, contro questa barriera, la lotta accanitamente condotta dagli studenti per forme di studio collettivo. Luciano Merigliano annuncia che i professori torneranno ai tavoli per dar corso agli esami: non nel palazzo di Scienze politiche, che rimane chiuso, ma in sedi staccate. Molto severa anche un'altra deliberazione del Senato accademico: i presidenti delle commissioni «*sono autorizzati a limitare a non più di dieci gli studenti da ammettere nell'aula degli esami*».

Il rettore fa sapere che, qualora il presidente di una commissione non fosse in grado di applicare la norma sulla limitazione delle presenze in aula, la prova dovrà essere rinviata. E incalza: «*Se una commissione fosse costretta, sotto le intimidazioni, a verbalizzare esami, i presidenti saranno tenuti ad avvertire immediatamente il rettore: in casi del genere, gli esami verranno annullati, e si provvederà a segnalare l'accaduto alla Procura della Repubblica*».

Nella travagliata vicenda dell'ateneo di Padova si inserisce il caso delle dimissioni del preside di Scienze politiche, sfiancato da lunghi, vani tentativi di mediazione tra studenti, corpo docente e ambienti politici. Nella lettera in cui annunciava la sua decisione di rinunciare all'incarico, Sabino Acquaviva scriveva, tra l'altro: «*Invece di avere collaborazione per il progetto di ricostruzione, mi sono trovato a dover combattere su tre fronti: quello del consiglio di facoltà, entro il quale i progetti trovavano più ostacoli che aiuti; quello delle forze esterne, partiti e simili, che non sono mai andate molto oltre le critiche; quello degli studenti, che perseguivano un loro progetto più o meno rivoluzionario e non si erano mostrati interessati allo schema di riforma, che ignoravano o osteggiavano*».

Adesso, sull'onda delle critiche mosse dal preside dimissionario, il Senato accademico ha stabilito di istituire una commissione composta dai professori Trabucchi, Petrassi e Briguglio, «saggi» senza poteri, cui è affidato il compito di accertare certi comportamenti. Si tratta, in sostanza, di una specie di «indagine conoscitiva» sulla facoltà di Scienze politiche.

Giuliano Marchesini

Mobilitata la polizia stradale, 9000 uomini in servizio

Vacanze: il grande esodo è previsto per il 20 luglio

ROMA — L'esodo delle vacanze non è ancora incominciato. Difficile dire se a contenerlo abbia giocato l'inclemenza del tempo o il maggior costo della vita. Ma quest'anno gli italiani sembrano restii a partire. Il traffico di domenica scorsa sulle strade e sulle autostrade, pur facendo toccare punte più elevate di quello delle domeniche precedenti, ha confermato che il maggior numero di macchine in movimento era ancora impegnato in un weekend di pochi giorni.

Ma il grande esodo ci sarà ugualmente ed è atteso a partire dal 20 luglio prossimo. L'anno scorso la punta massima è stata registrata il primo agosto, con più di 6 milioni di autovetture in movimento. Più ridotto il traffico dal 10 al 15 agosto, mentre la punta massima del ritorno è stata toccata il 20 agosto con più di 5 milioni e mezzo di autovetture sulle strade.

Quali saranno i giorni più difficili per il traffico di quest'anno? Le previsioni sono quasi impossibili: le statistiche relative al periodo fra il 29 luglio e il 28 agosto 1977 ci forniscono tuttavia i seguenti dati: 825 incidenti mortali, durante i quali sono decedute 720 persone; 11 mila 648 incidenti con lesioni con 18 mila 300 feriti.

Nello stesso periodo le contravvenzioni sono state più di 600 mila, con una prevalenza di infrazioni per eccesso di velocità e per sorpasso in tratto vietato. Durante lo stesso periodo ci sono stati, mediamente, 22 morti e 600 feriti al giorno. Cinque o sei anni fa, con un numero di vetture in circolazione minore, si registravano 30 morti e 790 feriti.

Il progressivo decremento indica dunque che gli italiani stanno acquisendo un nuovo senso di responsabilità quando sono al volante? Gli esperti del traffico sono di questo avviso e le cifre danno loro ragione. Tuttavia anche quest'anno il controllo della Polizia Stradale sarà intensificato durante tutto il periodo feriale. Il servizio sarà assicurato da oltre 9 mila uomini, dotati di 2300 autovetture, 3400 motociclette, 10 elicotteri e 3 aerei leggeri.

Oltre a controllare strade e autostrade, gli uomini della Polizia Stradale provvederanno a snellire il traffico dirottandolo lungo gli itinerari alternativi. Ogni comando compartimentale ha infatti già individuato i tracciati che possono contribuire ad eliminare gli ingorghi. E i centri operativi compartimentali hanno già avuto tutte le istruzioni al riguardo.

Per fronteggiare il maggior traffico estivo, la Direzione Generale delle ferrovie ha predisposto un piano di supporto che prevede non soltanto l'aumento del numero dei treni, ma anche quello delle carrozze nei vari convogli. Fino a tutto settembre verranno mantenuti treni straordinari, in sussidio a quelli ordinari, per collegamenti a lungo percorso da Torino, Milano e Roma per la Calabria, le Puglie, la Sicilia e viceversa, e numerosi collegamenti a medio percorso Torino-Venezia, Milano-Venezia, Torino-Bologna, Genova-Roma, Genova-Milano-Venezia e viceversa. Treni internazionali, fra i quali molti destinati ai lavoratori italiani all'estero, entreranno da Domodossola, Chiasso, Luino e Brennero con destinazioni diverse: Udine, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Lecce, Sicilia e Roma.

Per favorire il programma verranno utilizzate 150 carrozze in più, di cui 60 a cuccette per il traffico internazionale e 30 per il traffico interno. Le amministrazioni ferroviarie straniere collaborano al programma con oltre 400 carrozze.

In quanto ai traghetti con la Sardegna, dal 20 luglio al 20 agosto la flotta destinata al servizio fra Civitavecchia e Golfo degli Aranci sarà rinforzata dalla nave «Iginia», distolta per l'occasione dallo stretto di Messina e capace di trasportare 300 auto e 1500 passeggeri. La capacità complessiva delle cinque navi (le altre sono la «Tyrsus», la «Hermaea», la «Gallura» e la «Gennargentu») sarà di 1050 autovetture e di circa 3400 passeggeri.

Nei periodi dal 20 luglio al 10 agosto, nel senso Civitavecchia-Golfo degli Aranci, e dal 10 agosto al 3 settembre nel senso inverso, l'accesso ai punti d'imbarco delle navi traghetto sarà consentito unicamente ai viaggiatori con autovettura muniti della prenotazione obbligatoria.

Bruno Ghibaudi

Di notte dai teppisti lanciate 2 mila uova contro i muri a Trento

TRENTO — Duemila uova, una più una meno, sono state lanciate contro gli edifici del centro commerciale del quartiere satellite «Madonna Bianca» di Trento. La banda di teppisti ha agito durante la notte prelevando i «proiettili» dall'esterno del supermercato dove erano stati deposti in attesa dell'immagazzinaggio.

Passano solo i turisti

Ancora lunghe code di camion bloccati ai valichi del Brennero. Solo le auto dei turisti se pur con molta lentezza riescono a entrare in territorio italiano (Telefoto Ansa)

In arrivo il caldo rischio d'epidemie

ROMA — Nel 1973 ci fu l'epidemia di colera e l'organizzazione sanitaria riuscì, sebbene con molto affanno, a fare scattare una serie di controlli e di veti, a indurre nella popolazione uno stato di paura, tradottosi in una scrupolosa osservanza delle norme igieniche. I risultati si avvertirono. Il colera fu frenato. Il tifo, il paratifo, le tossinfezioni segnarono il passo. Ma durò poco. Nel giro di un anno la situazione tornava a farsi seria. La gente, passata la paura, era tornata a mangiare le cozze e gli altri frutti di mare senza preoccuparsi di controllarne l'origine.

Il mondo sanitario è in allarme. La situazione potrebbe farsi critica da un momento all'altro, mentre si entra nel cuore dell'estate e la temperatura tende ad attestarsi su valori alti, specie nelle regioni meridionali, per le quali il clima è un vantaggio e uno svantaggio al tempo stesso.

Diecimila sono ogni anno i casi di tifo e paratifo in Italia. Più colpite sono le regioni meridionali. Campania, Calabria, Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata registrano un indice di malattia del [illegible] su 100 mila abitanti, contro il 29,6 delle isole (prevale la Sardegna sulla Sicilia), il 12,7 dell'Italia centrale, il 10,5 dell'Italia settentrionale. Un'indagine nazionale ha consentito di esaminare 4466 casi di affetti da febbre tifoide, che rappresenta un campione vastissimo, perché molte malattie anche a notifica obbligatoria, in realtà non vengono segnalate.

Anche in questa indagine, è confermata la difficoltà che nascono in situazioni del genere, solo in 1146 casi (cioè per appena un quarto del totale) è stata indicata la fonte dell'infezione, che nella stragrande maggioranza è di origine alimentare. In 466 casi la malattia è stata causata dal consumo di frutti di mare, per lo più crudi. Ed è un fatto che preoccupa gli esperti, se si tiene conto che sono state adottate misure profilattiche per controllare la coltivazione e il commercio dei mitili. Al secondo posto vengono le verdure crude, per 223 casi. Le «impennate» si registrano nei mesi estivi: oltre 30 i casi per ciascun mese a maggio, luglio e agosto, contro i 10 di febbraio e marzo e i 5 di dicembre. Per la frutta non lavata, non si registrano casi nei mesi invernali, mentre l'incidenza sale sia in estate che in autunno.

Roma: i "senza casa" lanciano bomba contro assessorato - edilizia

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Bomba ad alto potenziale alle 3 di ieri mattina davanti all'ingresso del palazzo che ospita gli uffici della seconda e sedicesima ripartizione del Comune di Roma (Patrimonio ed Edilizia pubblica popolare) ed è di proprietà dell'Istituto di previdenza dei giornalisti. Quasi mezzo chilo di polvere da mina è stato collocato accanto alla saracinesca dello stabile di Lungotevere Cenci.

L'esplosione è stata udita in tutto il centro storico ed ha provocato panico nella zona del vecchio ghetto. Vetri in frantumi, saracinesca divelta e blocco degli ascensori sono il risultato dell'azione intimidatoria, rivendicata nel pomeriggio di ieri da una telefonata anonima ad un quotidiano romano. «Siamo i "senza casa"», ha detto una voce giovanile.

Nessuno sciopero per le vacanze sui traghetti della Sardegna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GENOVA — Sui «ponti» dei traghetti che solcano il Tirreno, con un andirivieni a ritmo di seggiovia sulla rotta Genova-Sardegna, è passato il fantasma del «timone selvaggio». Gli «autonomi» hanno cercato di bloccare i servizi per una complessa vertenza di straordinari. L'irrigidimento della Finmare e la non-collaborazione (per un preciso senso di responsabilità) della federazione unitaria marinara Cgil-Cisl-Uil hanno mandato a vuoto un'agitazione che avrebbe gettato un porto, già caotico di per se stesso come quello di Genova, nella confusione e nel disordine. Sono di pochi anni fa, soltanto, prima che intervenisse una «strategia dell'ordine», le immagini delle «code selvagge», dei bivacchi sui pontili, sui moli e persino fuori della cinta portuale.

Lo spettro dello stato d'assedio, dunque, è rimosso, salvo «colpi di timone» dell'ultimo momento. Il direttore della sede di Genova della società «Tirrenia», la compagnia di navigazione di bandiera, del gruppo «Finmare», che ha di fatto il monopolio del traffico traghetti, tira un sospiro di sollievo dietro la sua scrivania.

«*Quest'anno andrà tutto bene: "deve" andare bene* — dice sorridendo — *anche se le cifre, sulla base delle nostre prenotazioni, sono eloquenti e debbono indurre a qualche preoccupazione. Nel momento "clou" della stagione passeremo, solo per il traffico verso la Sardegna, da un totale di 37.600 passeggeri e 5400 veicoli settimanali a 31.300 passeggeri e 6.150 veicoli*».

Ci sono ancora possibilità di prenotazione? «Sì — risponde Bubbi — *anche se nel periodo 7 luglio-13 agosto, con le sole attuali prenotazioni, abbiamo già superato i livelli del 1977. Ci sono ancora molti posti sul ponte e qualche cabina. Non solo: se dovessero aumentare ancora le richieste, potremmo anche prendere in esame l'ipotesi di compiere un viaggio in più immettendo in linea una nuova nave. Per evitare, però, le "code" e gli accampamenti notturni, non vedo che una sola soluzione pratica: prenotare, prenotare con anticipo, immediatamente. La prenotazione sollecita è l'unico strumento che i passeggeri hanno per poter viaggiare comodamente. Gli inconvenienti degli anni precedenti sono sempre stati determinati dalla mancanza di prenotazione, dalle centinaia e centinaia di persone che si presentavano "alla ventura" ogni giorno*».

Bubbi ripete che il suo «*è un appello vero e proprio*». Indubbiamente l'organizzazione che fa capo al comandante Bubbi è la più pesante d'Italia, dal momento che gli altri «terminal» di partenza (Livorno, Civitavecchia o Napoli) debbono gestire un «budget» molto più ridotto di traffico. Sino al 24 luglio, tanto per avere un'idea del «volume» del movimento, ci saranno da Genova ben 22 partenze settimanali: 4 per Cagliari, 7 per Olbia, 11 per Porto Torres. Dopo il 24, sino alla metà di agosto le partenze saranno 29: 4 per Cagliari, 7 per Olbia, 18 per Porto Torres.

«*Quest'anno tra l'altro* — aggiunge il comandante Bubbi — *oltre all'incremento dei passeggeri italiani, avremo anche un aumento delle presenze tedesche*».

Paolo Lingua

Non è reato fare all'amore sull'automobile

LUCCA — Fare l'amore in automobile, di notte, in una strada privata, non è reato. Lo ha stabilito il pretore di Lucca, dott. Annarumma, il quale ha assolto e fatto scarcerare due giovani, il muratore Stefano Mistretta, 18 anni, di Camporeale (Palermo) e Corinne Henriette Rini, 20 anni, di Nizza, arrestati sabato scorso dai carabinieri.

A seguito di una segnalazione degli abitanti di una strada di Altopascio, secondo i quali la zona era stata scelta da numerose coppiette per i loro convegni amorosi, i carabinieri fecero una battuta e arrestarono i due giovani per atti osceni.

Processati per direttissima, Stefano Mistretta e la ragazza sono stati assolti «perché il fatto non costituisce reato».

Una minaccia degli importatori

Adesso la bistecca diventa più cara?

La produzione interna copre il 50% del fabbisogno - L'importazione, per decreto ministeriale, non è più controllata dalle "grandi famiglie" che, per protesta, ne minacciano il blocco

Gli importatori di carne minacciano di tenere per qualche tempo gli italiani a digiuno, se non saranno accolte alcune loro richieste. Il digiuno non sarà totale, ma certamente le fettine di vitello sulle nostre mense dovranno diminuire molto, poiché gli acquisti all'estero di carne bovina coprono più della metà del fabbisogno totale.

Forse, più che di digiunare, si tratterà di pagare la carne a prezzi altissimi, secondo quell'antica legge della domanda e dell'offerta: per ora gli allevatori italiani riescono a coprire appena il 50 per cento della richiesta di bistecche e arrosti, quindi, se mancherà la merce straniera, quella poca nostrana a disposizione verrà contesa a biglietti da diecimila.

Gli importatori sostengono che si deve alla loro attività se è possibile mantenere in Italia il prezzo della carne al consumo a prezzi inferiori a quelli medi europei. Sovente gli importatori di carne e i commercianti sono stati accusati di arricchirsi spropositatamente sulla crisi della nostra zootecnia: non sappiamo se ciò è vero, e se lo fosse ci piacerebbe che qualcuno presentasse le prove; ma è indubbio che, da esperti manager, hanno saputo inserirsi in un vuoto e coprirlo nel modo più proficuo: per se stessi, innanzitutto. Ma non comprendiamo perché, dato che la carne ci manca, non si è occupato un ente di Stato delle importazioni.

Ora queste «grandi famiglie» (così vengono definiti gli importatori) protestano. Vediamo perché. Essi affermano di essere costretti a lavorare in mezzo a intralci e difficoltà «artificiosamente frapposti» dal nostro governo e dalla Cee.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso pare sia un decreto ministeriale approvato il 22 giugno scorso, in base al quale gli importatori non hanno più il monopolio per l'acquisto della carne in regime Gatt.

I Paesi aderenti al Gatt (General Agreement Trade and Tariff), cioè i principali Paesi occidentali, che hanno un particolare rapporto commerciale con la Cee, mettono ogni anno a disposizione della Comunità un milione di quintali di carne; finora l'aliquota destinata all'Italia veniva acquistata esclusivamente da un gruppo di importatori, mentre ora, con il decreto del 22 giugno, nella divisione della torta sono inclusi anche altri, come le cooperative agricole, il ministero della Difesa, ecc.

Ciò disturba gli importatori, i quali chiedono il ripristino della condizione precedente. Essi sollecitano anche alla Cee la concessione di un quantitativo di bestiame da ingrasso da importare da Paesi terzi «non inferiore ai 400 mila capi», che sia possibile acquistare senza prelievo. Chiedono inoltre l'aumento sino a 55 mila tonnellate (dalle attuali 5-6 mila) di carne bovina congelata da prelevare dai magazzini comunitari e da destinare all'industria.

Forse gli importatori non hanno ragione a protestare, resta però il fatto che i regolamenti comunitari ci obbligano ad importare circa il 90 per cento del nostro fabbisogno di carne dai Paesi comunitari, a prezzi due volte superiori rispetto a quelli che ci praticherebbero le nazioni dell'Est e dell'America Latina.

La notizia del possibile blocco delle importazioni di carne arriva in un momento non proprio felice per la nostra zootecnia, che, dopo un anno (il 1977) abbastanza tranquillo, sta ora ridiscendendo la china. Tra il '76 e il '77 il numero dei bovini acquistati all'estero era diminuito del 19,6 per cento, mentre era aumentato l'import di carne. Questo non era un segno ottimo, perché meno vitelli da ingrasso volevano dire che i nostri allevatori non intendevano investire; ma significava anche risparmio di valuta.

Nei primi quattro mesi di quest'anno, invece, abbiamo speso, per acquistare all'estero bovini vivi e carni bovine, oltre 466 miliardi di lire, 70 miliardi in più rispetto allo stesso periodo del '77. Può esserci stato un risveglio degli allevamenti, perché l'incremento più forte s'è avuto nell'importazione di animali vivi: 681 mila capi, per un costo complessivo di 225,7 miliardi di lire. Rispetto agli stessi mesi del '77 si è avuto un incremento del 12,5 per cento nei quantitativi e del 35,2 per cento in termini di valore (cioè i prezzi sono molto saliti).

Un grosso incubo per gli allevatori — ci dice il segretario dell'Aia (Associazione italiana allevatori), Fortunato Tirelli — è l'applicazione della sesta direttiva Cee, che prevede l'unificazione dell'Iva dal primo gennaio '79. Ciò significherà che l'Iva sulla carne (all'ingrosso) dovrà scendere in Italia dal 18 per cento al 9 per cento e per il latte dal 14 per cento al 6 per cento. Per i nostri allevatori significherà una perdita di 300-400 miliardi, che non andranno a vantaggio dei consumatori (ad esempio, con una riduzione dei prezzi), perché la somma sarà incamerata dallo Stato con il risultato che si tornerà a chiudere le stalle, perché allevare vitelli diventerà antieconomico.

Livio Burato

Una vicenda controversa

Il ladro sbranato da due mastini: 4 mesi al padrone

MILANO — Due mastini napoletani costituiscono un mezzo di difesa sproporzionato rispetto all'offesa che possono provocare se aizzati. Questo, almeno, è il parere dei giudici della sesta sezione penale del tribunale di Milano, che hanno condannato a quattro mesi di reclusione, pena sospesa e non menzione, il proprietario di un deposito di ferrivecchi di Milano, Luigi Gargano, 42 anni, i cui due mastini, «Togo» e «Barenga», sbranarono, la notte del 5 novembre dello scorso anno, un ex-rapinatore, Pietro Di Salvo, di 59 anni, che era entrato nel deposito.

La vicenda aveva appassionato a suo tempo a Milano l'opinione pubblica, che si era divisa in due fazioni: quella di numerosi proprietari di cani da guardia a favore del proprietario degli animali («Giustificato dal fatto — ha sottolineato il suo legale, avvocato Armando Cillario — che aveva posto i due mastini a guardia di un deposito chiuso e inaccessibile se non scavalcando il muretto di cinta, non certamente per accogliere festosamente i ladri»), e quella di altri cittadini i quali ritenevano che non è possibile organizzare una difesa così feroce a salvaguardia di beni.

«Siamo di fronte ad una situazione ribaltata rispetto alla consuetudine — aveva esordito il pm, Luigi De Ruggiero — in cui sul banco degli imputati siede un onesto cittadino e la parte lesa è rappresentata da un violatore della legge, forse da più di [illegible], anche se in realtà non ci è stato possibile stabilirlo nel corso delle indagini. Eppure è necessario anche aggiungere che l'onesto cittadino non aveva in realtà predisposto una trappola micidiale, che ha portato ai risultati che tutti conoscete.

«Ecco perché nei suoi confronti chiedo l'applicazione del minimo della pena per "eccesso colposo in legittima difesa" che equivale a 6 mesi di reclusione».

Replica degli avvocati del collegio di difesa; e, dopo circa un'ora di camera di consiglio, la sentenza.

Lettera dell'Anpi al Presidente Pertini

ROMA — Il comitato nazionale dell'Anpi (Associazione nazionale partigiani d'Italia) ha inviato al Presidente della Repubblica on. Pertini un messaggio nel quale afferma che «non è certo per caso che un così largo suffragio di voti del Parlamento italiano ha determinato la vostra elezione a Presidente della Repubblica italiana. La scelta, oltre che premiare le vostre qualità d'uomo politico e morali, assume altissimo significato per il momento particolarmente cruciale del nostro Paese».

Il messaggio rileva poi che l'on. Pertini «ricorda a tutti le prove dure e coraggiose» del passato «al servizio della libertà in sfida costante al terrore del potere fascista» e che «sottolinea la coerente fedeltà agli ideali dell'antifascismo divenuti messaggio, ancora vivo oggi, della Resistenza che trova la sua massima espressione nella Costituzione».

Colombo depone sull'acquisto degli "Hercules,,

Roma. Emilio Colombo testimonia al processo Lockheed. All'epoca delle trattative per i «C 130» era ministro del Tesoro

Lefebvre forse mentiva nel descrivere l'ufficio dell'ex ministro Mario Tanassi

Il "regista" dello scandalo aveva parlato di una saletta dove si sarebbe recato per depositare 200 milioni - Il ministero ha precisato che quando Tanassi era in carica la sala non esisteva

ROMA — Ovidio Lefebvre D'Ovidio potrebbe avere compiuto un grossolano errore che incrinerebbe l'attendibilità delle sue accuse a Tanassi e a Palmiotti. Un documento ufficiale, infatti, smentirebbe il «grande regista» dello scandalo Lockheed che ha descritto gli uffici del ministro della Difesa non come erano quando sarebbe andato nel giugno 1970 a consegnare la prima tangente di 200 milioni, ma come, invece, vennero modificati qualche mese dopo.

Il dettaglio [illegible] soltanto in apparenza marginale. La difesa, infatti, intende sfruttarlo per convincere i giudici che Lefebvre è un calunniatore e Tanassi la sua vittima.

Per comprendere l'importanza del documento, arrivato ora a Palazzo della Consulta, in cui si assicura che soltanto nell'ottobre del 1970 furono [illegible] in via XX Settembre i lavori disposti da Tanassi quando (marzo 1970) sostituì Gui al ministero della Difesa è necessario ricordare la versione di Ovidio Lefebvre e la sua descrizione dei locali.

Il «grande regista» ha raccontato che la mattina del 3 giugno 1970 andò con William Cowden al ministero per consegnare il primo [illegible] e fu introdotto in un «salottino verde» che — questa la versione confermata indicando i vari uffici su una cartina fatta eseguire dal giudice relatore, Giulio Gionfrida — era «tra lo studio del ministro e quello del suo segretario particolare».

Il ministero della Difesa, in questi giorni, ha comunicato ufficialmente che quella di Lefebvre era una descrizione sbagliata: soltanto nell'ottobre del 1970, il salottino verde fu sistemato fra l'ufficio del ministro e quello di Palmiotti; nel giugno 1970, quando Lefebvre sarebbe andato a consegnare i 200 milioni, i locali erano così come li aveva lasciati Gui predecessore di Tanassi, ed il salottino d'attesa per gli ospiti («salottino verde») era ancora in quella stanza che soltanto tre mesi dopo sarebbe diventata l'ufficio dove il ministro firmava la corrispondenza e i provvedimenti. Secondo la difesa di Tanassi, Lefebvre non sapeva che i lavori erano stati compiuti molto tempo dopo l'arrivo del nuovo ministro e da qui il suo errore.

In attesa degli ultimi colpi di coda dell'indagine che potrebbe anche avere sviluppi clamorosi (per la fine del mese è prevista la conclusione dell'istruttoria dibattimentale) si è andati avanti ieri con gli ultimi testimoni. Tra gli altri: Emilio Colombo, che all'epoca dello scandalo era ministro del Tesoro e che fu interpellato per trovare il finanziamento necessario perché l'acquisto degli aerei *Hercules* andasse in porto.

Emilio Colombo, presidente del Parlamento Europeo, ha escluso in modo [illegible] di avere avuto pressioni da Gui prima e da Tanassi poi perché risolvesse il problema: si è limitato a dire di avere disposto che il dott. Milazzo della Ragioneria Centrale dello Stato studiasse l'eventualità di un intervento dell'Imi per concedere un prefinanziamento di 15 milioni di dollari alla Lockheed. «*Non era un'ipotesi di ordinaria amministrazione, ma neppure un fatto eccezionale* — ha commentato l'on. Emilio Colombo controbilanciando le perplessità espresse l'altro giorno alla Corte dal dott. Vincenzo Milazzo — *comunque, il ministero lasciò cadere l'idea spostando la prima rata di pagamento degli aerei dal 1970 al 1971 per cui il finanziamento fu trovato in altro modo*».

Con un altro testimone (Giambattista Nicolò, generale d'aeronautica e vicecapo della Costarmaereo che trattò direttamente con la Lockheed) la Corte ha affrontato uno degli aspetti più importanti dell'indagine: come si arrivò a stabilire la necessità di acquistare gli aerei C 130 e a fissarne il prezzo.

Giambattista Nicolò è stato sempre contrario agli aerei della Lockheed: non perché il prezzo fosse eccessivo e la qualità scadente, ma per evitare di spendere valuta all'estero. La sua opposizione non trovò un terreno favorevole e alla fine si arrese: anzi, fu lui che preparò la lettera di intenti per la Lockheed. E perché la scrisse se era contrario all'acquisto del C 130? «*Le decisioni superiori vanno rispettate*», ha spiegato il gen. Nicolò. Fu un ordine del ministro della Difesa? L'allora vicecapo del Costarmaereo non sa dirlo: gli fu detto di scrivere la lettera e lui obbedì.

Guido Guidi

Tragedia fra gli "sfasciacarrozze" della via Casilina

Carbonizzato nel camion-baracca incendiato a Roma "per scherzo,,

ROMA — Un demolitore di auto, Filippo De Carolis, 45 anni, che viveva in un camion trasformato in baracca, è morto carbonizzato nell'incendio del suo misero rifugio. Polizia e carabinieri, intervenuti sul posto, hanno fermato due fratelli, Roberto e Vladimiro Michelessi, 30 e 25 anni, sospettati quali autori del rogo. Gli indiziati, che si trovano ora in carcere a disposizione del magistrato inquirente, avrebbero fatto alcune ammissioni, dicendo di aver appiccato il fuoco «*per fare uno scherzo*».

La tragedia è avvenuta nella nottata fra lunedì e ieri in un campo di «sfasciacarrozze» sito in via Palmiro Togliatti, a Roma, nella zona compresa fra le vie Casilina, Prenestina e Tiburtina dove c'è almeno un centinaio di piccole aziende di demolizioni auto. Appena dato l'allarme sono accorsi i vigili del fuoco; le fiamme, tuttavia, erano già riuscite ad avvolgere il camion-baracca distruggendolo: il De Carolis, che si trovava all'interno, non era riuscito a mettersi in salvo.

Il suo corpo carbonizzato è stato trasferito all'Istituto di medicina legale dove nei prossimi giorni verrà compiuta l'autopsia. L'uomo, secondo quanto hanno accertato gli agenti della Squadra Mobile, era separato dalla moglie — dalla quale ha avuto tre figli — e lavorava nel campo di demolizioni da alcuni anni. Egli — secondo testimonianze — era un tipo scontroso e non andava molto d'accordo con i proprietari, i gestori e gli operai degli altri campi di demolizione.

All'alba, dopo un sommario interrogatorio da parte del dirigente della squadra omicidi della questura, dott. Carlo Jovinella, Roberto e Wladimiro Michelessi sono stati rinchiusi nelle carceri di Rebibbia e Regina Coeli. Il magistrato li interrogherà probabilmente oggi. I due fratelli sono stati accusati, per il momento, di omicidio e incendio doloso. Le indagini dovranno accertare, e il magistrato valutare al momento di fare un'accusa più circostanziata, se i due possono essere accusati di omicidio volontario o preterintenzionale. Nella prima ipotesi, che non sembra però la più attendibile, i Michelessi potrebbero aver agito per vendetta: da tempo, i carabinieri stanno svolgendo indagini su un «racket» di auto.

il tempo che farà

Su tutte le regioni sereno o poco nuvoloso salvo locali formazioni nuvolose sulle regioni settentrionali con possibilità di qualche temporale sulle Alpi e Prealpi. **Temperatura:** in aumento. **Venti:** deboli variabili con una prevalenza da Sud-Est sulle regioni tirreniche e sulla Sardegna; su quest'ultima sono previsti rinforzi. **Mari:** mosso il mare di Sardegna; poco mossi i rimanenti mari.

Temperature minime e massime registrate nelle principali città italiane:

Città	Min	Max
Bolzano	[illegible]	[illegible]
Verona	[illegible]	[illegible]
Trieste	[illegible]	[illegible]
Venezia	[illegible]	[illegible]
Milano	[illegible]	[illegible]
Genova	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	[illegible]
Firenze	[illegible]	[illegible]
Pisa	[illegible]	[illegible]
Perugia	[illegible]	[illegible]
Pescara	[illegible]	[illegible]
L'Aquila	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	[illegible]
Campobasso	[illegible]	[illegible]
Bari	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	[illegible]
Potenza	[illegible]	[illegible]
Catanzaro	[illegible]	[illegible]
Reggio C.	[illegible]	[illegible]
Messina	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	[illegible]
Catania	[illegible]	[illegible]
Cagliari	[illegible]	[illegible]

Temperature minime e massime registrate ieri in alcune città estere:

Città	Min	Max
Amsterdam	[illegible]	[illegible]
Atene	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	[illegible]
Bruxelles	[illegible]	[illegible]
Francoforte	[illegible]	[illegible]
Ginevra	[illegible]	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]
Mosca	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]
Parigi	[illegible]	[illegible]
Stoccolma	[illegible]	[illegible]

Preziose opere d'arte recuperate dai carabinieri

Rubens, Cellini ed un Tintoretto salvati dall'espatrio clandestino

ROMA — Un Rubens, un Murillo, un olio attribuito al Tintoretto, quattro arazzi rubati dalla cattedrale di St. Vincent Viviers, in Francia, sono alcune fra le numerose opere d'arte che i carabinieri del comando per la tutela del patrimonio artistico, in servizio presso il ministero per i Beni culturali, hanno recuperato negli ultimi dodici mesi.

Un bilancio completo delle opere di pittura, di scultura, d'artigianato prezioso, di pezzi archeologici, di arazzi, di monete recuperate dai carabinieri nel corso di operazioni che spesso hanno richiesto mesi di indagini, è vastissimo. Si va da un Antonello da Messina e da una «Sacra famiglia» del Correggio, che erano stati rubati ben otto anni fa nel museo civico Malaspina di Pavia (recuperati nell'agosto dello scorso anno), ad un dipinto raffigurante la Vergine in trono di Francesco Bissolo, che è l'ultimo ritrovamento in ordine di tempo, del 19 giugno scorso, ed insieme il caso più clamoroso di furto se non altro per il tempo che l'opera è rimasta in mano ai ladri: ben 54 anni. L'olio su tela venne infatti rubato nella chiesa di Levada di Piave nel comune di Oderzo, in provincia di Treviso, nella notte fra il 28 e il 29 febbraio del 1924.

L'«Assunzione della Vergine», attribuito al Tintoretto, rubato in una villa di Desenzano sul Garda, è stato recuperato il 17 giugno scorso. E ancora quattro statue di bronzo attribuite al Cellini, che erano state rubate nel marzo dello scorso anno dalla chiesa di San Luigi dei Francesi a Roma. Cinque arazzi, rubati in Francia, tre dagli uffici della Corte di appello di Riom, gli altri dalla cattedrale di Saint-Vincent di Viviers sono stati recuperati in dicembre: due tempere di Antoniazzo Romano, rubate dalla chiesa di Sant'Angelo Romano, sono state restituite alla parrocchia con una cerimonia nel corso della quale l'intera popolazione del piccolo centro alle porte di Roma ha festeggiato gli ufficiali dei carabinieri che hanno diretto l'operazione che ha portato al recupero delle opere d'arte.

Recuperati una grande quantità di pezzi archeologici provenienti da scavi clandestini. Ritrovati orologi e tabacchiere del '700, frutto di una rapina in casa di un collezionista; un busto marmoreo attribuito ad Alessandro Severo, del terzo secolo dopo Cristo, rubato alla fine dell'ultima guerra da Villa Borghese. Le «Tre Grazie» di Rubens rubato insieme con altre opere da Palazzo Pitti a Firenze, è stato recuperato a tempo di record dopo due giorni, sempre a Firenze. Ritrovato anche un crocifisso in argento laminato.

L'attività del nucleo speciale per la tutela del patrimonio artistico è stata intensificata — anche mediante personale qualificato e preparato attraverso corsi a livello universitario — poiché mai, come in questo periodo, così grave e frequente era stato questo tipo di reato, dovuto non solo alla ricerca di collezionisti, che vogliono fare investimenti «sicuri», ma anche alla richiesta di commercianti stranieri che «commissionano» furti in musei e chiese per poi far «espatriare» gli oggetti.

Il comando dei carabinieri inoltre, ha istituito un «bollettino» periodico nel quale sono riportate le riproduzioni fotografiche, corredate di tutti i possibili dati necessari all'individuazione, delle opere di maggior interesse trafugate in Italia e per le quali, da parte dei proprietari, sia stata inoltrata denuncia all'Arma e fornita la relativa documentazione. In calce al catalogo sono elencate le opere segnalate nei bollettini precedenti e recuperate successivamente alla loro pubblicazione. *(Ansa)*

A fine luglio scadono i mandati

Commissioni parlamentari e presidenze che cambiano

ROMA — Gli equilibri politici, raggiunti il 27 luglio del 1976 con la nomina dei presidenti e la costituzione degli uffici di presidenza delle commissioni parlamentari, potranno essere confermati o sconvolti a fine mese, alla scadenza del mandato. L'articolo 20 del regolamento di Montecitorio dice infatti che «*le commissioni permanenti sono rinnovate ogni biennio e i loro componenti possono essere riconfermati*». In vista di questa scadenza, nei prossimi giorni ci saranno incontri a livello di capigruppo per un nuovo organigramma.

Tra i problemi da risolvere ci sono quello della sostituzione alla presidenza della commissione Sanità dell'onorevole Maria Eletta Martini, democristiana, ora vice presidente della Camera in sostituzione dell'onorevole Rognoni, nominato ministro dell'Interno, e quello del vicepresidente Mariotti, socialista, che il psi vorrebbe spostare alla presidenza di una commissione per far posto all'ex direttore dell'*Avanti!* Vittorelli.

A Mariotti — a quanto si è saputo — si vorrebbe assegnare la presidenza della commissione Industria, ma il parlamentare toscano ha dichiarato di gradire invece una commissione che tratti problemi economici.

Attualmente le presidenze delle commissioni parlamentari sono così distribuite: ai comunisti, la Finanze e Tesoro, la Affari Costituzionali, la Trasporti e la Lavori Pubblici; ai socialisti, la Industria, la Lavoro e la Difesa; ai repubblicani, la Interni; ai socialdemocratici la Istruzione. Le altre presidenze, e cioè quelle delle commissioni Esteri, Giustizia, Bilancio, Agricoltura e Sanità, alla democrazia cristiana.

Non vengono rinnovate invece le giunte e le commissioni speciali e bicamerali, come ad esempio la Giunta per le autorizzazioni a procedere, la Commissione inquirente per procedimenti d'accusa e la Commissione parlamentare per il controllo e l'indirizzo della Rai-Tv i cui vertici restano in carica per tutta la legislatura.

Siluro inglese nel porto di Taranto

TARANTO — Da trentasette anni un grosso siluro lanciato dagli idrovolanti inglesi nella drammatica notte del bombardamento di Taranto, giace inesploso nei fondali tra Capo S. Vito e l'isola di S. Paolo.

I sommozzatori della Marina militare lo hanno localizzato e lo faranno esplodere

Da applicare in due anni

Piano dei carburanti Meno distributori e blocco delle licenze

ROMA — Diminuzione del dieci per cento del numero dei punti di vendita di carburanti nel giro di due anni, blocco delle licenze per l'apertura di nuove pompe di benzina, piani regionali per il settore distributivo: sono questi alcuni dei punti fondamentali delle direttive governative alle Regioni per la gestione del settore della distribuzione di carburanti. Le direttive — basate sul Piano energetico nazionale — sono contenute in un decreto del presidente del Consiglio pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale».

Premessa delle direttive, è la riaffermazione del carattere di pubblico servizio dell'attività degli impianti di distribuzione dei carburanti per autotrazione (benzine, gasolio, gpl) e quindi della validità del regime della concessione.

Il decreto fissa precise scadenze per la realizzazione della pianificazione: entro il 7 agosto prossimo il ministero dell'Industria e le prefetture dovranno completare il trasferimento alle Regioni degli atti relativi alle funzioni ad esse delegate nel campo della distribuzione di carburanti.

Entro il 31 dicembre 1980 dovrà essere ridotto, del dieci per cento, il numero dei punti di vendita, tramite la revoca delle concessioni degli impianti che nel 1976 hanno venduto meno di centomila litri di carburante: sono previste eccezioni per gli impianti di recente apertura e per quelli situati in centri isolati. Fino al 31 dicembre 1980 non potrà essere rilasciata nessuna nuova concessione (fatta eccezione per le autostrade) a meno che non sia data in corrispondenza della chiusura di un impianto esistente.

Trasferimenti di impianti, da una località all'altra, potranno essere consentiti solo ove si tratti di impianti installati e funzionanti e sempre che la nuova ubicazione sia ad adeguata distanza dal più vicino impianto similare. Le concentrazioni di due o più impianti in uno unico dovranno essere incoraggiate e prese in esame in via prioritaria.

In vista dell'obiettivo fissato per il 1980, le imprese che esercitano l'attività di distribuzione di carburanti dovranno provvedere, entro il 30 settembre 1978, alla creazione di un fondo a carattere nazionale per la corresponsione degli indennizzi a favore dei concessionari che si vedranno ritirare la concessione e che rinunceranno volontariamente alla concessione stessa. Se il fondo non sarà costituito entro la fine del 1978, provvederà il governo.

Entro il 31 marzo 1979 le Regioni dovranno predisporre e comunicare al ministero dell'Industria un piano che garantisca la presenza di impianti di distribuzione anche nei centri piccoli o isolati o caratterizzati da turismo stagionale. Nel piano dovranno altresì essere individuati, per essere poi chiusi, gli impianti ubicati nei centri storici che turbino i valori ambientali o che intralcino la circolazione (tali impianti potranno però essere trasferiti in aree idonee).

Il piano dovrà prevedere anche una razionale distribuzione di impianti «*self service*». Tra l'altro, il decreto si occupa anche degli orari di apertura dei benzinai: le Regioni, salvo diverse determinazioni assunte con le organizzazioni sindacali, dovranno assicurare nei giorni feriali l'apertura degli impianti per non meno di dieci ore nel periodo estivo e di nove ore e mezzo nel periodo invernale. Nei giorni festivi dovrà restare aperto il 25 per cento degli impianti e il servizio notturno dovrà essere assicurato dal tre per cento della rete distributiva. I «self service» e gli impianti ubicati sulle autostrade dovranno restare sempre aperti.

Sospeso dal pretore il presidente dell'Ente minerario siciliano

PALERMO — L'on. Giuseppe D'Angelo è stato sospeso dalle funzioni di presidente dell'Ente Minerario Siciliano con un provvedimento sulla assunzione, avvenuta otto anni fa, dell'ex giudice istruttore Aldo Vigneri. La decisione del magistrato, adottata in istruttoria, ha effetto immediato. L'on. D'Angelo, democristiano, ex presidente della Regione siciliana, è stato anche raggiunto da avviso di reato per omissione di atti di ufficio.

Anche gli altri componenti del consiglio di amministrazione dell'ente, Franco Della Scala, Giovanni Fiorazzo, Girolamo Lato, Rosario Parisi, Domenico Tamburini, Cesare Zippelli, Calogero Curtopelle, Ferdinando Plandaca, Michele D'Angelo sono stati incriminati con mandato di comparizione dallo stesso pretore Di Lello «*per non avere dichiarato la cessazione di efficacia dell'assunzione presso l'Ems del dott. Aldo Vigneri*».

Il dott. Vigneri, giudice istruttore presso il tribunale di Palermo, dopo essere andato in pensione usufruendo dei benefici della cosiddetta «legge dello scivolo», era stato assunto all'Ems il 28 maggio 1970, con un apposito concorso, in qualità di assistente dell'allora presidente senatore Graziano Verzotto.

Ci ha lasciati

Lina Carnino in Sola

di anni [illegible]

[illegible] — Moncalieri, 11 luglio 1978.

Virginio e Olga [illegible] ... partecipano al grande dolore.

[illegible] la cara LINA.

[illegible] ... la carissima LINA.

[illegible] ... la cara LINA.

[illegible]

Gli amici

Elena, Mauro Barbera

Vera, Nello Carossa

Tabe, Nardino De Sanctis

Marisa, Gino [illegible]

Vittoria, Felice [illegible]

[illegible]

Lina Carnino

— Savigliano, 11 luglio 1978.

[illegible]

E' mancato ai suoi cari

Walter Rampone

[illegible] — Torino, 10 luglio 1978.

[illegible]

Amelia De Benedetti Colombo

[illegible] — Torino, 12 luglio 1978.

[illegible] la loro MAMMA.

[illegible] — Ivrea, 11 luglio 1978.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Savino Martignone

[illegible] — Torino, 11 luglio 1978.

[illegible]

E' mancato

Vittorino Melchiorri

[illegible] — Chieti, 11 luglio 1978.

E' mancata

Maria Pasqualina Crosetto ved. Olmo

[illegible] — Torino, 12 luglio 1978.

Dopo una vita dedicata alla famiglia è improvvisamente mancato

Giuseppe Maffiotto

[illegible] — Torino, 11 luglio 1978.

L'

avv. Mario Cappa

di anni 84

[illegible] — Casale Monferrato, 11 luglio 1978.

(Continua a pag. 14)

Il Mediterraneo, una strada commerciale

La civiltà raccontata dal mare

Recuperate anfore che "contenevano di tutto" - Una raccolta nel museo di Lipari
Anche oggi il loro stivaggio nelle barche viene compiuto come nei tempi più lontani

In alcune zone del Nord Africa si costruiscono e si usano ancora anfore per il trasporto di olio, grano e altri alimenti su imbarcazioni - Nella foto una fabbrica a Djerba

Lo storico Fernand Braudel, autore tra l'altro d'una «Storia del Mediterraneo» che conosce nel mondo un successo crescente, d'anno in anno, ha accettato di dirigere una serie televisiva, co-prodotta dalla tv francese e da quella italiana: è un avvenimento singolare, nella storia dei rapporti sempre difficili tra i mezzi di comunicazione di massa e i vertici del mondo culturale, scientifico, umanistico: forse proprio per premiare questo «incontro» la critica francese ha designato questa serie televisiva come la «migliore dell'anno» nella scorsa stagione. Fra pochi mesi le puntate che formano il ciclo televisivo andranno in onda in Italia: ne ho curato personalmente la loro versione per il nostro pubblico, dopo essere stato il regista responsabile di cinque delle dodici trasmissioni, come ho già narrato in un precedente servizio per «La Stampa». Anche oggi prendo spunto da un incontro con Braudel sulle rive del nostro mare per riferire al lettore le idee, le intuizioni che Braudel ha espresso su tanti temi storici e economici relativi al Mediterraneo, mentre pazientemente ci ha seguito in certe riprese filmate di costa in costa e di porto in porto, spesso accettando di farsi riprendere dai nostri obiettivi o registrare dai nostri microfoni per raccontarci un episodio o comunicarci una sua riflessione nel luogo stesso che l'aveva ispirata.

«Il Mediterraneo — mi ha detto un giorno il nostro Maestro — *è un "fiume marino" che va dall'Est verso l'Ovest e dall'Ovest verso l'Est secondo i paralleli. Sin dall'antichità questo "fiume marino" è attraversato da rotte importanti, molto brevi, che vanno dalla riva Nord alla riva Sud, con viaggi molto rapidi, tra la Spagna e il Marocco, tra la Sicilia e l'Africa, tra la Grecia e l'isola di Creta e l'Egitto, tra l'isola di Rodi e l'Egitto. E' una navigazione d'altura che rimonta a un tempo molto remoto; con rotte al largo delle coste, ma anche con rotte in mare aperto, rotte di velocità. Quando una "nave del tempo antico" s'azzardava in pieno mare riusciva già — verso il XV e il XVI secolo — ad andare da Rodi fino in Egitto in quattro giorni se c'era vento molto favorevole; il che significa che si correva, si volava sul mare»*.

Ma come venivano trasportate le merci su queste rotte? Che cos'era «un carico», una volta? La domanda è ancora rivolta allo storico, allo specialista; e per commentare in immagini le sue parole, partiamo per un lungo «itinerario - anfore». Perché è lei — l'anfora — che dobbiamo filmare e fotografare se vogliamo parlare delle «merci» d'un tempo, se vogliamo rispondere alla domanda «cos'era» un carico nell'antichità. L'anfora è servita per millenni da *contenitore tuttofare*. Vi si metteva olio, denaro, vino. Adempiva a tutte le funzioni che oggi sono della plastica «contenitrice di tutto».

Il carico delle anfore, nelle barche, viene compiuto come nei tempi più lontani: appoggiando la fila superiore a quella inferiore, come nelle navi ai tempi di Roma e dei Greci, dei Fenici. Sistemazione per file disposte orizzontalmente, confermata dall'archeologia sottomarina: infatti, molti relitti di navi greche e romane esplorate nei fondali mediterranei ci offrono la *prova* di questa continuità tra sistemi di carico di due o tremila anni fa e quelli ancora praticati sulle barche di piccolo cabotaggio, là dove si continuano a fabbricare e usare anfore.

Per la trasmissione sul Mediterraneo, ho filmato numerosi «campi» d'anfore sommerse, al largo di Capo Testa in Sardegna e lungo il litorale occidentale di Sicilia: momenti emozionanti che ho ricordato visitando il Museo archeologico di Lipari, nelle Eolie. Mi guidava Barnabò Brea, e non potevo avere vicino a me una figura più grande per capire, per vedere ogni oggetto conservato e esposto in quel Museo che raccoglie documenti eccezionali della storia antica di queste isole che la natura ha posto sulla rotta tra la Sicilia, Napoli e Roma: vicino a un uomo di cultura come Brea potevo afferrare sino in fondo — d'ogni oggetto che mi veniva mostrato — importanza e ragione d'essere.

Barnabò Brea, attraversando le sale del Museo, tra montagne di anfore ben ordinate lungo le pareti (era una fresca sera estiva, dopo l'orario di chiusura; e l'esser soli tra quei tesori aumentava il senso di contatto diretto, vivo con loro) mi guidò sino a una vetrina ov'erano esposti i reperti portati a galla da un ricercatore subacqueo fiorentino, archeologo «amatore»; in *pochi metri d'acqua*, a non grande distanza dal centro abitato di Lipari, in un piccolo golfo che forse fu il punto di scalo di un villaggio del tempo antico, oggi scomparso, sono state rinvenute sott'acqua ceramiche che (attraverso l'analisi comparativa con altre ritrovate in tombe locali di cui si ha la data certa), datano a 1700 anni prima di Cristo. All'incirca *mille anni prima* che Omero — o chi per lui — cantasse l'Iliade e l'Odissea, c'erano dunque già dei «carichi» e dei «trasporti» via mare nelle zone abitate — coste, isole — del Mediterraneo; e via mare s'alimentavano commerci e scambi, forse già assai complessi; probabilmente — come Barnabò Brea m'ha spiegato — quelle ceramiche (piattini, coppe, tazze) sono i resti di un naufragio assai poco drammatico. Il vasellame ritrovato fa supporre che esso fosse oggetto di mercato; «mercanzia» dozzinale trasportata da una sorta di «venditore ambulante» di isola in isola, attraverso l'arcipelago con scali nei precari approdi dei piccoli golfi sui quali s'affacciavano i villaggi.

Uno degli scafi addetti a questi trasporti, probabilmente una grande canoa, si rovesciò; tutto quanto era a bordo finì sul fondo. E oggi, trentasette secoli dopo, se ne recuperano i resti; e si scrive una data importante nella storia della Archeologia sottomarina; una data eccezionale a dieci, cento altre: e ogni nuova stagione di lavoro l'archeologia subacquea arricchisce le conoscenze degli specialisti, perché la fase dei ritrovamenti s'allunga, cresce d'importanza.

Quando, come ora, evoco le mie immersioni per fotografare e filmare il lavoro degli archeologi sottomarini, m'accorgo di confondere il cielo e il mare del Mediterraneo; ricordo il cielo, infatti, come quello liquido di un mare a specchio disteso sopra di me, in una luce a volte opaca a volte abbagliante; in realtà, osservato dal fondo, la superficie del mare appare spesso, per un gioco di luci, un cielo rovesciato in cui onde e raggi del sole si rincorrono come — nei giorni di tempo reale — nubi e piovaschi si distendono su un orizzonte all'altro di un paesaggio terrestre, allo stesso tempo trasparente e cupo. Cielo del mare come cielo sereno possono quindi sovrapporsi e confondersi, nel Mediterraneo, in immagini e ricordi e sensazioni visuali, registrate, contribuiscono a creare un unico quadro ove lo «spazio naturale» sembra non avere limiti definiti, sembra non seguire le regole consuete in cui gli elementi di ogni oggettiva realtà si dispongono.

Cieli liquidi e mari trasparenti; rocce e vulcani; paesaggi a sfumare nel nulla: ecco queste sensazioni; queste sovrapposizioni mi sembrò a un tratto di intravedere il motivo e meglio un nesso, una ragione, in quell'insistenza accanita con la quale quei paesaggi sopra e sott'acqua del Mediterraneo mi sono parsi (raccogliendo immagini della storia antica del nostro mare) spesso così simili da confondersi.

La frase «sovrapposizioni di civiltà» sulle rive del nostro mare, non è un luogo comune, ma una realtà precisa; il verbo «sovrapporre» è da prendersi alla lettera. All'interno del paesaggio che ci è familiare — quello mediterraneo, appunto — le colonne dei templi greci o romani sostengono architravi di chiese barocche; i campanili furono minareti e gran parte delle cattedrali sorgono su precedenti moschee; la chiesa barocca è costruita su rovine che poco sotto le strutture settecentesche s'aprono in grotte scavate dalle popolazioni primitive di trentacinque secoli fa. Tentar di inquadrare un Mediterraneo, isolandone un altro, voler vedere un'opera per raccontare una epoca escludendone una diversa, è spesso impossibile.

Mi ha aiutato in questa lunga impresa documentaristica proprio il lavoro subacqueo. Sott'acqua, nei «luoghi archeologici» la sovrapposizione degli strati storici è talvolta più netta, evidente che non alla superficie; i resti di carichi, gli strati di anfore, i reperti si offrono — se la ricerca scientifica è ben condotta — con date precise; e allora il lavoro sottomarino diventa un complemento straordinariamente importante non solo per lo specialista, ma per ogni uomo di scienza e di cultura che cerca di sapere sempre di più del nostro mare, delle genti che vissero sulle sue rive, degli uomini che lo attraversarono sin dall'antichità più remota.

Folco Quilici

Attesa in Inghilterra la nascita del primo "bimbo in provetta"

LONDRA — Si fa sempre più ansiosa l'attesa in Inghilterra per la nascita del primo «bimbo in provetta», prevista per le prossime due o tre settimane. Il primo bambino al mondo a nascere con questa tecnica rivoluzionaria, dovrebbe venire alla luce a Oldham, nel Lancashire. La madre è una signora sulla trentina.

L'evento dovrebbe coronare dieci anni di studi del ginecologo inglese Patrick Steptoe e del professor Robert Edwards, fisiologo dell'Università di Cambridge.

Iniziative del governo per bloccare lo sciopero delle dogane e dei treni

L'agitazione dei doganieri s'è iniziata ieri, quella dei ferrovieri è per la prossima settimana

ROMA — Per le dogane, in crisi da ieri a seguito della sospensione delle prestazioni straordinarie e fuori circuito, e le ferrovie si delinea la possibilità di una rapida schiarita. Il ministro delle Finanze Malfatti incontra oggi i sindacati autonomi dei dipendenti delle dogane per tentare di sbloccare la vertenza che, fra l'altro, ha suscitato vivaci reazioni da parte delle organizzazioni confederali. Anche oggi si svolge un colloquio fra il ministro dei Trasporti Vittorino Colombo e i sindacati confederali dei ferrovieri (domani, ci sarà quello con gli autonomi), convocato telegraficamente a «livello politico» per evitare lo sciopero minacciato per la prossima settimana. Si attende con interesse il risultato di questi due tempestivi interventi del governo diretti a ripristinare condizioni di normalità alle dogane, alle frontiere e nelle ferrovie, tanto più necessaria in questo periodo di più intenso traffico.

Tutti i settori economici temono le conseguenze, già in passato notevoli, del prolungarsi di una situazione di disordine nelle dogane. La Confederazione nazionale del traffico e dei trasporti (Confetra) lamenta, in un telegramma al presidente del Consiglio, che lo sciopero del personale delle dogane viene ad aggravare ulteriormente la difficile situazione ai valichi di frontiera con l'Austria, oltre a portare una minaccia gravissima al traffico delle merci e all'intera economia del Paese.

Nel settore ferroviario vi è una certa disponibilità a trovare una intesa preliminare. Il ministro Colombo, si è appreso ufficiosamente, si accinge alla trattativa «nello spirito della massima apertura, senza riserve o preclusioni di sorta». Analoga apertura il ministro spera di riscontrare da parte sindacale. Esauriti i colloqui a livello tecnico, che proseguiranno sollecitamente tra azienda e sindacati, «è intenzione del ministro di giungere in tempi ristretti a una positiva conclusione della vertenza».

I sindacati chiederanno a Colombo un acceleramento dei tempi di elaborazione del disegno di legge di riforma dell'azienda e un impegno politico a completare il rinnovo del contratto dei ferrovieri, scaduto il primo luglio 1978. Per quest'ultima parte insistono sulla concessione di un assegno medio mensile di 25.000 lire al fine di conseguire le 70.000 lire accordate agli statali con l'accordo del 5 gennaio 1976. Propongono anche la pensionabilità di almeno 35.000 lire del totale di 70.000.

Si profilano per la fine del mese nuove agitazioni degli assistenti di volo (Anpav). g. f.

L'ex Cancelliere impegnato in un viaggio nelle capitali del mondo

Brandt è a Roma: sottolinea l'importanza della scelta di Pertini per Italia ed Europa

In veste di presidente della "Commissione per i problemi internazionali dello sviluppo", si adopera per avviare una maggiore collaborazione fra Paesi industrializzati e Paesi poveri - Incontro con Andreotti

Roma. Willy Brandt ricevuto da Giulio Andreotti a Palazzo Chigi (Telefoto Ap)

ROMA — *«L'ampia maggioranza con cui è avvenuta l'elezione di Pertini a presidente della Repubblica italiana, ha fatto grande impressione all'estero, in Europa in particolare dove se ne sono tratti buoni auspici per i problemi che l'Italia deve affrontare»*. Willy Brandt, ex cancelliere tedesco ed oggi presidente della «Commissione indipendente per i problemi internazionali dello sviluppo», in transito a Roma, tappa intermedia di un viaggio itinerante per le capitali del mondo, ha voluto in tal modo rispondere alle molte domande dei giornalisti che hanno chiesto, in una affollata conferenza stampa, un suo giudizio sulla situazione economica e politica italiana. *«In un momento molto delicato per tutti, l'elezione di Pertini è un segno importante che serve non solo, per l'elevatissimo numero di voti confluiti sul candidato socialista, a dare una diversa immagine del vostro Paese, ma anche, per l'impegno da Pertini sempre dimostrato verso i problemi dell'Europa, a dare una nuova spinta verso una coscienza europea»*.

Brandt, che appena arrivato si è incontrato in una riunione conviviale con il segretario socialista Craxi, il segretario del pci Berlinguer, con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, con i quali, ha detto, *«si è parlato di problemi comuni come il terrorismo»*; è venuto in Italia per illustrare l'attività di questa nuova commissione il cui scopo *«è di facilitare e migliorare i rapporti di collaborazione tra Paesi ricchi e Paesi poveri, tra il mondo industrializzato e il cosiddetto Terzo Mondo»*.

Due anni fa, alla conferenza di Ceylon del Terzo Mondo, dei cosiddetti Paesi del «Sud» della Terra, il presidente jugoslavo Tito concluse la dura requisitoria sostenendo che *«a meno che i Paesi economicamente potenti non mostrino una maggiore buona volontà, la situazione non potrà che aggravarsi»*, lanciando così un monito ai «ricchi» che pagheranno anch'essi, aggiunse, *«le conseguenze del disordine»*. Da allora ad oggi, poco o niente è cambiato e i dati economici lo dimostrano. Metà della popolazione mondiale usufruisce soltanto del 14 per cento del prodotto globale; i Paesi con il 18 per cento della popolazione di tutto il mondo ne hanno oltre il 66 per cento; ai cento dollari annui di reddito pro-capite dei Paesi più poveri corrispondono gli oltre tremila dei Paesi più ricchi. Un divario che trova ogni giorno la sua tragica conferma nella morte per fame nel «Sud» della Terra di circa diecimila uomini, donne e bambini.

Willy Brandt ha ricordato questa terribile realtà del sottosviluppo, sottolineando che *«l'avvenire della Terra non viene minacciato soltanto da conflitti politici e da una corsa più intensa agli armamenti. La pace può essere esposta ad altrettanti pericoli anche da crescenti dislivelli economici tra i vari continenti e all'interno dei Paesi»*.

Occorre quindi, se si vuole evitare questo pericolo, modificare e rilanciare su basi diverse e più proficue gli sfilacciati rapporti di collaborazione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo. Non più e non soltanto aiuti attraverso un semplice trasferimento di mezzi finanziari, ma spingere per una stabilizzazione dei prezzi delle materie prime, facilitare l'acquisto di queste materie ai «poveri» del Terzo Mondo, aprire loro nuovi mercati, insegnare l'uso delle tecnologie moderne.

Brandt ha messo, come ha sottolineato, la sua *«esperienza da politico al servizio della pace»*; vede però i problemi del rapporto tra Nord e Sud in un contesto più ampio, che va al di là del semplice aiuto ai Paesi del Terzo Mondo, e affronta i grandi temi dell'unificazione delle aree geografiche come l'Europa, della pace in Medio Oriente, della partecipazione dei Paesi comunisti ad un dialogo di progresso e di benessere per tutti.

«Di tutto questo — ha detto — *ho parlato con Andreotti, Forlani, Ossola, Emilio Colombo nella sua qualità di presidente del Parlamento europeo in vista della prossima scadenza delle elezioni a suffragio diretto, e parlerò oggi con Paolo VI e con il presidente della Repubblica Pertini»*. Di questo soprattutto l'ex cancelliere tedesco ha parlato nei giorni scorsi a Vienna con due importanti ospiti del cancelliere austriaco Kreisky: il presidente egiziano Sadat e il leader laborista israeliano Peres, all'opposizione nel Parlamento di Gerusalemme.

Brandt, sollecitato da più parti, ha chiarito che Sadat e Peres hanno lungamente *discusso a quattr'occhi. «Io e Kreisky ci siamo limitati ad ascoltare le rispettive ragioni, facendo poi conoscere loro una dichiarazione in quattro punti redatta dall'Internazionale socialista per una soluzione pacifica del conflitto»*. Più che una dichiarazione, si tratta di un appello diretto ad Egitto ed Israele perché (ed è questo il primo punto) *«riprendano i colloqui interrotti a gennaio, perché solo con negoziati seri e insistenti la pace può essere raggiunta»*. Base di questa pace, ha proseguito Brandt enunciando così il secondo punto, *«è la creazione di rapporti amichevoli, tra gli Stati mediorientali, non solo diplomatici, ma anche economici e culturali»*.

Terzo principio *«l'impegno di Israele a ritirarsi dai territori occupati fino alla frontiera concordata nelle risoluzioni delle Nazioni Unite»*. Infine, *«la pace passa attraverso la soluzione del problema palestinese in tutti i suoi aspetti. In questa chiave è importante il riconoscimento del diritto dei palestinesi a partecipare a trattative sul futuro status dei territori occupati»*.

Natale Gilio

(Segue da pag. 14)

"Festa dei nonni" deliberata dal Congresso Usa

WASHINGTON — Dopo la «Festa della mamma», la «Festa del papà», ecco la «Festa delle nonne e dei nonni». La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha infatti deciso, con 363 voti contro 8, di dedicare un giorno del mese di settembre a questa festa.

Né il Senato, che aveva adottato una risoluzione in tal senso, né i deputati hanno però potuto precisare il giorno preciso della «Festa dei nonni». Per quest'anno si è deciso comunque di celebrarla il 10 settembre, ma si tratta di un provvedimento provvisorio perché la data definitiva resta ancora da stabilire.

Aveva 72 anni, era fratello dell'ex vice-presidente Usa

Ucciso in uno scontro d'auto a New York il miliardario John D. Rockefeller III

NEW YORK — John Davidson Rockefeller III, fratello settantaduenne dell'ex vice presidente degli Stati Uniti ed ex governatore di New York Nelson Rockefeller, è rimasto ucciso lunedì sera in un incidente d'auto.

Nella sciagura, avvenuta a poco più di un chilometro dalla tenuta dei Rockefeller a Pocantico Hills (50 chilometri a Nord di New York) ha perso la vita anche un ragazzo di 18 anni, David Low, mentre la segretaria di Rockefeller, Monica Lasko di 28 anni, è rimasta gravemente ferita.

Secondo la ricostruzione dell'incidente fatta dalla polizia, la vettura guidata da David Low, in un tentativo di sorpasso, è andata a cozzare frontalmente contro la convertibile 1966 guidata dalla signorina Lasko. Anche la terza vettura, quella che il ragazzo aveva cercato di superare, è stata coinvolta nell'incidente e la guidatrice è rimasta ferita.

John Davidson Rockefeller era nipote del magnate del petrolio che ha costruito la fortuna della famiglia, e padre del governatore della West Virginia, John D. Rockefeller IV.

La polizia della località di Mount Pleasant ha detto che Rockefeller è morto sul colpo. Il figlio ha appreso la notizia a Washington, dove si trovava per ragioni di lavoro, ed ha immediatamente raggiunto la madre Blanchette nella tenuta di famiglia.

John David Rockefeller era il primo di 5 figli di John D. Rockefeller jr. Il fratello Winthrop, che fu governatore dell'Arkansas, morì di cancro nel 1973 e l'unica sorella, la primogenita Abby Rockefeller Maure, morì anch'essa di cancro tre anni fa.

Mentre Nelson e Winthrop si buttarono in politica, il fratello Lawrence si dedicò agli affari e David divenne presidente della Chase Manhattan Bank, la terza banca per importanza degli Stati Uniti, John Davison non cercò né di accrescere il patrimonio di famiglia né ambì al potere, ma dedicò la sua vita a problemi sociali ed umanitari come il rafforzamento dell'amicizia coi popoli asiatici, il controllo delle nascite nonché le arti e il mondo degli artisti.

Nato a New York, dopo la laurea all'università di Princeton, nel 1931, fu nominato fiduciario della Fondazione Rockefeller creata dal nonno nel 1913 *«per promuovere il benessere del genere umano in tutto il mondo»*, e nel 1952 presidente della Fondazione. Quello stesso anno Rockefeller venne eletto presidente della associazione Stati Uniti-Giappone e si recò a Tokyo per discutere la creazione di un centro di scambi culturali nella capitale nipponica.

L'interesse di Rockefeller per l'Asia lo portò anche alla fondazione di una associazione asiatica con sede a New York per il potenziamento degli scambi culturali.

Nel 1932 si era sposato con Blanchette Ferry Hooker, che aveva conosciuto mentre si occupavano entrambi di assistenza sociale ai poveri e ai giovani delinquenti di New York. Oltre alla moglie e al figlio lascia tre figlie e sei nipoti. (Ap)

John D. Rockefeller

CENTO ANNI FA

GAZZETTA PIEMONTESE

(Venerdì 12 luglio 1878)

Il diritto e gli uccelli

CAPRINO VERONESE — Nella tenuta del signor Stringa, una passera entrò nel nido di una rondine. Ne nacque una lotta, aspra, continua, furiosa, ma l'inimico non volle ad ogni costo uscire dal nido. Uscì invece la rondinella, allontanossi, ma tornò dopo tre quarti d'ora a capo di una fitta schiera di compagne; tutte quelle rondini si avventarono col becco pieno di terra sull'apertura del nido e lo murarono. La passera rimase sepolta viva.

Interrogati dai giudici 4 giovani estremisti di Prato

Nuova pista per il delitto Moro

ROMA — Le indagini su un delitto compiuto nel febbraio scorso a Prato e rivendicato da un'organizzazione terroristica che risulterebbe legata alle «Brigate rosse» potrebbero dare un nuovo, e forse decisivo, impulso all'inchiesta condotta dalla magistratura romana sul rapimento e l'uccisione dell'on. Aldo Moro.

I giudici istruttori di Roma Francesco Amato e Rosario Priore, due dei magistrati che affiancano il consigliere istruttore Achille Gallucci nelle indagini, si sono recati ieri a Firenze dove, per alcune ore, hanno interrogato quattro giovani estremisti detenuti nel carcere delle Murate perché sospettati di essere coinvolti nell'uccisione del notaio di Prato Gianfranco Spighi, avvenuta il 10 febbraio scorso. Sull'esito degli accertamenti e sugli indizi che proverebbero un collegamento tra le persone arrestate e la vicenda del rapimento e dell'uccisione del presidente della dc gli investigatori mantengono per il momento riserbo.

Gli estremisti di sinistra interrogati dai magistrati romani sono Elfino Mortati, Giancarla Spurio, Stefano De Montis e Angelo Fabrizi. Mortati fu arrestato il 2 luglio scorso dagli agenti della «Digos» di Firenze a Pavia. Era colpito da un ordine di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica di Prato perché accusato di aver partecipato all'aggressione del notaio Spighi. Per cinque mesi era riuscito a sfuggire alla cattura. La sua identificazione, infatti, era avvenuta subito dopo l'uccisione del professionista toscano.

Spighi fu ucciso da due giovani che, la mattina del 10 febbraio scorso, con il volto coperto da passamontagna e armati di pistola, irruppero nel suo studio in via del Ceppo Vecchio, a Prato.

Il Mortati dopo il delitto si rese irreperibile e, secondo i funzionari della «Digos» e i magistrati che ora si stanno occupando della vicenda, avrebbe trovato ospitalità per un lungo periodo a Roma, probabilmente grazie ad alcuni personaggi di primo piano delle «Brigate rosse». Il giovane venne successivamente arrestato a Pavia.

Il delitto del notaio Spighi fu rivendicato con un volantino firmato dal «Gruppo lotta armata per il comunismo Dante Di Nanni». In esso si sosteneva che scopo dell'incursione nello studio notarile era la distruzione di cambiali «nell'interesse dei proletari» e si precisava che l'uccisione di Spighi non era nei programmi ma anzi era dovuta ad un «incidente».

I giudici Amato e Priore, tornati a Roma, hanno avuto un lungo colloquio con il capo dell'ufficio istruzione Gallucci.

Milano: attentato contro autosalone Fiat

MILANO — Attentato questa notte a Milano ai danni di un autosalone Fiat in via Capri, 9. Alcuni ordigni sono esplosi provocando un incendio che ha danneggiato all'interno e all'esterno dell'edificio alcune autovetture. Sul posto si sono recati vigili del fuoco e forze dell'ordine per accertare se l'attentato abbia una matrice politica.

LA STAMPA
Direttore responsabile Arrigo Levi
Vicedirettore Giovanni Trovati
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Amministratore Delegato e Direttore Generale Umberto Cuttica
Consiglieri Vittorino Chiusano, Carlo Massaroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (presid.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo

E' improvvisamente mancato

Nicola Buonocore

di anni 30

Lo annunciano i genitori, la sorella Cecilia, il fratello Stefano e parenti tutti.
— Torino, 12 luglio 1978.

Lo ricordano collaboratori validissimi e amici:
Direzione e Personale del Teatro Erba e del Teatro Nuovo
[illegible names]

Il «Collettivo di Cesare Tinti» [illegible]
[illegible names]

Il Teatro delle Dieci:
[illegible names]

La Compagnia della Nuova Tradizione:
Gipo Farassino
Massimo Scaglione

Si uniscono al dolore: famiglia Amatore, famiglia Bera, famiglia Bosio, famiglia Varaldi, famiglia Vinci

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

rag. Frantz Garesio

Annunciano la dolorosa perdita la moglie Adriana, la mamma Sabina, i figli [illegible]. Funerali mercoledì 12 luglio [illegible]
— Collegno, 11 luglio 1978.

Partecipano al dolore della famiglia Garesio per la scomparsa di FRANTZ: [illegible names]

La C.E.T. Cappa Ermanno S.p.A. porge viva parte al dolore della famiglia.

Le famiglie Tordoo e Rapparini esprimono il loro sentito cordoglio.

La famiglia Varetto partecipa al dolore dell'amica Sabina per la perdita del figlio FRANTZ.

[illegible] partecipano.

La Sezione Piemontese ANGAISA partecipa con profondo cordoglio alla scomparsa dell'affezionato collaboratore

rag. Frantz Garesio

[illegible]
— Torino, 11 luglio 1978.

La Ditta [illegible] partecipano sentitamente al dolore della famiglia.

Amministrazione Direzione e Personale del Consorzio Agrario di Torino partecipano al lutto del dottor Coalova per la perdita del padre

Domenico Coalova

— Firenze, 12 luglio 1978.

L'Amapia Torino, l'Amapia Scuola ed i colleghi tutti, prendono viva parte al dolore della famiglia per la scomparsa di

M. Teresa Borio Amadori

Ottico optometrista
— Torino, 11 luglio 1978.

ERRATA CORRIGE
Nella necrologia di MARIA TERESA BORIO apparsa su La Stampa dell'11 luglio leggasi:

Maria Teresa Borio nata Amadori

RINGRAZIAMENTI

La famiglia del compianto

Adelio Giacomone Piana

ringrazia il prof. Carlo Sartoris, l'infermiere [illegible] e tutti coloro che le furono vicini.
— Torino, 11 luglio 1978.

ANNIVERSARI

1977 — 1978

Annibale Ronchi

Nel primo anniversario della sua scomparsa, lo ricordano con rimpianto e affetto moglie e figlie. La Messa verrà celebrata il 12 luglio 1978 alle ore 18, chiesa S. Pellegrino, corso Racconigi 28.
— Torino, 11 luglio 1978.

Nel 1° anniversario della morte si ricorda a quanti la vollero bene la cara

Anna Gallia in Merlo

La Messa verrà celebrata venerdì 14 luglio, presso la Parrocchia Crocetta ore 18.
— Torino, 12 luglio 1978.

1973 — 1978

Giuseppe Dolza

1975 — 1978

Luigi Dolza

Vivono sempre nei nostri cuori.